



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

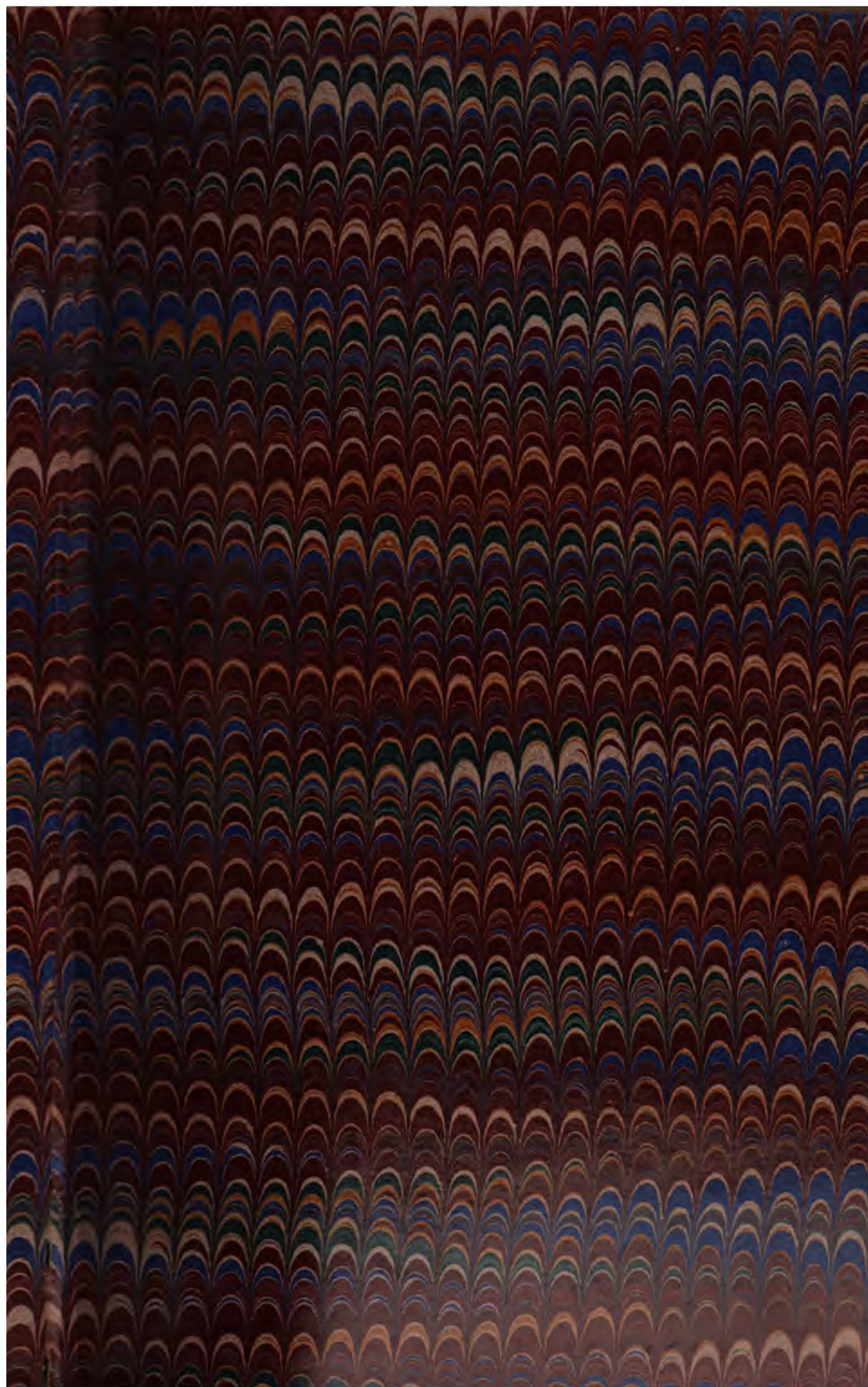
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

B 811,522



Library of the University of Michigan
Bought with the income
of the
Ford - Messer
Bequest





12
Experiments
on the
operation of engine
on the
1/2 in.

2-2-80

BR
130
B94

Ser. 4
v. 3-4

BULLETTINO
DI
ARCHEOLOGIA CRISTIANA

BULLETTINO

DI

ARCHEOLOGIA CRISTIANA

DEL COMMENDATORE

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI

Serie Quarta — Anno Terzo

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1884-1885

BR
130
.B97
Ser. 4
v. 3-4

PREFAZIONE



Come prevedi nell'avvertenza posta nel fascicolo ultimo dell'anno secondo quarta serie (pubblicato nell'ottobre 1884), l'anno terzo della medesima serie dovrà abbracciare e fondere in uno il 1884 ed il 1885; e col salto d'un anno colmare la lacuna formatasi a poco a poco dall'arretramento dei fascicoli trimestrali per ragioni diverse di salute e di straordinarie occupazioni dell'autore. Se il simile è avvenuto in periodici letterari ed archeologici compilati ed alimentati dalla collaborazione di molti, non è meraviglia che abbia dovuto appigliarsi ad un siffatto partito chi da ventidue anni in mezzo a svariati e gravi lavori continua un'opera, che di periodico ha appena il titolo. Essa, come più volte ho avvertito ed il fatto lo dimostra, è parte sostanziale dei volumi di maggior mole e loro continuo apparecchio e supplemento.

Nel presente fascicolo è compreso il sunto delle conferenze dei cultori di cristiana archeologia per l'anno 1884; ridotte in assai breve epitome, perchè le materie trattate lo consentono; così cotesta pubblicazione è posta in corrente.

Non rimane altro a dire a proposito del volume biennale 1884-1885; e lo raccomando alla cortese benevolenza dei miei antichi e nuovi associati.

I CARMI DI S. DAMASO

Invitato a premettere il prologo ai discorsi, che festeggiando il decimoquinto centenario del patrono Damaso lessero in due adunanze solenni i cultori della cristiana archeologia nel dicembre 1884 ¹, accennai in succinte parole lo stato odierno della critica dei testi e della storia dei carmi damasiani. Imperocchè sono essi la precipua cagione dello speciale culto ed amore, che gli archeologi professano all'insigne pontefice da Teodoreto appellato *πανούργημος*, cioè in ogni maniera di lodi famoso ². Siamo assai lungi dal possedere di quei carmi un'edizione, quale la critica e l'archeologia richieggon; il discorso intorno a questo argomento in parte mutato dalla forma accademica, che mi convenne dargli, corredato di testi e di note spero sarà gradito ed utile ai lettori del Bullettino.

È a comune notizia, che Damaso scrisse brevi epigrammi da Girolamo appellati eleganti ³. L'argomento del massimo numero di quegli epigrammi fu la memoria delle gesta, dei sepolcri, dei monumenti dei martiri e dei santi vissuti nei primi secoli della chiesa romana. Intorno ai carmi del poeta pontefice propongo tre quesiti. In quale modo e in quanta parte sono essi a noi pervenuti? Come dobbiamo distinguere i genuini dai falsamente a Damaso attribuiti? Quale è il loro valore storico?

¹ Gli autori dei discorsi furono i sigg. D. Cosimo Stornaiolo, D. Giovanni Storti, Mariano Armellini, Orazio Marucchi, Nicola Scagliosi, Enrico Stevenson.

² Theodoret. *Hist. eccl.* V, 10.

³ *Damasus.... elegans in versibus componendis ingenium habuit, multaque et brevia [opuscula heroico] metro edidit*, Hieron. *De viris ill.* c. 103.

§ I.

In quale modo ed in quanta parte i carmi di Damaso sono a noi pervenuti.

Dei carmi di Damaso nè da lui medesimo nè da alcun contemporaneo od antico fu fatto un corpo. Laonde a noi incombe il rintracciarli, ordinarli, discernere quali accettare, quali rifiutare. Parmi che se ne debbano distinguere quattro classi. La più numerosa ed importante è quella dei versi scritti perchè fossero incisi sui monumenti e sepolcri. Dei quali innanzi alle recenti scoperte conoscevamo appena pochissimi esemplari nelle tavole marmoree originali; assai più erano noti per le copie varie fattene in tempo antico da mani diverse di visitatori dei sepolcri dei martiri. Queste sono sparse nei codici di raccolte epigrafiche e di antologie metriche e confusamente miste con epigrafi e versi di altro argomento e di altri autori.

Dalla prima classe distinguo e separo gli epigrammi, che Damaso scrisse perchè fossero posti in fronte ai libri. Ne conosciamo due esempli certi: il carme premesso al salterio in onore di David ¹; l'elogio di Paolo apostolo in fronte alle epistole di lui ². Vengono in terzo luogo i carmi morali. Tali furono i versi *de virginitate*, a noi ignoti, la cui lettura fu da Girolamo raccomandata ad Eustochio ³; tale il *carmen ad*

¹ Damasi, *Carmina* ed. Sarazani n. 15, ed. Merenda n. 1. Alcuni versi di questo carme furono inseriti nel carme premesso all'evangelario del re Aedelstan, di che non s'è avveduto l'editore nel *Neues Archiv* a. 1884 vol. X p. 343.

² Sarazani n. 1; Merenda n. 7. In una raccolta antichissima di carmi epigrafici, in parte damasiani (*Inscr. Christ.* tom. II art. XXI p. 242-249), al carme di Damaso in onore di Paolo è soggiunto un'epigramma inedito sui commentarii di s. Girolamo *in prophetas* (l. c. p. 248, 13), certamente destinato ai codici di quell'opera geronimiana. Lo stile però è diverso dal damasiano; nè lo credo dettato dal poeta pontefice amico del grande dottore.

³ *Legas Terullianum ad amicum philosophum scribentem et de virgi-*

quendam fratrem corripiendum in un codice del secolo decimo ora nella biblioteca Angelica ¹; tale il *liber Damasi papae de vitiis*, la cui esistenza ci è stata rivelata dall'illustre Delisle, ma il codice unico, che lo conservava, è perduto ².

Pongo in ultimo luogo gli inni ed i carmi in lode del Salvatore, dei suoi attributi e delle sue denominazioni simboliche, dagli editori aggregati alle opere di Damaso. Ma sono di stile assai diverso da quello degli epigrammi monumentali e certi del poeta pontefice. Anzi del carme sulle denominazioni simboliche conosciamo il nome dell'autore, Silvio ³. In somma la classe principale degli epigrammi di Damaso a noi pervenuti è quella dei monumentali; l'ultima poi è incertissima.

Per raccogliere quanto oggi si può dei sinceri carmi di Damaso si richiede un'ampia ricerca nei codici di antologie

nitare alios libellos et beati Cypriani volumen egregium et papae Damasi super hac re versu prosaque composita, Hieron. *Ad Eustochium de custodia virginitalis*.

¹ *Cod. Ang. V. 3. 22 f. 31'*: Amadutius, *Anecdol.* II p. 387; Riese, *Anthol. Lat.* n. 765 senza il nome di Damaso, il quale però si legge nel codice (*Versus Damasi pp.*): ed al poeta pontefice conviene lo stile d'imitazione virgiliana. Eccone il testo, che manca nelle edizioni dei carmi di Damaso:

*Tityre tu fido recubans sub legmine Christi
Divinos apices sacro modularis in ore,
Non falsas fabulas studio meditaris inani.
Illis nam capitur felicitis gloria vilae,
Istis succedent poenae sine fine perennes.
Unde cave frater vanis te subdere curis,
Inferni rapiant miserum ne tartara tetri.
Quin potius sacras animo spirare memento
Scripturas, dapibus satiant quae pectora castis.
Te Domini saluum conserveat gratia semper.*

² Delisle, *Les manuscrits du Comte d'Ashburnham* p. 87: nella celebre biblioteca del presidente de Thou era un codice, nel quale in mezzo ad una antologia di versi d'autori varii si leggeva: *Damasi pape liber de vitiis*. Questa parte del codice è sventuratamente perduta.

³ V. Pitra, *Spicil. Solesm.* III p. XII; Riese, *Anthol. Lat.* n. 689a; Mai, *Script. vet.* VII p. 330; Mueller in *Rhein. Mus.* N. F. XXII a. 1867 p. 500.

e di sillogi epigrafiche; oltre lo studio dei marmi antichi e dei loro frammenti. Vediamo quanto di ciò sia stato fatto dai passati editori delle opere di sì illustre pontefice, quanto rimanga a fare. Primo iniziatore della raccolta dei carmi di Damaso fu Giorgio Fabricio nel corpo di poeti cristiani edito in Basilea l'anno 1562: quivi sotto il titolo *Damasi episcopi romani elogia* adunò nove epigrammi e due inni, tutti dai codici, niuno dai marmi. Di questi epigrammi appena tre noi possiamo accettare per damasiani ¹. Molto maggiore copia ne raccolse Marco Milesio Sarazani e la pubblicò in Roma l'anno 1638 ². Egli pose in principio gli undici del Fabricio, benchè della genuinità di parecchi tra quelli sagacemente dubitasse; e ne aggiunse ventinove, quattro dei quali dai marmi originali, gli altri dai codici; cioè, eccetto pochissimi, dal celebre codice Palatino ora Vaticano 833, edito dal Grutero. Cinque però dei carmi aggiunti dal Sarazani (n. 19, 20, 36, 38, 40) non sono di Damaso; anzi alcuni di questi hanno in sè storici dati posteriori alla morte di lui (n. 36, 40). Terzo ed ultimo collettore ed editore dei carmi, di che trattiamo, fu Antonio Merenda nel 1754. Il quale della serie del Sarazani rifiutò cinque (n. 3, 19, 20, 38, 40); due ne aggiunse dal codice Palatino, negletti dal Sarazani. In un'appen-

¹ *Poetarum veterum ecclesiasticorum opera christiana et operum reliquiae alque fragmenta studio Georgii Fabricii, Basileae 1562 col. 771-774: 1 De Paulo apostolo (genuino): 2 De Agnete (genuino): 3 De eadem (Constantina Deum venerans etc., non è di Damaso); 4 De Andrea apostolo (inno di stile non damasiano): 5 De Agatha martyre (inno, che reca inserito nei versi il nome Damaso, ma non è del pontefice: poi ne ragionerò): 6 De Felice (genuino): 7 De nomine Jesu (In rebus tantis etc.): 8 De eodem (Jure pari etc.: ambedue 7, 8 acrostichi e telestichi di stile non damasiano): 9 De Christo (Christe potens rerum etc. in alcuni codici sta coi carmi di Claudiano: lo stile non è di Damaso): 10 De ascensione Christi (Ad sedem propriam etc., non è di stile damasiano): 11 De cognomentis Salvatoris (Spes vita etc. è di un ignoto Silvio, come sopra ho notato).*

² L'originale autografo del Sarazani ho ravvisato nel codice della biblioteca Naz. di Napoli VI. D. 8. Della raccolta ed edizione fatta dal Rivino in Lipsia l'anno 1652, vedi l'appendice.

dice ne pose cinque dal medesimo codice, che per lo stile gli sembrarono simili ai damasiani; e così è veramente, tranne l'ultimo. Poi Eugenio de Levis alla raccolta del Merenda volle aggiungerne tre da un codice delle epistole di Paolo: il primo non è di Damaso, ma di Isidoro di Siviglia; il secondo è di età e stile manifestamente posteriori a Damaso; il terzo è in versi rimati leonini, e ciò basta ad escluderli dal novero dei genuini damasiani ¹. Altri carmi varii male sono stati attribuiti al nostro pontefice; e per non entrare nel labirinto delle minute osservazioni critiche, li accenno soltanto a pie' di pagina ².

Genuina materia di aggiunte alla edizione del Merenda forniscono i codici di raccolte epigrafiche e di antologie metriche compilate nei secoli settimo, ottavo, nono. La collezione intera e la classificazione cronologica e critica di tutta cotesta serie oggi sono necessarie: ed anche dei carmi noti al Merenda fa d'uopo certificare il testo e le notizie topografiche e storiche dei monumenti e dei martiri o personaggi, cui quelli spettano. In ciò dura tuttora tanta incertezza od ignoranza, che l'epitafio medesimo fatto da Damaso pel sepolcro suo proprio, nell'edizione critica dei poeti dell'età Carlovinginca oggi curata in Germania, è annoverato tra i versi composti da Teodolfo d'Orleans nel secolo nono ³. Gli elementi dell'apparato critico damasiano con quelli di tutta l'epigrafia antica manoscritta vengo ora componendo nel tomo II delle *Inscriptiones Christianae*,

¹ De Levis, *Anecdota sacra*, Taurini 1790 p. 17-20; Migne, *Patrol. Lat.* XIII p. 415-418. Il primo di questi carmi appartiene a quelli fatti da Isidoro di Siviglia per la sua biblioteca (v. Muratori, *Anecdota e codd. Ambros.* II p. 208 e segg.; Florez, *España sagr.* IX p. 376, 381; S. Isidori *Opp. ed.* Arevali II p. 405 e segg.).

² Clementini, Raccolto istorico della fondazione di Rimino, Rimino 1617 P. I p. 127; Rondinini, *De ss. Joanne et Paulo et eorum basilica* p. 36-38; Mai, *Nova patr. bibl.* I P. II p. 199, 211; Munter, *Misc. Hafn.* II p. 216. Del carme riferito da Benedetto del Soratte (*Chron. ap. Pertz, Script.* III p. 697) parlerò nel capo III e nell'appendice.

³ V. Duemmler, *Poetas Lat. aevi Carolini* I p. 567 n. LXVI: cf. *Inscr. Christ.* II p. 252.

al quale rimetto gli studiosi per non tediare più a lungo i lettori intorno a sì arido ma fondamentale punto del primo quesito.

Volgiamoci ai marmi, e cerchiamo gli esemplari archetipi della classe monumentale dei carmi di Damaso. Al tempo del Sarazani se ne conoscevano quattro interi ed uno mutilo: cioè gli elogi interi di Eutichio e di Gorgonio martiri, la metà di quello dei fratelli Proto e Giacinto; l'epigramma sul fonte vaticano; l'epitafio d'una giovanetta rapita nel fiore degli anni, Proietta figlia di Floro ¹. Quando dopo un secolo e più il Merenda fece la novella edizione, era stato trovato un altro solo marmo originale, quello dell'elogio di Agnese martire celeberrima ². Facciamo ora una corsa rapidissima per i cimiteri suburbani e le urbane basiliche, e vediamo quanta parte oggi abbiamo recuperata del tesoro damasiano di elogi storici e di epigrafi solenni e votive.

Cominciando dall'Appia nel cimitero di Callisto, per le escavazioni fatte sotto gli occhi nostri sono tornati alla luce il carme della cripta sepolcrale dei pontefici del secolo terzo ³, un frammento di quello di Sisto II ⁴, l'elogio di s. Eusebio ⁵, un frammento di quello del diacono Redento ⁶, parte del carme posto sulla tomba di s. Cornelio, il cui intero testo è ignoto ⁷; finalmente molti frantumi di due epigrammi storici anch'essi ignoti, di stile identico al damasiano ⁸. Nel cimitero di Pretestato, il titolo in prosa dedicato da Damaso a Gennaro il maggiore dei figliuoli di s. Felicità ⁹ ed i frantumi di un carme

¹ Sarazani n. 13, 14, 27, 31, 39; (Merenda n. 32, 19, 26, 17, 36).

² Merenda n. 29 (Sarazani n. 2): cf. Bayer, *Damasus et Laurentius Hispanis asseriti* p. 53-55.

³ Roma sott. tomo II tav. II, 1 p. 23.

⁴ L. c. tav. II, 2 p. 25, 26.

⁵ L. c. tav. III, IV p. 195-200: cf. Bull. 1873 tav. XII p. 159, 160.

⁶ L. c. tomo III p. 236-240.

⁷ L. c. tomo I tav. IV, 1 p. 287-291.

⁸ L. c. tomo II tav. II, 4 p. 22, 23, tav. III, 8 p. 12: cf. Bull. 1881 p. 161, 162.

⁹ Bull. 1863 p. 17, 18; 1872 p. 72, 73, tav. V.

ignoto, probabilmente in lode del martire Quirino tribuno ¹. Nella via Ardeatina, cimitero di Domitilla, due pezzi dell'elogio di Nereo ed Achilleo ². Presso la via Ostiense dal cimitero di Commodilla venne nei primi anni del presente secolo ai nostri musei un frammento, nel quale ho ravvisato il carme del sepolcro dei martiri Felice ed Adauto ³. La Portuense nel cimitero di Generosa oggi ci mostra il titolo dedicatorio ai martiri Simplicio, Faustino e Viatrice ⁴. La Tiburtina ci dà i frammenti degli elogi del celeberrimo Ippolito ⁵ e di Leone vescovo e martire ⁶, di Florenzio diacono ⁷, e d'un carme ad onore d'uno o più martiri, il cui intero testo è ignoto ⁸: i primi tre carmi ci sono stati recentemente forniti interi dal codice Corbeiese ora di Pietroburgo ⁹. Se alcune vie suburbane ed i loro cimiteri non ci hanno ancora reso il debito contributo di carmi damasiani, ciò non viene dall'esserne esse prive, ma dal non avere noi potuto quivi fare le ampie e regolari escavazioni, che di tanto frutto ripagano le nostre fatiche: le reliquie dei loro tesori epigrafici giacciono sepolte. Anche entro la città, ovunque o di proposito deliberato o per fortuita ventura accade che sieno rimescolati i marmi delle antiche basiliche, le vestigia dei monumenti epigrafici di Damaso tornano in luce. Così sotto gli occhi nostri è avvenuto in s. Clemente ¹⁰ e presso i ss. Quattro Coronati sul Celio ¹¹, nel tempio dei ss.

¹ Trovati nel luogo, ove è la cripta descritta nel Bull. 1872 p. 78, 79.

² Bull. 1874 tav. I p. 20-26.

³ Roma sott. tomo I p. 120; cf. Bull. 1877 p. 19.

⁴ Bull. 1869 p. 3, 6; Roma sott. tom. III tav. LII p. 652-654.

⁵ Bull. 1881 p. 26-55.

⁶ Bull. 1864 p. 55, 56; 1881 p. 20, 37.

⁷ Bull. 1881 p. 35-38.

⁸ Bull. 1864 p. 44.

⁹ Bull. 1881, l. c.

¹⁰ Bull. 1870 p. 148.

¹¹ Bull. 1878 p. 81.

Cosma e Damiano al Foro ¹, in s. Lorenzo in Lucina ² ed altrove. Sarebbe troppo alieno dalla brevità del presente prologo fare novero minuto dei bricioli di epigrafi damasiane da me rintracciati in luoghi diversi entro e fuori la città. Appartengono tutti a testi mancanti negli esemplari a noi pervenuti delle raccolte epigrafiche fatte da antichi periegeti ed antologisti. Laonde è chiaro, che se molte epigrafi metriche di Damaso per quella via sono a noi giunte, molte altresì in verso ed il maggior numero di quelle in prosa sono a noi ignote o ad aguzzarcene il desiderio, dopo l'infinita dispersione, iattura e non curanza dei tempi passati, ne emergono a quando a quando, come da grande naufragio, lacere e dissipate reliquie. Cresce così il concetto della straordinaria attività dell'epigrafista pontefice e del suo proposito, che non alcuni e prescelti, ma quasi tutti volle nella sua cura abbracciare i precipui monumenti della chiesa romana, massime quellì dei martiri nell'ampia cerchia dei suburbani cimiteri; ed insignirli di titoli storici ad istruzione dei posterì ed a perpetua memoria. Talchè meritamente noi archeologi di Roma cristiana lo salutiamo duce e patrono.

Ma come mai è avvenuto, che mentre dopo rinate le lettere appena cinque o sei marmi originali di Damaso gli archeologi avevano trascritto o scoperto, tanti ne sieno tornati alla luce, tanti frantumi e bricioli ne sieno stati da noi ravvisati nel breve giro di pochi anni? La risposta a questa domanda è compresa nello svolgimento del secondo dei proposti quesiti.

¹ Di questi frammenti ancora non ho ragionato: non possono spettare al luogo, ove giacevano con altri marmi di provenienze varie; essendo stato quell'edificio dedicato al culto cristiano un secolo e mezzo dopo Damaso dal papa Felice III.

² Bull. 1873 p. 34, 35 tav. III, 3.

§ II.

Come dobbiamo distinguere i carmi genuini di Damaso,
dal falsamente a lui attribuiti.

Tre sono le note caratteristiche dei genuini carmi damasiani: la testimonianza esplicita dell'autore, lo stile, la calligrafia. Quando avviene di trovarle riunite in un carme o tutte o le più probanti, al dubbio è chiusa ogni via. Non così, quando esse sono separate od incomplete.

Cominciamo dalla prima. Damaso medesimo per lo più in ciascun carme fa pubblica testimonianza dell'esserne egli l'autore; nè solo nei monumentali, ma eziandio in quelli che destinò ai codici dei libri santi. *Nunc Damasi monitis aures praebete benignas*, comincia il carme premesso al salterio ¹ — *Paule tuos Damasus volui monstrare triumphos* termina quello destinato alle epistole di Paolo ². Il carme inedito sul commento di Girolamo ai profeti, che sopra ho ricordato (p. 8 nota 2), non ha il nome di Damaso; la quale ommissione congiunta alla diversità dello stile ci invita ad escluderlo dal novero dei damasiani. Sui sepolcri poi Damaso scrisse: *Expressit Damasus meritum venerare sepulcrum* ³, e similmente in modi variati negli elogi dei santi ed in ogni maniera di epigrafi monumentali. Anche negli epitaffi di persone private: *Haec Damasus praestat cunctis solatia fletus* ⁴. Sembrerà adunque, che facilissimo ed ovvio sia il riconoscere i veri carmi del pontefice epigrafista, facendone egli medesimo autentica testimonianza. E pure non è sempre così. Talvolta Damaso pose il suo nome fuori del contesto dei versi;

¹ Sarazani n. 15; Merenda n. 1.

² Sarazani n. 1; Merenda n. 7.

³ Sarazani n. 31; Merenda n. 17.

⁴ Sarazani n. 13; Merenda n. 32; *Inscr. Christ.* I p. 145 n. 329.

premettendolo o soggiungendolo ad essi nei titoletti in prosa. Questi furono d'ordinario negletti dagli antichi collettori dei carmi; talchè se il marmo originale è perito o nascosto, con esso è perita o nascosta la testimonianza autentica del nome dell'autore. Eccone un esempio luminoso. Nel cimitero di Callisto abbiamo rinvenuto l'esemplare marmoreo dell'elogio di Eusebio papa: sopra l'epigramma è scritto: DAMASVS EPISCOPVS FECIT, sotto: EVSEBIO EPISCOPO ET MARTYRI. (Roma sott. II tav. III, IV; Bull. 1873 tav. XII). La storica dedicazione in prosa fu ommessa dal collettore dei versi nella silloge Palatina: talchè nell'esemplare di quel codice il carme divenne anonimo; nè il Sarazani l'accorse tra quelli di Damaso. Ma non tutti gli antichi collettori neglessero il nome dell'autore scritto nei titoli in prosa. In altri codici, non conosciuti dal Sarazani nè dal Merenda, all'elogio di Eusebio è annotato *Damasus*¹; nome, che ora noi sappiamo tratto dall'autentico titolo inciso sul marmo. Adunque di coteste annotazioni dei codici antichi dobbiamo tenere conto; e quando esse appartengono ad epigrammi trascritti dai marmi, le reputeremo sunto ed estratto dai titoli in prosa incisi sui monumenti originali.

Un dubbio grave però è capace di scuotere dalle radici la fermezza della testimonianza, che Damaso medesimo volle dare ai suoi carmi, dee chiamare a sè l'attenzione del critico. Cotesto *Damasus*, che pose il suo nome nel contesto dei versi, è egli certamente e sempre il poeta pontefice del secolo quarto? Il generico e vago dubbio accennato dal Fleetwood² non è stato curato dai dotti: e nell'odierna luce dei dati archeologici

¹ Vedi la silloge, che chiamo Turonense, *Inscr. Christ.* II p. 66 n. 24.

² *Multa sunt quas suadent Damasum papam horum versuum aliorumque, quas illi tribuuntur, auctorem non fuisse*, Fleetwood, *Inscr.* p. 486: non indicò mai però gli argomenti di cotesta sua opinione, la quale fu giustamente lasciata in dimenticanza. Il Sanclementi, *Num. selecti* III p. 207 accenna in genere e rifiuta il dubbio intorno alla genuinità dei carmi monumentali di Damaso, credo alluda al Fleetwood.

sarebbe pazzia il negare o porre in controversia, se il Damaso degli elogi e delle bellissime epigrafi calligrafiche sia o no il famoso poeta pontefice del secolo quarto ¹. Di cotesta luce, che ora splende in pieno meriggio, dirò fra breve. Ma ciò non toglie, che oltre il famoso pontefice poeta Damaso del secolo quarto possa avere scritto versi un altro omonimo; i cui carmi sieno da separare e discernere da quelli del primo. Il dubbio non è semplice possibilità; esso ha fondamento serio e positivo. Nel contesto dell'inno a s. Agata, ammesso tra i carmi damasiani ², espressamente si legge il nome *Damaso*, come nei veri e certi carmi del poeta pontefice:

Pro misero rogita Damaso

Sic tua festa coli faciat.

Quest'inno però non può essere del nostro Damaso; già con ragione lo ha avvertito il Tillemont ³. Lo stile ne è diversissimo non solo dal genuino damasiano, ma da quello eziandio degli altri poeti del secolo di Damaso e di Prudenzio. Nè consta, che la festa di s. Agata fosse in Roma solennemente celebrata al tempo di Damaso; anzi ciò è poco probabile. Adunque od un secondo Damaso distinto dal pontefice ha verseggiato ed inserito il suo nome nei carmi; ovvero nell'inno a s. Agata il nome *Damaso* fu ad arte supposto per conciliargli maggiore autorità. Altri carmi di stile diverso da quello dei monumentali e certi di Damaso pontefice in alcuni codici sono a lui attribuiti. Di alcuni tra cotesti carmi conosciamo i veri autori, diversi dal pontefice e da qualsivoglia omonimo verseggiatore ⁴. Il

¹ I dubbii del Du Pin, *Bibl. des auteurs eccl.* 1 ed. p. 454 e del Tillemont, *Hist. eccl.* VIII p. 421 mirano forse principalmente agli inni ed ai carmi, che a Damaso anche noi neghiamo. Del rimanente essi di epigrafia non erano periti; ed il Tillemont confessa, che i carmi monumentali, ove il nome di Damaso è espresso, sembrano fuori di controversia.

² Sarazani n. 5; Merenda n. 30.

³ *Hist. eccl.* III p. 730.

⁴ Vedi sopra p. 9.

nome *Damasus* non fu fuori di uso nel medio evo. Un Damaso in Roma nel 1090 è ricordato nell'epigrafe della consecrazione d'una chiesa, ove si legge: DA DAMASO VITAM POST MORTEM CHRISTE REDEMPTOR ¹. Ad un Damaso vescovo di Porto è diretta la lettera apocrifa sulla morte di s. Girolamo; e si è preteso, senza ragione, che quel Damaso sia identico al Formoso prima vescovo Portuense poi papa ². Non parlo del papa Damaso II a tutti notissimo. È anche noto un Damaso canonista ed espositore delle decretali nel secolo decimoquarto. Molta cautela adunque è necessaria: nè al semplice nome *Damasus* nei codici di inni e versi non monumentali dobbiamo ciecamente affidarci. Fa d'uopo confrontarlo colle altre note caratteristiche dei genuini carmi damasiani; delle quali è ora che in succinto io ragioni, dissipando ogni nebbia e facendo splendere quel sole, che ho detto illuminare oggi, come in pieno meriggio, la letteratura epigrafica damasiana.

Il collega D. Cosimo Stornaiolo nell'accademia solenne ad onore di Damaso ragionò dello stile dei versi damasiani, dello studio in essi costante di adoperare la fraseologia ed anche il centone virgiliano ³, della ragione di siffatto modo e stile nell'indole epigrafica di quei carmi, al laconismo dei quali si addicevano formole quasi proprie e consacrate. Nella *Roma sotterranea* io definii il frasario di Damaso « un perpetuo e quasi invariabile ciclo e ricorso di non molti e numerabili emistichi »; ed affermai niun poeta cristiano esserci noto, che dopo lui abbia servilmente ripetuto quel preciso frasario ⁴. Indi avviene, che i carmi di Damaso a chi ha il gusto e l'orecchio esercitato a discernarli si manifestano per suoi a prima giunta: quante volte poi

¹ Forcella, *Iscr. delle chiese di Roma* XI n. 766.

² V. Vallarsi, *S. Hieronymi opp.* XI p. 288.

³ Il ch. sig. prof. Hertz nelle sue *Analecta ad Horatium* IV p. 19 dice, che Damaso fu *Virgilii non incuriosus*; di Orazio nei versi di Damaso niuna reminiscenza.

⁴ *Roma sott.* II p. 11, 12.

concorrono più dati, cioè l'argomento monumentale, massime delle memorie dei martiri di Roma che il poeta pontefice si propose celebrare, il nome di lui nel contesto o nel titolo in prosa, lo stile di quel tipo speciale e caratteristico, niun dubbio è ragionevole. In fatti i carmi attribuiti a Damaso, che al poeta pontefice dobbiamo negare, o porli in disparte come di autore incerto, non sono d'argomento monumentale, nè collo stile damasiano hanno somiglianza od attinenza; uno solo ha nel contesto il nome *Damaso* coll'epiteto *misero*, ch'egli giammai adopero; ed è un inno, nè consta che veramente Damaso papa sia stato innografo. Sgombriamo adunque dall'animo il timore, che cotesto fastidioso pseudo-Damaso o Damaso giuniore possa confonderci tanto la mente da togliere ai veri carmi del poeta pontefice punto di loro certezza ed autorità.

Ma la luce, che splende vivissima sui veri carmi di Damaso, e la pietra di paragone per saggiare i genuini sono i loro esemplari autentici incisi sul marmo nella bellissima calligrafia da tutti oggi appellata damasiana. Nel precedente capitolo li ho additati percorrendo i sotterranei cimiteri e le basiliche suburbane ed urbane. Per apprezzare al giusto valore sì numeroso ed importante complesso di monumenti epigrafici, per ricomporne la storia, quale forse niun altro gruppo di epigrafi nè pagane nè cristiane nè in Roma nè fuori può vantare e dimostrare, fa d'uopo definire in che propriamente consista la calligrafia caratteristica dei monumenti originali di Damaso.

I carmi di Damaso sono incisi con singolare cura in bellissime forme d'un alfabeto calligrafico, nel quale gli apici delle lettere sono sempre curvilinei e finiti in ricci delicati. Laonde i paleografi epigrafisti dal Bosio al Marini ed al Borghesi appellavano genericamente damasiane le lettere, i cui apici terminano in ricci. Ma siffatte lettere sono state sempre viste in epigrafi e monumentali e sepolcrali di ogni genere: nè soltanto dell'età di Damaso, ma e del secolo quinto e del sesto. Talchè

alla nota caratteristica della paleografia non si poneva mente per discernere le reliquie delle epigrafi proprie di Damaso da quelle d'ogni altra classe e famiglia; ed una di siffatte reliquie, nella quale ho ravvisato il nome medesimo di Damaso, ritrovandone l'intero testo nel carme in onore dei martiri Felice e Adauto, da Gaetano Marini era stata affissa tra le pagane nella galleria lapidaria Vaticana ¹. Il Marini e gli altri archeologi nostri antecessori non avevano attentamente osservato le note speciali proprie e caratteristiche del vero alfabeto damasiano. Il quale non consiste soltanto negli apici ricciuti, ma è un sistema calligrafico di lettere e forme basse e quadrate con fortissimi contrasti di chiari scuri e di linee altre larghe e profonde, altre sottili e lievemente incise, quali la penna del calligrafo tracciava sulle pergamene. Di siffatta studiatissima calligrafia vediamo sempre i campioni nelle epigrafi certe del papa Damaso; e fuori di esse appena per eccezione potrei citarne qualche raro esempio od indizio. Quel tipo o rito di alfabeto epigrafico già si altera alquanto sotto Siricio, prossimo successore di Damaso: nel corso poi del secolo quinto e del sesto, quando ne scorgiamo la imitazione, segnatamente nelle epigrafi monumentali, grandissima è la diversità tra il genuino damasiano e l'imitato ². Autore di cotesta singolare calligrafia epigrafica fu l'oggimai famoso Furio Dionisio Filocalo. Il nome di lui si legge in fronte al libro cronografico dell'anno 354, illustrato da disegni a penna, indicati nella fronte del libro colle note parole: FVRIVS DIONISIVS FILOCALVS TITVLAVIT. Costui fu adunque un valente *antiquarius* disegnatore-calligrafo, e fioriva ai tempi di Liberio antecessore di Damaso. Il confronto di quel frontispizio di libro con alcuni frantumi di lapidi scritte in bellissime lettere damasiane, nei quali si legge SCRIBSIT

¹ Vedi Roma sott. I p. 120.

² Uno dei più belli saggi di lettere imitanti cotesta calligrafia, ma non prette e vere damasiane, si veggia nella tav. VI, 3 del Bull. 1874 p. 45.

FVRIVS DION... , mi aveva da lungo tempo fatto intendere , che il calligrafo disegnatore dell'anno 354 non fu diverso da quello, il cui nome fu inciso in una lapide del più perfetto tipo calligrafico damasiano ; e che egli fu autore e maestro di cotesta calligrafia ¹. La scoperta nel cimitero di Callisto dell'elogio di Eusebio papa coll' intero titolo laterale: FVRIVS DIONISIVS FILOCALVS SCRIBSIT DAMASI PAPPAE CVLTOR ATQVE AMATOR suggellò quel confronto ; e ci rivelò con certezza, che Damaso ebbe veramente il suo proprio ed a lui devoto calligrafo, il quale disegnò e diresse l'incisione accuratissima sulle tavole marmoree dei carmi e titoli epigrafici del papa consecratore delle memorie dei martiri. Talchè quella studiattissima calligrafia fu in speciale modo sacra e dedicata agli elogi dei santi e ad ogni monumento del loro cantore epigrafista, il papa Damaso.

Di quel tipo preciso di calligrafia con gli apici ondulati in vano ho cercato i campioni nei più belli ed antichi manoscritti latini a noi pervenuti ². Essa sembra veramente da Filocalo ideata e da lui e dalla sua scuola riservata alla scrittura lapidaria dei monumenti di Damaso ; variandola alquanto in quelli del successore Siricio ³. Ha però per base le lettere dell'alfabeto quadrato d'uno tra i più belli ed antichi codici

¹ V. Roma sott. I p. 119, 120.

² Una qualche imitazione della calligrafia filocaliana ravviso nel frontispizio del codice Vat. Palat. 189, di mano del secolo nono o decimo.

³ V. Roma sott. I p. 292, 293. Le iscrizioni dell'anfiteatro Flavio poste ad onore di Valentiniano III, al loro editore sono sembrate del tipo filocaliano (Bull. arch. com. 1880 p. 226 tav. XXI, XXII); e se fosse così, sarebbero notevole esempio di quella calligrafia nel secolo quinto ed in epigrafi di opere pubbliche imperiali. Esse però hanno soltanto i ricci negli apici, nè questi a triplice ondulazione; ma le proporzioni e forme di quelle lettere, e le loro linee con i chiari scuri sono al tutto diverse dal vero e caratteristico tipo filocaliano. Un campione esatto di questo tipo è stato rinvenuto in Porto nelle rovine d'un edificio cristiano dell'età in circa di Damaso e di Girolamo, probabilmente dello Xenodochio di Pammachio (v. Bull. 1866 p. 100).

latini oggi noti, quello dei grandi frammenti vaticani e berlinesi di Virgilio in membrane di massimo modulo ¹.- Furio Dionisio Filocalo, calligrafo uso a trattare con delicata penna quell'alfabeto sulle membrane, lo volle delineare anche sulle lapidi solenni di Damaso, adornandolo per maggiore eleganza e per dargli speciale nota distintiva con apici ondulati finalmente all'estremità d'ogni lineetta e con altre minute e studiate particolarità, che l'occhio esperto discerne, la parola non saprebbe esprimere. Nella classe delle epigrafi di Damaso, nel tomo II delle *Inscriptiones Christianae*, comporrò lo specchio calligrafico ed il campione preciso dell'alfabeto filocaliano; del quale però molti saggi ho già dato nella *Roma sotterranea* e nel Bullettino ².

Rivelataci così la chiave paleografica, che diremo filocaliana, è divenuto agevole ravvisare anche in piccoli bricioli di marmi letterati quel tipo speciale; e trovare dei singoli pezzi il supplemento certissimo nei versi damasiani conservati nei codici; e ricostruire talvolta sopra minime reliquie interi e prolissi storici testi, ovvero supplire col confronto dei carmi noti e del frasario damasiano gli emistichi degli ignoti, dei quali ci rimangono appena poche sillabe o parole tronche e slegate. Così i laceri frantumi, che i nostri antecessori troppo improvvidamente stimarono inutili, nè degnarono conservare od almeno trascrivere, noi oggi con somma diligenza ricerchiamo; ed in essi ravvisiamo reliquie preziose degli storici epigrammi e titoli votivi e monumentali del pontefice epigrafista.

Le recenti scoperte non una sola classe di epigrafi monumentali di Damaso ci han rivelato, ma due: le originali e le restituite. Vigilio papa dopo l'assedio di Roma fatto da Vitige

¹ V. Zangemeister e Wattenbach, *Exempla codd. lat.* tab. 14, 14 a.

² V. Roma sott. tomo I p. 120 tav. IV, 1; tomo II tav. II-IV; tomo III tav. LII; Bull. 1863 p. 17; 1864 p. 56; 1872 tav. V; 1873 tav. III, 3, XII; 1874 tav. I.

(a. 537-540) scrisse gemendo, che i Goti avevano violato i sepolcri dei martiri, *quos monstrante Deo Damasus sibi papa probatos affixo monuit carmine iure coli*. Ed anche i carmi affissi ai sepolcri furono dal barbarico furore spezzati: *perit titulus confracto marmore sanctus*. Ma Vigilio non volle che i venerandi sepolcri ed i loro titoli perissero senza riparo e restituzione: *nec tamen his iterum posse perire fuit*; egli *gemiscens omne novavit opus*¹. In fatti dell'elogio di Eusebio ho ravvisato due esemplari, il primitivo ridotto a minuti frantumi di perfetta calligrafia filocaliana; il secondo di pessima ed esile imitazione di quella, fatta nel secolo sesto con lacune ed errori, dei quali fu cagione non avere potuto il restitutore tutti ricomporre e supplire gli infranti pezzi dell'originale². Il complesso della storia delle epigrafi damasiane e delle loro vicende ho composto, come in grande quadro, nelle pareti del museo epigrafico Pio-Lateranense, classe III³.

Riassumendo ciò che ho brevemente accennato dico: che dei carmi di Damaso noi conosciamo il calligrafo lapicida contemporaneo dell'autore ed a lui personalmente devoto (*cultor atque amator*); ne conosciamo lo speciale e caratteristico tipo di calligrafia quasi sacra e privilegiata; conosciamo le vicende ed il tempo preciso, in che molti ne furono da barbariche mani spezzati e poi restituiti; possiamo in un esemplare porre a confronto la copia marmorea del secolo sesto coll'originale filocaliano; ne ritroviamo in antichi codici epigrafici le trascrizioni fattene nei secoli settimo e ottavo dai visitatori dei sepolcri dei martiri,

¹ V. Bull. 1876 p. 126.

² V. Roma sott. II tav. III, IV. Non sempre le epigrafi damasiane incise in lettere diverse da quelle della calligrafia filocaliana sono restituite. Originali mi sembrano quelle dei sepolcri di Leone vescovo e martire (Bull. 1864 p. 55, 56) e di Redento diacono (Roma sott. III p. 236-240); forse furono fatte prima che Damaso salisse al pontificato.

³ V. Bull. 1877, p. 18-20.

che videro al loro posto primitivo le lapidi originali o le restituite. Di niun'altra classe di epigrafi antiche, per quanto ricordo, ci è nota sì completa la storia, nè abbiamo tanto ricca e certa serie di esemplari originali e restituiti in marmo e di copie manoscritte nelle sillogi ed antologie.

§ III.

Quale è il valore storico dei carmi di Damaso.

Il fatto sopra dichiarato dimostra, che Damaso ebbe nella mente il proposito di abbracciare nella sua impresa epigrafica quasi tutte le memorie monumentali suburbane degli illustri martiri e pontefici dei secoli anteriori e dell'età a lui contemporanea. Molti di quei monumenti erano allora già sepolti, di molti era anche perduta la notizia precisa del luogo. Damaso fece ricerche ed escavazioni per ritrovarli, sterrarli, renderli alla luce ed al culto. Sul sepolcro del martire Eutichio scrisse: *Quaeritur inventus colitur* ¹; su quello di Proto e Giacinto, *quem iamdudum tegebat mons terra caligo* ²;

Aspice descensum cernes mirabile factum

Sanctorum monumenta vides patefacta sepulcris.

E la vita di lui nel libro pontificale dice: *hic multa corpora sanctorum requisivit et invenit, quorum etiam concilia (?) versibus declaravit* ³. Le sue cure abbracciarono anche monumenti assai distanti dalla città. Il martire Alessandro sepolto al miglio XXI della via Cassia fu dal papa Damaso onorato di nuova cripta e di solenne registrazione nel calendario ⁴. Anche sul

¹ Sarazani n. 31; Merenda n. 17.

² Sarazani n. 33; Merenda n. 27.

³ *Lib. pont.* ed. Duchesne p. 85 (il fascicolo dell'edizione critica del Duchesne, ove il testo della vita di Damaso è definitivamente costituito, non ha ancora veduto la luce): cf. Greg. Tur. *De gl. mart.* I, 38.

⁴ v. Bull. 1875 p. 146, 147.

Soratte rimaneva alcuna memoria di un'epigrafe in versi collocata da Damaso ¹. Unico forse per l'ampiezza e sistematica esecuzione è l'esempio ed il fatto di Damaso: niun'altra chiesa è dotata di altrettanta copia e d'una simile serie di storici titoli ed epigrammi solennemente proposti ad istruzione dei posteri ed a pubblica quasi direi canonizzazione delle memorie e dei monumenti degli eroi della fede. L'autorità solenne e giuridica dei carmi damasiani fu notata e testimoniata dal papa Vigilio nell'epigramma, che sopra ho ricordato: (*martyres*) *Damasus sibi papa PROBATUS affixio monuit carmine IVRE COLI*.

A quali fonti attinse Damaso le notizie da lui autorevolmente consegnate ai marmi, e con quale discernimento? Al quesito non si potrà pienamente rispondere prima che di tutti e singoli i carmi damasiani riuniti e classificati non sia stata fatta l'analisi critica e la sintesi storica. Tuttavia intorno a questo punto ho dato già alcuni cenni, illustrando l'elogio del celebre Ippolito ²; ed ora parte ampliandoli, parte abbreviandoli li riepilogherò.

Damaso nacque circa il 305, quando non era cessata la persecuzione diocleziana; e sulla porta del sacro edificio, che volle appellato in perpetuo dal nome suo, compendiando in pochi versi la propria biografia, testimoniò ³:

Hinc pater exceptor lector levita sacerdos. . .

Hinc mihi provecto Christus, cui summa potestas

Sedis apostolicae voluit concedere honorem.

Archibis fateor volui nova condere tecta. . .

Quae proprium Damasi teneant per saecula nomen.

Gli *exceptores* erano giovanetti tachigrafi addetti ai tribunali ed agli archivi ecclesiastici, come quelli dei magistrati civili,

¹ *Benedicti Chron. ap. Pertz, Script. III p. 697*: intorno a quest'epigrafe vedi l'appendice al presente articolo.

² *Bull. 1881 p. 44-46.*

³ *Sarazani n. 18; Merenda n. 35: cf. Bull. 1863 p. 62, 63.*

d'ordinario scelti tra i *lectores* ¹. Adunque Damaso nacque di padre, che fin dai primi anni servì la chiesa romana nell'ufficio di *exceptor* (notaro) e *lector*, mentre durava l'era delle persecuzioni. Egli medesimo poi fu da fanciullo in Roma lettore; espressamente lo ricordano gli atti dei martiri Pietro e Marcelino ²; fu probabilmente anche *exceptor*. Indi la sua predilezione per gli archivi, ai quali volle *nova condere tecta, quae proprium Damasi teneant per saecula nomen* ³. Le informazioni non meno private della tradizione domestica, che le pubbliche del clero e del popolo della chiesa romana e dei suoi archivi, a lui non fecero difetto. Nè senza qualche ragione il nome suo passò alla posterità come dello storico o cronista per eccellenza della sede pontificia. Nel secolo sesto furono composte le lettere apocriefe, che a lui attribuiscono la prima compilazione del *Liber pontificalis* ⁴. La prima trama di quel libro è il catalogo da Pietro a Liberio con le date consolari e con brevi notizie storiche, quasi tutte del secolo terzo e del quarto, conservatoci nel libro cronografico di Furio Dionisio Filocalo, il cultore intimo ed il calligrafo di Damaso. Quando quel libro fu adornato di disegni ed edito da Filocalo nel 354, Damaso era diacono. Dei catalogi in quel libro raccolti era già stata fatta un'edizione nel 336. Benchè io non vegga indizio, che Damaso abbia avuto parte diretta nella compilazione di quel libro, sia nel 336 sia nel 354, pure la relazione personale tra lui e

¹ V. la mia memoria sulla « Bibl. della Sede apostolica » negli Studi e documenti di storia e diritto 1884 p. 335.

² *Acta ss. Jun.* I p. 176.

³ Alcuni hanno interpretato in questo carme il vocabolo *archibis* per *basilioa* (v. Rade, *Damasus Bischof von Rom* p. 158): giammai però nell'epigrafa cristiana troviamo adoperato quel vocabolo in siffatto senso; mentre notissimi erano nel secolo quarto gli archivi delle chiese ed in specie della Romana. Il confronto poi colle prime parole del carme (*Hinc pater exceptor*) rende sempre più chiara la naturale significazione dell'*archivis* e l'allusione da me avvertita di tutta l'epigrafa.

⁴ V. Duchesne, *Lib. pont.* p. XXXIV.

Filocalo ne suggerisce il sospetto. Ed il Duchesne sagacemente ha avvertito, che nel secolo settimo s. Colombano congiunse con la memoria di Damaso il libro cronografico del 354 ¹. Furio Dionisio Filocalo di calligrafo divenne lapicida in servizio dell'amico salito al pontificato: prima di quel tempo non trovo, che abbia applicato l'arte sua alle tavole marmoree.

Il calligrafo editore del libro, che noi potremmo chiamare almanacco ad uso dei Cristiani di Roma ², fu probabilmente egli medesimo in relazione coll'archivio della chiesa e con i suoi ufficiali, prima del pontificato di Damaso. Il suo almanacco però non ebbe carattere ufficiale ecclesiastico; e fu dedicato ad un Valentino addetto alla corte imperiale o pubblico magistrato; al quale perciò il dedicante acclamò: SALVIS AVGVSTIS FELIX VALENTINVS. Chi compilò od aiutò a compilare quell'almanacco ebbe in mira speciale la cronologia; e da Ponziano al tempo suo (cioè dal 235 al 336 nella prima edizione ed al 354 nella filocaliana) fu generalmente assai esatto e si servì di ottimi documenti. La cronografia filocaliana dee servire all'esame delle notizie raccolte da Damaso.

Con quale metodo e discernimento si servì Damaso delle notizie a lui famigliari o facili a raccogliere, quando volle eternarne la memoria nelle pubbliche epigrafi, che dava a delineare su tavole marmoree all'amico calligrafo ed editore d'un libro cronografico? Dei fatti coevi o quasi egli afferma la certa e personale notizia sua e dei contemporanei: *vita fuit Marci quam novimus omnes* ³: (*Marcelli*) *Damasus voluit comperta referre* ⁴: dei martiri Pietro e Marcellino: *Percussor retulit Damaso mihi cum puer essem* ⁵. Dei fatti anteriori talvolta

¹ L. c. nota 1.

² v. Roma sott. I p. 116.

³ Sarazani n. 34; Merenda n. 13.

⁴ Sarazani n. 26, Merenda n. 11.

⁵ Sarazani n. 12; Merenda n. 23.

espressamente nota quali testimoni ne additava la pubblica fama: *Fama refert sanctos dudum retulisse parentes*¹; talvolta dice semplicemente *fama refert*²; nel solo caso di Ippolito, dopo narrato ciò che *fertur*, cautamente conclude: *Haec audita refert Damasus probat omnia Christus*³. D'ordinario narra senza esitare; o per meglio dire in brevissime formole allude a fatti, che erano a comune notizia. Nei quali nulla dà sapore di leggenda: gli atti dei martiri scritti nei secoli seguenti, segnatamente nelle parti, che alla critica storica sono sospette od hanno manifesta impronta di falsità, niuna attinenza ci mostrano colle notizie raccolte e testificate da Damaso. Si confrontino, a cagione d'esempio, l'elogio dei martiri Nereo ed Achilleo cogli atti apocrifi loro e di Domitilla; l'elogio di Saturnino cogli atti di s. Ciriaco e di molti martiri della persecuzione dioclezianèa in Roma fusi con quelli di Marcello papa; l'elogio di quest'ultimo con i medesimi atti; l'elogio di Eusebio papa colla vita di lui nel *Liber pontificalis*. È chiaro i citati carmi essere immuni da qualsivoglia relazione con i racconti apocrifi, che già avevano corso in Roma verso la fine del secolo quinto e nei primi anni del sesto.

Gli elogi storici di Damaso sono costantemente privi di date e di precise notizie di cronologia. Il tempo è talvolta indicato colla formola in carmi diversi ripetuta alla lettera: *Tempore quo gladius secuit pia viscera matris*; cioè « quando infieriva la persecuzione ». Se questa formola Damaso avesse adoperato nei casi di martiri assai lontani dall'età sua, noi potremmo interpretarla d'ignoranza o d'incertezza circa la cronologia delle notizie da lui registrate. Ma Damaso l'adopera negli elogi di Sisto II, il cui martirio era celebratissimo e di anno certo nel 258; di Ippolito fiorito nel secolo terzo; di Saturnino uc-

¹ Sarazani n. 2; Merenda n. 29.

² Sarazani n. 32; Merenda n. 22.

³ Bull. 1881 p. 44 e segg.

ciso nella persecuzione di Diocleziano. L'anno del martirio di Sisto II è espressamente registrato nel catalogo filocaliano, che abbiamo già detto essere stato senza dubbio nelle mani di Damaso, e forse fu da lui medesimo continuato fino al 354. È impossibile in siffatte condizioni attribuire alla recitata formola di Damaso un qualsivoglia senso d'incertezza o d'ignoranza cronologica. Il ciclo di frasi, entro il quale volle chiudersi il poeta epigrafista, male si prestava alla varietà di nomi e di vocaboli richiesti da precise date cronologiche; perciò egli sistematicamente si astenne dall'inserirle nei carmi, anche quando narrava fatti contemporanei, come negli elogi di Eusebio, di Marcello ¹, di Marco suoi predecessori nel medesimo secolo.

Ma questo non è tema da trattare brevemente e senza il confronto analitico dei singoli testi colle storiche memorie e con le leggende. Ciò che oggi ho appena toccato basti a dare un'idea generale delle cautele e del discernimento di Damaso; dell'importanza di tutto il complesso di carmi storici epigrafici da lui composti; del nobile proposito e dell'ampia impresa del pontefice epigrafista del secolo quarto.

¹ V. Roma sott. II p. 205 e segg.; Couret, *De sancti Damasi carm.* p. 46-51.

APPENDICE

CARME ATTRIBUITO A DAMASO
NEL CRONICO DEL SORATTE DI BENEDETTO MONACO

Benedetto monaco, volgarmente appellato del Soratte ¹, nel cronico sopra citato (p. 25) scrisse in barbaro latino: *Damasus papa construxit aeclesia s. Silvestri in monte Serapti cum omni studio; hanc orante in basilica consecrationis beatissimi Silvestri episcopi et gratias agebat domino dicens:*

Grates tibi reffero spes vita bonorum etc.

Quos versus conposuit in lapide a corpore sancto.

I versi riferiti dal barbaro cronista, che li dice incisi *in lapide a corpore sancto* (cioè *ad corpus sanctum*) e li attribuisce a Damaso, non sono stati da chicchessia tolti ad esame: meritano qui poche parole. Sono due carmi distinti male cuciti in uno.

Il secondo comincia: *Qui caelum terram(que) regis (qui) fulmina mittis*. È una doxologia, nella quale non ravviso lo stile di Damaso. La copia difettosa fattane dal cronista si corregga col confronto dell'esemplare conservato nel codice Vat. 5696 f. 278; ove quella *gratiarum actio* è attribuita al martire s. Biagio ².

¹ V. Tomasetti, Della Campagna rom. nel medio evo I p. 528, 529.

² V. Mai, *Nova patrum bibl.* I P. II p. 212.

I primi sei versi, riferiti dal solo cronista del Soratte, sono del tenore seguente:

*Grates tibi reffero spes vita bonorum
Qui mihi ritem donasti noscere sancta
Quem impius apostatam Julianus destruxit
Ac superare malos regni caelestis amore
Fac rogo quaeso Deus sine me complere beata
Et tua quae cupio fac gaudia cernere sancta*

Il verso 3 è manifesta interpolazione, cioè glossa marginale in prosa, intrusa nei versi. Tolta la quale, il pentastico agevolmente si ricompone ed emenda scrivendo nel primo verso: *Grates (Christe) tibi refero spes vita bonorum*: nel secondo dopo *rite* manca una parola disillaba, che pare cominciasse dalla lettera *m* ed ora non saprei supplire. Lo stile di questo carme conviene a Damaso; è difficile intendere perchè sia stato da lui posto sul Soratte. La testimonianza però del fatto materiale di versi incisi *in lapide* col nome di Damaso o creduti di lui in quel luogo non è da spregiare: del rimanente il carme è eucaristico, non storico. Nè allude in qualsivoglia modo agli atti apocrifi di Silvestro.

Nella precedente dissertazione non ho parlato della raccolta di carmi di Damaso pubblicata dal Rivino in Lipsia nel 1652, da quasi tutti negletta. Il Rivino non conobbe l'edizione fatta prima di lui dal Sarazani; raccolse 44 carmi, ponendo però in questo novero molti, che in niuna guisa appartengono a Damaso. Fra i quali uno di Prudenzio (*Peristeph.* VIII); uno, che egli interpolò ponendovi per congettura infelice il nome *Damasus* (Grut. 1164, 8). Tuttavia gli si dee la lode d'essersi avveduto, prima del Merenda, l'elogio di Eusebio essere damasiano.

CONFERENZE DELLA SOCIETÀ
DI CULTORI DELLA CRISTIANA ARCHEOLOGIA
IN ROMA

(Anno IX)

13 gennaio 1884.

Per la deplorata perdita dell' illustre presidente di sempre cara memoria , p. Luigi Bruzza, la nostra società in segno di doloroso lutto sospese le adunanze nel novembre e dicembre 1883: nel dì trentesimo dalla morte rinnovò solenne funere all'istitutore e padre suo, il cui nome rimane nella viva bocca di tutti inseparabile dall'appellazione della nostra modesta accademia. Il segretario ed i soci fondatori invitarono i presenti ad acclamare nuovo presidente il comm. G. B. de Rossi: unanime applauso confermò la proposta.

Il sig. cav. Gamurrini inaugurò l'annuo corso delle nostre conferenze con lettura intorno alla insigne scoperta da lui fatta in un codice della biblioteca di Arezzo d'una parte notabile del trattato inedito di s. Ilario di Poitiers *De mysteriis*, e d'un prezioso itinerario ai luoghi santi di Palestina scritto circa gli ultimi decenni del secolo quarto. Il discorso è stampato negli » Studi e documenti di storia e diritto » anno 1884 fascicolo I; la stampa del codice è sotto i torchi.

Il sig. de Laurière ragionò della seguente iscrizione trovata in Angoulême :

DEP BASI
 LIE XI KI 
 DIE SOLI PORT
 CONSS HORIO
 M ¹

La data cronologica d'un postconsolato dell'imperatore Onorio, argomentando dai canoni e confronti esibiti nel tomo I delle *Inscr. Christianae*, dal referente è attribuita al sesto consolato di quell'Augusto a. 406.

Il comm. de Rossi convenne pienamente nell'opinione del sig. de Laurière; ed aggiunse, che egli riconosce nella iscrizione medesima la cifra numerale del sesto consolato, rozza-mente incisa nell'ultima linea, ove non si dee leggere una M, finale inaccettabile del nome di Onorio (HONORIOM), ma VI.

27 gennaio.

Il comm. de Rossi presentò a nome del prof. Lanciani una lucerna di terra cotta trovata negli scavi dell'*atrium Vestae*. È del genere delle provenienti dall'Egitto, sulle quali i pellegrini talvolta solevano con inchiostro scrivere il nome del santo, dal cui sepolcro come eulogia la toglievamo. Vi si ravvisano le lettere TOY AΓIOΥ ΟΥ forse Ἀθανασίου. La scoperta di un siffatto cimelio in quel luogo si collega con quella delle

¹ Il medesimo sig. de Laurière ne ha pubblicato il fac-simile e lo ha illustrato nel *Bull. monum.* vol. 49 a. 1883 n. 8 p. 709. I segni dell'ultima linea male graffiti a prima giunta sembrano una M; ma nel fac-simile edito e nel calco, che ne ho sotto gli occhi, si scorge chiaramente che la prima asta rettilinea è un graffito fortuito, non parte di lettera; e che perciò quivi si dee leggere VI.

lucerne trovate nel 1867 in quel medesimo lato del Palatino (v. Bull. 1867 p. 9 e segg.).

Poscia il comm. de Rossi presentò l'epitafio greco d'un fanciullò di nome ΠΑCΙΦΙΛΩC, trovato nel cimitero di Domitilla, ove con esempio rarissimo l'anima del defunto è effigiata orante in forma di putto alato, tra due colombe. Il sig. comm. Le Blant fece notare le strisce incrociate sul petto della figura alata, come in alcune rappresentanze di Icaro, indicanti le cordicelle, alle quali sono legate le ale artificiali¹.

Il sig. Enrico Stevenson presentò, a nome di Mgr. De Waal, una piccola e consunta *bulla* plumbea, scritta in più righe da ambi i lati. Vi si legge + ... | ANN... | ... PISCO | ΠΙ Ρ Β | ΕCCL | ΣΡC. La bolla è dunque di un vescovo. Siffatti sigilli episcopali sono assai rari; talvolta essi presentano il nome in genitivo, talvolta in nominativo. Talora è registrato il nome della chiesa, talora è sostituito dalla figura di un santo. In alcuni casi o il nome del vescovo o quello della chiesa è ommesso. Nell'esempio nostro si leggono l'uno e l'altro, ma con parole in parte mutile, in parte compendiate. Conviene dunque supplirle ed interpretarle. Il referente mostrò, che le lettere ..ANN.. si adattano soltanto al nome IOHANNIS. Questo Giovanni fu vescovo di una sede, il cui nome cominciava con una S e conteneva gli elementi R, C. Studiando la serie delle sedi episcopali, cui possono convenire queste circostanze, il referente mostrò che doveano essere escluse le città di Sergiopoli nella Siria e di Sergentza nella Tracia, i nomi delle quali hanno la G non la C, che è certissima nel

¹ Questa singolare rappresentanza, col fac-simile della lapide, è stata pubblicata ed illustrata dal ch. sig. comm. Le Blant nelle *Mélanges de l'école Fr. de Rome*, 1884 pl. XIII p. 378 e segg. Nel disegno fatto sopra un calco non poterono essere riprodotti due medaglioncini di smalto effigianti maschere, incastrati nel marmo.

piombo. Sergentza ebbe un vescovo Giovanni nell' 879; ma in questa tarda età la *bull*a sarebbe stata scritta in greco e con altro stile. Rimane pertanto la sola città di Siracusa, il cui compendio sillabico di consonanti iniziali risponde perfettamente alla sigla *SR̄C*. Ora appunto di Siracusa fu vescovo il celeberrimo Giovanni, amico di s. Gregorio Magno, ed insigne personaggio nella storia di Sicilia. Sedette negli anni 595-609; e questa età dimostrò il referente, mediante opportuni confronti, convenire all'età della *bull*a, per lo stile, la lingua e le forme paleografiche. Rimane pertanto escluso un altro Giovanni poco noto vescovo di Siracusa nel secolo VIII, al quale secolo in circa appartengono le bolle di Antonio vescovo di Catania e di Leonzio di Tauromenio. Sono scritte in greco ed offrono tipo diverso dal prezioso cimelio, che sembra dover essere attribuito con sicurezza all'amico di s. Gregorio.

10 febbraio.

Il sig. prof. Giuseppe Gatti parlò di una iscrizione recentemente trovata in Africa in un santuario cristiano a Enchir-Taghfacht, non lungi da Tebessa, e pubblicata dal sig. Farges nel *Bulletin de l'Académie d'Hippone* n. 18. Essa dice:

HIC E
VS /////
M E M O
APOSTOL
BEATI EMERI
TI GLORIOSI
CONSVLTI

Il sig. Farges ha giustamente avvertito, che questa iscrizione dee riferirsi allo stesso martire africano, che è ricordato

in una epigrafe rinvenuta ad Aïn Ghorab, parimenti nelle vicinanze di Tebessa (v. Bull. 1875 p. 8), nella seconda linea della quale è scritto :

HC MEMORIA BEATI MARTIRIS DEI CONSVLTI

Supplisce poi le lacune della pietra : « *Hic est locus sanctus memoriae apostoli etc. Consulti* ». Il referente ricordando altri esempi di epigrafi poste nelle chiese cristiane dell'Africa, ed esprimenti il concetto che quivi era la casa di Dio e si avevano *memoriae* di santi; e ricordando inoltre quanto ha scritto il comm. de Rossi sulle *memoriae Apostolorum*, cioè delle reliquie dei ss. Pietro e Paolo, nelle chiese africane (Bull. 1877 p. 97 seg.), propose di supplire nelle prime linee dell'iscrizione testè tornata in luce : *HIC Est domVS dei nostri* (o altra simile frase), *hic MEMORIA APOSTOLorum et BEATI etc.*

Passò poi a discutere, se nelle due ricordate iscrizioni CONSVLTVS sia veramente il nome proprio del confessore della fede, le cui reliquie erano venerate nel santuario presso Tebessa; o non piuttosto quella parola designi l'ufficio di *consultus* da lui esercitato nel foro della provincia africana. E svolse gli argomenti favorevoli alla seconda ipotesi. 1.° Il nome *Consultus* è ignoto nella nomenclatura tanto classica che cristiana; mentre viceversa è ovvio il significato di *consultus* per *consultus iuris*, e di molti Cristiani eccellenti nella giurisprudenza e nell'oratoria forense, appunto nell'Africa, si hanno espresse ed insigni testimonianze (v. de Rossi negli « Studi e documenti di storia e diritto » I p. 14, 15: di un altro ADVOCATVS cristiano è stato testè trovato in Salona il titolo sepolcrale dell'anno 431, Bull. Dalm. 1884 p. 9). 2.° Nella iscrizione posta ad indicare la *memoria beati Emeriti gloriosi consulti*; il vocabolo *Emeritus* è più adatto, anche pel posto che occupa, ad esprimere un nome proprio, che non l'inaudito *consultus*; ed *Emeritus* è cognome usitato nell'Africa, come appare dagli indici del C. I. L.

tomo VIII. 3.^o Nell'altra grande iscrizione di Aïn-Ghorab, della quale il referente esibì un calco, dopo le parole: BEATI MARTYRIS DEI CONSVLTI, appaiono abbastanza manifesti gli elementi della sillaba MER, preceduti da un'altra sola lettera; ciò che mirabilmente favorisce il supplemento del nome *eMERŭi*. Laonde il disserente, affermò che ambedue le iscrizioni si riferiscono al medesimo martire della chiesa africana; e sembra che *Emeritus* ne sia il nome; *gloriosus consultus* sieno vocaboli indicanti l'ufficio e la gloria da lui acquistata nell'esercizio forense, difendendo forse i Cristiani e la chiesa.

Da ultimo il referente cercò, se di questo martire Emerito possa trovarsi qualche altro ricordo nei fasti della chiesa africana. Il martirologio appellato Geronimiano, nei gruppi di martiri africani, due o tre volte registra il nome *Emeritus*; ma senza alcun aggiunto speciale, che possa identificarlo col nostro. Ricordò pure l'*Emeritus*, vescovo donatista, che disputò con s. Agostino nella celebre *collatio cum Donatistis*. Ne uscì confuso e ridotto al silenzio con grande vergogna; talchè è da escludere il sospetto, che possa egli essere stato dai suoi partigiani vantato come *gloriosus consultus*. Del rimanente il comm. de Rossi ha già dimostrato, che l'altra memoria di questo martire appartiene ad un monumento rinnovato dai Cattolici dopo la persecuzione vandalica ¹.

Il segretario Orazio Marucchi presentò un mattone con bollo rettangolare trovato presso di Civitella s. Paolo, nel territorio degli antichi Capenati. È preceduto dalla croce ed ha la formola: IN · NOMINE · DEI · Appartiene ad una officina anonima; ne sono rarissimi gli esemplari (v. Bull. 1869 p. 94; 1870 p. 16). Perciò

¹ È stato testè trovato in Africa un altro monumento di questo medesimo martire, ne aspetto il disegno per pubblicarlo e commentarlo. Intanto conviene sospendere il giudizio definitivo intorno all'ipotesi, in sè tanto ragionevole, ed egregiamente svolta dal Gatti circa l'interpretazione del vocabolo *consultus*.

merita d'esserò notato, e specialmente perchè trovato nel territorio dei Capenati, le cui memorie cristiane hanno molta importanza (v. Bull. 1883 p. 119).

Il sig. Stevenson presentò una lucerna posseduta dal sig. comm. Le Blant, notevole perchè ha nel giro i busti dei dodici apostoli. Il referente annoverò gli esempi da lui conosciuti di lucerne con simile rappresentanza; e sono una lucerna trovata a Ginevra (Bull. 1867 p. 25), una divulgata nel *Museum Cortonense*, due esistenti in raccolte archeologiche della Francia ed una posseduta dal sig. Luigi Costa. Due altri mutili esemplari, uno edito dal Boldetti, ed un altro serbato nel museo Kircheriano, non appartengono al piatto della lucerna; erano un disco che ne adornava il manico. La lucerna del sig. Le Blant è notevolissima, perchè mentre gli altri saggi offrono i dodici apostoli di tipo uniforme, ritraente quello che nell'arte cristiana è attribuito a s. Paolo, questo saggio mostra alternati i tipi di s. Paolo e di s. Pietro con barba corta e crespa.

Il comm. de Rossi presentò due splendide pubblicazioni del sig. prof. Kraus; l'illustrazione delle pitture bibliche della basilica di *Reichenau* e l'edizione fotografica del *Codex Egberti*, che rappresenta il vangelo figurato. Fece notare le differenze che corrono fra queste rappresentanze di stile del periodo carlovingico, e gli antichi tipi dell'arte cristiana.

2 marzo.

Il sig. cav. Gamurrini presentò una pergamena scritta, e da lui scoperta nella biblioteca di Arezzo, ove serviva di copertura ad un vecchio volume. La scrittura è del secolo decimoterzo, e conserva alcuni brani di cronaca della storia sacra e profana di ignoto autore. Essa siegue in parte le tracce di Eusebio, ma in molte cose è indipendente da lui e da Giuseppe Flavio, e ci fornisce importanti indicazioni topografiche sulla

terra santa. Nella parte poi del nuovo testamento e che si riferisce alla vita di Cristo l'ignoto autore attinge molte notizie agli evangeli apocrifi già conosciuti, ma molte pure da altri apocrifi finora ignoti. Egli poi fa uso degli itinerari del settimo e dell'ottavo secolo, e adopera alcuni vocaboli arabi, e perciò il referente assegnò al secolo nono in circa l'età di costui; e concluse dicendo, che siffatto frammento merita l'onore della edizione.

Il sig. comm. Le Blant presentò a nome del sig. Delisle le fotografie di alcune *pittacia* di *reliquiae*, *pignora*, *patrocinia* di santi celeberrimi scritte su fettoline di pergamena in corsivo del secolo ottavo. È notabilissimo il pittacio: *Hic sunt patrocinia sancti Petri et Paullo Roma civio* (vedi la edizione ed il commento di queste rarissime *pittacia* nelle *Mélanges de l'école Fr. de Rome*, marzo 1884 p. 1-8).

Il comm. de Rossi a questo proposito svolse diffusamente la storia delle *reliquiae* e *pignora sanctorum* e delle loro *pittacia*; specialmente di quelle, che si solevano dare in Roma nei secoli antichi.

Il sig. Mariano Armellini presentò i disegni di una pietra d'altare trovata nella chiesa di s. Erasmo presso Gubbio, con la data del 1131, accompagnata dal nome dell'abate *Bonactus* intruso nella sede Eugubina dopo la morte di s. Ubaldo. Su questa pietra è graffita la figura di Cristo nell'atteggiamento del crocifisso, vestito del colobio, secondo l'antico costume, ma senza la croce, come sulle porte di s. Sabina. Vi si legge pure un catalogo di nomi di santi, le reliquie dei quali sono chiamate *vocabula*, in luogo di *pignora* o *patrocinia*, e che l'iscrizione dice essere collocate *sub columnis mensae*.

16 marzo.

Il sig. prof. Ogetti die' comunicazione di una scoperta da lui fatta nel monastero di s. Maria a Gradi presso Viterbo,

fondato nel 1215 dal cardinal Capocci amico di s. Domenico. Descrisse la chiesa, il monastero ed il chiostro di stile ogivale compiuto nel 1266, e ne accennò le principali vicende fino all'ultimo restauro eseguito nel secolo scorso da Nicola Salvi l'architetto della fontana di Trevi. Parlò pure delle tombe, che si trovano in quel santuario, e specialmente di quelle d'arte cosmatesca appartenenti a Clemente IV (a. 1268), al cardinal Le Gros ed alla famiglia dei Vico. Disse che a questi monumenti sepolcrali appartengono alcune sculture di leoni oggi nella sagrestia, e che nel plinto di una di queste egli lesse l'epigrafe col nome dell'artista, che l'aveva eseguita, la quale dice: HOC · OPVS · FECIT · FRATER · PASCALIS · ROM · MAG · ORD · PRED · A · D · 1286. Essa ci rivela il nome di un altro marmorario della famosa scuola romana, ed è importante di sapere che costui apparteneva all'ordine dei predicatori. Accennò finalmente, che si dovrebbe cercare se cotesto *magister Paschalis* sia quello medesimo, che eseguì il candelabro marmoreo in s. Maria in Cosmedin, chiesa titolare del medesimo card. Capocci.

Il p. abbate Cozza vice-bibliotecario della Vaticana chiamò l'attenzione sopra un passo del celebre s. Teodoro Studita, il quale parla della venerazione che i Romani avevano per le chiavi di s. Pietro: e dichiarò queste chiavi essere certamente quelle della *confessione Vaticana* (v. la dissertazione del medesimo p. ab. Cozza-Luzi negli Studi in Italia, maggio 1884 p. 701-713).

Il sig. canonico Storti ragionò dell' epistola di s. Clemente ai Corinti secondo l' intero testo scoperto dal Briennios in un codice di Costantinopoli. Ricordò, che la così detta seconda lettera non è altro se non una omelia molto antica tenuta da un ignoto vescovo al suo popolo; e che dalla prima lettera oggi intiera, per la scoperta suddetta, possono dedursi importanti conseguenze circa le due lettere dello stesso Clemente *ad virgines* ricordate da Girolamo e da Epifanio. Queste furono pub-

blicate nel 1751 dal Wetstein, che le tradusse dalla versione siriana, ma da alcuni critici se ne poneva in dubbio l'autenticità, o almeno la loro esistenza separata. Ora essendo esclusa dal numero delle Clementine la seconda lettera, che è un' omelia, viene ad accreditarsi l'autorità di quelle *ad virgines*. Finchè la prima lettera era lacunosa, si poteva sospettare che nella parte mancante si parlasse della verginità, ma ora che l'abbiamo intera, vediamo che ciò non è. Dunque le lettere citate da Epifanio e da Girolamo sono quelle medesime, che furono pubblicate dal Wetstein, e che ci pervennero nella traduzione siriana.

Il presidente die' conto degli scavi, che si proseguono nel eimitero di Domitilla, e presentò un cameo quivi trovato rappresentante un erote alato, che cavalca un ippocampo, ed un raro medaglione dell'imperatore Commodo rinvenuto nel medesimo luogo. Le rovine, che da molti secoli hanno sepolto quel punto del sotterraneo, ne hanno protetto i rari cimeli e salvatili da mani depredatrici.

30 marzo.

Il sig. prof. Kraus presentò la fotografia di una rara pergamena appartenuta già all'abbazia di s. Massimino di Treveri e pubblicata dal Wiltheim. Contiene molti nomi della famiglia imperiale di Ottone I e di vescovi della Germania; ed è di grande importanza, perchè è il solo vero dittico antico, per le commemorazioni all'altare, fino ad oggi conservato in Germania. Presentò poi la fotografia di una seconda pergamena scritta in lettere auree e chiusa entro magnifica legatura, adorna di camei rappresentanti ritratti imperiali romani, i quali al referente sembrano dell'epoca teodosiana. Finalmente presentò la riproduzione di un avorio, sul quale è effigiato il Salvatore nello stile del secolo in circa duodecimo: e fece notare la partico-

larità, che sul capo di Cristo si vede il nimbo quadrilatero, il quale a differenza del rotondo era il distintivo delle persone viventi.

Il sig. Enrico Stevenson prendendo occasione dalla notizia data nella precedente seduta dal sig. Ogetti d' un marmorario *magister Paschalis*, ricordato in una iscrizione di Viterbo, riepilogò la storia e le genealogie dei marmorari romani, accennando le aggiunte, che per nuovi studi egli può fare a quelle storia e genealogie. (Vedi l'esposto intorno a questo argomento pubblicato dal medesimo sig. Stevenson nel libro intitolato « Mostra della città di Roma all'esposizione di Torino nell'anno 1884 » p. 168 e segg.).

20 aprile.

Il segretario Orazio Marucchi ricordò agli adunati la scoperta da lui fatta, due anni or sono, di un nuovo cimitero giudaico sulla via labicana, ed avendovi recentemente eseguito alcune nuove ricerche die' relazione del risultato delle medesime.

Presentò la pianta dell' ipogeo descrivendone la forma, e ne fece osservare l'ampiezza, che può dedursi dalle molte gallerie ripiene di terra e da vari cubicoli, che sono ancora ingombri dalle rovine. Mostrò ancora le copie di alcuni frammenti di iscrizioni dipinte in rosso sopra le tegole, e che egli avea trovato facendo togliere la terra che copriva il pavimento di un ambulacro. Queste iscrizioni dipinte sono in greco, ed offrono le solite formole dell' epigrafia romana giudaica: ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ, ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ ΚΟΙΜΗCΙC ΑΥΤΟΥ. Sono accompagnate dal simbolo solenne del culto giudaico, cioè dal candelabro eptalicno. Oltre queste, egli avea riconosciuto nel nuovo cimitero la presenza di due iscrizioni parimenti dipinte in rosso, ma scritte in lingua ebraica; la qual cosa merita particolare attenzione. Imperocchè nel cimitero di vigna Randanini, che è fino ad ora il più importante dei romani, non

comparisce neppure un' epigrafe sola scritta nell'antica lingua dei libri santi. Finalmente mostrò la copia di un singolare oggetto dipinto su di un'altra tegola del medesimo cimitero, il quale sembra rappresentare un'antenna, da cui pende una vela a guisa di padiglione. Questa rappresentanza dee essere riferita al culto giudaico, come gli altri oggetti effigiati nei monumenti degli antichi Ebrei. E poichè il cedro ed il *lulab*, simboli frequentissimi, alludono alla festa dei tabernacoli, propose la congettura, che alla medesima festa alluda eziandio la pittura da lui scoperta, la quale avrebbe rappresentato il padiglione medesimo in cui si celebrava quella gioconda solennità.

Il comm. de Rossi presidente rese conto dei lavori, che si eseguiscano nel cimitero di Domitilla, e precisamente nella regione, che dicesi di *Ampliato* dal cubicolo di questo nome scoperto recentemente. Questo era uno dei nuclei primitivi del cimitero in origine isolati, dall'unione dei quali si formò a poco a poco la vasta necropoli di Domitilla. La regione di *Ampliato* è fornita di iscrizioni anteriori a Costantino; ora se n'è trovata una tuttora affissa al suo loculo, dettata con bella ed antica acclamazione:

SECVNDA · ESTO · IN · REFRIGERIO

Fece notare l'importanza di questa formola, che ha la forza di vera preghiera, e concorda con le formole delle antiche preci liturgiche. Ricordò poi alcuni cimeli trovati nel luogo medesimo; cioè il cameo in sardonica orientale ed il medaglione di *Commodo* esibiti nella precedente adunanza; e mostrò un altro medaglione ora quivi dissepolto col busto di *Diocleziano* e nel rovescio il noto gruppo delle *tres monetae*. È fiore di conio; perciò è assai valido l'indizio cronologico, che se ne trae.

ORAZIO MARUCCHI Segretario

AREA CIMITERIALE CON PORTICI ED ANNESSA BASILICA
SCOPERTE IN CARTAGINE

Mgr Lavigerie arcivescovo di Algeri, oggi di Cartagine e cardinale, pubblicò nel 1881 una lettera diretta al segretario dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere ¹; nella quale, dopo narrata e descritta la scoperta fatta dal ch. p. Delattre a Malga, presso le mura di Cartagine, d'un sepolcreto di servi e liberti della *domus Augusta Carthaginiensis*², die' le prime notizie d'un cimitero cristiano vicino alla necropoli pagana. Vi erano stati allora già trovati seicento e più frantumi di epitaffi di fedeli della chiesa di Cartagine in un'area recinta, ove apparivano anche marmi, colonne, mura d'un grande edificio di forma basilicale e sale attinenti ad esso con pavimenti a mosaico ³. Dopo quel tempo il p. Delattre ha quivi a varie riprese continuato gli scavi: tutto il complesso dell'area sepolcrale coi suoi edifici, marmi sculti, mosaici ed epigrafi ci si viene rivelando di tanta ampiezza, che senza dubbio questa è una delle più insigni scoperte fatte ai nostri giorni nel campo della

¹ *De l'utilité d'une mission archéologique permanente à Carthage*, Alger 1881.

² Cf. Mommsen, *Ephem. epigr.* V p. 105-120; Delattre nel *Bull. épigr. de la Gaule* II (1882) p. 293-296, e nella *France illustrée* 8 avril 1882; Schmidt nell'*Ephem. epigr.* I. c. p. 300. In questi scritti si danno notizie anche di un secondo sepolcreto, vicino e simile al primo, scoperto nel 1882.

³ Una donna vincitrice (*seminuda*?) appoggiata ad un'ara, collo specchio e la palma nella sinistra, calcante un serpente, è ritratta a mosaico nel pavimento d'una sala (v. Lavigerie I. c. p. 52 tav. V). Intorno a questo mosaico io per ora nulla dico nè posso pronunciare, aspettandone la completa descrizione con la pianta degli edifici. Vedi intanto Thédénat nel *Bull. critique* 15 Juillet 1881 p. 91; Allard nelle *Lettres chrétiennes* Juillet 1881 p. 291, 292.

cristiana archeologia. Ma è impossibile averne un'idea esatta ed istituirne il debito esame archeologico, cronologico e storico, finchè il felice e benemerito scopritore non ci avrà dato la pianta e la descrizione intera delle sue belle scoperte e delle monumentali rovine. Egli intanto ha pubblicato in una serie di articoli nelle *Missions catholiques* del 1883 e 1884 numerosi saggi dei mutili epitaffi e frammenti di sarcofagi con sculture a rilievo; fra i quali notabilissimo è quello, che rappresenta il gruppo della beata Vergine col bambino sulle ginocchia, tra un angelo ed un uomo, del quale rimane solo il braccio destro sollevato in alto. Avendo ricevuto dall'amico p. Delattre la fotografia di sì raro gruppo, per sventura ridotto quasi ad informe frantume, l'ho riprodotta, come si è potuto, in eliotipia (tav. I). E per renderne più facile l'intelligenza n'ho ripetuto (tav. II) il disegno, tenendo conto dell'incisione pubblicata dal medesimo Delattre nelle *Missions catholiques*; ed a fianco vi ho fatto delineare il tentativo di restauro ideato sotto la mia direzione dal sig. Gregorio Mariani. Darò in primo luogo il sunto delle ultime notizie comunicatemi intorno all'area e basilica cimiteriale, per quanto fino ad oggi è scoperta; poscia dirò brevemente del raro gruppo delineato nelle tavole I, II.

S I.

Cenni intorno all'area cimiteriale e suoi edifici e monumenti.

L'area cinta da muro, mi scrive il Delattre, ha la forma di grande emiciclo, il cui diametro non misura meno di 45 metri. Al muro assai alto era appoggiato un portico largo m. 3,50, retto da colonne, che sono state trovate giacenti ed infrante presso le loro basi e capitelli. Tutto il sotto-suolo dell'emiciclo è occupato da arche sepolcrali costruite; naturalmente più antiche le più profonde, meno antiche quelle degli strati superiori e prossimi

all'aperto suolo. Ai 4 febbraio dell'anno corrente i frammenti di lapidi scritte raccolti in quest'area sommarono a 1924; delle quali appena una dozzina sembrano appartenere ad epigrafi pagane; il rimanente è cristiano. Tranne otto frammenti greci, ed uno in lingua punica, tutto è latino. In questi epitaffi e frammenti quattro volte si legge *episcopus*, due *presbyter*, una *diaconus*, una *lector*. Il p. Delattre m'ha mandato i saggi della paleografia dei frammenti dell'epitaffio del *lector* e di quelli dei due preti. Sono tutti in lettere assai grandi e belle.

L'epitaffio del *lector* inciso su lastra di marmo ornata di cornice è di tenore semplicissimo:

DEVSEDEDIT ..
LECTOR

Al p. Delattre queste lettere sembrano anteriori all'età costantiniana: certamente sono di forme buone e più antiche di quelle dei due epitaffi di preti. In uno di questi si legge soltanto:

.... VS PRESBYteR IN P ...
..... NOVEMbres

Le lettere grandissime, calligrafate a forti chiari scuri non imitano le filocaliane descritte nella prima dissertazione di questo fascicolo; ma sono di forme alte e di tipo quasi identico a quello dei tempi del papa Siricio in Roma, come nel saggio delineato nel Bull. 1867 p. 56. L'altro frammento, che nomina un prete, è di lettere assai meno belle: ambedue gli epitaffi sono del secolo in circa quarto.

Cinque epitaffi hanno lettere e figure di mosaico *. È quasi una particolarità dell'epigrafia sepolcrale cristiana del-

* Uno di questi colle figure dell'agnello, del pavone e delle rose è stato pubblicato dal Delattre nelle *Missions Cathol.* 3 agosto 1883 p. 369.

l'Africa, che talvolta i titoli sieno scritti in lettere a mosaico. Testè ne sono stati rinvenuti quattro, adorni di figure simboliche in Tabarka, l'antica *Thabraca*. Due ne ha pubblicati il capitano Reborà colle annotazioni del Duchesne¹; due il Delattre². In uno dei primi si legge PELAGIVS IN PACE e sotto le lettere è delineata una figura orante nel giardino celeste; due quasi pilastri ai lati della figura sembravano la parte anteriore d'una cattedra episcopale. Il Duchesne ragionevolmente sospese intorno a ciò il giudizio; non sembrandogli adatte ad un vescovo le vesti dell'orante, ed ancor meno il nudo nome PELAGIVS senza l'aggiunto *episcopus*. Il confronto con una delle due epigrafi pubblicate dal Delattre scioglie l'enigma. Quei due creduti pilastri sono torce accese ai lati della figura orante³; come in lapidi cimiteriali romane⁴; ed in altri monumenti dell'arte cristiana⁵.

I frammenti di sarcofagi offrono a basso rilievo il pastor buono; la moltiplicazione dei pani e pesci; Adamo ed Eva dopo il peccato; altri soggetti del consueto ciclo biblico dell'arte cristiana, che il Delattre non mi significa specificatamente: più di tutti notabile a lui sembra il gruppo, che mi propongo di spiegare nel paragrafo seguente.

È stata rinvenuta anche la forma per colare in piombo medagliette di devozione. Nel campo di una regna la croce semplice equilatera; d'un'altra la monogrammatica. Pubblicherò poi il disegno di sì raro cimelio.

In mezzo all'area del grande emiciclo appare una costru-

¹ Poinssot e Demaeght, *Bull. trim. des antiq. Afric.* 1884 p. 128-130 pl. VI, VII; questa edizione è l'ultima e più perfetta: vedi anche *Bull. de la société des antiq. de Fr.* 1883 p. 242, 243; *Bull. épigr. de la Gaule* 1883 p. 202; *Bull. de corresp. Africaine* 1884 p. 248.

² *Bull. trim. des antiq. Afric.* 1885 p. 7-11.

³ V. Delattre nel *Bull. trim. etc.* l. c. pl. III.

⁴ Museo epigrafico Pio-Lat. classe XIV n. 44.

⁵ Garrucci, *Arte crist.* tav. 101, 1, 2; 102, 2; 104, 2.

zione ottagonale, il cui uso al Delattre è fino ad ora oscuro: in fondo al portico dell'emiciclo *una cappella a tre absidi*, cioè l'essedra o cella tricora, come quella dell'area sopra il cimitero di Callisto, ampiamente dichiarata nella *Roma sotterranea* tomo III p. 468 e segg. In ciascun'abside si scorge l'impronta od il posto d'un sarcofago. Quivi certamente furono i sepolcri dei martiri e l'altare: i frammenti caduti dalle volte della tripla abside sono riccamente adorni di musaico. A 62 metri dal fondo dell'abside principale e dinanzi alla linea, che chiude l'emiciclo, si viene scoprendo un grande edificio, ossia la nave mediana d'una basilica; lunga metri 50, larga 12,80 d'asse in asse delle colonne. Le quali parte in marmo bianco, parte in granito erano dodici in ciascuna fila, sopra basi quadrate di pietra da taglio misuranti m. 1,80 per lato. La grande nave è terminata in abside, ove sono state trovate colonnette e cancelli o transenne marmoree adorne di croci. Le colonnette sostenevano senza dubbio il tabernacolo (*tegurium*) dell'altare; i cancelli lo ricingevano. Un frammento di transenna marmorea cancellata, trovata indi poco lungi, ha nella fascia superiore l'epigrafe:

MARTIALIS....

...CL · CANCELLOS

Fecit

Nel calco veggo, che il tipo delle lettere è certamente anteriore a quello degli epitaffi sopra notati; e mi sembra del secolo terzo o dei principii del quarto. Faccio voti perchè la prosecuzione degli scavi ci renda intera quest'epigrafe votiva, forse di quante fino ad ora sono apparse la più importante per lo storico nome da attribuire al monumento. Imperocchè sulle epigrafi votive di siffatti *cancelli* soleva essere scritto il nome del martire.

Sotto il pavimento della basilica il suolo è tutto occupato da sepolcri: essa è senza dubbio cimiteriale, aggiunta nell'età

della pace all'*area* e *cella* primitive e del tempo delle persecuzioni, per celebrarvi gli ufficii solenni; come ho altrove dichiarato, svolgendo le fasi dei sepolcri dei martiri, e dichiarando la distinzione della *cella* o *basilica ad corpus* e della *basilica maior coniuncia tumulo*¹. Il Delattre avverte, che la pianta della basilica costantiniana coll'emiciclo, ove era il Santo Sepolcro in Gerusalemme, restituita alla pristina forma dall'illustre sig. conte de Vogüé (*Les églises de la terre sainte pl. VI p. 126*) dà un'idea del monumento, che egli ora scopre in Cartagine. Ciò basta a farci intendere quanta ne sia la grandiosità ed importanza.

§ II.

Il gruppo della Vergine sedente col divino figliuolo sulle ginocchia tra un angelo e un uomo posto dietro la sedia.

Le infrante figure del gruppo delineato nelle tavole I, II, rappresentano senza dubbio la Vergine col divino figliuolo sulle ginocchia; della figura dell'angelo rimane tanto da non potersene dubitare: dietro la sedia sopra il piano, come sembra, del suppedaneo sorretto da colonnine un uomo protende in alto la destra. Il confronto coll'affresco oramai celeberrimo del cimitero di Priscilla e coll'epitafio di Severa (*Mus. Lat. XVI, 1*) ci insegna, che quell'uomo e quel gesto additano la stella effigiata in alto. In fatti, benchè non il solo indice, ma tutte le dita della mano sieno spiegate, pure il braccio assai elevato sembra rappresentare più che un semplice gesto oratorio. Il sig. Gregorio Mariani ha eseguito il supplemento, che do nella tavola II, 2. Le braccia però dell'angelo sono al tutto perite: la loro

¹ V. Bull. 1878 p. 128 e segg.; ed ivi (p. 78 e segg. tav. IV) la basilica di s. Sinforosa descritta dallo Stevenson.

restituzione è incertissima. Se egli veramente stende la destra verso la parte mancante del sarcofago, diremo che invita i magi a venire ed adorare. Parlo dei magi ed escludo i pastori; dappoichè il bambino non è in fasce nè nato di fresco. L'età sua è quale suole essere rappresentata nelle sculture della scena dell'epifania: il gruppo della Vergine col divino figliuolo sulle ginocchia in quell'atteggiamento anch'esso conviene alla notissima composizione di quella scena più volte ripetuta nei sarcofagi del quarto secolo in circa e del quinto. Giammai però in questi vediamo la presenza dell'angelo alato; la quale perciò chiama a sè in modo speciale la nostra attenzione.

Nel mosaico dell'arco di s. Maria Maggiore fatto da Sisto III nella prima metà del secolo quinto alla scena dell'epifania assistono quattro angeli alati in piedi, e fanno guardia d'onore dietro il trono del divino fanciullo. Nei notissimi mosaici del secolo sesto in s. Apollinare nuovo entro Ravenna quattro angeli alati, reggenti lunga asta, assistono ai lati della Vergine seduta col bambino sulle ginocchia, mentre s'appressano i magi¹. Nella cattedra Ravennate d'avorio, parimente del secolo sesto, un solo angelo sta in piedi dinanzi alla Vergine col divino figliuolo²: il simile si vede nei mosaici di Giovanni VII³: ed in quelli di Leone III⁴. In una delle ampolle gerosolimitane conservate nel tesoro di Teodolinda, due angeli sono librati in aria sopra la Vergine col divino figliuolo: uno dei quali annunzia il mistero ai pastori, l'altro addita ai magi la stella effigiata in modo, che esprime il monogramma * chiuso entro un cerchio⁵. È inutile citare altri esempi delle età posteriori al secolo sesto. Il confronto opportunissimo però al caso presente

¹ Garrucci, *Arte crist.* tav. 244.

² L. c. tav. 418, 1.

³ L. c. tav. 281.

⁴ L. c. tav. 284.

⁵ L. c. tav. 433, 9.

ce lo offrono le sculture dell'ambone di Tessalonica fatte tra il secolo quarto ed il quinto, ampiamente illustrate dal ch. sig. Bayet ¹. Il quale avendo quivi scorto l'angelo, che guida il primo dei magi, attribuisce l'origine e l'introduzione di questa figura nella scena dell'epifania ad un tipo proprio dell'arte cristiana orientale, che sarebbe poi stato imitato in Occidente. Eccone ora un bellissimo esempio in Cartagine; cerchiamo se questo appartiene all'età, in che l'Africa ricuperata da Giustiniano fu sotto l'influenza diretta di Costantinopoli e dell'arte bizantina, ovvero al tempo dell'Africa romana e cristiana in relazione intima con Roma e coll'Occidente latino.

Lo stile del frammento cartaginese, per quanto veggio nella fotografia non molto chiara da me esaminata ², mi sembra del primo periodo della scultura dei sarcofagi cristiani nel secolo quarto; e certamente non è di quello dei sarcofagi di Ravenna e del Veneto al tempo dell'esarcato bizantino e dell'officina di Daniele marmorario e della sua scuola ³. Quando avremo una buona serie di disegni dei sarcofagi dell'Africa e dei loro frammenti, potremo meglio giudicare dello svolgimento e delle fasi di quell'arte nell'Africa cristiana. Ciò che fino ad oggi ne conosciamo ci insegna, che salvo le particolarità locali delle fogge delle arche ⁴ e le specialità di alcuni tipi, che qui non è necessario indicare, la scelta dei soggetti biblici, il modo di rappresentarli ed anche lo stile della scultura non variano molto dall'Africa all'Italia ed a Roma. Laonde è certo il frammento, di che ragiono, appartenere al periodo, che chiamerò romano o latino delle arche sepolcrali adorne di rilievi; non

¹ *Bibl. des écoles Fr. d'Athènes et de Rome* I a. 1876 p. 252 e segg.; vedi specialmente p. 282, 283.

² La poca chiarezza della fotografia mi dissuade dal ragionare della parte ornamentale, dello stile della cornice e dell'albero sculto nel piano inferiore.

³ V. Cassiodor. *Var. ep.* III, 19; Roma sott. III p. 453; Bull. 1880 p. 156.

⁴ V. Le Blant, *Sarcophages d'Arles* p. V, VI.

al ravennate od italo-bizantino. Per ora non m'arrischio definire con maggior precisione l'età di sì prezioso frammento, che ci dà uno dei più antichi esempi dell'angelo alato nell'arte cristiana, e forse il più antico dell'angelo nel gruppo della Vergine col divino figliuolo.

L'età ed il genio simbolico del periodo, al quale spetta cotesto monumento, possono guidarci a meglio penetrare nel senso della introduzione della figura dell'angelo in questa scena. La figura è di tali dimensioni e situata in posto e modo tanto appariscenti, che non parmi debba essere interpretata come secondaria e di semplice corteggio e complemento. La scultura cristiana dei sarcofagi nell'Occidente latino, durante il secolo quarto, conservava molta tendenza alle compenetrazioni simboliche di soggetti e fatti diversi: evidentissime sono, a cagion d'esempio, quelle del sacrificio d'Isacco colla rappresentanza di qualche episodio della passione di Cristo e quelle di Mosè e di Pietro. Ciò posto, io stimo, che l'angelo non assista, come la schiera di più angeli nei mosaici del secolo quinto e del sesto, a semplice titolo d'onoranza; ma sia l'arcangelo Gabriele e ricordi l'annunziazione. E colla figura posta dietro la sedia, additante la stella, sia essa letteralmente storica (s. Giuseppe), sia simbolica (un profeta) ¹, l'arcangelo compone un gruppo altamente misterioso; e svolge il concetto, che con maggiore semplicità è rappresentato negli antichi affreschi cimiteriali ritraenti la Vergine madre, sul cui capo la mistica stella talora è studiamente espressa e additata, talora è sottintesa nel gruppo dei magi offerenti i doni al Verbo incarnato.

¹ Dal solo braccio superstite non si può con certezza argomentare quale sia stata l'intenzione precisa dello scultore rispetto alla figura dietro la sedia.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

Tav. I e II. Fototipia, disegno e restituzione d'un frammento di basso rilievo in marmo rappresentante la beata Vergine col bambino, con un angelo etc., trovato in Cartagine, dichiarato nell'articolo precedente (p. 49-52).

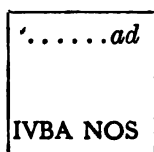
Tav. III, 1. Frammento di vetro cimiteriale graffito su foglia d'oro; lo ha acquistato in Roma il sig. G. Scalabrini, dal quale ne ho ricevuto cortesemente il disegno. Le figure sono disposte in compartimenti a cerchio. Nel sommo del cerchio, i busti di due nobili giovani coniugi, ai quali è diretta l'acclamazione scritta nel disco centrale così:

VRSI
ciNAE C
um MAXI
ma PIE
te ZE
sete

Chi sieno cotesti Ursicino e Massima, non saprei dire. Negli altri compartimenti erano quattro o cinque scene bibliche, delle quali rimane soltanto quella del gruppo di Adamo ed Eva. La parte superstite di cotesto vetro e le figure in essa graffite sono ottimamente conservate: è un bellissimo campione, benchè mutilo, di vetro cimiteriale cristiano.

Tav. III, 2. Mattone con ornati e lettere a rilievo trovato presso l'antica Cillium nell'Africa, con molti altri della medesima rozza arte ed età: dei quali ho avuto la fotografia per cortese dono di Mgr Robert vescovo di Marsiglia e del p. Delattre. Sono stati in parte editi ed illustrati dal ch. sig. Héron de Villefosse nel *Bulletin des antiq. de France* 1884 p. 170-173:

uno però non è stato decifrato, avendolo l'editore rappresentato così:



È quello, che io do nella tavola III, 2; ove Mgr Robert giustamente lesse un' invocazione alla beata Vergine: *SanCTa MARIA AIVBA NOS*. L'età di questo e degli altri rozzissimi mattoni lavorati a rilievo d'un' officina cristiana di Cillium mi sembra del secolo in circa sesto.

SCAVI NEL CIMITERO DI PRISCILLA

Mentre vede la luce questo fascicolo, si rimette mano ai lavori nel cimitero di Priscilla, lungamente intralciati e sospesi per difficoltà insorte circa l'estrarre le terre dal lucernario maggiore. Ogni impedimento è stato ora tolto dalla cortesia del proprietario sig. conte Telfener. Nel fascicolo secondo di quest'anno senza dubbio veruno comincerà la desiderata relazione delle scoperte recenti e di quelle delle prossime passate escavazioni in cotesto antichissimo sepolcreto della chiesa primitiva in Roma.

Indice del contenuto nel fascicolo I°.

PREFAZIONE.....	pag. 5
<i>I carmi di s. Damaso.....</i>	» 7
§ I. <i>In quale modo ed in quanta parte i carmi di Damaso sono a noi pervenuti.....</i>	» 8
§ II. <i>Come dobbiamo distinguere i carmi genuini di Damaso dai falsamente a lui attribuiti.....</i>	» 15
§ III. <i>Quale è il valore storico dei carmi di Damaso..</i>	» 24
APPENDICE. — <i>Carme attribuito a Damaso nel cronico del Soratte di Benedetto Monaco.....</i>	» 30
<i>Conferenze della società di cultori della cristiana archeologia in Roma.....</i>	» 32
<i>Area cimiteriale con portici ed annessa basilica scoperte in Cartagine</i>	» 44.
§ I. <i>Cenni intorno all'area cimiteriale e suoi edifici e monumenti.....</i>	» 45
§ II. <i>Il gruppo della Vergine sedente col divino figliuolo sulle ginocchia tra un angelo ed un uomo posto dietro la sedia.....</i>	» 49
<i>Spiegazione delle tavole.....</i>	» 53
<i>Scavi nel cimitero di Priscilla.....</i>	» 54

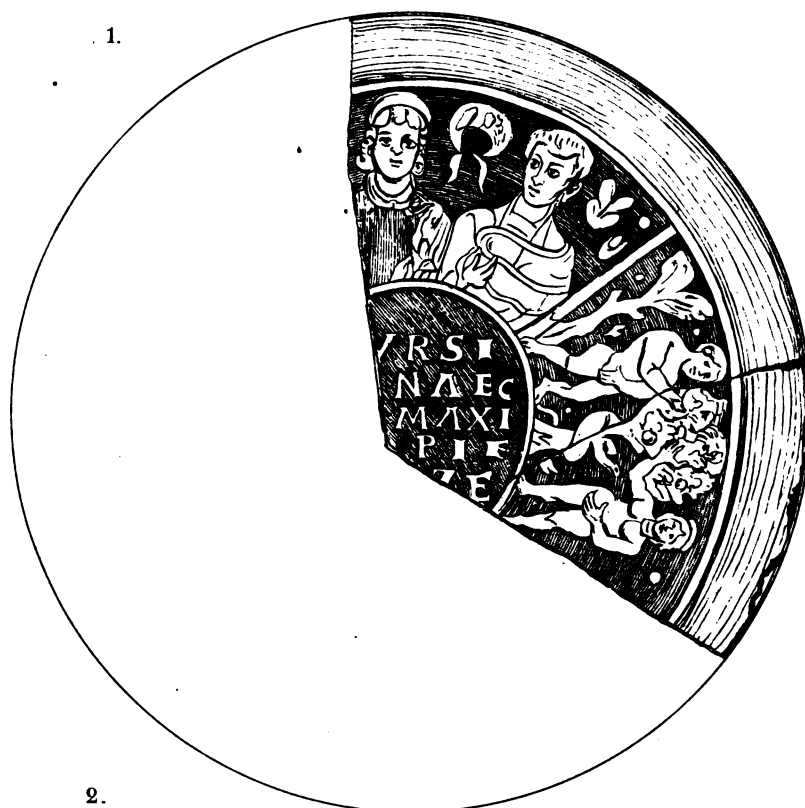




Fig. 2. Resurrection - Rome.



Fig. 3. Descent into Hell - Rome.



PROLOGO



Ho annunciato più volte nel Bullettino (1883 p. 6, 114, 162), che il denaro sopravanzato alle spese della medaglia con tanto onore offertami nel sessantesimo anniversario della mia vita, sarebbe speso nella continuazione dei lavori interrotti entro il celeberrimo ed antichissimo cimitero di Priscilla; segnatamente nel piano inferiore, tutto ingombro di terre e da lunga età inesplorato. Volli dapprima dedicare quella somma alla ricerca d'un piccolo ipogeo, unico della sua specie entro la cerchia delle mura aureliane della città. Il quale per le proprietà sue d'isolamento e di indole al tutto speciale e quasi singolare si prestava egregiamente all'uopo di conservare la memoria della generosa obblazione; monumento di grande pregio ed utilità per gli studii della primitiva arte e simbologia cristiana, della cronologia delle pitture, e capace di dare luce alle relazioni fino ad ora oscure dei monumenti iconografici ed epigrafici della chiesa romana con le chiese dell'Asia, i cui fedeli numerosi e frequenti accorrevano a Roma nei primi secoli. Dico d'un piccolo ipogeo sepolcrale della foggia dei cubicoli cimiteriali, adorno di pitture cristiane e di titoli marmorei; nella cui scala s'imbattè il marchese Campana facendo, circa il 1840, escavazioni nella vigna, ove è il sepolcreto degli Scipioni presso la porta Appia. La noncuranza allora dominante in Roma dei monumenti cristiani fece

spregiare e condannare alle tenebre l'inaspettata scoperta. Il Campana poi me ne fornì le notizie, che gli suggerivano la memoria e pochi appunti segnati in carta. I dipinti della volta e degli arcosoli erano di argomento biblico, come quelli che vediamo nei cubicoli dei grandi cimiteri suburbani: le iscrizioni, che furono estratte dall'ipogeo e portate al museo Lateranense, per gravi indizi mi sembrano di fedeli d'origine asiatica; e posso dimostrare, che in quella regione non fu solo cotesto sepolcro di *advenae* dall'Asia nella metropoli del mondo romano. I sepolcri chiusi da Aureliano entro la città debbono avere almeno l'origine anteriore alla nuova cinta, essendo dalle leggi proibita la sepoltura *intra moenia*¹. Laonde la posizione intramurana ed isolata di quell'ipogeo cristiano e la presunta sua appartenenza a fedeli delle chiese dell'Asia assai mi aguzzavano il desiderio di rintracciarlo, esaminarlo, restituirlo alla pubblica luce ed agli studiosi della cristiana archeologia.

Il Campana mi additò in circa il luogo, ove gli sembrava essersi imbattuto nella scala discendente al cubicolo; ma le pratiche coi proprietari della vigna pel necessario consenso loro allo scavo procedettero assai difficili e lente; ed infrattanto lo scopritore sventuratamente morì. Perciò non poté egli medesimo dirigere il lavoro, quando disponendo io del denaro rimessomi dal compianto p. Bruzza, e stabilito col plauso di lui e del mio ottimo collega p. Tongiorgi di spenderlo nella ricerca di cotesto ipogeo, ottenni a prezzo non tenue il consenso dei signori del fondo. Posta mano all'impresa e profondamente aperto e tentato il suolo in direzioni diverse nel luogo additato dal Campana, non potemmo imboccare nella scala desiderata nè trovarne vestigio o indizio. Laonde temendo di sciupare tutto il frutto della generosa obblazione in tentativi infelici, rinunciai al proposito; e volsi il pensiero al piano inferiore del cimitero di Priscilla.

¹ V. Roma sott. tomo I. Anal. archit. e geologica p. 43, 44; cf. ivi nel mio testo p. 89, 90.

LE RECENTI ESCAVAZIONI

NEL PIANO INFERIORE DEL CIMITERO DI PRISCILLA.

Del cimitero di Priscilla, dei suoi sepolcri storici, della sua cronologia cominciai l'arduo trattato nel Bullettino del 1880 p. 5-54. Quivi dimostrai, che le cripte insigni per sepolcri di martiri storici e di pontefici, visitate nei secoli della pace e additate dai topografi sembrano essere state in due piani: nel superiore le più antiche, nell'inferiore le più recenti contemporanee della persecuzione di Diocleziano. Le prime sono interamente scoperte: l'ultima e più minuta esplorazione ne fu compiuta nel 1883, e ne renderò conto a suo luogo. Stanno nel gruppo principale delle gallerie arenarie ridotte ad uso di cimitero, sepolcreto antichissimo dei primitivi fedeli della chiesa romana. La pianta della parte fino ad oggi regolarmente sterzata di cotesta arcaica e nobilissima regione della necropoli priscilliana è delineata nella tav. VII, VIII: il gruppo delle cripte, che appello storiche, in questo piano è contrassegnato colla lettera A.

§ I.

Del piano inferiore nel cimitero di Priscilla
e delle iscrizioni quivi trovate.

Nel punto K, 6 della icnografia tav. VII, VIII un lucernario di ampiezza straordinaria traversa il piano superiore e dà luce all'inferiore. Da molti indizi appare quel luogo essere

insigne; e poichè sappiamo i sepolcri dei martiri diocleziane essere stati in parte, ove era un cubicolo appellato *clarum* per antonomasia, tanta era la luce in quello intromessa dal lucernario, speravo di trovare proprio sotto quella enorme bocca il centro delle storiche cripte priscilliane inferiori, ove furono sepolti Marcellino papa ed alquanti martiri della predetta persecuzione ¹.

Ottenuta però l'apertura del lucernario ² ed estratte da quell'imo profondo le terre, ci siamo trovati non nel *cubiculum clorum*, ma in un ampio quadrivio. Il quale sta quasi nel mezzo d'una meravigliosa rete di vie parallele intersecanti ad angolo retto un lunghissimo ambulacro centrale del piano inferiore del cimitero di Priscilla; singolare esempio e tipo di inusitata regolarità d'escavazione e costruzione sotterranea, tutta condotta a tenore d'un disegno preconcelto di vasta estensione ed ardita profondità e spessezza di gallerie. Dalla linea centrale fornita d'una serie di archi costruiti a regolari intervalli, che sostengono la spinta delle lunghe ed alte pareti scavate nel tufa, partono più di venti diramazioni in ognuno dei due lati; tutte interrate, come in grandissima parte colma di terra era eziandio la galleria principale.

Il Boldetti vide nel cimitero di Priscilla « una scala profondissima con una volta di fabbrica la maggior parte diroccata, e per essa, si discende alla parte inferiore del cimitero... » A mano sinistra s'incontra immediatamente una cappella....; « nel fine della detta cappella a mano destra una via diritta « lunga settantatre canne di misura, che senza dubbio è la « principale del cimitero, e di quando in quando è frammezzata da altre vie laterali al numero di 21 per parte, le quali « vengono a dividerla in forma di croce, ed in ciascuna sua

¹ V. Bull. 1880 p. 26; Duchesne, *Liber pontif.* I p. 163.

² V. sopra p. 54.

« divisione vi sono archi di muro con fabbriche di mattoni
« per sostentamento e fortificazione delle pareti che sono altis-
« sime, scorgendosi in quelle vie sino al numero di dodici
« sepolcri, uno sovrapposto all'altro » ¹. E prosegue narrando
come nel 1715 egli cominciò l'esplorazione di queste gallerie
tutte interrate: la continuava quando nel 1720 scriveva le
recitate parole.

Soggiunge quindici iscrizioni e quattro impronte di sigilli
figulini trovate nella predetta regione, mentre si stampava quella
parte del volume, ove parla del cimitero di Priscilla. Due
di queste iscrizioni esibite dal Boldetti con la consueta negli-
genza sono state ora ritrovate sterrando l'ambulacro centrale, in
mezzo al quale è il grande lucernario: ed eccone le copie fedeli ².

1	2
MVRELIVS IANuarius (?)..... CARE REFRIGER a.....	AEMILIANE ROMANE VIBATIS IN DEO

Molte altre ne furono dal Boldetti lasciate al posto o giacenti
e neglette; moltissimi loro frantumi erano e sono sepolti sotto
le terre riportate dai fossori lungo la via principale e le laterali,
tutto inedito. Riferisco le intere o quasi intere, che nell'atto
dello sterro ho vedute tuttora affisse ai loculi sepolcrali, e
perciò spettano senza dubbio ai sepolti in cotesto luogo: alcune
sono poi cadute dal proprio posto.

¹ Osserv. sui cimit. p. 571, 572.

² Boldetti, l. c. p. 572. Nella iscrizione da me segnata col n. 1. a
pie' della lastra sono tracciate leggermente altre lettere, forse BENE Merenti.

3

⌘ FAVSTINIANE ⌘
navè

4

⌘ AVRELIO ⌘ LEONTIO ⌘
⌘ CVM PAMFILEN ⌘


5

IVLIA
NVS 

6

⌘ IVLIA ⌘
ariete

7

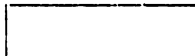
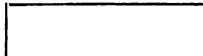
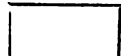
⌘ EYTYXIC ⌘

8

I R E
N E

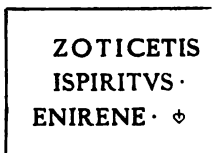
lettere graffite sopra un mattone :

9

K A P A M N H M O N E Y E M O U X
  X 

lettere graffite sulla calce :

10



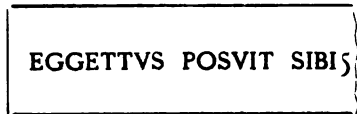
lettere assai belle tinte di minio della forma delle dipinte col pennello :

11



lettere bellissime profondamente incise sopra un mattone ridotto in minuti frantumi ':

12

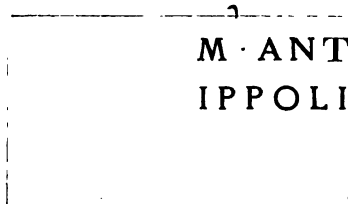


13



' Di questa epigrafe, singolare per la bellezza accurata delle lettere incise su lastra di terra cotta, darò il disegno in un altro fascicolo. E la paragonerò coll'insigne titolo, conservato nel museo di Marsiglia, di martiri *qui vim ignis passi sunt*, adorno di similissima figura dell'ancora eretta; del quale un ottimo disegno di modulo abbastanza grande è stato testè pubblicato dal mio dottissimo amico sig. ab. Albanès nello splendido volume edito a spese di Mgr Robert vescovo di Marsiglia; volume giustamente stimato modello e tipo del genere suo: *Armorial et sigillographie des évêques de Marseille* p. 4.

nel rovescio, residuo d'iscrizione pagana in assai belle lettere:

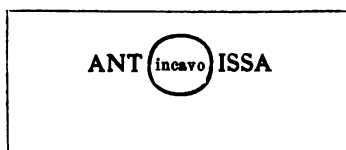


14

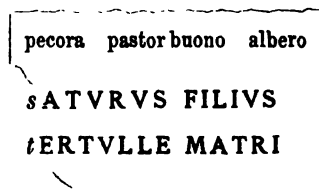


Le seguenti iscrizioni, benchè non trovate affisse ai loculi di questa regione, da molti indizi si riconosce, che indi erano cadute; non precipitate dal piano superiore pel grande lucernario, nè asportate assai lungi dalla loro sede dai fossori che tragit-
tarono le terre nel 1715-1720.

15



16



i simboli graffiti, mutili nella parte superiore, sono bene delineati:

17

..... ANVARIVS · MR · EVFROSINE MATER EIVS FILIAE
ianua RIAe BENE MERENTI



18

AVr · PRISCILLAE SORori..... E CONIuGI
.....apRONIANus

19

VALERIA
NICE · ET
VALE QYRACE

20

FORTVNATI
CVM INFANIE
FFVOFS



Leggo : *Fortunati cum infan(t)e f(ratre) suo f(ratre)s* : il lapicida deve avere scritto nella lin. 3 per errore due FF in luogo di FS : le lettere sono tinte di minio.

**GRATIAE CONIVGI INCOMPARABILI
HERMAGORAS CVM QVA · VIX · ANN · XVII ·**

Tralascio molti frammenti minori: in uno dei quali è notevole il vestigio della cattedra isolata come simbolo ¹, in due è segnata l'ancora: ma possono essere caduti dal piano superiore. Quando, proseguiti gli scavi, pubblicherò la pianta di cotesta regione, indicherò i luoghi precisi delle singole iscrizioni; e potrò darne anche disegni paleografici. Intanto avverto, che le lettere non sono uniformi, nè di quella officina e bella paleografia, che osserviamo in molte del piano superiore, i cui saggi sono delineati nel Bullettino 1880 tav. I, II, 1. Niuna epigrafe appare in questo piano inferiore dipinta col minio sui tegoloni, come quelle della speciale famiglia circoscritta entro i limiti della regione più antica superiore; della quale famiglia ho ragionato nel Bull. 1880 p. 15-18, e ne ho dato saggi paleografici nel Bull. 1881 tav. VII, VIII. È manifesta la posteriorità delle epigrafi di cotesta regione inferiore rispetto a quelle della parte più antica del piano superiore. Tuttavia il gruppo e complesso delle iscrizioni allegate ha i caratteri proprii della epigrafia cimiteriale romana anteriore al secolo quarto ed anche alla fine in circa del terzo. Somma semplicità e brevità di dettato; giammai il dì della morte o della *depositio*, che già alla fine del secolo terzo era sovente registrato negli epitaffi cimiteriali ²; uso delle acclamazioni e secondo le formole più eleganti (*care refrigera* n. 1; *vi(v)atis in Deo* n. 2; *μνημόνευε μου* n. 9; *ispiritus en irene* (ἐν εἰρήνῃ) n. 10; *in Deo*

¹ Il medesimo simbolo è graffito in un'altra lastra di questo cimitero trovata in una delle scale discendenti al piano inferiore.

² V. Roma sott. II p. 308.

n. 11); uso parimente dei simboli (n. 3, 4, 5, 6, 11, 13, 16, 17, 18), e si noti l'ancora più volte ripetuta sola senza la compagnia del pesce (n. 4, 5, 11 e in due frammenti): in un loculo la iniziale del nome di Cristo e segno cruciforme $\times$ (n. 9), giammai il monogramma della foglia, che diciamo costantiniana ¹: nella nomenclatura i gentilizi non rare volte premessi ai eognomi (n. 1, 4, 13, 17, 18, 19).

Raccogliendo i dati di quanto fin qui ho accennato, sono certi e chiari i punti seguenti. La regione regolarissima del piano inferiore del cimitero di Priscilla, nel cui centro sta il grande lucernario, è quella medesima, della quale il Boldetti die' le brevi notizie sopra ricordate: una grande scala discendente ad essa direttamente ed i cubicoli, a mio avviso storici, stanno nel capo d'uno dei lati della via principale: i loculi benchè dai fossori manomessi negli anni 1715, 1720, non furono al tutto spogliati delle loro epigrafi, ed il Boldetti appena pochissime ne trascrisse e male divulgò; in fine i sepolcri della linea principale e d'una sua diramazione da noi fino ad ora veduti sono posteriori ai più antichi del piano superiore, anteriori però al secolo quarto ed agli ultimi anni o decenni in circa del terzo ².

Tutto ciò basta e sovrabbonda al dimostrare l'utilità, che ai nostri studi promette l'esplorazione completa di cotesta regione. Imperocchè il cimitero di Priscilla nella parte supe-

¹ Presso il n. 8 in un altro loculo è graffita sulla calce un epigrafe mutila e difficile a supplire in principio, alla fine si legge MAXIMVCIA: in capo al loculo due monogrammi l'uno sotto l'altro χ , χ . Ambedue danno le iniziali $\chi\rho\iota\sigma\tau\acute{o}\varsigma$: è certissimo l'uso di questa sigla molto innanzi al secolo quarto (v. Roma sott. II p. 320).

² Una delle quindici iscrizioni divulgate dal Boldetti, da lui raccolte in questo piano inferiore, ha la data consolare dell'anno 349 ed è fornita del monogramma costantiniano χ (v. *Inscr. Christ.* I p. 67 n. 107). Ciò è indizio, che in alcune delle diramazioni laterali o appendici di cotesta regione fu continuato a seppellire nel secolo quarto.

riore e segnatamente nelle gallerie, delle quali oggi esibisco la pianta, presenta un antichissimo sepolcreto con insigni cripte e pitture e doppia famiglia di epigrafi incise in marmo e tracciate in rosso sulle tegole, che è forse il gruppo più copioso ed importante fra quanti oggi ne conosciamo nella Roma sotterranea per stabilire sopra solide basi la cronologia delle origini e del secolo in circa primo dei monumenti della chiesa romana. Intorno a questo fondamentale problema è necessario raccogliere la maggior quantità possibile di dati, di confronti, di luce. Molta ne dee scaturire dal confronto del piano inferiore del medesimo cimitero col superiore; ed i titoli sepolcrali in ambedue i piani numerosi e tuttora affissi ai propri posti o giacenti presso i loculi, dai quali caddero, formeranno quasi un museo, nel quale lo svolgimento, le formole, le immagini simboliche della cristiana epigrafia dalle origini alla fine del secolo terzo ed al quarto potranno essere ravvisate e contemplate non in specchi artificiali, come nel Laterano, ma nella genuina e viva realtà di loro condizioni originarie. Laonde non potrei forse meglio od almeno con più sicuro successo, che col compimento dell'esplorazione priscilliana, suggellare la memoria della obblazione, colla quale si è voluto sopra tutto festeggiare e sancire l'adozione del metodo ed i progressi da me tentati negli studi di cristiana archeologia e della Roma sotterranea. Che se a ciò si richiedono un monumento speciale e fornito di qualità proprie e caratteristiche e la scoperta di qualche insigne storica cripta, l'uno e l'altro si riscontra nel luogo prescelto. La galleria di straordinaria lunghezza e profondità con la rete delle laterali regolarissime diramazioni, tutta sorretta da archi e murature contemporanee all'escavazione negli spigoli ed angoli delle vie, è un quartiere di tipo al tutto speciale e quasi unico nelle catacombe romane; e desta meraviglia in quanti ora colà discendono, dopo iniziati i presenti lavori. In fondo poi ad uno dei lati della lunghissima via maestra già siamo giunti alla scala,

per la quale scese il Boldetti; e vediamo gli indizi certi e caratteristici di cripte in antico visitate, illuminate da lucernari, ristorate poi e sostituite con opere murarie sorreggenti superiori edifici; in somma delle cripte storiche additate dai topografi del secolo settimo. A questo desiderato punto del sotterraneo pervenimmo testè, quando la stagione opportuna agli scavi volgeva all'ultimo termine nel mese di maggio. Perciò è stata sospesa l'esplorazione per riprenderla nel prossimo inverno.

§ II.

Di alcune iscrizioni trovate sotto il maggiore lucernario
del piano sopra descritto.

Sotto l'ampia bocca del maggiore lucernario e nelle parti adiacenti del quadrivio, che indi prendeva luce, giacevano misti frantumi di lapidi e di coperchi di sarcofagi, nei quali è necessario discernere con attenzione ciò che appartiene al piano inferiore da quanto è traboccato dal superiore. Alcuni di questi frammenti hanno bellissime lettere parte greche, parte latine di quel tipo medesimo, che vediamo in molti titoli del piano superiore. Uno di questi presenta intero il gentilizio IVLIVS con le prime lettere del cognome; gli spazii indicano, che al gentilizio era eziandio premesso il prenome. Ecco il testo delle lettere superstiti:

...IVLIVS CH.....
cONIVX ET A....
..ICA CAEDIC
....CAST.....
...."F".....

Nel piano superiore ho ricomposto le infrante reliquie d'un gruppo di titoli in bellissime lettere simili a quelle di cotesto

marmo, appartenenti a *Caii Julii*, uno dei quali è cognominato *Chrysogonus*. Al medesimo gruppo appartiene anche questo frammento, nel quale pel citato confronto è facile ravvisare in principio i nomi: *c. IVLIVS CHrisogonus*.

Un altro *C. Julius, eques Romanus*, appare nel titolo inciso in lettere rubricate di tipo meno calligrafico di quello delle predette lapidi priscilliane dei *Julii*, giaceva sotto la bocca del lucernario; e stimo, che debba essere restituito al piano superiore ¹:

memORIAE · C · IVLI
e X SVPERI · EQR
via · aNNIS · XXII

Una lapide votiva alle Ninfe fu dedicata in *Carnuntum*, PRO SAL · C · IVLI · SVPERI · PROC · AVGG · (forse M. Aurelio e Lucio Vero) PROV · SICILIAE (*C. I. L.* III n. 4423).

I sarcofagi furono numerosi, anzi il modo di sepoltura ordinario nell'ambulacro superiore, traversato dal lucernario: perciò ad esso rendo i frammenti di coperchi d'arche marmoree trovati sotto la sua bocca; in uno dei quali si legge:

dORMITIONI
....ISIDORAE

La medesima formola *doR · MI · TI · o* si ravvisa in un frammento di bellissime lettere del tipo preciso dominante nella famiglia superiore, trovato poco lungi dalla bocca del lucernario.

Pone il suggello agli indizii ed alle prove manifeste della

¹ È già edito nell' *Ephemeris epigraphica* IV, p. 291, n. 839.

provenienza dalle gallerie superiori di parte dei marmi e frantumati traboccati per l'aperto vuoto del gran pozzo, ciò che dirò del frammento seguente:

IL R E S T I
VC·QVANDO VENI
MQVE ROGATIS
ARAE · MEMINISSE
AECVLA · SERVET

Ognuno intende, che questi sono finali di esametri d'un carme sepolcrale, che terminava domandando ai lettori il *memento* (come oggi diciamo con vocabolo antico e liturgico) per la cara defonta (cARAE · MEMINISSE); ed era conchiuso con la preghiera a Dio *ut (illam) in sAECVLA SERVET*. Appena viste queste poche lettere mi risovvenne della parte principale del medesimo carme, mancante appunto dei finali dei versi, ora conservata nella cappella domestica della casa Fondi già Tojetti in Rocca di Papa ¹. Colà fu portata con altre lapidi cimiteriali romane dall'abbate Tojetti, che era custode della lipsanoteca alla fine del passato secolo e nel principio del presente. Il Marini però la vide e trascrisse sotterra nel cimitero di Priscilla (*Inscr. Christ. ms. p. 567, 4; Iscr. Albane p. 32*): ai tempi suoi non furono fatte escavazioni sotto o presso il grande lucernario nel piano inferiore, il piano superiore fu allora più volte dai fossori ritentato. Indi avvenne, che la parte principale del carme, del quale ora m'accingo a ragionare, sia stata vista dal Marini ed estratta dal cimitero senza il complemento oggi tornato alla luce: questo era precipitato per la bocca del lucernario; la tavola marmorea mutila alla fine dei versi era rimasta presso

¹ Di questa scoperta ha cortesemente dato un primo annunzio il mio illustre collega comm. Le Blant nei *Comptes-rendus de l'académie des inscriptions* etc. 1884 p. 235.

il suo luogo e sepolcro nella parte accessibile ed allora nuovamente esplorata del primo piano. Ricongiunto il frammento alla sua tavola marmorea già vista dal Marini e da me trascritta e delineata in Rocca di Papa, l'epigrafi cristiana ricupera un nobile carme, degno di speciale commento.

§ III.

Insigne carme sepolcrale di Agape e suo commento.

Le due parti della tavola marmorea combaciano esattamente, e danno il testo seguente:

EVCHARIS · EST MATER · PIVS · ET PATER · EST <i>mi</i> VOS PRECOR O FRATRES · ORARE · HVC · QVANDO VENITIS ET PRECIBVS · TOTIS · PATREM · NATVMQVE ROGATIS SIT · VESTRAE · MENTIS · AGAPES · CARAE · MEMINISSE VT DEVS · OMNIPOTENS · AGAPEN IN SAECVLA · SERVET ¹

Nè questo è tutto. Esiste un'altra tavola marmorea gemella alla prima, ed insieme a questa vista dal Marini nel cimitero di Priscilla, poi da me ritrovata nel pianerottolo delle scale di casa Fondi in Rocca di Papa, ove era posta nel lastrico del pavimento. Ambedue le pagine marmoree appartengono al medesimo sepolcro di Agape: ecco il testo dell'altra.

¹ Il Marini nel v. 2 lesse ORARI; e non tentò il supplemento della parte mancante. Nelle mie schede io avevo bene indovinato quello del verso ultimo ed in genere il senso dei precedenti chiedente la preghiera per la defonta *orando Patrem Natumque*; ma non ardivo proporre la positiva affermazione ed allusione alle sacre adunanze nel cimitero, che il frammento originale oggi restituisce e nel mio commento dichiaro.

DIXIT · ET HOC · PATER · OMNIPOTENS · CVM....
 DE · TERRA · SVMPTVS · TERRAE · TRADERIS · HV...
 SIC · NOBIS · SITA · FILIA · ET · A · GAPE CRHIST...
 BIS · DENOS · SEPTEM · Q · ANNOS · EMESA...
 HAEC · ILLI PER CRHISTVM FVERAT · SIC...¹

Trascrivo correttamente ambedue le pagine in lettere comuni, per agevolarne la lettura; e supplisco i finali dei versi dell'epigramma, il cui complemento antico non è stato rinvenuto. Sembra, che il senso ed il contesto chiamino la tavola, che comincia DIXIT ET HOC, al primo luogo; anzi le parole di quel principio fanno sospettare, che manchi un terzo epigramma, cioè l'esordio del carme.

*Dixit et hoc Pater omnipotens cum (pelleret Adam)
 De terra sumptus terrae traderis hu(mandus).
 Sic nobis sita filia e(s)t Agape Christ(umque secuta?)
 Bis denos septemque annos eme(n)sa (resurget):
 Haec illi per Christum fuerat sic (plena senectus).*

*Eucharis est mater, Pius et pater est (mi).
 Vos precor o fratres, orare huc quando veni(tis)
 Et precibus totis Patrem Natumque rogatis,
 Sit vestrae mentis Agapes carae meminisse,
 Ut Deus omnipotens Agapen in saecula servet.*

I supplementi dei primi due versi sono del celebre Emiliano Sarti segnati in una scheda autografa di lui donatami dal degno

¹ Alcune lettere nei vv. 1, 4, 5 furono vedute dal Marini e poi sono perite.

erede di sì dotto uomo, prof. G. Pelliccioni. Nel v. 3 il metro è errato, il senso mi sembra richiedere EST in luogo di ET; nel fine del medesimo esametro ho preferito *Christumque secuta* al *Christoque dicata* del notissimo carme, che comincia: *Constantina Deum venerans Christoque dicata*¹, perchè quella è formola più acconcia allo stile ed al tempo dell'epigramma, che a me sembra certamente anteriore all'età costantiniana. Nel verso 4 si può supplire *quiescit*, *recessit* o simili: ma essendo ricordato nei primi versi il decreto di morte: *de terra sumptus terrae traderis humandus*, e nei sepolcri dei Cristiani tutto alludendo alla fede e speranza della risurrezione beata, le parole superiori, che parlano di morte, naturalmente chiamano l'antitesi ed il *resurget*. Nel verso 5 il metro esige *Illi haec*: forse così scrisse il poeta, e il lapicida traspose le parole. La sentenza di questo verso è chiarita ed il suo supplemento è suggerito da due epitaffi di persone morte nel fiore degli anni, estratti dal medesimo cimitero, ne' quali si legge: HAEC TIBI SENECTVS EST - HAEC FVIT EIVS SENECTVS VITAE (*vitae*). La *plena senectus* di Agape ventisettenne fa eco al *consummatus in brevi complevit tempora nulla* dei libri sapienziali (IV, 13 cf. 8, 9).

Stabilita la lezione, veniamo al commento. Importantissima è l'allusione alle preci solenni nei cimiteri, che mi sembra chiara nei versi 7-10. Quivi non si dice ai singoli, che leggeranno il carme, come nel noto epitafio di Lucifera: *Quisquis de fratribus legerit roget, ut sancto et innocente spirito* (*sanctus et innocens spiritus*) *ad Deum suscipiatur*². Ma a tutti insieme i *fratres* è diretto l'invito: *Vos precor o fratres orare huc quando venitis et precibus totis Patrem Natumque rogatis*; cioè, quando qua convenite ed orate invocando con preci co-

¹ *Inscr. Christ.* II p. 44, 45.

² Lupi, *Epit. s. Sev.* p. 167; Bull. 1877 p. 31.

muni, *totis*, il Padre ed il Figliuolo, *Sit vestrae mentis* (ricordi il lettore la nota formola dei graffiti: *in mente habete*) *Agapes carae meminisse*. L'allusione al costume delle preci comuni nel cimitero parmi evidente, e conferma quanto da altre testimonianze e dall'esame dei monumenti si raccoglie ed è dichiarato nel tomo III della Roma sotterranea (p. 478 e segg. 497 e segg.) circa le sinassi liturgiche nelle cripte e negli oratorii sopra gli ipogei. In fatti la solennità dell'*orare Patrem Natumque rogando* dà a cotesta comune preghiera (*precibus totis*) la nota propria della formola sacra del canone liturgico romano: *Te igitur clementissime Pater per Jesum Christum filium tuum Dominum nostrum supplices rogamus*. E ciò egregiamente conviene al seguito dell'epigramma, nel quale si chiede il *memento* per Agape: la commemorazione e prece per i defunti nel canone liturgico cominciava sempre e comincia: *Memento Domine, Μνήσθητι Κίριε* ¹. Cotesto epigramma adunque parmi documento cospicuo confermante ed illustrante i sacri convegni dei *fratres* nei cimiteri, e le preci liturgiche per i defonti.

L'altro epigramma è di formola e concetto nuovissimo e forse unico nella cristiana epigrafia, ricordando il *de terra sumptus terrae traderis humandus* detto ad Adamo. E così dichiara una delle ragioni dell'effigiare sui sepolcri Adamo ed Eva dopo il peccato.

Le lettere sono incise con poca cura, come avvenne in lapidi di ogni tempo; ma hanno il tipo delle dipinte a pennello nell'età antica ²: il Marini le disse buone e tinte di minio (Iscrizioni Alb. l. c.). Lo stile del doppio epigramma è assai migliore di quello dei *quasi versus* della fine del secolo terzo e dei principii del quarto, del quale è campione tipico il carme

¹ V. Bull. 1877 p. 32-34.

² V. Huebner, *Exempla scripturae epigraphicae Latinae*. p. XXVIII e 428, 429.

del diacono Severo (a. 296-302) nel cimitero di Callisto¹; e migliore dei carmi più o meno esatti nel metro, di fraseologia però gonfia e sovente composta d'un centone di formole e di emistichi insieme cuciti, che domina negli elogi sepolcrali metrici del secolo quarto, non esclusi i damasiani. I versi dell'elogio di Agape, se non sono tutti di primo getto, hanno però sapore assai antico e diversissimo da quello dell'epigrafi metrica cristiana del secolo quarto e del quinto. Cotesto carme appartiene al prezioso e fino ad ora piccolo numero di quelli dei primi tre secoli. Fra i quali primeggiano tre epigrammi oggi notissimi, i greci di Abercio in Jeropoli di Frigia² e di Pettorio in Autun, il latino di Evelpio dettato da Asterio (*ex ingenio Asterii*) in Cesarea di Mauritania. Tutti cotesti carmi volgono la parola ai Cristiani *fratres*, come quello del sepolcro di Agape; e ne chiedono la preghiera, meno quello di Evelpio, che non è proprio del suo sepolcro, ma storico dell'*area ad sepulcrum* con la *cella* per le sacre adunanze da lui provveduta all'*ecclesia fratrum*. A questi insigni ed antichissimi carmi dell'epigrafia metrica cristiana dobbiamo aggregare l'epigramma sepolcrale di Agape; del quale però, come sopra ho detto, sembra mancare la prima parte in una terza tavola e pagina marmorea forse tuttora sepolta nel cimitero. Anche il Sarti nella scheda autografa sopra citata crede, che manchino i primi versi. Se cotesto epigramma non può gareggiare con l'altissimo pregio delle testimonianze simboliche dei due carmi greci restituiti alla cristiana archeologia dalla sagacia e dottrina dell'e'mo cardinale Pitra bibliotecario di s. Chiesa, è però nel genere suo singolare per le allusioni liturgiche e bibliche sopra dichiarate; e poichè sembra tuttora imperfetto, non si ommetterà diligenza a cercarne l'esordio.

¹ Roma sott. III p. 46.

² V. Bull. 1882 p. 77 e segg.

§ IV.

**Del nome *Petrus* più volte ripetuto
negli epitaffi del piano superiore, non in quelli dell'inferiore.**

Una particolarità mi sembra degna di nota e di attenzione. Il nome *Petrus*, rarissimo negli epitaffi dei cimiteri sotterranei, è almeno cinque volte e forse sei ripetuto in quelli del cimitero di Priscilla nella parte più antica (tav. VII-VIII, C, D, i, E 2, H 1). Viceversa non ne appare vestigio in quelli fino ad ora conosciuti del piano inferiore; che tra interi o quasi e loro frammenti, compresi i quindici riferiti dal Boldetti, sommano già oltre a settanta. Essendo certo, che in cotesto piano inferiore furono sepolti fedeli di età meno antica di quella dei sepolti nella regione primaria del piano superiore, gli uni e gli altri però nelle parti fino ad oggi scoperte anteriori a Costantino ed agli inizi in circa del secolo quarto, è chiaro che la ripetizione alquanto frequente del nome *Petrus* non mai rinvenuta in altri nostri sotterranei cimiteri, propria e speciale di quello di Priscilla, appartiene alle generazioni più antiche, nè continuò nelle seguenti dei quivi sepolti. Il fatto merita esame.

Nel cunicolo C in un gruppo di iscrizioni incise in bellissima calligrafia e del più antico tipo e tenore, che appaia in tutto il cimitero, in grandi ed eleganti lettere nel mezzo d'una lastra di loculo cimiteriale è scritto:

Π Ε Τ Ρ Ο C

Quivi medesimo in un'altra lapide cimiteriale latina, scritta nelle lettere del più antico tipo priscilliano, si legge il nome PAVLO:

(sic)

LVCRETIO PAVlo *in*FANTI DVLCIS
SIMO QVI BIXIT A *n*NO VNO MENS
HI DIES XVI LVCRETIVS EVTYCHES
ET LVCRETIA MAXIMILLA PARENTES

Della medesima mano nel medesimo luogo è il titolo seguente :

(sic)

IVL · CALPVRNIA
AGRIPPINO AIVMNO
POS ·

Senza preoccupare l'esame della precisa cronologia di questo gruppo di titoli, che dee essere trattato con l'analisi topografica ed epigrafica di tutta la pianta esibita nella tav. VII-VIII, è facile intendere quale tipo classico e quanta apparenza di somma antichità abbiano i titoli, coi quali stava il primo ПЕТРОС, che incontriamo nel piano superiore del cimitero di Priscilla.

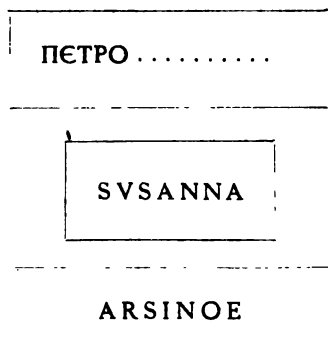
Indi poco lungi, in un titolo cimiteriale di lettere grandi trascurate :

ПЕТРОСЪЗН
СЕНЕТЕЖЪ
МЕРПА · НА ·

Nel cubicoletto D ho raccolto e ricomposto i frantumi della seguente iscrizione cimiteriale in lettere più grandi ed alquanto meno belle di quelle dei due titoli latini sopra recitati :

AVREL · PETRO FILio
DVLCISSIMO · QVI *Vixit annos....*
MENS VII · VIRGO · AVR M₁.....
AEL · DONATA PAREN*tes*
PELAGIORVM

Nel piccolo ambulacro *i*, di fronte alla parete, ove sono i loculi delineati nella tav. I del Bull. 1880, un'altra serie di loculi del medesimo tipo ha la forma seguente. Ne' due primi le lettere sono dipinte col minio sulle tegole, nel terzo sono incise sul marmo in bellissime lettere del tipo più antico priscilliano:



Nel piccolo cubicolo E 2, minuti frantumi di lastra cimiteriale con lettere rubricate non belle conservano intero col suo punto il nome PETRO.

Nel cunicoletto H 1, un altro frammento con lettere esili del tipo delle dipinte a pennello:



È incerto se dobbiamo supplire PETRO ovvero PETRONIO: i cinque esempi certi sopra registrati ci invitano a leggere PETRO.

Il cognome Πέτρος, *Petrus* non appartenne in origine alla nomenclatura greco-romana: venne in uso col diffondersi del cristianesimo per reminiscenza dell'agnome siriano *Κηφᾶς* proprio del principe degli apostoli, secondo la versione greca degli evangelii.

¹ Wilke, *Clavis novi testamenti* II p. 504.

Anche il Rénan afferma con sicurezza: *Petrus ne peut être qu'un agnomen chrétien*¹. Del prenome antico *Petro*, *Petronis*, divenuto poi cognome, trattò il Giovenazzi², producendone l'esempio unico allora conosciuto³. Di cotesto prenome divenuto cognome sono esempi il PETRONI CINTVLLI F · PATRI in lapide di Novara⁴; il ΠΕΤΡΩ d'un graffito in Pompei⁵: il reatino *T. Flavius Petro* avo di Vespasiano⁶. Diversi da *Petro*, *Petronis* sono il nome maschile *Petra*⁷ ed il gentilizio *Petreius*, *Petrius*⁸: indi l'*ala Petriana* ricordata nei diplomi militari⁹.

Del cognome od agnome *Petrus*, certamente originato da storica reminiscenza cristiana, niun esempio io conoscevo in persone e lapidi pagane, quando scrissi della coppia di nomi PAVLO PETRO in una epigrafe di Ostia scoperta nel 1867¹⁰. Avvertii però, che pagani discendenti da antenati cristiani poterono talvolta avere ereditato il cognome *Petrus* ed anche la coppia *Petrus Paulus*; ed illustrai la cosa con esempi opportuni (l. c. p. 7). Ciò che allora non conoscevo, ma reputavo possibile, è poi in fatti venuto alla luce. Uno *Statilius Petrus* è nominato in

¹ *L'Antechrist* IV p. 189.

² Aveia p. XXXV.

³ *C. I. L.* IX, 4371 (= I, 1207): cf. I, 1156.

⁴ *C. I. L.* V, 6604.

⁵ *C. I. L.* IV, 2064 bis: negli indici del *Corpus Inscr. Lat.* cotesto nome è dato come Πέρπος: ma nei graffiti pompeiani i nomi isolati, quale è questo, sogliono essere in caso retto; perciò ΠΕΤΡΩ non dee essere stimato il dativo Πέρπος.

⁶ Sveton. in *Vesp.* 1; cf. Bull. 1865 p. 17, 22.

⁷ *C. I. L.* X, 3387.

⁸ V. Fabretti, *Inscr. dom.* p. 638 n. 325; egli interpreta del gentilizio *Petrius* il sigillo C · PETRI ora conservato nel museo di Madrid (*C. I. L.* II, 4975, 12): negli indici del *Corpus* è scritto *Petrus*. Ma il prenome *Caius* dà probabilità all'interpretazione del Fabretti, che lo fa seguire da un gentilizio, piuttosto che da un cognome.

⁹ V. Orelli 516, Henzen 5455; *C. I. L.* III p. 872, 873 dipl. XXX a. 124: de Celeuneer, *Diplome de Trajan* p. 30; Mommsen, *Ephem. ep.* V p. 171 cf. 247.

¹⁰ Bull. 1867 p. 6.

lapide sepolcrale pagana, da me edita nel tomo III della Roma sotterranea p. 287. Anche più notevole è il medesimo cognome PETRVS nell'*ALBVM SACRATORum* di Mitra trovato negli scavi di Porto dal principe Alessandro Torlonia¹. Un *Μάρκος Πέτρος* fu preside dell'Arabia nell'a. 278².

L'amico Gamurrini ha recentemente visto e trascritto in Formello nell'agro Romano il seguente titolo sepolcrale, dedicato *Dis Manibus* e privo di qualsivoglia indizio di cristianità.

D M
AELIA EVTHENIAS
FECIT SIBI ET ACILIO
PRIMIGENIO PETRO
CONIVGI SVO QVI
VIXIT · AN · L · 8
ME · IIII · DI · VI ·
BENEMERENT · FCIT (*sic*)
V ANNIS · XXVII ·
MENSIBVS · V · D · XII
THVSCVLANA · B · M · F ·³

Qui *Petrus* è secondo cognome od agnome di Acilio Primigenio; e benchè la lapide sia priva dei segni caratteristici cristiani, non è punto certo cotesto Acilio Primigenio essere stato pagano, ed avere adottato quell'agnome soltanto come ereditario da alcun antenato cristiano. Qualunque sia la verità circa cotesto ultimo esempio, certo è che qualche raro caso isolato del

¹ Visconti, *La villa Albani*, Roma 1869 p. 314 n. 237.

² Waddington, *Inscr. de la Syrie* n. 1909: cf. *C. I. Gr.* n. 4649.

³ Il contesto è scorretto: il secondo computo degli anni, mesi, giorni dee essere riferito al tempo del matrimonio; si sottintenda o meglio si supplisca l'ommeso *meum* dopo il *vixit* della lin. 9. In fine il vocabolo THVSCVLANA indica la patria di *Aelia Euthenias*, che fece il monumento al marito in Formello, territorio dei Veienti.

cognome *Petrus* è apparso in lapidi e persone manifestamente pagane, ed anche nell'albo dei *sacrati* di Mitra. Ciò non può togliere nè offuscare l'origine cristiana di quel nome da tutti consentita e riconosciuta nel *Πέτρος* dei libri del nuovo testamento. La ripetizione frequente poi di siffatto nome in un gruppo di antichissimi titoli sepolcrali cristiani nel cimitero di Priscilla è documento insigne e fino ad ora unico delle origini di quel nome nella comunità cristiana di Roma, e merita speciale attenzione.

Dionisio Alessandrino, allegato da Eusebio, ragionando degli omonimi e contemporanei all'evangelista Giovanni, avverte ¹: *Πολλοὺς δὲ ὁμωνύμους Ἰωάννη τῷ ἀποστόλῳ νομίζω γεγονέναι οἱ διὰ τὴν πρὸς ἐκεῖνον ἀγάπην καὶ τὸ θαυμάζειν καὶ ζηλοῦν ἀγαπῆσθαι τε ὁμοίως αὐτῷ βούλεσθαι ὑπὸ τοῦ κυρίου, καὶ τὴν ἐπωνυμίαν τὴν αὐτῇν ἡσπάσαντο ὥσπερ καὶ ὁ Παῦλος πολὺς καὶ δὴ καὶ ὁ Πέτρος ἐν τοῖς τῶν πιστῶν παισὶν ὀνομάζεται* (Molti io credo, che sieno stati omonimi a Giovanni l'apostolo; avendone adottato il nome per amore ed ammirazione di lui e pel desiderio d'essere come lui cari al Signore: nè altrimenti molti tra i figliuoli dei fedeli altri Paolo, altri Pietro si appellano). Nel Bullettino citato (1867 p. 6) ricordai altre testimonianze del nome *Petrus*, come agnome propriamente cristiano ed assunto dai fedeli nel battesimo. Alle quali ora si aggiunga il papiro copto contenente gli anatemi d'una madre pagana contro il figliuolo, che fattosi battezzare mutò il nome *Petosor* (dono di Osiride) in *Pietro* ². Notai però con meraviglia, che in Roma nei sepolcri dei primi tre o quattro secoli conoscevamo appena pochi ed isolati esempi del nome del principe degli apostoli. Eccone ora un gruppo e propriamente nei monumenti del primo o dei primi periodi di quel cimitero, che servì alla sepoltura della *domus Pudensis* e dei fedeli diremmo

¹ *Hist. eccl.* VII, 25, 14.

² Revillout, *Cours de langue démotique et de droit Egyptien*, Paris 1883 p. 32-34.

oggi della parrocchia, che le nostre tradizioni pongono in più intima relazione di tempo o di reminiscenza coll'età apostolica e coi primi banditori dell'evangelo in Roma. Ciò non dee essere leggermente stimato caso fortuito.

I cinque o sei esempi del nome *Petrus* fino ad ora trovati nelle gallerie più antiche del cimitero di Priscilla non sono aggruppati in un punto solo; ma distribuiti in parti diverse e successive del sepolcreto (tav. VII, VIII), dalle più antiche e prossime al centro (C, D) alle seguenti (E, *i*) e forse anche alle ultime lacinie (H 1), ove dalle grotte arenarie in origine trasformate all'uso di cimitero cristiano cominciarono i prolungamenti di gallerie fatte espressamente alla foggia ed all'uopo cimiteriale. Nè quel nome sembra circoscritto ad una particolare parentela e discendenza. *Aurelius Petrus* fu figliuolo d'un *Aurelius M.*...: le lapidi, che ricordano questo nome, sono altre greche altre latine, di lettere e tenore assai diversi. Il *Pelagiorum*, che si legge a pie' di quella di Aurelio Pietro, è denominazione collegiale già nota per altre epigrafi, da me illustrata nella speciale dissertazione sulle appellazioni dei collegii famigliari funeratici ¹. Essa dimostra, che un numero di Cristiani sepolti nella parte superiore del cimitero di Priscilla al tempo degli Antonini (al quale mi sembrano chiamarci i gentilizi *Aurelius*, *Aelia*) si erano quasi confederati in un consorzio appellato *Pelagiorum*, come gli *Eutychii* nel cimitero di s. Sotere ², per provvedere o contribuire alle spese della loro sepoltura entro la comune necropoli priscilliana. Del collegio degli *Eutychii* esiste tuttora entro il cimitero di s. Sotere (*in Callisti*) il titolo complessivo: EVTYCHIORVM; ed è scritto nel rovescio d'una lapide pagana ³. Similmente esiste una pietra

¹ *Comm. in honorem Theodori Mommseni* p. 709; *C. I. L.* VI, 2 n. 10283, 10284.

² V. Roma sott. III p. 37 e segg.

³ Roma sott. I. c.

col solo vocabolo PELAGIORVM inciso nel rovescio d'un epitafio pagano¹; e potrebbe essere, come l'EVTYCHIORVM, il titolo comune del collegio cristiano di quel nome. Ma con la medesima appellazione esistè certamente un collegio pagano posto sotto la tutela dei *pontifices*². Queste particolarità di non lieve importanza sono però incidenti rispetto al tema ed estranee alla questione, che ora tratto. Il punto chiaro ed inconcusso è, che il nome *Πέτρος*, *Petrus*, ora la prima volta nei cimiteri sotterranei suburbani ci si mostra ripetuto successivamente, nè certo a caso, proprio nelle famiglie o generazioni dei fedeli, che ebbero sepoltura nella parte più antica della necropoli priscilliana.

E si noti, che altrettanto non avviene del cognome *Paulus*. Il quale si legge una volta sola (nell'epigrafe sopra recitata di un *Lucretius Paulus*) in tutte le gallerie fino ad ora scoperte della regione, ove cinque o sei volte ci tornano innanzi i Pietri. D'altra parte non si dimentichi, che *Paulus* è nome prettamente romano, nè possiamo con certezza sapere quando fu adottato per memoria e venerazione dell'apostolo, quando per discendenza da nobili o da liberti e clienti dei Paoli Romani. Anche gli antichi ne dubitarono: s. Girolamo pretendeva, che un Paolo, il quale si vantava discendente dai nobilissimi Emilii Paoli, *ex apostolis non suum sibi nomen assumpserat*³.

La adozione del nome *Paulus* in ossequio o comunque per reminiscenza del nome dell'apostolo è chiara quando esso è accoppiato col *Petrus*. Il quale caso è rarissimo: ed un esempio assai strano ne è testè apparso sulla medesima via Salaria, ove è il cimitero di Priscilla, lungi da questo, presso la Città. In un gruppo di sarcofagi, forse dei tempi degli ultimi Antonini, quello della giovanetta *Publia Aelia Proba* nell'orlo del coperchio ha lettere antiche, diverse dalla scrittura del titolo

¹ C. I. L. VI, 10283.

² C. I. L. VI, 10284.

³ *Comm. in Ionam* c. 4.

della fanciulla, che dicono: PETRO · LILLVTI · PAVLO ¹. Di questa stranissima epigrafe parlerò altra volta ragionando di tutto il gruppo dei predetti sarcofagi, ora acquistati dal Comune di Roma.

Conchiudendo dico, che il valore e la storica significazione del nome *Petrus* adottato e ripetuto più volte nella comunità dei fedeli sepolti nelle parti più antiche della necropoli priscilliana dipende principalmente dall'esame cronologico delle gallerie ove ne troviamo la memoria, delineate nell'icnografia tav. VII, VIII; e da quello di tutte le iscrizioni d'ambidue le famiglie (delle incise in pietra e delle dipinte su tegole) quivi fino ad ora scoperte. Gli elementi dell'arduo e delicato esame da molti anni vengo cercando e con paziente aspettativa raccogliendo dal lento tributo delle annue escavazioni. Nel prossimo fascicolo mi accingerò all'analisi di quanto fino ad oggi è venuto in luce ed è stato registrato; e confronterò i dati epigrafici e cronologici del piano superiore più antico con quelli dell'inferiore meno antico, del quale oggi ho dato le prime notizie.

¹ V. Lanciani nelle Notizie di scavi del Fiorelli 1885 p. 189; Marucchi nella Sessione 5^a dell'Accad. Rom. pont. di archeologia a. 1885 p. 13.

FRAMMENTO DI BICCHIERE VITREO
ADORNO DI IMMAGINI BIBLICHE LAVORATE AD INTAGLIO

Nella tavola V-VI è rappresentato due volte il frammento d'un vaso vitreo quasi cilindrico ornato di figure ad incavo od intaglio. Il vetro è ritratto nella sua vera grandezza e forma convessa a destra di chi guarda la tavola; è spiegato in faccia piana alla sinistra, per svolgere tutta sotto gli occhi la composizione e rendere chiaramente visibili le minuzie superstiti delle figure perdute sugli orli delle fratture. Venne in luce nel passato anno dalle macerie antiche dell'Esquilino presso l'angolo della via Lamarmora e Principessa Margherita: fu registrato dal ch. sig. R. Lanciani nelle « Notizie degli scavi di antichità del comm. Fiorelli » (Giugno 1884 p. 220, 221), e nel *Bullettino arch. com.* (v. 1884 p. 272). Invitato dalla Commissione archeologica comunale a pubblicarlo, lo faccio in ambedue i *Bullettini*; in quello della Commissione predetta e nel mio di cristiana archeologia. Dichiarerò il disegno in modo, che basti a dare contezza del pregio del cimelio, e ad interpretarne e supplirne le mutile scene figurate. Nel presente *Bullettino* ho aggiunto alcune citazioni, che mancano nell'edizione del *Bullettino archeologico comunale* fatta mentre ero lungi da Roma e privo di molti libri opportuni.

I.

Dei vetri lavorati ad intaglio
e dei bicchieri della foggia dei miliarii.

Quando nel 1873 il Deville pubblicò in Parigi l'*Histoire de l'art de la verrerie dans l'antiquité*, i vetri antichi lavorati ad incavo ed intaglio erano appena avvertiti ¹. Parecchi insigni campioni trovati in Porto ne aveva donati nel 1868 il principe D. Alessandro Torlonia al museo sacro della biblioteca Vaticana; e pubblicandone quella parte, che è adorna di soggetti cristiani, trattai in complesso di siffatta specie di opere dell'arte vetraria ². Tornai poi più volte sul medesimo argomento ³: al quale volse speciale attenzione il ch. sig. Héron de Villefosse nell'a. 1874 dimostrando, che sovente gli incavi furono riempiti di smalti o di colori ⁴. Ciò era stato notato anche dal Cavedoni ⁵ e dal Garrucci ⁶. Finalmente nel Bullettino arch. comunale ne produsse uno dei più belli campioni e ne dichiarò maestrevolmente la tecnica il compianto collega ed amico p. Luigi Bruzza ⁷. Il quale commentando le note parole di Plinio: *aliud (vitrum) torno teritur, aliud argenti modo caelatur* ⁸, insegnò come gli antichi effigiarono ornati e figure sul vetro, incavandolo a colpi di ruota e delicatamente intagliandolo col bulino. Nel vetro illustrato dal Bruzza i finissimi intagli sono

¹ V. Deville, l. c. p. 74.

² Bull. 1868 p. 36 e segg.

³ Bull. 1873 p. 141 e segg.; 1874 p. 153 e segg.; 1876 p. 1; 1878 p. 147; Roma sott. III p. 603: cf. Bruzza, Iscr. Vercellesi p. 377.

⁴ *Revue archéol.* Mai 1874 p. 281-289.

⁵ Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi di vetro, Modena 1859 p. 41: cf. Buonarroti, Vetri p. 211.

⁶ Vetri, 2 ed. p. 7.

⁷ Bull. arch. com. luglio-settembre 1882 p. 180-190.

⁸ *Hist. nat.* XXXVI, 66.

puramente diafani; nè vi si scorge traccia di smalto o colori di qualsivoglia materia. Altrettanto avviene nel presente frammento, tutto diafano; talchè le figure, benchè grossamente intagliate, sono di notevole effetto per la trasparenza ed i riflessi della luce; come nel disegno, che qui si esibisce, l'artista ha espresso con maestria e fedeltà.

La forma del vaso quasi cilindrico lo assomiglia ai bicchieri dagli antichi appellati *miliarii*, perchè foggianti ad imitazione delle colonne migliari e specialmente del *miliarium aureum* nel foro romano. A tutti noti e celeberrimi sono i preziosi vasi argentei di cotesta foggia scritti attorno attorno alle pareti esterne del cilindro, come il *miliarium aureum*, e riproducenti l'itinerario da Cadice a Roma, trovati entro il bacino delle acque Apollinari a Vicarello¹. Ulpiano dubita, se l'*argenteum miliarium* fosse da aggregare all'*argentum esca-rium*², cioè alla suppellettile delle mense, od a quella della cucina; e conchiude per quest'ultima. Ciò egli dee avere scritto dei grandi vasi *miliarii* destinati a riscaldare l'acqua (cf. Paolo *Recept. sent.* III, 6, 65); non dei piccoli a foggia di bicchieri, sia di argento sia di vetro, quale è quello che ora descriviamo. I campioni superstiti ne sono assai rari: ma sulla calce delle chiusure dei loculi nelle catacombe romane ne ho veduto più volte le impronte³.

Gli intagli di cotesti vasi della classe dei *miliarii* o di fogge poco dissimili sogliono essere lineari, ornamentali o di piccole figure specialmente di animali, p. e. dell'uccello in gabbia⁴. Lo spazio alto e stretto del vaso cilindrico male si prestava a composizioni figurate, al cui svolgimento migliore

¹ V. Marchi, *La stipe delle acque Apollinari* p. 22: cf. Garrucci, *Dissertazioni* I p. 160, Henzen nel *Bull. dell'Ist.* 1853 p. 83.

² *Dig.* XXXIV, 2, 19 § 12.

³ V. Roma sott. III p. 305, 370, 604.

⁴ Boldetti, *Osserv. sui cim.* p. 154.

campo davano i dischi, come quello votivo per i vicennali degli Augusti dichiarato dal Bruzza. Nel presente frammento di bicchiere quasi cilindrico l'artista, volendolo con raro esempio adornare di composizioni figurate, divise l'altezza del campo in due piani.

II.

Della scena di Daniele esposto ai leoni effigiata in questo vetro.

Nel piano superiore primeggia la scena di due feroci leoni, che a gola aperta si atteggiano a spiccare il salto verso un piccolo palco quadriforme, del quale rimane appena un angolo. Sarà facile intenderne la forma e il significato, ponendolo a confronto con la lucerna edita ed illustrata dal prelodato p. Luigi Bruzza; nella quale sopra un simile palco quadrato, munito in due lati (dinanzi e dietro) di piani inclinati per ascendervi, sta ritto in piedi avvinto al palo un *damnatus ad leonem*: il leone ha già spiccato il salto di fronte al misero, che del suo supplizio dava spettacolo nell'anfiteatro ¹. Nel nostro vetro il condannato ai leoni era senza dubbio Daniele, con esempio quasi al tutto nuovo, rappresentato secondo reminiscenze dell'anfiteatro e dei supplizi romani, piuttosto che nella fossa biblica di Babilonia. La certezza di ciò che affermo è resa manifesta dal confronto di cotesta scena con le tante opere dipinte, sculte e graffite dell'antica arte cristiana. Nelle quali Daniele è ritratto aperte le braccia e sollevate in atto di orante, quasi sempre fra due soli leoni; in un rarissimo disco vitreo però trovato in Colonia i leoni sono quattro, due per parte ²: talvolta è aggiunta ed

¹ V. Bruzza nel mio Bull. 1879 p. 21, 22 tav. III.

² Heuser nel *Jahrbuch des Vereins von Alterthumsfr. in Rheinl.* XLII p. 168 (cf. Bull. crist. 1866 p. 52); Garrucci, *Arte crist.* tav. 169. Sul numero dei leoni nelle rappresentanze di questa scena v. Garrucci, op. cit. I p. 354 e seg.

in varii modi la figura di Abacuc, che reca il pasto, come poi meglio dichiarerò. Nel presente vetro scorgiamo sul margine della frattura le vestigia delle dita distese della mano destra della figura orante alla debita altezza rispetto al suggesto, sul quale quella figura doveva essere eretta. Rimane poi intera l'immagine d'un giovanetto vestito di corta tunica e di breve pallio svolazzante dietro le spalle; egli è portato in aria da mano celeste, le cui dita afferranti il capo per i capelli sono visibili presso il margine superiore; il giovane con ambe le braccia distese porgeva all'orante un cestello o catino, e se ne vede una parte con entro due pani. Così Abacuc portato in aria dalla mano divina sporgente dal cielo stellato reca a Daniele entro il catino un pane ed un pesce nel sarcofago di Brescia edito dall'Odorici¹; nel sarcofago maggiore del Laterano Abacuc reca entro un cofano o vaso tre pani, condotto da una delle divine persone, che gli tiene la destra sul capo²; in una secchia d'arte ed età merovingica il medesimo designato espressamente dal nome *habACV* è portato per i capelli da un angelo *ANGILVS*³. In un medaglione già del museo Albani, ora del gabinetto numismatico di Parigi, coperto di lamina d'argento lavorata a sbalzo, Abacuc col pecto pastorale, come villico, presenta a Daniele un bacino delineato a guisa di mezza luna e sopra esso un astro a sei raggi⁴. Il Bottari vede qui semplicemente la *σάφη* della versione dei settanta (*alveolus* nella volgata, *Dan.* XIV, 32) e sopra il pane: il Garrucci, verificata nell'originale la forma dell'astro, non pane. dubita se quella strana sostituzione debba essere interpretata

¹ Antich. crist. di Brescia tav. XII, 2-5 p. 69: Garrucci, l. c. tav. 323, 2.

² V. Bull. 1865 p. 71.

³ Le Blant nelle *Mém. de la société des antiq. de France* 1874 pl. III: Garrucci, l. c. tav. 461, 4.

⁴ Venuti, *Antiqui nummi mus. Albani maximi moduli* II p. 119: Bottari, Roma sott. II p. 271; Garrucci, l. c. tav. 492. 8.

del monogramma di Cristo ✠ (equivalente al mistico pesce talvolta recato da Abacuc), ovvero del sole. Perciò pone il medaglione tra i monumenti sospetti d'origine eretica. Certo è questo cimelio apparire singolare ed isolato; la rappresentanza di Daniele e di Abacuc in esso si diparte assai dal consueto modo e tipo proprio delle opere dell'arte cristiana. Lasciamolo adunque da banda. Paragonando il novello vetro con gli esempi regolari del gruppo di Daniele, Abacuc ed i leoni, lo troviamo nella sostanza concorde con i monumenti fino ad ora noti, massime col sarcofago di Brescia; eccetto la singolare allusione al supplizio in forma di spettacolo anfiteatrale. Daniele qui era effigiato orante sul palco appellato *pulpitum* e *pons* nei sincerissimi atti del martirio di Perpetua e compagni nell'Africa ¹. La cosa è degna di osservazione.

Daniele è d'ordinario effigiato orante in piedi a piana terra fra due leoni: ciò non toglie, che s'intendesse di ritrarlo nella fossa chiamata *lacus* nella volgata. In fatti nell'insigne piatto vitreo di Podgoritzza, ove ciascuna scena è dichiarata da apposita epigrafe, presso Daniele orante fra i due leoni senza segno veruno della fossa è scritto: DANIEL DE LACO LEONIS, e si sottintende *liberatus*, verbo espresso nell'ultima epigrafe di tutta la serie ². Talvolta però Daniele ha i piedi e parte delle gambe entro la bocca d'un pozzo o d'una fossa. In una sola pittura antichissima del cimitero di Domitilla il profeta è effigiato in alto sopra un monticello, al quale i leoni ascendono per assaltarlo ³. L'archeologo e storico sig. Paolo Allard ha sagacemente proposto di paragonare quella piccola altura e quel singolare modo di effigiare Daniele col suggesto e col supplizio del condannato *ad leonem* nella lucerna sopra citata; e di ravvisare in quel dipinto una studiata reminiscenza dei martiri

¹ Rainart, *Acta sincera* p. 87; Bruzza nel mio Bull. 1879 p. 22.

² Bull. 1877 tav. V, VI.

³ Bull. 1865 p. 42.

esposti alle fiere nell'anfiteatro ¹. Il medesimo pensiero più volte è balenato alla mia mente con tanta evidenza, che all'aspetto di quella pittura antichissima nel sepolcreto dei Flavii cristiani, e probabilmente del tempo di Traiano, mi pareva vedere l'allusione diretta a qualche illustre martirio, forse a quello di Ignazio d'Antiochia in Roma sotto il predetto Traiano. Cotesta congettura in sè verisimile, che al senso letterale ed al simbolico ordinario della rappresentanza di Daniele aggiunge anche la storica allusione agli episodii delle persecuzioni, quando la plebe furibonda gridava *Christianos ad leones*, è ora luminosamente confermata dal novello vetro, ove il profeta fu effigiato sul palco (*pulpitum, pons*) dei condannati *ad bestias* negli anfiteatri dell'età imperiale.

III.

Delle altre scene bibliche effigiate su questo vetro.

Delle altre scene dirò assai più brevemente; e poi conchiuderò.

A destra della rappresentanza di Daniele era effigiato il sacrificio d'Isacco. Sul capo del giovanetto, che vestito di tunica esomide, piegato un ginocchio sta in atto di vittima, si scorgono le dita della mano di Abramo, la cui figura è perita. In alto è l'ara quadriforme, simbolo del sacrificio. Siffatta postura e falsa prospettiva dell'ara non è nuova nelle rappresentanze del sacrificio d'Isacco, segnatamente sui vetri. Così in quello sopra citato di Podgoritzza, ed in tre della classe dei cimiteriali, cioè graffiti su foglia d'oro saldata a fuoco entro due lastre di vetro ². La ragione del porre l'ara in alto è svelata chiaramente da un sarcofago di S^t. Maximin presso Marsi-

¹ Allard, *Hist. des perséc.* Paris 1885 p. 403.

² Buonarroti, Vetri tav. II, 1; Garrucci, l. c. tav. 169, 4; Bull. 1882 tav. VIII.

glia ¹, ove quella sta in cima al monte (Moria). Nulla dico del senso simbolico di cotesta scena nell'antica arte cristiana, che è notissimo; e per convincersene basta porre gli occhi su due sarcofagi del museo lateranense. In uno proveniente dalla basilica di s. Paolo, deposto ora provvisoriamente nell'atrio presso la porta dell'aula delle sculture cristiane ², Isacco è inginocchiato di fronte al tribunale di Pilato; e la mensa coi vasi per lavar le mani collocata dinanzi il magistrato romano fa le veci dell'ara pel sacrificio. In un altro sarcofago bellissimo, rinvenuto nel demolire la vecchia basilica del Vaticano ³, il sacrificio d'Isacco fa riscontro alla scena della condanna a morte di Cristo pronunziata *pro tribunali* da Pilato, che se ne lava le mani.

Nel piano inferiore il frammento conserva le teste d'una turba d'uomini tutti col volto levato e gli occhi fissi in alto verso sei linee lievemente ondulate nel campo dell'aria. Il primo pensiero corre forse alla manna, che piovve dal cielo sugli Ebrei nel deserto. Ma l'unica rappresentanza di questa scena fino ad ora trovata nei monumenti antichi è quella d'un arcòsolio dipinto nell'agro Verano, edito nel mio Bullettino anno 1863 (p. 76 e segg.). Quivi la manna piove dal cielo a piccoli fiocchi, come neve; e gli Ebrei variamente aggruppati fanno seno delle vesti per raccoglierla. Non così nel vetro, ove le linee ondulate in alto rendono l'aspetto di nube, non di neve che fiocca; e gli Ebrei allineati a due a due dietro, non sotto la nube, sembrano camminare tenendo fissi in quella gli occhi. Essa è la nube, che guida gli Ebrei, come si legge nell'Esodo XIII, 21, 22. Vero è, che nel sacro testo è chiamata colonna di nube e di fuoco (nella versione dei settanta *ἐν στήλῃ νεφέλης, ἐν στήλῃ πυρός*); e perciò gli artisti cristiani la effigiarono a guisa di

¹ Rostan, *Monum. icon. de l'église de St. Maximin* pl. VIII; Garrucci, l. c. tav. 334.

² V. Ratti nel volume IV degli Atti della rom. accad. di arch. p. 51; Garrucci l. c. tav. 358, 3.

³ Bosio, *Roma sott.* p. 87; Garrucci, l. c. tav. 323.

colonna terminata in fiamma ardente ¹. Ma la colonna ardente allude specialmente allo splendore di quella nube durante la notte; nel giorno poi la medesima nube temperava e velava i cocenti raggi del sole. E *nube* semplicemente la chiama Paolo nella prima ai Corintii (X, 1), dichiarandone la simbolica allusione al battesimo; il quale senso notissimo ai fedeli ed inculcato negli scritti degli antichi padri non dee essere riputato estraneo al concetto dell'artista, che preferì, con esempio fino ad ora unico, la semplice nube alla consueta colonna ignea.

Del complesso e della sintesi di coteste bibliche scene stimo meglio tacere, che avventare congetture poco fondate. Imperocchè mancando più della metà del vetro, non possiamo indovinare che mai fosse rappresentato nella parte perita. Nel piano superiore, supplita la figura di Daniele orante e degli altri due leoni e quella di Abramo, lo spazio parmi empito: nè rimane forse campo ad altre figure. Nell'inferiore però niun indizio ci guida a supplire ciò che era effigiato nella metà e più del campo ignoto. L'encarpo delineato dopo la nuvola ne chiama uno o più simili attorno alla superficie cilindrica.

Rimane a dire una parola sull'età del pregevole cimelio. Generalmente nei vetri cristiani figurati ad incavo ho notato indizi di posteriorità al massimo numero di quelli, che sono ornati di figure graffite nell'oro, fatti tra il secolo terzo ed il quarto. I vetri con figure cristiane intagliate mi sono sembrati del secolo quarto volgente al quinto e del quinto ². Il presente vaso però per l'arte può sembrare di età alquanto più antica; e la reminiscenza, che con vocabolo odierno diremmo *realistica*, del supplizio dei condannati alle fiere negli anfiteatri conviene a tempi, in che erano fresche le rimembranze precise delle scene delle persecuzioni. Opino, che il presente vetro sia della prima metà in circa del secolo quarto.

¹ V. Garrucci, l. c. tav. 308; 309; 395; 500, VII.

² Roma sott. III p. 602 e seg.

ISCRIZIONI SEPOLCRALI CRISTIANE
NOVELLAMENTE SCOPERTE IN CAPUA

Nella chiesa cattedrale di Capua la cappella appellata del Tesoro, ove è custodita la santa eucaristia, è ora ristorata e adornata per generosa cura e pietà dell'odierno arcivescovo, onore di quella nobilissima sede e dell'episcopato italiano, Alfonso Capececiatello, testè insignito della romana porpora. Nel rinnovare il pavimento, ove erano adoperati, secondo il deplorendo costume dei passati secoli, marmi antichi scritti ed anche sculti, barbaramente segati ed intagliati all'uopo del lastrico, sono tornati alla luce frammenti diversi di epitaffi cristiani antichi e del medio evo, editi dal ch. sig. canonico Iannelli negli Atti della Commissione conservatrice dei monumenti della provincia di Terra di lavoro a. 1884 p. 9-14. E poco prima nella medesima Capua sotto l'altare maggiore di s. Michele a Corte fu trovato infisso nel pavimento l'epitaffio d'una matrona di nome *Succesa c(larissimae) m(emoriae) f(emina)*, che merita di essere ricordato in queste carte (Iannelli, l. c. a. 1882 p. 197). L'ho fatto delineare nella tavola IV n. 1; e sotto i nn. 2, 3 ho posto i più notabili tra i frammenti scoperti nella cappella del Tesoro: tutto dai calchi accurati cortesemente favoritimi dal prelodato amico can. Iannelli, direttore del museo Campano. Esaminerò cotesto piccolo gruppo di epigrafi: e facendo onore agli antichi monumenti della chiesa primaria della

Campania, mi associerò nel modo, che conviensi a me ed al Bullettino di cristiana archeologia, alle feste per la porpora dell'illustre arcivescovo, cui da molti anni mi legano vincoli d'affettuosa riverenza, stretti più fortemente quando per troppo breve tempo tenne il seggio di vice-bibliotecario nella Vaticana.

Il primo epitafio delineato nella tavola IV manca appena di poche lettere in principio di ciascuna linea; ma è mutilo nella parte inferiore, ove era segnato il giorno della sepoltura e forse anche l'anno. Dice così: *(h)ic requiescit Successa c(larissimae) m(emoriae) f(emina) (i)n somno pacis cum (s)igno fidei quae vixit ann(os) (plus) m(inus) LXXVII d(e)posita die XVII Kal.....*¹. Successa fu matrona di dignità *clarissima*, cioè senatoria; moglie di un patrizio romano o di un personaggio ascritto per meriti al senato. Dal cognome *Successa*, *Successus*, comunissimo nei secoli quarto e quinto, non possiamo argomentare da quale gente e famiglia cotesta matrona sia nata.

Il nome d'una *Successa* fu scritto in Roma sopra un piccolo capitello insieme al monogramma χ ; indizio di qualche sacro monumento dalla pietà di lei adornato, o del sepolcro suo². Nel Bullettino dell'anno 1869 molto ho ragionato d'una insigne antica medaglia di devozione trovata nel cimitero di Ciriaca, ove fu sepolto il celeberrimo martire Lorenzo; sulla quale con singolare esempio è effigiato da un lato il martirio, dall'altro il sepolcro del predetto martire; in ambi i lati si legge SVCESSA VIVAS, acclamazione diretta alla pia utente del sacro filatterio³. Quivi è scritto *Sucessa* con un solo *c*, come nell'epitafio di Capua: e v'è segnato anche il monogramma di Cristo P, cioè della foggia medesima, effigiata entro corona

¹ Nella tavola IV n. 1 il disegnatore ha dimenticato la lineetta sopra ANN.

² V. Bull. 1980 p. 167.

³ La medaglia è delineata nella tavola annessa al Bull. magg. giugno 1869 n. 8; vedi nel Bull. cit. p. 33-36, 43, 50.

laureata in cima alla lapide campana. Non per ciò sarebbe ragionevole il congetturare, che la medaglia romana abbia appartenuto alla *Successa clarissima* sepolta in Capua: essendo, come ho detto, comune a molti e molte il cognome *Successus*, *Successa*, comune anche lo scriverlo con un solo *c* ¹; e sembrando probabile, che la predetta medaglia sia stata posta nel cimitero di Ciriaca propriamente entro il sepolcro di chi la portò in vita.

Messe adunque da banda le ricerche vane intorno alla persona di cotesta *clarissimae memoriae femina*, attendiamo all'esame del suo epitafio, che veramente parmi degno di considerazione. *In somno pacis cum signo fidei* è formola, che in questi precisi termini forse non è fino ad ora apparsa mai nelle antiche iscrizioni cristiane. La prima parte *in somno pacis* (*requiescit, dormit*) è notissima e frequente nell'epigrafia cimiteriale, nè occorre citarne gli esempi: solo a titolo di curiosità ne ricorderò la singolare variante in una lapide antica adoperata nel lastrico del pavimento di s. Crisogono in Trastevere: IN PACE SOMNI. Non così la seconda parte della formola: *cum signo fidei*, che in questo medesimo modo ora non ricordo avere letto in altre epigrafi sepolcrali antiche. *Cum signo fidei* certamente equivale all' *in signo Christi*, del quale ho ampiamente trattato nell' *epistola de titulis Carthaginiensibus* edita nel tomo IV dello *Spicilegium Solesmense* dell'eminentissimo cardinale Pitra. Quivi ho dimostrato, che il *signum Christi* vario nelle forme fu sempre uno nel concetto sostanziale: segno della croce, e perciò della fede nella redenzione per la morte di Cristo.

Quel segno era tracciato sulla fronte dei catecumeni chiedenti i primi rudimenti della fede cristiana ²; con esso era

¹ V. Iannelli, l. c. e gli indici del *C. I. L.*

² Agostini, *Confess.* I c. 11; *Tract. XI in Joan.*: *Catechumenus iam crucem Christi portat in fronte.*

suggellato il fedele dopo il battesimo, ed il vescovo dandogli la confermazione, appellata *consignatio*, pronunciava le parole: *signum Christi in vitam aeternam* ¹. Laonde *in somno pacis cum signo fidei* significa, che Successa era trapassata all'altra vita col segnacolo della fede ricevuto nella prima iniziazione e suggellato nella confermazione. A cotesta formola sono quasi gemelle le parole IN PACE (*et*) FEDE CVSTITVTVS dell'epitafio d'un Hilarus, trovato alla fine dell'anno 1744 nel cimitero di Pretestato, cioè in uno di quelli dell'Appia ². Le quali parole nel passato secolo furono argomento di troppe dissertazioni ed opinioni diverse. Talchè Filippo Mazzocchi³ stimò conveniente riassumerle in un volumetto intitolato: *Recensio actorum in causa Hilari*. Nè egli potè tutto riassumerne il processo: imperocchè alcune scritture allora rimasero inedite, e sono serbate tra le carte del Marini nei codici Vaticani 9024, 9025, 9035 ⁴; e si è continuato poi fino al secolo presente a ragionare variamente di quell'epitafio ⁵. Eccone l'esemplare del Marini (*Inscr. Chr. ms.* p. 733, 8); il quale vide la pietra originale presso il sacrista pontificio: oggi non so ove questa sia nascosta, forse è perita. La tabella marmorea era terminata e chiusa da cornice: il monogramma di Cristo ha nella P l'appendice della R latina: è, cioè, della forma, che ho appellato greco-latina ed illustrata

¹ *Sacram. Gelas.* ap. Thomasi, *Opp.* ed. Vezzosi VI p. 76, 96; cf. *Spicil. Solesm.* IV p. 519.

² Nel Giornale dei letterati di Roma edito dal Pagliarini a. 1745 p. 205 se ne dà il fac-simile inciso in legno, e si dice rinvenuto nel cimitero di Pretestato posto accanto alla via Appia in sito profondo e ripieno d'acqua. Allora si chiamavano di Pretestato i cimiteri d'ambi i lati della via Appia: ma il sito profondo e pieno d'acqua è alla destra nella regione sotterranea intermedia tra il cimitero di Callisto e quello di Balbina; e probabilmente appartenente a questo ultimo, non al primo. Dal predetto Giornale, senza citarlo, riproduce il disegno paleografico della lapide il Maffei nel *Museum Veronense* p. 359, 2.

³ La dissertazione di Ridolfino Venuti serbata nel codice 9024 è stampata nel Giorn. Arcadico tomo LXXIII, p. 314 e seg.

⁴ V. Cardinali nel Giorn. Arc. l. c. p. 315.

nel Bull. 1880 p. 154-160. La quale forma non venne in uso prima della fine del secolo quarto ¹.

HIC ☉ REQUIESCET ☉ IN
 PACE ☉ FEDE ☉ CVSTITVT
 VS ☉ ILARVS ☉ QVI ☉ VIXIT ☉
 ANNVS ☉ PL̄ ☉ M̄S ☉ XXV ☉

uccello con una ro-
 tella a sei raggi ☉
 pane exablomo nel
 becco



uccello con simile
 rotella nel becco

Riepilogherò in poche parole le precipue varietà di opinioni del dottissimo Alessio Simmaco Mazzocchi e del Sabbatini nelle epistole edite separatamente intorno a cotesto epitafio; del sapiente pontefice Benedetto XIV nel breve al capitolo di Bologna il dì 20 aprile 1745; del Baruffaldi nella dissertazione « Intorno al significato delle parole *fide constitutus* » etc. ²; del Lami nelle Novelle letterarie di Firenze a. 1746 p. 171: del Mamachi ³, del Zaccaria ⁴ e di altri. I principali dubbj erano, se si debba tenere conto del nesso nell'iniziale della parola FEDE; e che significhi *in pace et fede* ovvero *in fede* o semplicemente *fede* (*fide*) *custitutus* (*constitutus*). Il Mazzocchi leggeva *in pace et fede* interpretando queste parole del battesimo; altri le interpretavano della cresima; altri del catecumenato e del catecumeno stabilito nella fede e *competente* al battesimo; altri del testimone della fede costituito dinanzi al giudice; altri finalmente della comunione colla chiesa, come nell'epitafio di He-

¹ V. Bull. 1880 p. 156 e segg. Quivi ragionando del monogramma greco-latino e dei suoi esempi in Italia ed in Roma, dimenticai questo della lapida di Ilaro.

² Negli Opuscoli del Calogera tomo 37 p. 304 e seg.

³ *Antiq. Christ.* 1 ed. III p. 66.

⁴ St. letteraria VI p. 482.

rila comes in pace fidei catholicae ¹. Ma ragionevolmente il Bottari avvertì la vanità di tante esitanze e sottigliezze, mentre di tutti i fedeli stabili e costanti nella fede disse Cipriano: (*Christus*) *vivificat servos suos in fide sui nominis constitutos* ². Cornelio papa scrivendo al medesimo Cipriano disse *in ecclesia constitutos* i reduci dallo scisma alla chiesa ³; e ciò equivale all' *in pace constitutus*, la formola *in pace* alludendo direttamente alla comunione colla chiesa ⁴. Laonde ebbe ragione il Mazzocchi di non trascurare il nesso di lettere nell'iniziale del vocabolo FEDE: ed il lapicida volle con esso supplire la dimenticata copula ET, ed invitarci a leggere *in pace et fide constitutus*, come nell'epitafio campano *in somno pacis cum signo fidei*. Cotesta ultima formola però ha una speciale prerogativa, che la raccomanda alla nostra attenzione.

Le parole dell'epitafio di Capua sono quasi alla lettera quelle medesime del canone liturgico romano nella commemorazione e preghiera per i defonti: *memento Domine famulorum famularumque tuarum qui nos praecesserunt* IN SIGNO FIDEI *et dormiunt* IN SOMNO PACIS. Cotesta reminiscenza delle formole del canone liturgico romano non è fortuita. Essa è indizio dell'antica uniformità del canone liturgico campano con il romano. La quale uniformità, benchè fosse agevole a supporre, attesi i vincoli speciali della provincia ecclesiastica della Campania con la chiesa romana nei primi secoli ⁵, nelle tenebre però in che sono avvolte le antichità liturgiche delle chiese dell'Italia meridionale, da ogni raggio o filo di luce è opportunamente rischiarata e confermata. Una lapide cimiteriale ro-

¹ *Inscr. christ.* I n. 807.

² Bottari, Roma sott. III, p. 59; e cita di Cipriano l'epist. LVIII, p. 120 ed. Brem. a. 1690; che è la LVI dell'edizione del Baluzio.

³ Ed. Balutii ep. XLVI.

⁴ Vedi la sopra citata *Epistola de titulis Carthaginiensibus* nello *Spicil. Solesm.* dell'erm. card. Pitra tomo IV p. 510-512.

⁵ V. Duchesne, *Lib. pont.* p. CXXIX.

mana parimente ci offre alcuna reminiscenza delle citate parole del canone: RECESSIT IN FIDEM, IN PACE RECESSERVNT ¹

L'epitafio di Successa confrontato con i dati cronologici dell'epigrafia cristiana di Capua già altra volta raccolti e chiariti nel Bullettino (1881 p. 149 e segg.) ci si rivela spettare al periodo del secolo in circa quinto e della prima metà del sesto. A me sembra da avvicinare piuttosto agli inizi, che al fine di quel periodo; piuttosto al secolo quarto, che al sesto.

Diciamo ora brevemente dei frammenti di epitaffi trovati nella cappella del Tesoro in fondo alla nave destra della chiesa metropolitana. In quella cappella entro urna d'argento è conservato il corpo di s. Decoroso vescovo di Capua, che assistè al sinodo romano contro i Monoteliti nell'anno 679. Or' ecco che propriamente uno dei frammenti epigrafici tornati in luce disfacendo il lastrico della predetta cappella appartiene ad un DECOROSVS (tav. IV, 3). Sarà parte dell'antico epitafio del santo vescovo quivi sepolto e venerato? A cotesta interrogazione fattami dall'amico can. Jan-nelli risposi inclinando all'affermativa ²; ed ora non dubito di confermarla con maggiore sicurezza. Imperocchè, oltre la notabile coincidenza del non comune nome *Decorosus* in questo luogo, la lapide presenta due computi di anni, quello della vita del defonto (*vixit annos plus minus LXXX*, ed un altro computo di anni 31 . . . TVS ANNOS XXXI. Questi non sono gli anni della durata del matrimonio, che solevano essere segnati colla formola *vixit cum coniuge, conpare*, ovvero *in coniugio*; ma quelli della durata d'un officio indicato da un vocabolo, la cui ultima sillaba superstite è TVS: *diaconaTVS*, *presbyteraTVS*, *episcopaTVS*. Ora essendo notissimo, che gli anni della sede episcopale assai più che non quelli d'altri gradi minori della gerarchia solevano essere registrati negli epitaffi; ed il caso

¹ Marchi, Monum. primitivi p. 114.

² V. gli Atti citati della Comm. cons. dei monum. di Terra di lavoro 1881 p. 10.

genitivo *episcopaTVS* convenendo al *sedit*, che compirebbe la formola; confrontato anche l'esempio di lapide orvietana del medesimo tempo in circa del vescovo Decoroso, la quale distingue gli anni *ante episcopatum* da quelli vissuti *in episcopatu*¹: finalmente considerato, che siamo proprio entro la cappella ove giace il vescovo Decoroso, non parmi ragionevole il dubitare.

La citata lapide d'un vescovo orvietano offre anche opportuno confronto colla mutila formola iniziale dell'epitafio di Decoroso in Capua. Imperocchè quella comincia:

+. IN NVMINE DNI NOSTRI
IHC REQUIESCED IN PACEM

Nell'epitafio di Decoroso il Jannelli ha giustamente letto e supplito: *in nomine patris et filii et SPS SCI* (*spiritus sancti*) *hic requiescit in somno paCIS DECOROSVS*. Ambedue cominciano coll'invocazione del nome divino: quella però di Capua ha la rara formola dell'invocazione piena ed intera delle tre divine persone. Della quale si veggano gli esempi illustrati nel Bullettino 1873 p. 129, 130; 1876 p. 92; 1877 p. 25-27; 1878 p. 9; 1881 p. 66. La sigla *SPS SCI* è nota per altri esempi epigrafici fino dal secolo sesto². Adunque l'intero e storico epitafio di Decoroso dovrà essere supplito così:

in nomine patris et filii et SPS SCI
hic requiescit in somno paCIS DECOROSVS
episcopus qui vixit annos pLVS MINVS LXXX
..... et sedit episcopaTVS ANNOS XXXI
.....

¹ Bull. 1881 p. 117.

² V. Bull. 1878 p. 9 e segg.

Il prelodato Jannelli assegna il tempo preciso dell'episcopato di Decoroso agli anni 662-693; computandone la durata ora rivelataci dal mutilo epitafio, e componendola cogli altri dati della serie dei vescovi di Capua nel secolo settimo.

Il frammento delineato nella tav. IV, 2, proviene anch'esso dal pavimento della cappella del Tesoro; ma per le formole paleografiche ed epigrafiche sembra posteriore all'epitafio di Decoroso, e lo credo del secolo VIII. La formola, se adottassi l'ingegnoso supplemento del suo primo editore, sarebbe nuovissima: *Si quis mea(m) sepulturam interroget, respondeo: Credo quia (anima mea) vibet et in (domino requiescet)* ¹. Ma paragonate queste lettere coi formulari delle iscrizioni dei secoli settimo e ottavo, nasce spontanea la proposta di leggere: *Si quis mea(m) sepultur(am violaverit anathema sit)*: e poi in sentenza finale distaccata dalle linee precedenti, come indicano anche le lettere maggiori e la croce premessa: *Credo quia (redemptor meus) vibet (vivit) et in novissimo die de terra surrecturus sum*. Di queste professioni di fede alla risurrezione scritte sui sepolcri nei secoli appunto del frammento campano, concepite con le tanto ripetute parole di Giobbe secondo la versione latina geronimiana o con lievi varianti, ha trattato di proposito l'illustre maestro di epigrafia cristiana, sig. Edmondo Le Blant ². Nè osta, che lo spazio sembri insufficiente a sì prolisso supplemento. È chiaro, che la pietra è stata segata nell'adoperarla a lastricare il pavimento: nella parte superiore essa ha perduto il nome del defonto con tutto il testo relativo agli anni della vita ed alla morte; il simile dee essere avvenuto dalla parte inferiore.

E qui fo punto; e passo ad altro più insigne e storico argomento, anch'esso spettante alla nobilissima chiesa di Capua.

¹ Jannelli, l. c. 1884, p. 12, 13.

² *D'une représentation inédite de Job* nella *Revue arch.* Juillet '1860 p. 40 e seg.

**AGOSTINO VESCOVO
E LA SUA MADRE FELICITA MARTIRI SOTTO DECIO,
E LE LORO MEMORIE E MONUMENTI IN CAPUA.**

Nell'annata precedente del Bullettino (tav. II-V) ho riprodotto i rozzi ed imperfetti disegni, che ci rimangono, di due insignissimi storici monumenti iconografici a mosaico della chiesa di Capua; e ne ho dato un cenno nella dichiarazione delle tavole pag. 160, 161, promettendo di ragionarne poi in modo adeguato alla dignità dell'argomento. Il quale è molteplice e fecondo di notizie e di insegnamenti di grande valore per i fasti sacri delle chiese di Capua e tutta la Campania, per la storia generale delle persecuzioni, la letteratura patristica, le relazioni ecclesiastiche dell'Africa con l'Italia ed in specie con Capua ai tempi di Cipriano. Il tema è assai ampio ed in gran parte nuovo; concentrerò l'attenzione sopra un Agostino ed una Felicita effigiati nei predetti mosaici tra molti altri personaggi e santi, parte noti ed illustri, parte ignoti od oscuri ed incerti. Trattando di cotesta coppia, Agostino e Felicita, e restituendone la memoria in antico chiara e veneratissima, poi confusa in un viluppo di incertezze e di errori, toccherò eziandio degli altri personaggi e martiri effigiati nei due mosaici di Capua.

§ I.

I mosaici della chiesa di s. Prisco ed il circostante cimitero.

La chiesa di s. Prisco presso Capua vetere era adorna di insigni mosaici, barbaramente distrutti nel 1766 ¹, eccetto quelli della cappella laterale appellata di s. Matrona. Cotesti ultimi tuttora superstiti sono stati pubblicati in parte dal Salazaro nelle splendide tavole non numerate a colori dei suoi Monumenti dell'Italia meridionale, ed in intero a semplici contorni dal Garrucci, Arte crist. tav. 256, 257. L'abside principale della chiesa era adorna delle immagini di sedici tra apostoli, martiri e santi designati ognuno dai propri nomi. Ne abbiamo unica notizia delineata nella rozza incisione in legno edita da Michele Monaco nel *Sanctuarium Capuanum*, Neapoli 1630 p. 1321; la quale essendo rarissima, nè giammai poi ripetuta secondo l'edizione originale, ho stimato doverla riprodurre (tav. II-III dell'annata precedente) ². I santi sollevano con ambe le mani in atto di offerenti una massa quasi informe ellittica o rotonda, nella quale ogni archeologo agevolmente ravvisa la corona del premio eterno, quale la vediamo in cento e cento simili monumenti dell'arte cristiana ³. Ed il medesimo autore dell'opera corredata di quell'informe disegno più volte scrive, che i santi nel mosaico sono effigiati sollevanti le corone ⁴. Perciò il Gar-

¹ V. Natale, Gli atti di s. Matrona p. 33; Granata, St. della chiesa di Capua II p. 67; Mazzocchi nella lettera edita dal Salazaro, Monum. dell'Italia merid. I p. 48.

² L'Henschenio sperò poter dare un'edizione accurata di questi mosaici (*Acta ss. II Maii* p. 556); ma la speranza non mai ebbe effetto.

³ Intorno al punto della corona sollevata dai santi verso la divina maestà, per mostrare onde essa viene e che significa, ho trattato in modo speciale alla fine del lungo commento all'abside di s. Pudenziana nell'opera dei Mosaici delle chiese di Roma.

⁴ *Sanctuar. Capuanum* p. 36, 132.

rucci nella sua tavola 254, correggendo e riformando l'unico disegno di cotesta abside trasmessoci da Michele Monaco, sulle mani dei santi ha fatto delineare corone gemmate. In cima alla volta appariva librata sulle ali la colomba, simbolo del Santo Spirito, in mezzo ad otto volumi disposti in cerchio. Il Granata (l. c.) avverte, che presso quattro di quei volumi era scritto: MATTHÆVS, MARCVS, LVCAN', IOHANNES; nomi al tutto ommessi e taciuti dal Monaco. Gli otto volumi adunque sono quelli delle divine scritture, quattro dei vangeli, quattro dei profeti del vecchio testamento, come poi dichiarerò. I santi sono divisi in due schiere. Alla destra di chi guarda sul capo delle immagini la stampa di Michele Monaco segna in lettere minuscole: *s. Priscus, s. Lupulus, s. Sinotus, s. Rufus, s. Marcellus, s. Agustinus, s. Felicitas*. Alla sinistra: *s. Petrus, s. Laurentius, s. Paulus, s. Ceprianus, s. Susius, s. Timoteus, s. Agne*. In mezzo nello spazio vuoto sotto le braccia dei primi di ciascuna schiera, due fanciulli anche essi sollevanti quelle masse, che abbiamo detto essere corone: e sul loro capo è scritto: *s. Quartus et Quintus*. In queste due immagini la forma delle predette masse è rotonda ed abbastanza definita; e dimostra, che le corone erano effigiate solide, come quelle d'oro o d'argento, premio degli atleti, non di alloro o di qualsivoglia altra specie di fronde. Il complesso della composizione e le fogge delle vesti sono antiche, nè convengono al medio evo, in che fu comunemente usitata la sigla S. innanzi ai nomi dei santi. Questa sigla fu senza dubbio un'aggiunta arbitraria dell'autore imperito del rozzo disegno, ove tutte le lettere sono di forma minuscola moderna. In fatti nel testo stampato di Michele Monaco p. 132 si legge: *Spatium subtus brachia sanctorum Petri et Prisci duas habet imagines breviores tamen, cum inscriptione sanctus QVARTVS et QVIN-TVS*: ove è chiaro che i soli nomi sono espressi in lettere maiuscole, perchè trascritti dal monumento, il resto è dettato dell'autore del *Sanctuarium*. Il quale preparò una seconda edizione del

libro, e ne abbiamo l'esemplare manoscritto con sue postille autografe nel codice della biblioteca nazionale di Napoli IX, G. 32, privo di disegni. Ivi nel f. 73 si legge: *Spatium* etc. fino a *Prisci* e segue semplicemente: *QVARTVS et QVINTVS*: ma poichè la frase non aveva costruito fu mutata in postilla interlineare, scrivendo: *Spatium* etc. *habet ss. QVARTVM et QVINTVM*. È evidente, che nel mosaico si leggevano soltanto i nudi nomi; il vocabolo *sanctus* o la sigla *ss.* e la copula *et* appartengono al testo di Michele Monaco.

Della cupola oltre una rozzissima incisione del prelodato Monaco con numeri richiamanti i posti dei nomi, che sono da lui riferiti a parte, abbiamo anche uno schizzo del Granata (l.c.). Giovandosi dell'uno e dell'altro il Garrucci ricompose il disegno, che dalla sua tavola 255 io ho tolto e riprodotto nella mia IV-V del passato anno. Rappresenta una volta circolare divisa in quattro zone, chiusa da un grande encarpo in cerchio: nel centro sopra globo stellato è il trono divino, nelle zone inferiori in sedici compartimenti o quadretti altrettante coppie di immagini virili, nell'ultima zona sedenti, nella superiore ritte in piedi. In ognuna delle coppie superiori un profeta è congiunto con un apostolo od evangelista, per dinotare i due testamenti. Il confronto di queste coppie cogli otto volumi nell'abside disposti in cerchio attorno al Santo Spirito, quattro dei quali hanno i nomi degli evangelisti, induce a credere, che i quattro volumi anonimi sieno dei profeti, e gli otto insieme presi indichino ambedue i testamenti col divino ispiratore nel mezzo. I nomi scritti nella volta presso le singole immagini chiudono la via ad ogni dubbio intorno alla loro interpretazione. Cominciando alla destra rispetto al trono e sopra esso, leggiamo: *ESAIAS MATTHÆVS - ZACHARIAS IVDAS IACOBI - SOPHONIAS IACOBVS - NAVM THOMAS - ABDIAS PHILIPVS - MICHEAS IACOBVS - OSEE PETRVS - EZECHIEL LVCAS*. Nella zona inferiore, cominciando sopra il trono e proseguendo

a destra di esso, come abbiamo fatto sopra: XISTVS CYPRIANVS - HIPPOLYTVS CANIO - AGVSTINVS MARCELLVS - LVPVLVS RVFVS - PRISCVS FELIX - ARTIMAS ÆFIMVS - EVTICES SOSIVS - FESTVS DESIDERIVS. Il carattere quasi direi di fasti sacri figurati impresso in ambedue gli insigni mosaici di s. Prisco, vuole che li confrontiamo con le notizie storiche e martirologiche dei primi secoli; talchè gli uni dalle altre prendano luce e viceversa la rendano, dissipando le nebbie e gli errori oscuranti lo splendore di sì illustre monumento. Prima di entrare nell'argomento storico-critico conviene dire qualche parola intorno all'età dei due mosaici. Michele Monaco cita e trascrive una lapide, in caratteri da lui chiamati Longobardi, la quale asserisce, che la chiesa *ad honorem beati Prisci* fu edificata da quella santa Matrona, il cui corpo giace in una cappella laterale parimente adorna di mosaici tuttora superstiti. Le note del tempo segnate nella lapide sono piene d'anacronismi: *anno domini DVI ind. XIV, regnante Zenone imp. in Constantinopolitana Urbe, Gelasio papa in Romana* ¹. Nè Zenone (morto nel 491), nè Gelasio papa (morto nel 496) possono concordare coll'anno 506. Il Garrucci opinò, che la data di Zenone sia del principio, quella di Gelasio del compimento, l'anno 506 quello della consecrazione della chiesa ². La data però dell'era dionisiana (a. 506) certamente non proviene da memoria contemporanea o prossima al fatto: essendo notissimo, che l'uso di quell'era nei monumenti ed anche nelle storie è assai posteriore al secolo sesto. Ma questo gruppo di anacronismi non è proprio e speciale della lapide di bassa età nella chiesa di s. Prisco di Capua: esso tale quale ci torna innanzi nelle cronache e leggende del medio evo relativamente alla consecrazione della chiesa di s. Michele nel Gargano ³.

¹ *Sanctuarium Cypuanum*, cod. Neap. cit. f. 78'.

² *Arte cri-t.* IV p. 64.

³ V. Florentini, *Vetust. occid. eccl. martyrol.* p. 886, 887.

L'autore della lapide di Capua dee avere copiato quel gruppo di date e di anacronismi dalle volgatissime cronache e leggende sopra citate: nè è probabile che la cosa sia viceversa, nè che per caso fortuito ambedue i documenti diano le medesime false note cronologiche al medesimo anno 506. Laonde non parmi, che di siffatta data in buona critica si possa tenere molto conto.

Uno storico *terminus post quem* ci darebbe l'immagine dell'*Augustinus*, se egli fosse, come ha creduto il Garrucci, uno dei vescovi banditi dall'Africa nelle persecuzioni vandaliche, approdati ai lidi della Campania o nella prima metà del secolo quinto o nei principii del sesto ¹. Anzi tutti i santi della schiera, ove è Agostino, nel mosaico dell'abside il prelodato autore (l. c.) dice essere « sei dei confessori della persecuzione vandalica morti « nella Campania, ove furono onorati come martiri ». L'ultima *Felicitas*, egli stima essere la celeberrima martire romana di quel nome ². Ciò posto il mosaico sarebbe necessariamente posteriore alla seconda metà in circa del secolo quinto, od alla prima metà del sesto; quando l'uno dopo l'altro quei confessori morirono e poi furono venerati al pari dei martiri. Ma l'Agostino lungi dall'essere uno dei confessori delle persecuzioni vandaliche nei secoli quinto e sesto, è un illustre martire di quella di Decio nel secolo terzo; e la *Felicitas* effigiata dietro lui fu sua madre, come nel seguente paragrafo sarà dimostrato. Gli altri della medesima schiera nulla hanno di comune coi confessori africani del tempo dei Vandali: il loro principe e duce Prisco è l'epouimo del luogo e del santuario; cioè l'antichissimo e forse primo vescovo di Capua, non l'omonimo esule africano, socio di Castrensio. Laonde cade al tutto cotesto *terminus post quem* per trovare l'età dei mosaici di s. Prisco.

¹ V. T. Hlemont, *Hist. eccl.* XVI p. 607 e segg.; Ruinart, *Vandalicas persec. hist.* Paris 1694 p. 532, 533; Morcelli, *Africa christ.* III p. 246; cf. Bull. 1881 p. 148, 1883 p. 74, 75.

² Arte crist. I p. 522.

Prendiamo un'altra via. S. Prisco, non solo non è uno degli africani, ma l'antica tradizione di Capua lo pone a capo della serie dei suoi vescovi fino dai tempi apostolici; ed il così detto martirologio romano piccolo, seguito poi da Adone, da Usuardo e dal romano odierno, lo dice *unus de antiquis Christi discipulis* e ne designa il *natale apud Capuam via Aquaria* alle calende di settembre ¹. Queste ultime parole completano quelle mutilate e corrotte in tutti i codici pleniori dell'antichissimo centone geronimiano: *Kal. Sept. in Capua Aquaria natale s. Prisci*. Il natale di Prisco alle calende di settembre è festeggiato con messa propria nel sacramentario Gelasiano; nè egli può essere il Prisco socio di Castrensis ². La via presso Capua appellata *Aquaria* dagli acquedotti corre proprio là, ove sorge la chiesa di s. Prisco coi mosaici sopra descritti, che dà il nome ad un villaggio. *At vero fuisse in pago s. Prisci* (scrive Michele Monaco nel codice sopra citato f. 42) *coemeterium Christianorum non est ambigendum, cum variis occasionibus in atrio vel in hortis vel in ipsa nunc extante ecclesia nova, refossa humo inventi sint loculi caementitii tegulis lateritiis cooperti, tabulae quoque marmoreae cum epitaphiis, quae antiquitatum studioso hic reddere operae pretium arbitror*: seguono iscrizioni sepolcrali, alle quali altre poi furono aggiunte scoperte nei tempi successivi, pubblicate dal can. Jannelli negli Atti spesso citati anno 1881 p. 28 e segg., e la cui lezione è criticamente stabilita dal Mommsen nel *Corpus Inscr. Lat.* ³. Molte di queste epigrafi hanno le date consolari; nè la loro serie comincia nel secolo sesto ed al tempo della morte dei confessori venuti dall'Africa in Campania, ma assai prima: imperocchè vi ravvisiamo le note degli anni 360, 366, 376, 385, 393, 397; nè cominciò

¹ V. Adonis, *Martyrol.* ed. Giorgi p. 441, 442.

² V. Giorgi, l. c.

³ *C. I. L.* X n. 4485, 4486, 4489, 4490, 4492, 4493, 4495, 4499, 4500, 4507, 4509, 4510, 4511, 4519, 4524, 4538.

quel cimitero nel secolo quarto, quando l'uso delle date negli epitaffi divenne frequente; primeggiando quivi il sepolcro d. ll'antico martire Prisco¹. Adunque il cimitero di s. Prisco *via Aquaria* esisteva da lunga età innanzi alla venuta ed alla morte di s. Castrensis coi suoi socii; nè di lui e del suo culto danno indizio i mosaici e monumenti della chiesa di s. Prisco.

Una delle leggende di s. Matrona asserisce, che costei fu istitutrice del santuario per traslazione da lei fatta del corpo di Prisco²: ma o siffatta leggenda pugna coi monumenti e dee essere rifiutata, o dobbiamo interpretarla soltanto di traslazione dalla prima sepoltura alla nuova basilica nella medesima area cimiteriale³. Così giudicò anche Michele Monaco, che nel manoscritto f. 45' ci dà la notizia degna di speciale attenzione, che ai suoi dì furono ravvisate le vestigia dell'edificio primitivo prossimo a quello edificato poi da Matrona: *Signa ecclesiae, quae (primum) exstabat (in area in qua s. Prisci corpus abditum erat) et a coemeterio circumdabatur, nuper observavit dominus Hieronymus Monachus meus gentilis Erat ecclesia vetus in planitie, quae nunc est ante ecclesiam; porta respiciebat ad orientem: hemiciclus (sic) in capite ab occidente, nunc prope viam*. Adunque il sepolcro e l'area cimiteriale di s. Prisco *via Aquaria* furono nelle condizioni medesime degli altri cimiteri cristiani dei primi secoli all'aperto cielo, ampiamente dichiarate nella Roma sotterranea e nel Bullettino; ed il sepolcro del martire quivi subì le medesime fasi, che quelli dei più illustri e venerati in ogni regione della cristianità⁴. Dapprima nascosto, fabbricatavi poi sopra una chiesetta e *locus*

¹ Il cognome *Priscus* fu proprio d'un *Annius* (gente di Capua) proprietario di fornaci figuline; e tre tegole col suo sigillo sono state trovate nel cimitero di s. Prisco (v. *C. I. L.* X n. 8142,11; cf. Marini, *Iscr. dolari* n. 585; Thédénat in *Bull. des antiq. de Fr.* 1883 p. 285).

² *Acta ss.* I Sept. p. 103.

³ Cf. Bull. 1873 p. 128 e segg.

⁴ V. Bull. l. c.

orationis, moltiplicate tutt'attorno le tombe dei fedeli per devozione al martire, finalmente fu quivi eretta la *basilica maior* e nobilmente adornata di mosaici, nei quali furono effigiati i precipui martiri e santi di Capua e di altre chiese della Campania. Fra i quali non fu dato luogo a Castrensio, il famoso duce dei confessori africani approdati ai lidi della Campania nè agli altri suoi soci. Se il *Priscus* di cotesto cimitero e del mosaico dell'abside fosse, contro l'asserto della tradizione, il socio di Castrensio, l'immagine di quest'ultimo non sarebbe stata tra tante altre ommessa. Castrensio e Prisco furono insieme effigiati in una grotta di Calvi ¹. Vero è che nella cupola tra molti martiri antichi tutti estranei al gruppo africano apparisce un CANION; e cotesto raro nome si legge tra quelli degli undici soci di Castrensio. Ma in Atella, poco lungi da Capua, si aveva memoria d'un Canione martire dei tempi di Diocleziano ². Non trovandosene altro documento od indizio, il Tillemont ed i Bollandisti sospettarono, ch'egli non sia diverso dal Canione venuto in Campania con Castrensio ³. Noi però, che osserviamo un CANION tra i martiri antichi, ed ove nè Castrensio nè altri dei suoi soci fanno mostra di sè, troviamo in esso l'indizio o documento desiderato del Canione di Atella dei tempi di Diocleziano, diverso dall'africano del secolo sesto.

In somma il cimitero di s. Prisco è una delle antiche aree dei Cristiani di Capua. La sua chiesa maggiore, *basilica maior*, e le immagini di che era adorna ricordavano i martiri e confessori delle persecuzioni dei pagani non di quelle dei Vandali; lo stile dei mosaici superstiti nella cappella di s. Matrona, il complesso della composizione e le reminiscenze storiche di quelli dell'abside e della cupola, che sono periti, convergono

¹ V. Stornaiuolo nel Bull. 1883 p. 74, 75.

² V. *Acta ss.* tom. VI *Maii* p. 27.

³ *Acta ss.* l. c.: Tillemont, l. c. p. 610.

al secolo quinto meglio che al sesto; e suppongono uno stato e nozioni dei fasti sacri dei primi secoli assai più complete di quanto dai calendarii e martirologii a noi pervenuti impariamo. La memoria però dell'ultima coppia di immagini nella schiera capitanata da Prisco nell'abside, cioè di Agostino e Felicità, per lunga età oscurata, poi rischiarata ma in modo incerto, ora può essere posta in pienissima luce, e m'accingo a farlo nel seguente paragrafo. Degli altri martiri effigiati nell'abside e nella cupola di s. Prisco dirò poche parole alla fine del presente discorso.

§ II.

Di s. Agostino vescovo e Felicità sua madre martiri in Capua nella persecuzione di Decio.

Nell'antichissimo esemplare del centone martirologico geronimiano, quello di Epternach, al *XVI Kal. Dec.* in principio si legge: *in Capua Augustini et Felicitatis*; il medesimo in alcuni geronimiani breviati editi ed inediti. Ma quei medesimi nomi od il solo *Augustinus*, *Agustinus*, *Augustianus* tornano misti ad altri ed assegnati a *Capua*, *Cupua*, *civitate Campania* (in alcuni codici per errore *Cappadocia civitate Campaniae*) alla fine del latercolo del citato giorno *XVI Kal. Dec.* ed in principio di quello del giorno seguente *XV Kal. Dec.*¹. Il Fiorentini nulla seppe dire di cotesti martiri di Capua. Il mosaico sopra descritto ed i documenti, che ora verrò schierando, dimostrano che nella confusione quasi inestricabile del centone

¹ V. Fiorentini, *Martyrol.* p. 969-972; ed il codice Bernense edito testè separatamente dai pp. Bollandisti ai di *XVI* e *XV Kal. Dec.* Non cito ad uno ad uno i geronimiani breviati, che anch'essi ai medesimi di conservano in vario modo la reminiscenza dell'Agostino di Capua e di Felicità o del primo soltanto.

geronimiano, la coppia *Augustini et Felicitatis* isolatamente attribuita a Capua è genuinissima: gli altri gruppi sono una matassa arruffata di nomi spostati, che sarebbe troppo lungo riordinare e restituire ai debiti luoghi. Michele Monaco cita un calendario del monastero di s. Sofia in Benevento, nel quale è segnato: *XVII Kal. Dec. Natale s. Augustini Capuani episcopi et s. Felicitatis matris eius quorum corpora hic habentur*: assegna per congettura la traslazione dei corpi di Agostino e di Felicità da Capua a Benevento al tempo di Arichi duca dei Longobardi a. 768; non dice di quale secolo è il calendario Beneventano ¹. Il calendario della chiesa di s. Benedetto in Capua, certamente posteriore alla predetta traslazione, ai 16 di novembre nota: *s. Augustini episcopi et Felicitatis eius matris martyrum, solemne* ². Il medesimo si legge in altri calendari di monasteri Benedettini in Capua ³. Adunque i corpi di Agostino e Felicità furono trasferiti nel secolo ottavo ed in età incerta da Capua a Benevento; ed i calendari delle chiese e monasteri Beneventani e Capuani ci dicono concordemente, che Agostino fu vescovo di Capua, Felicità sua madre, ambedue martiri; del tempo del martirio nulla ⁴.

Alessio Simmaco Mazzocchi affermò, che il martirio di Agostino vescovo colla madre Felicità avvenne sotto Valeriano, e che ad Agostino scrisse lettere Cipriano; e promise trattarne di proposito *ex codice Bodleiano* ⁵. Ciò non fece mai. Il ch. can. Jannelli nel 1859 ⁶ citò la testimonianza del codice

¹ *Santi. Cap.* p. 153; *cod. Neap.* cit. f. 74'.

² Peregrini, *Hist. princ. Langob.* ed. Pratilli tomo V p. 80.

³ Fabio Vecchioni, *Discorsi storici di tutti i santi di Capua* vol. XVIII ms., del quale ho avuto comunicazione da Mgr. Gennaro Galante, e dal can. Jannelli.

⁴ Ottavio Rinaldo, *Mem. storiche della città di Capua*. Napoli 1753 tomo I p. 293, 294.

⁵ *Kal. Neap.* p. 40.

⁶ *Sacra guida della chiesa cattedrale di Capua* p. 165.

Bodleiano, traendola dalla celebre edizione delle opere di s. Cipriano per cura del Fello, il quale scrisse così: *In codice vetustissimo bibliothecae Bodleianae haec habentur, quae ad Cyprianum spectant et illius tempora: « Christiani quartam persecutionem passi sunt a Dècio imperatore auctore malorum. Hac persecutione Cyprianus per epistolas hortatus est Augustinum et Felicitatem, qui passi sunt apud civitatem Capuensem metropolim Campaniae, Valeriano imperatore. Tunc etiam Cyprianus passus est apud Carthaginem »*. Quale valore hanno queste notizie; a quale fonte furono attinte?

Il Fello, primo editore della particola d'un codice Bodleiano, avvertì che il solo natale di Agostino senza quello di Felicità è attribuito a Capua nei martirologii di Beda e di Rabano, soggiunse: *Si quid veri huic narrationi subsit, putandum hos athletas Africa extorres in Italia oppressos fuisse: interim fieri possit civitatem Capuensem pro Capsensi, cum additione urbis Campaniae, a librario, cui notior erat Italia quam Africa, repositam*¹. Ribadì fortemente cotesto dubbio il Baluzio, stimando quasi certo, che nelle parole del codice Bodleiano si debba sostituire *Capsa* della Bizacena a Capua della Campania, togliere a questa Agostino e Felicità e le loro memorie, restituire tutto all'Africa². Se però al Fello ed al Baluzio fossero stati conti i monumenti di Capua, quelle dubitazioni o non sarebbero sorte, o sarebbero sembrate di assai minore peso. E noi oggi possiamo dissipare ogni nebbia. Imperocchè, oltre il confronto autorevole cogli insigni mosaici in s. Prisco e coi calendarii delle chiese della Campania, ci si è rivelata la fonte delle preziose notizie male edite dal Fello in breve particola senza critica autorità.

Il codice LXXXIII¹¹ del duomo di Colonia (Darmstadt 2084)

¹ Dopo l'*Index scripturarum* nell'edizione di s. Cipriano del Fello.

² Cypriani, *Opp.* ed. Balutii, Paris 1726 p. 398.

scritto SVB PIO PATRE HILDEBALDO ARCHIEPO (che morì nell'a. 819) ¹, contiene una raccolta di opere cronologiche, fra le quali (f. 193-197) un prologo e computo del ciclo pasquale secondo la supputazione romana di 84 anni, che è stato testè tolto all'oblio ed edito dal Krusch ². L'autore è ignoto, scrisse certamente nell'anno 395; imperocchè computa gli anni del ciclo pasquale e poi quelli del mondo *usque ad consolatum Olibri et Prohini* (a. 395), mentre quell'anno niuna relazione particolare aveva col corso del ciclo di 84 anni terminato nel 382, ricominciato nel 383, come espressamente avverte l'autore alla fine del trattato. Egli viveva adunque nel secolo quarto, e adoperò documenti e computi anteriori al 395, nel quale compì il suo lavoro.

In quel tempo esistevano libretti manuali di cronografie, segnatamente dei fasti consolari, ai quali i Cristiani annotavano il computo delle lune pasquali, e talvolta alquanto postille storiche di avvenimenti principali in specie della storia ecclesiastica. Nei fasti consolari del libro filocaliano dell'anno 354 la nascita del Signore è segnata sotto l'anno di Roma 754 primo dell'era volgare; la morte sotto i due Gemini (a. 29); all'a. 33 è scritto: *his cons. petrus et paulus ad urbem venerunt agere episcopatum*; al 55: *his cons. passi sunt petrus et paulus III Kal. Iulii*: niun'altra postilla poi fino al 354, anno dell'edizione filocaliana ³. L'anonimo, che scrisse nel 395, ebbe sotto gli occhi postille simili a queste; annotate però al margine, non nelle interlinee dei fasti consolari, come ora dimostrerò. Cotesta importante osservazione mi insegna il modo di resti-

¹ V. Iaffé e Wattenbach, *Erl. metrop. Colon. codices mss.* p. 29; Krusch, *Studien zur Christlich-mittelalterlichen Chronologie der 84jährige Ostereyclus und seine Quellen*, Leipzig 1880 p. 195 e segg.

² L. c. p. 227-235.

³ V. Mommsen, *Chronograph. vom Jahre 354* nelle *Abhandl.* della classe filol. storica dell'accad. di Sassonia I p. 618 e segg.

tuire le annotazioni storiche ai luoghi voluti dal primo annotatore; mentre negli esemplari della cronografia del 354 l'inserzione interlineare di quelle postille le ha mutate di luogo.

L'anonimo del 395 assegnò la nascita di Cristo all'anno dei consoli Augusto e Pisone, *et ab Augusto et Pisone usque ad Tiberium Cesarem duobus Geminis consolibus, quo tempore passus est Christus dominus noster, sunt anni XXX*¹. L'editore annota a questo passo l'anno 731 di Roma, nel quale furono consoli Augusto per l'undecima volta e Cn. Calpurnio Pisone. Ma da quell'anno ai due Gemini ne corrono 52, non 30; nè il nostro cronografo poté porre in tempo tanto antico, contro la storia evangelica, la nascita del Salvatore. Ecco però la chiave dell'enigma: si trasporti la postilla della nascita del Salvatore nella cronografia del 354 dalle interlinee al margine degli anni seguenti:

(a. U. cond. 752) *Augusto XIII et silvano*

(———— 753) *Lentulo et pisone*

È chiaro, che l'anonimo del 395 tolse il nome *Augusto* dall'a. 752, *Pisone* dal 753; dal quale computando fino ai due Gemini raccoglieremo precisamente anni trenta. Che ciò sia vero, lo conferma il sistema delle seguenti citazioni di date storiche dalla medesima fonte. L'anonimo del 395 scrive: *Galba et Sulla consulibus apostolus Petrus cathedram episcopatus sedit in urbe*. Questa postilla corrisponde colla nota ipatica del cronografo filocaliano, anno di Cristo 33: *Galba et Sulla*²: la sua formola storica è meglio concepita di quella della

¹ Krusch, l. c. p. 228.

² Il cronografo Cuspiniano, ossia Ravennate, segnò questi consoli con i nomi *Sulpicio et Sila*; e la venuta di s. Pietro a Roma annotò dieci anni dopo nel 43 così: *his consulibus Petrus apostolus ad Romam venit* (Mommсен, l. c. 659). L'anonimo del 395 adoperò evi lentamente i fasti del tipo filocaliano, non quelli del tipo, che dirò Ravennate.

cronografia filocaliana; nè questo è il luogo di dichiarare, che la formola dell'anonimo del 395 è la più antica, e che la postilla dell'esemplare filocaliano a noi pervenuto sembra interpolata per aggiungerci la menzione di Paolo.

Il nostro anonimo prosiegue (l. c.): *Saturnino autem et Pisono consulibus persecutionem passi sunt Christiani a Nerone.... tunc Petrus et Paulus passi sunt*. L'editore annota gli anni 56-57; e veramente nei fasti filocaliani *Saturnino* è il primo console dell'anno 56, *Pisone* il secondo del 57. Togliendo la postilla filocaliana: *his cons. passi sunt petrus et paulus* etc. alle interlinee tra gli anni 55 e 56 e ponendola al margine tra il 56 ed il 57, si intende perchè il nostro anonimo esitò nella scelta dell'anno e continuò nel falso sistema di prendere il primo console del primo anno ed il secondo dell'altro. Dal 33 al 57 corrono anni 25, quanti precisamente gli antichi catalogi, compreso il filocaliano, ne danno all'episcopato romano dell'apostolo. Adunque nell'anno 57 è il genuino luogo della postilla relativa al martirio dei due apostoli, secondo il computo del primo annotatore dei fasti inseriti nel libro di Furio Dionisio Filocalo nel 354.

L'anonimo del 395 continua togliendo dalle postille dei fasti consolari da lui adoperati altre notizie di storia ecclesiastica e delle persecuzioni; delle quali egli distingue ed annovera soltanto sei, da Nerone a Diocleziano. Non è questo il luogo di esaminarle ad una ad una. Se la tabella filocaliana, dopo la notizia della morte dei due apostoli, non ne aggiunge verun'altra, i fasti Ravennati, ossia gli editi dal Cuspiniano ed i congeneri, quelli di Idazio, il *chronicon paschale* ci insegnano, che annotazioni storiche varie ed in specie martirologiche non mancarono negli antichi *libelli fastorum* al margine e nelle interlinee¹. L'anonimo del 395 adoperò fasti corredati di postille,

¹ V. Holder-Egger nel *Neues Archiv* I p. 80, 224-227, 242; II p. 62.

che in niuno dei testi a noi fino ad ora noti sono comparse. La postilla o notizia più copiosa concerne Agostino e Felicità di Capua e le relazioni loro con Cipriano: deve essere stata annotata nella medesima Capua ed è del tenore seguente:

(a. 260) *Secolare et Donato consulibus Christiani quarto persecutionem passi sunt a Decio imperatore auctore malcrum. (H)oc persecutione Cyprianus hortatus est per epistolas suas Augustinum et Felicitatem, qui passi sunt apud civitatem Capuensem, metropolim Campaniae.*

(a. 265) *Valeriano et Vicillo [lege Lucillo] consulibus. Christiani passi sunt 1^a persecutione a Valeriano. Tunc etiam Cyprianus passus est apud Cartaginem*¹.

Ecco la fonte della particola edita dal Fello; ma qui è corredata di note consolari, e la persecuzione di Decio è distinta da quella di Valeriano; nella prima furono uccisi Agostino e Felicità, nella seconda Cipriano. Esaminiamo la preziosa notizia.

Le date sono manifestamente errate; cioè le postille essendo prolixe ed avendo occupato molto spazio nei margini dei fasti, sono state male attribuite ad anni indebiti. La persecuzione di Decio nei fasti Ravennati è bene assegnata all'anno 250, la morte di Cipriano (sotto Valeriano) al 258; ma quivi è male anticipato il martirio di Sisto e Lorenzo dal 258 al 251². Nelle postille dei fasti di Idazio la persecuzione di Decio è spostata d'un anno dal 250 al 251³. L'errore del cronografo del 395, ossia lo spostamento delle postille ai fasti da lui adoperati, rivela l'origine fino ad ora non potuta trovare della data *Valeriano et Lucillo consulibus* posta in cima agli atti dei martiri greci uccisi nella persecuzione di Valeriano⁴. Restituito

¹ Krusch, l. c. p. 229.

² Mommsen, l. c. p. 662.

³ Boncalli, *Chron.* II p. 82.

⁴ V. Roma sott. III p. 201, 210 e seg.

le notizie e postille ai debiti posti, cioè all'anno 250 quella che concerne la persecuzione di Decio, al 258 la seconda, tutto è sanato. Nè v'è ragione di porre in sospetto la veracità delle preziose notizie rivelateci intorno all'Agostino e Felicità esortati per lettere da Cipriano al martirio, che soffrirono in Capua; mentre i calendarii delle chiese della Campania al tutto indipendenti da queste antiche postille dei fasti consolari ci dicono essere stati Agostino vescovo di Capua, Felicità sua madre; ed ambedue erano effigiati insieme dopo un Marcello nella schiera capitanata da s. Prisco nel musaico dell'abside sopra descritta; Marcello e Agostino erano insieme congiunti nella cupola della medesima chiesa e cimitero. Anzi il dettato della notizia conservata dall'anonimo del 395 la manifesta l'impronta di quasi contemporaneità ai fatti ovvero di sunto ed estratto da un testo contemporaneo o vicino alla persecuzione di Decio. Imperocchè costui è quivi chiamato *auctor malorum*. Perchè questo appellativo a lui e non a verun altro degli autori delle sei persecuzioni annoverate dall'anonimo? Chi rammenta quanto improvvisa giunse la persecuzione di Decio dopo lunga quiete di quasi quarant'anni, quanto sgomento pose in tutti i fedeli, di quanto numerose apostasie fu cagione per la singolare procedura sua, che tutti ad uno ad uno chiamava a sacrificare dinanzi ai magistrati, intenderà la viva allusione a fatti presenti delle parole a *Decio auctore malorum*; le quali, segnatamente dopo la persecuzione immane di Diocleziano, avrebbero perduta la loro speciale significazione e convenienza.

Delle lettere di Cipriano ad Agostino e Felicità non abbiamo notizia, tranne il cenno nel testo fin qui dichiarato. Un indizio però della corrispondenza di Cipriano colla chiesa di Capua appare nei codici più antichi, e dee essere posto a confronto con la notizia, di che trattiamo. Il Baluzio avvertì, che in un codice di Arras l'epistola nell'edizione di lui XII (*De lapsis et cathecumenis ne vacui exeant*) è diretta ad *clerum*

Capuae; ed egli cercò, come ho già detto, una Capua nell'Africa. Nell'edizione critica delle opere di Cipriano fatta dall'Hartel quella lettera è la XVIII. Quivi è annotato, che nel codice Vat. Reg. 118 si legge *ad clerum aepuae*, corruzione manifesta di *Capuae*. Or bene di cotesto codice il medesimo Hartel nella prefazione (p. XXXIX) ha avvertito, che è copia d'uno assai antico in lettere unciali, e lo ha giudicato così (p. XLV): *codex hic in permultis rebus stirpis originem integrius, quam reliqui servavit in epistulis vero 7, 9 etc. 18, 19 etc. summa eius perspicitur praestantia*. Se adunque questo codice, e precisamente nell'epistola di che ora trattiamo, è di tanta prestantia ed autorità, non dobbiamo trascurare l'indizio dell'*ad clerum Capuae*, che in esso appare; nè omettere di confrontarlo colla corrispondenza epistolare tra Cipriano ed Agostino vescovo di Capua testificata da antichissima notizia inserita in un trattato cronologico dell'a. 395. L'argomento di quella epistola era di interesse generale; e può essere stata perciò comunicata a chiese e cleri fuori dell'Africa, coi quali Cipriano aveva relazione. E forse Agostino, come il Fello ha congetturato, fu uno degli esuli fuggiti dall'Africa nel primo furore della persecuzione deciana, eletto poi dai Capuani a loro vescovo e quivi martirizzato colla madre. La loro memoria oscurata e negletta oggi rivive: e gli storici la registreranno nei sanguinosi fasti della persecuzione di Decio; nella quale, come giustamente dice l'Aubé, ogni provincia ebbe i suoi confessori e martiri, ma noi ne conosciamo appena pochissimi¹.

La chiesa di Capua dovrà a cotesti suoi martiri restituire anche un cimitero, ove parmi che l'ignoranza del medio evo abbia mutato l'Agostino vescovo martire del secolo III nell'omonimo vescovo esimio dottore del secolo V. Imperoc-

¹ Aubé, *L'église et l'état dans la seconde moitié du III siècle*, Paris 1885 p. 194.

chè presso Capua vetere nel tratto della via Appia, che corre verso Casilino, un antico cimitero cristiano notato dal Monaco ¹, dal Rinaldo ² e dal Pratilli ³, illustrato a' nostri dì dal Jannelli ⁴, giace attorno e sotto una chiesa appellata di s. Agostino. Il Pratilli asserì, che per errore nel 1745 quivi fu posto un quadro rappresentante il grande Agostino in luogo dell'omonimo quasi dimenticato vescovo di Capua. Veramente il Jannelli ha dimostrato, che almeno fin dal secolo XIV quivi è venerato il dottore africano ⁵. Ciò nulla di meno parmi difficile negare oggi la rivendicazione di quel cimitero al nome ed alla memoria dell'Agostino vescovo di Capua. Quanto naturale sia la relazione del nome e del culto dell'Agostino martire col sito d'un antico cimitero capuano, quanto innaturale quella d'un cimitero in siffatto luogo col culto del dottore africano, è cosa assai chiara, nè richiede prolissa dimostrazione. Raccomando agli archeologi della Campania ed in particolare all'amico Jannelli l'esame di questo punto e le ricerche all'uopo confacenti e necessarie.

§ III.

Degli altri martiri effigiati nei musaici di s. Prisco.

Degli altri martiri effigiati nei musaici di s. Prisco dirò poche parole: il tema intero abbraccerebbe in gran parte i fasti sacri della Campania. Comincio dall'abside.

Quivi due schiere sono distinte, e due fanciulli nel mezzo.

¹ *Sanctuarium Cap.* p. 128.

² *Mem. st. della città di Capua*, Napoli 1753 I p. 303.

³ *Via Appia* p. 266, 267.

⁴ *Cimitero e chiesa di s. Agostino fuori Capua*, Napoli 1854: cf. *Corpus inser. Lat.* X n. 4548-52.

⁵ *L. c.* p. 10 e seg.

Quella, che sta alla destra del Santo Spirito effigiato nell'alto, comincia con Pietro, Lorenzo, Paolo. Lorenzo però sta dietro i due apostoli nè si vede intero, come conviensi al martire diacono rispetto ai corifei dell'apostolato. Egli fu associato ai due principi e fondatori della chiesa romana, perchè considerato in Roma quasi suo terzo apostolo, come ho dichiarato nei *Musaici*, illustrando quello dell'arco fatto da Pelagio II nella basilica dell'agro Verano. Segue Cipriano, la cui celebrità era grande in tutto l'occidente, e le cui speciali attinenze colla chiesa di Capua sono state poco sopra accennate. Dietro Cipriano è *Susius*: Michele Monaco nota, che il suo volto è giovanile, nel disegno però appare il contrario. Egli vuole che sia il celebre diacono martire di Misenò ¹. Il Garrucci ragionevolmente corresse *susius* in SVSTVS. Imperocchè tutti i santi di questa schiera sono estranei alla Campania. XISTVS, CYPRIANVS sono parimente accoppiati nella cupola; ambedue furono martiri nel medesimo anno, il primo in Roma, l'altro in Cartagine, ambedue celebratissimi. Terminano la schiera *Timoteus*, *Agne*: martiri romani. Imperocchè se Timoteo fosse l'Asiano discepolo di Paolo, non sarebbe posto in ultimo luogo lungi dall'apostolo: quel luogo bene conviensi al Timoteo romano, il cui martirio nell'ultima persecuzione fu annotato ai fasti consolari dell'anno 306 ². Agnese famosissima chiude la schiera dei martiri non campani; e fa riscontro alla Felicità madre di Agostino, che chiude la schiera del lato opposto.

Questa è capitanata dal Prisco primo vescovo di Capua, eponimo del santuario, come sopra ho già detto; è chiusa da Agostino e Felicità parimente l'uno vescovo, ambedue martiri in Capua; gli intermedi *Lupulus*, *Sinotus*, *Rufus*, *Marcellus*, a noi oscurissimi, ai tempi però in che fu fatto il mosaico

¹ *Sanct. Cap.* p. 133.

² V. Mommsen, l. c. p. 663.

bene noti, appartengono anch'essi alla metropoli della Campania. Imperocchè nel centone geronimiano dei più antichi martirologii sono assegnati precisamente a Capua i natali: *idibus Octob. Lupuli* ¹; *VII id. Sept. Senoti (o Sinoti)* ²; *IX e VII Kal. Sept. Rufini* ³; *pridie nonas Oct. Marcelli*. Queste notazioni dell'antichissimo calendario e martirologio campano sono più autorevoli delle poche notizie e leggende raccolte da Michele Monaco, che in questa breve rivista non posso esaminare. Molto più incerte sono le osservazioni del medesimo circa l'età senile o virile di quei santi, dalle quali vorrebbe dedurre quali siano stati vescovi, quali preti ⁴. La posizione però dei martiri certi e conosciuti della schiera destra posti in serie conveniente alla loro storia e cronologia, mi fa credere che il simile sia da ravvisare nella schiera sinistra tutta capuana.

Rimangono i due fanciulli Quarto e Quinto. La loro storia e le loro leggende di Roma, di Capua, di Terracina ⁵ sono tanto confuse, che lungo discorso si richiederebbe a svolgere e tentare di ricomporre l'arruffata matassa. Il musaico, monumento autorevolissimo, ci insegna soltanto una coppia di martiri giovanetti, Quarto e Quinto, essere stata in modo speciale venerata in Capua.

¹ I codici variano *Lupuli*, *Lupilli*, *Lupilio*, *Lupibti*, *Lupitli*: nei calendarii propri della Campania *Id. Oct. Lupuli et Modesti martyrum* (Monaco, l. c. p. 136).

² Monaco, l. c. p. 134 non trovò cotesto Sinoto nei calendarii di Capua e della Campania; ma ne lesse il nome S. SINOTI in una epigrafe di reliquie incisa sopra un'*arcula marmorea* scoperta in Capua l'anno 1640, *cod. Neap.* cit. f. 74.

³ In molti codici *Rufinae*: della identità dei cognomi *Rufus*, *Rufinus* v. Roma sott. III p. 657. I Bollandisti distinguono due Rufi festeggiati in Capua ai 27 di agosto (*Acta ss.* tomo VI Aug. p. 9 e segg.): cf. Monaco, l. c. p. 50, 53.

⁴ Cf. Jannelli, *St. cronol. dei vescovi dell'antica Capua*, Caserta 1872 p. 2 e segg.

⁵ V. Monaco, *Sanct. Cap.* p. 34 e segg.; *Acta ss.* tomo II Maii p. 555 e seg.; De la Blanchère, *Terracine* nella *Bibl. des écoles Fr. d'Athènes et de Rome* XXXIV p. 153.

Una lapide del medio evo in Capua li chiama *clerici* ¹: erano probabilmente lettori.

Anche più brevemente mi spacerò dai santi effigiati a coppie nella cupola. Dei capuani AGVSTINVS MARCELLVS - LVPVLVS RVFVS, di Prisco (accoppiato a FELIX), e dei non capuani XISTVS CYPRIANVS ho già detto. Restano il FELIX accoppiato a Prisco ed ARTIMAS AEFIMVS - EVTICES SO-
SVS - FESTVS DESIDERIVS - HIPPOLYTVS CANIO. Di

quasi tutti costoro è certa la patria Campana. Felice è celebrato in Nola; Artema è un fanciullo martire di Pozzuoli, i cui atti furono editi dall' Ughelli ²; Sosio, Eutichete, Festo, Desiderio sono notissimi in Pozzuoli ed in Benevento ³. Di Canione ho detto sopra, e l'ho attribuito ad Atella. Restano *Aephimus* ed *Hippolytus*. Del primo attendiamo notizie dal ch. Mgr. Gennaro Galante, che mi scrive crederlo vescovo e martire di Miseno. Finalmente l'*Hippolytus* in questa schiera ed in questi fasti iconografici principalmente campani potrebbe essere diverso dal celeberrimo e tanto controverso Ippolito romano o portuense. Il Granata ⁴ volle ravvisare in esso l'Ippolito (ovvero Ippolisto) di Atripalda presso Avellino, la cui memoria merita d'essere rinfrescata, nè mancano i monumenti per illustrarla ⁵.

E qui fo punto invitando gli archeologi e storici speciali della Campania a compiere ciò che manca al mio rapidissimo sunto di sì nobile ed ampio tema.

¹ Monaco, l. c. p. 35.

² Il martirologio geronimiano segna in genere: VII K. Febr. In Campania Arthematis.

³ V. Stornaiolo, Dei ss. Eutichete ed Acuzio: L. de Fraia Frangipane, Dei martiri puteolani Procolo, Eutichete, Acuzio, Napoli 1831. Di Sosio vedi bellissime ed inaudite notizie in un carne di Simmaco papa nelle *Inscr. Christ.* II p. 246.

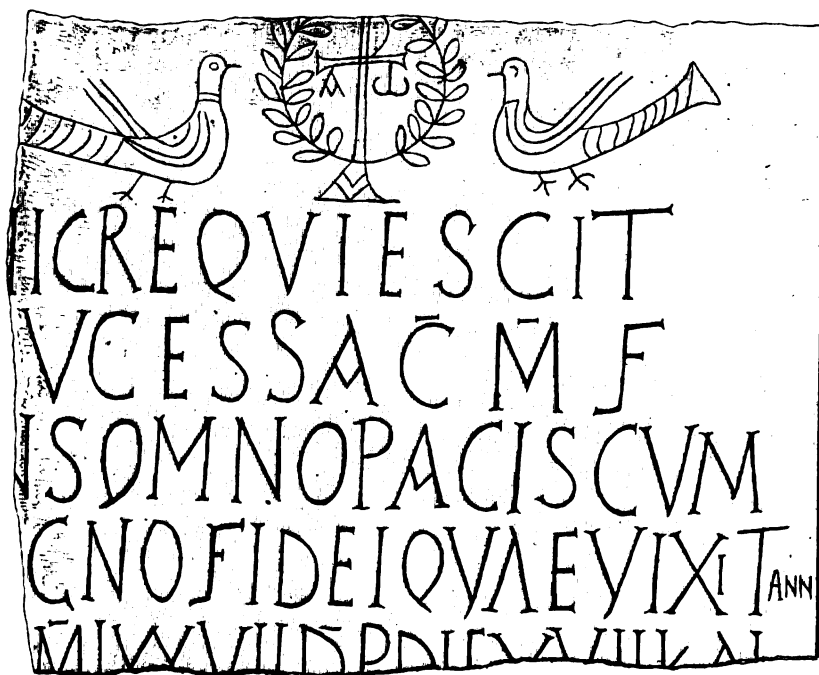
⁴ L. c. II p. 68.

⁵ Cf. *C. I. L.* X n. 1188, 1191-1195, ove sono riferite epigrafi cristiane della cripta di s. Ippolisto, che non è di questo luogo dichiarare.

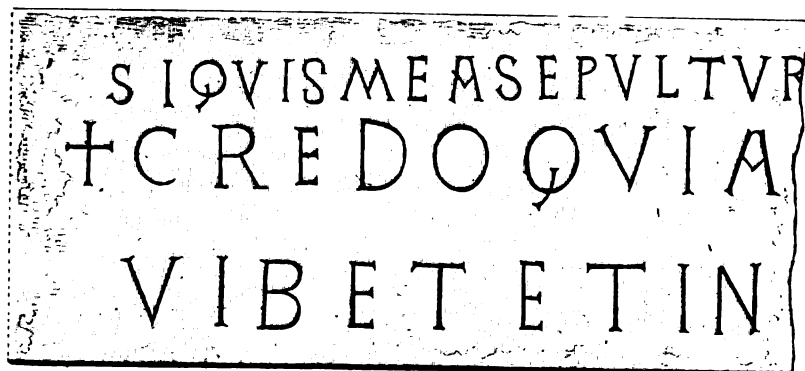
Indice del contenuto nei fascicoli II° e III°.

PROLOGO.....	pag. 57
<i>Le recenti escavazioni nel piano inferiore del cimitero di Priscilla.....</i>	
§ I. <i>Del piano inferiore nel cimitero di Priscilla e delle iscrizioni quivi trovate.....</i>	» 59
§ II. <i>Di alcune iscrizioni trovate sotto il maggiore lucernario del piano sopra descritto.....</i>	» 69
§ III. <i>Insigne carme sepolcrale di Agape e suo commento.....</i>	» 72
§ IV. <i>Del nome Petrus più volte ripetuto negli epitaffi del piano superiore, non in quelli dell'inferiore.....</i>	» 77
<i>Frammento di bicchiere vitreo adorno di immagini bibliche lavorate ad intaglio.....</i>	
§ I. <i>Dei vetri lavorati ad intaglio e dei bicchieri della foggia dei miliarii.....</i>	» 87
§ II. <i>Della scena di Daniele esposto ai leoni effigiata in questo vetro.....</i>	» 89
§ III. <i>Delle altre scene bibliche effigiate su questo vetro. Iscrizioni sepolcrali cristiane novellamente scoperte in Capua.....</i>	» 95
<i>Agostino vescovo e la sua madre Felicita martiri sotto Decio, e le loro memorie e monumenti in Capua.</i>	
§ I. <i>I mosaici della chiesa di s. Prisco ed il circostante cimitero.....</i>	» 105
§ II. <i>Di s. Agostino vescovo e Felicita sua madre martiri in Capua nella persecuzione di Decio.</i>	» 113
§ III. <i>Degli altri martiri effigiati nei mosaici di s. Prisco.....</i>	» 122

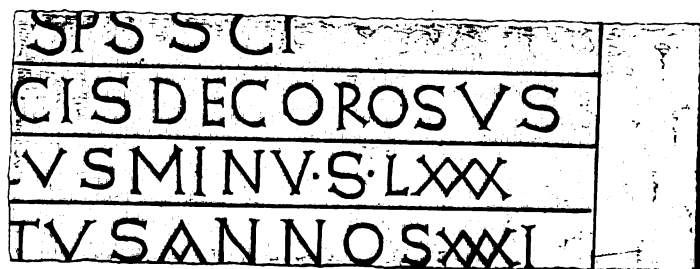
1



2



3



Scala di 0 5 10 15 20 Centim

1

2

3

CONFERENZE DELLA SOCIETÀ
DI CULTORI DELLA CRISTIANA ARCHEOLOGIA
IN ROMA.

~~~~~

(Anno X).

Delle due adunanze solenni celebrate nel dicembre 1884 in onore del decimo quinto anniversario del patrono s. Damaso papa, nelle quali lessero discorsi il presidente, ed i sigg. D. Cosimo Stornaiolo <sup>1</sup>, D. Giovanni Storti, cav. Mariano Armellini, Orazio Marucchi, Nicola Scagliosi, Enrico Stevenson, è stata già fatta menzione nel primo fascicolo di cotesta annata p. 7.

11 gennaio 1885.

Il sig. comm. Le Blant presentò una lucerna cristiana di terra cotta recentemente da lui acquistata in Napoli, sulla quale fece notare la rappresentanza di Tobia, che estrae il fiele dal pesce. Osservò, che cotesta immagine, la quale talvolta appare nelle pitture e sculture, è fino ad ora unica sulle lucerne.

Il sig. Mariano Armellini die' notizia di una scoperta avvenuta

<sup>1</sup> Il discorso del prof. D. Cosimo Stornaiolo è stampato negli Studi e documenti di storia e diritto VII p. 13-32, sotto il titolo: *Osservazioni letterarie e filologiche sugli epigrammi Damasiani.*

nella basilica di s. Agnese fuori le mura. Ivi nel togliere alcuni gradini dello scalone laterale, costruito dal card. Veralli circa il 1620, furono rinvenuti marmi adoperati nel lastrico, parte scritti e parte scolpiti. Degna di speciale osservazione è una grande lastra adorna di pseudo-transenna, e decorata di pilastri alle estremità. Dimostrò, che il marmo fece parte dell'antica precinzione dell'altare ossia delle *pectoralia*, che circondavano la tomba di s. Agnese. Nel mezzo del pluteo è scolpita a rilievo l'immagine d'una giovanetta orante vestita di lunga tunica, con i capelli graziosamente annodati sul capo. È naturale il congetturare che cotesta immagine sia della celebre martire s. Agnese: la congettura è confermata da un'antico graffito, segnato in minutissime lettere presso il capo della figura:

#### SCA · AGNES

Questa scoperta ci offre forse la più antica rappresentanza monumentale di quella martire illustre; sembrando il basso rilievo opera del secolo quarto <sup>1</sup>.

Il segretario Orazio Marucchi presentò agli adunati il disegno di un antico ciborietto marmoreo fornito di quattro colonnine, che sorreggono una cupola o padiglione nella cui volta interna è infisso un anello: fu rinvenuto testè dal ch. sig. prof. Veludo nei magazzini della basilica di s. Marco in Venezia e da lui dottamente illustrato <sup>2</sup>. Questo piccolo modello marmoreo dei grandi tabernacoli eretti sopra gli altari delle basiliche è fino ad ora unico esempio antico di ciborio da porre sulla sacra mensa; e dal suo

<sup>1</sup> Questo basso rilievo fu già veduto dal Bosio ed edito nella sua Roma sott. p. 249; ma era stato fino ad ora creduto parte d'una fronte di sarcofago, e perciò quell'orante era stimata semplice immagine d'anonima defunta.

G. B. DE ROSSI

<sup>2</sup> Monum. cristiano antico conservato nella basilica di s. Marco in Venezia, dichiarato dal prof. G. Veludo (Atti del R. Istituto Veneto ser. VI tomo II, 1884).



anello era sospesa la colomba d'oro, entro la quale si custodiva l'eucaristia. Perciò cotesto ciborietto sembra il vero *peristerium*, recipiente della colomba e da essa distinto; ciò che fin ad oggi non era chiaro. Il Veludo giudica, che il singolare monumento sia del sesto secolo, fatto per voto di un'illustre donna di nome Anastasia, come dice l'epigrafe incisa in due archi del ciborio:

ΥΠΕΡ ΕΥΧΗC Κ; CΩΤΗΡΙΑC  
ΤΗC ΕΝΔΟΞΟΤΑΤΗC ΑΝΑΚΤΑC ~

Siffatti piccoli cibori col volgere dei secoli dettero origine ai moderni tabernacoli sopra gli altari.

Il sig. Enrico Stevenson parlò della recente scoperta di un sotterraneo avvenuta nell'area della villa Spithöver, da alcuni creduto appartenente a cimitero cristiano. Presentò la pianta dell'ipogeo eseguita diligentemente dal sig. Borsari, e dalla sua forma e giacitura sotto l'aggere di Servio dimostrò che nulla ha di comune con i cimiteri cristiani. Propose la congettura che sia uno speleo mitriaco <sup>1</sup>: essendo assai simile a quello trovato in Heidelberg coi monumenti del culto di Mitra tuttora al proprio posto.

Il comm. de Rossi presidente die' notizia degli odierni scavi nelle catacombe romane. Nel cimitero di Domitilla è stata rinvenuta un'ampia cripta prossima alla grande scala della regione appellata di Ampliato; ed è fornita di tre arcosoli. Sulle pareti sopra gli arcosoli si veggono le impronte di grandi dischi vitrei infissi un dì sull'intonaco per ornamento di quelle nobili tombe. Presso una delle quali sono graffiti nomi greci di antichi visita-

<sup>1</sup> Questo ipogeo è stato delineato ed illustrato, come appartenente al culto dei misteri di Mitra, dal ch. sig. cav. Buti nel Bull. della comm. arch. com. 1885 p. 131-135.

tori; e la seguente invocazione in corsivo latino del tipo paleografico del secolo in circa quarto.

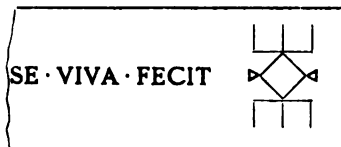
*Spirita sancta  
in mente habete  
bassu . . to  
rem cum suis  
omnibus*

Nella linea 3 la lettura non è ancora bene chiarita; ma non pare quivi scritto *peccato-rem*. La formola *in mente habete* propria delle invocazioni dirette ai martiri ed ai santi è già stata dal referente più volte notata ed illustrata <sup>1</sup>. Cotesti graffiti sembrano indizio di cripta e di sepolcri venerati dai devoti dei martiri nei secoli antichi. Nè anche per congettura si può dire quali martiri sieno stati quivi sepolti.

25 gennaio 1885.

Il sig. abb. Le Louet, facendo seguito a ciò che fu detto nella seduta precedente rispetto al piccolo ciborio (*peristerium*) illustrato dal sig. prof. Veludo, avvertì che in alcune chiese di Francia si conservano tuttora simili antichi tabernacoli, ed anche le colombe in essi appese per custodirvi la santa eucaristia.

Il segretario Orazio Marucchi presentò il disegno d'un frammento d'iscrizione cimiteriale del secolo in circa quarto da lui osservato nei sotterranei della basilica dei ss. XII Apostoli; sulla quale si vede graffito un simbolo di forma assai strana.



<sup>1</sup> V. Roma sott. II p. 18, 19; Bull. 1883 p. 104.

Sembrano due tridenti rivolti in senso opposto, sopra e sotto una cartella ansata. Ricordò essere il tridente uno dei più antichi segni crociformi, e propose la congettura, che in quel gruppo si sia voluto rappresentare un trofeo composto con i segni della croce dissimulata.

Il comm. de Rossi parlò a questo proposito del tridente, come segno crociforme, riassumendo ciò che ne ha scritto nella Roma sotterranea (tomo II p. 317). In quanto poi al frammento, di che si tratta, gli sembrò essere quivi semplicemente effigiato un trofeo simile ai tanti clipei o fasci di armi che si veggono sculti nelle fiancate dei sarcofagi <sup>1</sup>.

Il medesimo de Rossi annunciò le insigni scoperte d'un gruppo di basiliche e d'area cimiteriale cinta da portici fatte in Cartagine dal ch. p. Delattre (v. sopra p. 44-52).

8 febbrajo 1885.

Il p. de Feis presentò la fotografia di una scultura cristiana trovata dal ch. sig. barone di Cesnola negli scavi dell'isola di Cipro. Rappresenta l'ascensione di Cristo, che ha adorno il capo del nimbo cruciforme. Nel piano inferiore stanno la beata Vergine orante in mezzo a due angeli e gli apostoli; fra i quali si distingue s. Pietro con le chiavi in mano. Intorno alla scena principale sono disposte entro piccoli quadri le scene evangeliche dell'annunziazione, battesimo di Cristo, salita al Calvario, crocifissione, risurrezione. Propose agli adunati lo studio di questo

<sup>1</sup> Il tridente eretto, isolato a guisa di simbolo, è testè apparso in Francia in un frammento di epitafio appartenente ad un gruppo di sepolcri dell'età dei Merovingi: ed è stato interpretato come *tricero* simbolo della Trinità (De la Croix nel *Bull. des antiq. de France* 1885 p. 213). Certamente la croce dissimulata in tridente non conviene al tempo del pieno trionfo del culto cristiano, quale è quello dei Merovingi: del tricero però, e della sua interpretazione trinitaria, in quell'età confesso non conoscere testimonianze o prove nè liturgiche nè monumentali.

pregevole monumento, che offre caratteri stilistici di tempi diversi; e la cui età sembra difficile a determinare. Ne è stato pubblicato un piccolo disegno dal prelato Palma di Cesnola, *Salaminia, the History, Treasures et Antiquities of Salamis in the Island of Cyprus*, London 1884 p. 108 pl. IX.

Il comm. de Rossi opina, che il monumento sia dell'età delle crociate, ma con alcuno studio d'imitazione di tipi più antichi, come nelle colonne del tabernacolo dell'altare maggiore di s. Marco in Venezia, sculte a rilievo nel secolo XI, esibite dal p. Garucci di ch. mem. in appendice alle tavole dei monumenti dell'arte cristiana dei primi otto secoli (tav. 496-498). Nel basso rilievo di Cipro è notabile la beata Vergine orante posta nel mezzo degli apostoli immediatamente sotto il Salvatore ascendente al cielo. Sta per distinzione onorifica sopra una predella o suppedaneo, ed ha ai lati due angeli. La beata Vergine orante tra gli angeli, che l'accolgono riverenti, è effigiata in un dittico eburneo fatto in San Gallo (Svizzera) dal monaco Tutilone morto l'anno 896 (v. Ekkerardi, *Casus s. Galli* cap. 3 in Pertz, *Monum. hist. Germ.* tomo II p. 100). Sulla scena è scritto: ASCENSIO SCE MARIE (v. Rohault de Fleury, *La S<sup>te</sup> Vierge études archéologiques* I p. 274 pl. LVIII). Similmente è effigiata la beata Vergine con epigrafi designanti la sua *assunzione* sulle porte di bronzo di Pisa e di Benevento <sup>1</sup>. Notissima è la pittura del tempo di Leone IV papa nella basilica sotterranea di s. Clemente; nella quale si è voluto ravvisare l'assunzione della Vergine. Quivi è senza dubbio rappresentata l'ascensione del Signore (v. il testo citato a pie' di pa-

<sup>1</sup> Intorno a questo punto rimando i lettori all'opera sui Musaici nel testo illustrativo della zona inferiore dell'abside di s. Maria in Trastevere. Una scultura in avorio simile a quella del monastero di San Gallo fu acquistata nel secolo XI pel monastero Floriacense (Francia): (Arnaldus abbas) *tabulas ex indico ebore, insculptam tenentes ascensionem Dei genitricis Mariae, solidis emit mille* (*Neues Archiv* etc. III (1878) p. 366).

gina dell'opera dei Musaici): ma attese le speciali notizie storiche colleganti gli atti di Leone IV col culto dell'assunzione della Vergine, si potrebbe pensare ad una compenetrazione dei due soggetti (ascensione del Signore, assunzione della Vergine), e ravvisarla eziandio nel bassorilievo di Cipro. In questo però gli angeli sono in atteggiamento di additare il Salvatore ascendente al cielo, non di accogliere la Vergine; perciò il proposto pensiero non è accettabile.

Il sig. Stevenson presentò alcuni frammenti di vetri dorati e di pietre preziose da lui rinvenuti nel cimitero comunemente detto di s. Saturnino (intermedio tra il vero cimitero di quel nome e quello dei Giordani) sulla via Salaria nuova; frammenti, che già furono infissi come segni mnemonici od ornamentali sulla calce dei loculi. Fra questi è notabile un bellissimo frammento di lastra di sardonica orientale.

Il segretario Orazio Marucchi presentò il calco di un marmo da lui osservato in Palestrina tra i frammenti trovati, molti anni or sono, nella basilica suburbana di s. Agapito. Disse, che quel marmo avea fatto parte di un'antica transenna, e fece osservare che nel rovescio vi si legge in minute lettere del quinto o sesto secolo il nome (P)ETRVS, certamente di un antico visitatore del santuario. Dedusse da ciò, che la transenna appartenne al primitivo sepolcro del martire prenestino.

A proposito della basilica suburbana di s. Agapito ricordò come, abbandonata questa nel secolo nono, le reliquie del santo furono trasferite all'interno della città in un antico edificio pagano ridotto ad uso di chiesa, e che questa chiesa fu splendidamente restaurata dal vescovo Conone nel principio del secolo XII ai tempi di Pasquale II. Presentò allora la copia di un'iscrizione pubblicata già dal Cecconi, ed ora perduta, che dice: *magi*ST IOVEANO HOC · OPVS · FECIT · Secondo il citato autore stava insieme ad un altro frammento epigrafico del secolo XII. Questo *magister Jovianus* dee essere un marmorario chiamato dal vescovo Conone

a lavorare nella sua fabbrica; ed il nome di lui sembra dover essere aggregato a quelli degli scultori romani e delle loro celebri scuole nel secolo XII.

Il sig. Stevenson aggiunse avere osservato in Palestrina una colonna della primitiva basilica di s. Agapito, sulla quale ha letto graffito il nome LEO, certamente di un antico visitatore. In quanto poi all'iscrizione del marmorario *Jovianus*, disse che forse a lui appartiene un frammento murato in una casa di Palestrina, sul quale rimangono poche lettere del secolo in circa duodecimo.

22 febbrajo 1885.

Il p. de Feis annunziò, che il sig. barone di Cesnola, direttore dei celebri scavi di Cipro dai quali proviene la scultura, di che si è parlato nella seduta precedente, invia in dono alla nostra società una cassa contenente circa 60 cristalli di fotografie dei principali oggetti pagani e cristiani trovati nelle escavazioni cipriote. Il presidente ringraziò a nome comune il p. de Feis dell'averci procurato un sì bel dono, ed incaricò il segretario di rispondere all'illustre donatore certificandogli la gratitudine della nostra società.

Il prof. Barnabei presentò le fotografie di una chiesa monumentale di Sicilia dell'epoca normanna. L'edifizio si trova in *Forza d'Agrò* provincia di Messina, e dall'iscrizione greca incisa sulla sua porta si ricava, che fu eretto nell'anno 6680 dell'era bizantina, cioè nel 1171-1172 dell'era cristiana.

Commentò questa epigrafe, secondo la quale la chiesa sarebbe stata dedicata nell'anno suddetto in onore dei santi apostoli Pietro e Paolo, essendo *egumeno* del monastero basiliano annesso alla chiesa *Teostericto*; e fece notare come importante la menzione del maestro o architetto che diresse il lavoro, il quale è chiamato *Γιάρδος ὁ Φράγχο*, Girardo il Franco. I professori

Patricolo e Salinas preparano una illustrazione di questo importante monumento <sup>1</sup>.

Il medesimo presentò la copia di una iscrizione cristiana da lui veduta in Ancona, che fu adoperata in costruzione nella fabbrica della cattedrale. Ne restano solo queste linee:

... HIC · RECVIESCET  
 ... STEFANVS · IN · CRISTO  
 .... II CALENDAS  
 ..... BRS

L'iscrizione è forse del quinto secolo <sup>2</sup>.

Il comm. de Rossi die' relazione degli scavi nelle catacombe romane. Nel cimitero di Domitilla si fanno riparazioni murarie per sostenere le terre nel grande ambulacro detto di *Ampliatius*; e ciò dà occasione alla scoperta di sepolcri. Ad uno dei quali era affissa una gemma annulare incisa in cristallo di rocca rappresentante il busto di Diana, che il referente presentò agli adunati.

La Commissione di sacra archeologia fa pure eseguire lavori di riparazioni nel cimitero di Callisto per danni recati da soscendimenti di terra, precisamente nella regione intermedia fra la cripta dei papi e quella di s. Cornelio, chiamata il labirinto. Nei presenti lavori si è scoperta alla superficie del suolo un' antica strada romana o diverticolo, che andava nella direzione appunto della linea dalle tombe dei papi alla cripta di s. Cornelio, e pas-

<sup>1</sup> Intanto si vegga la nota del prof. Salinas pubblicata nelle Notizie di scavi del Fiorelli, Marzo 1885 p. 86-90. G. B. de Rossi

<sup>2</sup> È stata pubblicata dal Barnabei nelle citate Notizie del Fiorelli, 1885 p. 15. È notevole il nome *Stephanus* in Ancona, essendo stata quivi celebrata una *memoria* dedicata al protomartire, alla quale accorrevano i devoti fino dall'oriente; ed è ricordata da s. Agostino (*Serm.* 321) come *antiqua* ed originata dall'aver portato ad Ancona uno dei fedeli presenti al martirio il sasso, col quale il protomartire fu colpito nel gomito (v. Peruzzi, La Chiesa Anconitana I p. 1 e seg.). G. B. de Rossi

sava rasente all'antica scala della regione predetta. Questa era certamente la strada percorsa dai pellegrini nel visitare i luoghi più venerati del cimitero di Callisto sopra terra e sotterra. Ma oltre a ciò in vicinanza della predetta scala sono stati trovati frammenti di iscrizioni e lucerne fittili; tanto le une quanto le altre di tempi diversi e riuniti soltanto dalla frana del luogo. Delle iscrizioni cristiane alcune sono greche ed assai antiche, altre del secolo quarto. Delle lucerne alcune pagane con bolli del primo secolo, altre cristiane del quarto.

Finalmente chiuse la relazione presentando i calchi di alcuni frammenti di iscrizioni pagane ivi trovate, che ricordano un milite legionario, ed uno *classis praetoriae misenatis*; le quali confermano ciò che egli ha dimostrato nel tomo III della Roma sotterranea, contiguo al cimitero di Callisto essere stato il sepolcreto dei classarii misenati.

8 marzo 1885.

Il p. abbate Cozza comunicò una sua importante scoperta relativa ai viaggi di s. Paolo ricordati negli atti apostolici; ove si narra che l'apostolo approdò all'isola *Cauda*. Niuno avea potuto stabilire quale fosse quest'isola non trovandosene alcuna notizia nei testi finora conosciuti dei geografi antichi. Il referente ha trovato nella biblioteca vaticana un palinsesto della geografia di Strabone, che egli giudica del secolo settimo, e fa seguito all'altro di Grottaferrata già prima da lui scoperto e pubblicato. In questo codice è ricordata l'isola di *Caudon*, che certamente è quella degli atti, e corrisponde a Gozo di Creta. Questa notizia oltre la sua importanza per l'antica geografia, conferma la veridicità ed esattezza degli atti apostolici.

Il p. de Feis presentò la copia di un'eulogia conservata nel tesoro di Monza, sulla quale è rappresentata l'annunziazione della beata Vergine con la iscrizione greca circolare:  $\text{†ΕΥΛΟΓΙΑ ΤΗΣ ΘΕΟΤΟΚΟΥ ΤΗΣ ΠΕΤΡΑΣ Σ ΟΥΔΑΜ}$ ; e sotto la figura del-



l'angelo: XEPE · KEXAPITOMENI. Questa eulogia gli sembra provenire dal santuario del luogo dell'annunziazione in Palestina <sup>1</sup>. Presentò anche l'impronta di un sigillo di bronzo trovato in Polenza con l'iscrizione

|       |
|-------|
| VIVAS |
| INDEO |

Il segretario Orazio Marucchi presentò le copie di sette iscrizioni cristiane inedite provenienti dal cimitero di s. Ippolito sulla via Tiburtina ora nella vigna Vannutelli a breve distanza dal cimitero suddetto. Esse non hanno pregi speciali; in una è notevole il ricordo della deposizione SEXT · ID · OCTOB · Die · Solis · hORA PRIMA. Coteste epigrafi debbono essere aggregate alle altre del cimitero d'Ippolito che ora si viene esplorando <sup>2</sup>.

Il comm. de Rossi presentò la fotografia d'un pluteo marmoreo con decorazioni di trecce, fogliami e pavoni del secolo in circa nono o decimo, trovato nella chiesa della Porziuncula sotto Assisi. È monumento notevole delle origini di quell'oratorio divenuto poi culla celeberrima dell'ordine francescano ed uno dei più famosi santuarii dell'Umbria <sup>3</sup>.

Presentò pure il disegno colorato del monumento sepolcrale di Gero arcivescovo di Colonia morto nell'anno 976; sul quale

<sup>1</sup> La fotografia di questo singolare sacro cimelio è stata pubblicata e dichiarata da Mgr. Barbier de Montault nel *Bull. monumental* 1883 p. 114. L'eulogia è del secolo in circa ottavo foggata a piccolo medaglione impastato di terra e di polvere della pietra, dalla quale sgorgava la fonte, onde era fama aver attinto acqua la beata Vergine nel momento dell'annunziazione: e ciò è rappresentato a rilievo su quella *terra sigillata*. Le ultime parole dopo *HETPAC* sono di significato oscuro, che non mi sembra ancora chiarito.

G. B. DE ROSSI

<sup>2</sup> Sono stampate nella Cronachetta dell'Armellini, Ottobre 1883 p. 156, 157.

G. B. DE R.

<sup>3</sup> Di questo monumento ha trattato il p. Barnaba d'Alsazia nel periodico *Arte e storia*, Firenze IV (1885) fasc. 6, ove ha anche pubblicato una mia lettera.

G. B. DE R.

ha chiamato l'attenzione degli archeologi il ch. sig. D. Giuseppe Mohr. È un'arca marmorea adorna nel coperchio piano di *opus tessellatum* di porfidi, serpentini e marmi bianchi commessi in figure geometriche tutte quadrangolari, niuna curvilinea. È perciò di tipo più antico di quello dei simili commessi usati dalle scuole dei marmorarii romani nei secoli duodecimo e seguenti; e sembra imitazione dei lavori ordinati in Aquisgrana da Carlo Magno secondo il tipo dei monumenti di Ravenna e di Roma dell'età bizantina.

Il medesimo comm. de Rossi die' notizia di una importantissima silloge epigrafica spagnuola a sua istanza trascrittagli dal ch. sig. Leopoldo Delisle, contenente iscrizioni inedite metriche di grande valore archeologico e storico dei secoli quinto, sesto ed ottavo. È inserita tutta e commentata nel tomo II delle *Inscr. Christianae* p. 292-297.

22 marzo 1885.

Il comm. Le Blant lesse alcune sue osservazioni sugli atti dei martiri (pubblicate nelle *Mélanges* della scuola francese in Roma fasc. I-II del 1885).

Il sig. prof. can. Carini sotto archivista della S. Sede lesse un sunto storico di notizie intorno alla antichissima chiesa di s. Prisca tratte specialmente dai Regesti pontificii degli archivi vaticani e da altri documenti dei tempi di mezzo.

Il comm. de Rossi die' notizia degli scavi recentissimi nel cimitero di Domitilla; e narrò la scoperta di un'altra antica scala conducente a quel sotterraneo, posta dietro la cripta sopra descritta (p. 129), nella quale si veggono graffiti di visitatori e proscinemi ai santi. Ragionò sull'importanza di questo nuovo ingresso, che sembra avere servito ad una parte dell'immensa necropoli, distinta da quella, cui più propriamente compete il nome di Domitilla. Il referente opina, che in cotesta scala e nella parte del sotterraneo, alla quale essa discende, potremo riconoscere il

*coemeterium Basilei* nominato soltanto nell'antichissimo indice dei cimiteri; nel quale furono sepolti i martiri celebri Marco e Marcelliano, e sul quale fu costruita la basilica sepolcrale di Damaso.

12 aprile 1885.

Il comm. de Rossi rese conto degli scavi riattivati nel cimitero di Priscilla (v. nel Bull. di quest'annata p. 57-85).

Il sig. E. Stevenson, attese le relazioni del culto di Mitra colla storia ed archeologia cristiana, rese conto della singolare scoperta d'uno speleo mitriaco domestico, ostruito con muratura, ma lasciato intatto probabilmente da pagani, che aspettavano e speravano la ristorazione del loro culto in un prossimo avvenire. La casa romana, ove è avvenuta sì notabile scoperta, è prossima alla parte posteriore della chiesa di s. Martino ai Monti <sup>1</sup>.

26 aprile 1885.

Il sig. dottor Müller die' relazione della recente scoperta di un' ipogeo presso la via Appia-Pignattelli, della quale egli fu il primo ad aver notizia, e si recò subito sul posto per farvi studii e continuare le escavazioni opportune. Presentò la pianta del sot-

<sup>1</sup> Vedi nel Bull. arch. com. 1885 l'articolo del comm. C. L. Visconti, *Del larario e Mitreo scoperti nell'Esquilino presso la chiesa di s. Martino ai Monti* p. 36-38: cf. Le Blant nei *Comptes-rendus de l'Académie des inscr. et belles lettres* 1885 p. 144 e segg. Altri Mitrei in case private sono testè tornati in luce. Quello della casa dei Nummii sul Quirinale è descritto dal cav. Capannari, Bull. com. 1886 p. 17-26: uno bellissimo adorno di musaici ed integerrimo si viene ora dissotterando in Ostia entro una casa romana dell'età in circa degli Antonini (cf. Visconti, l. c. pel Mitreo d'un'altra nobilissima casa di Ostia). Queste, che noi diremmo cappelle domestiche mitriache, dimostrano con nuovi esempi e sempre maggiore evidenza la propagazione e la voga ascendente acquistata da quel culto orientale nell'occidente romano e nel Lazio, quando si combatteva la grande lotta tra l'antico politeismo e la novella fede cristiana.

G. B. DE ROSSI

terraneo, che consiste in un ambulacro principale traversato ad angolo retto da tre ambulacri secondari paralleli fra loro, ognuno dei quali va a terminare in due cubicoli; al principio dell'ambulacro massimo è la scala, e accanto ad essa un'altro piccolo ambulacro con suo cubicolo. L'ipogeo è isolato, e non può considerarsi come una regione dei vicini cimiteri dell'Appia.

Il referente fece una accuratissima descrizione di tutto il sotterraneo, e chiamò specialmente l'attenzione degli adunati sopra un'arcosolio decorato di pitture, le uniche superstiti nell'ipogeo. Nella parte anteriore della tomba si vede da un lato un albero di palma, cui faceva simmetria dalla parte opposta un'altro simile ora scomparso per la caduta dell'intonaco; e nella fronte dell'arcosolio ornata di linee geometriche si vede una cartella ansata sorretta da due genii, entro la quale è dipinta la seguente iscrizione di un milite Rufino.

ΩΔΕ ΚΕΙΤΕ ΡΟΥΦΙΝΟC·  
ΖΗCΑC ΕΤΗ ΞΘ·CΤΑ  
ΤΕΥC·ΑΙΙΕΝΟC  
ΑΠΟ ΤΑΞΕΩΝ ΚΑΙ Κ  
ΑΛΩC ΑΠΟΘΑΝΩΝ

Compiuta la descrizione disse, che il nuovo cimitero non gli sembra cristiano, mancandone ogni indizio; ma che lo stima giudaico sì per la foggia delle chiusure di alcune tombe, che trova riscontro in quelle del cimitero giudaico di Venosa, come per la pittura dell'albero di palma noto simbolo della Palestina, che vedesi in un cubicolo del cimitero giudaico nella prossima vigna Randanini e sulle monete giudaiche; e finalmente per la formola ΩΔΕ ΚΕΙΤΑΙ assai frequente nelle iscrizioni dei Giudei d'Italia. Manca però il segno più solenne di giudaismo, cioè il candelabro eptalico. Conchiuse, che questo piccolo cimitero servì durante

il terzo ed il quarto secolo, come lo prova lo stile dell'epigrafe e la rozza fabbrica delle lucerne fittili trovate nello scavo.

Il comm. de Rossi lodò il referente per la sua accurata relazione, approvandone pienamente il giudizio; e notò che tra il secondo ed il terzo miglio dell'Appia questo è il terzo cimitero giudaico finora trovato <sup>1</sup>.

Il sig. ab. Hytrek parlò delle importanti scoperte avvenute recentemente nei suburbii di Mitrovitz, l'antico *Sirmium*. Presentò l'icnografia ed i disegni da lui eseguiti sul posto di una vasta necropoli cristiana all'aperto cielo, come quella di *Julia Concordia*, di numerosi sarcofagi, e di tombe di forme svariatissime. Nel centro di quest'area cimiteriale sorgeva, secondo il consueto costume, la cella o basilichetta di forma tricora, come quelle del cimitero di Callisto; ma il venerando monumento fu barbaramente distrutto insieme a molti altri del sepolcreto. Riferì pure le principali iscrizioni quivi trovate; due delle quali fanno menzione di sepolcri *ad domnum Synerotem, ad beatu Syneroti marture* (sic). Conchiuse, che l'area cimiteriale recentemente scoperta a Mitrovitz, conteneva il sepolcro e la basilica del martire Sinerote assegnato dai martirologii alla chiesa Sirmiense <sup>2</sup>.

10 maggio 1885.

Il comm. Le Blant presentò una lucerna fittile d'arte rozza e d'età cristiana, sulla quale è effigiata una gallina in mezzo ai pulcini disposti simmetricamente attorno attorno in cerchio. Laonde

<sup>1</sup> Entro cotesto cimitero sono state eziandio rinvenute alcune iscrizioni sepolcrali greche e latine di stile pagano, che furono adoperate come materiale per chiudere i loculi, e parecchie tegole con sigilli di officine assai antiche: tutto sarà pubblicato in speciale monografia dal ch. sig. dott. Mueller (cf. Fiorelli, Notizie di scavi etc. 1885 p. 158).

G. B. de Rossi

<sup>2</sup> Vedi l'articolo seguente sul cimitero di s. Sinerote in Sirmio.

non sembra una semplice scena reale secondo natura, ma piuttosto simbolica e quasi diremmo ieratica. Perciò propose di paragonare questo gruppo con le formole della *Clavis* edita ed illustrata dall'emo cardinale Pitra; segnatamente con le parole dell'evangelo (Math. XXIII, 27): *Quoties volui congregare filios tuos, sicut gallina congregat pullos suos sub alas suas* etc.<sup>1</sup>.

Il cav. Gamurrini die' un sunto della sua monografia intorno alla *Inedita peregrinazione dei luoghi santi nel quarto secolo*, dimostrandone autrice s. Silvia sorella di Rufino prefetto del pretorio di Teodosio seniore (v. *Studi e documenti di Storia e diritto* anno VI, 1885 fasc. III).

Il comm. de Rossi ragionò d'una scoperta avvenuta presso il foro romano e la chiesa di s. Maria liberatrice. In un'aula antica del *Palatium* o delle fabbriche attigue quivi ora dissepolta sono state rinvenute pitture cristiane del secolo in circa XI, che la dimostrano adattata nel medio evo ad uso sacro. Nella parete di fondo fu aperto un cunicolo di comunicazione tra quest'aula e l'edificio posto immediatamente dietro l'odierna chiesa di s. Maria Liberatrice. Quivi appunto nel principio del passato secolo fu vista l'antica chiesa al livello primitivo del foro con pitture del tempo di Paolo I (757-767). L'aula ora dissepolta fu adunque ridotta a cappella laterale od annessa alla chiesa appellata s. *Maria de inferno*. Nel predetto cunicolo si veggono lacere immagini dipinte circa il secolo XI. Rappresentano da un lato alcuni santi, fra i quali primeggiano gli orientali: SCS · BLASIVS, SCS · BASILIVS, poscia... *l'AVREntius* ... CRISTOFARVS. Nell'altra parete santi probabilmente dell'occidente, fra i quali si discerne il nome SCS · BENEDICTVS. Coteste immagini in siffatto luogo

<sup>1</sup> V. Pitra, *Spicil. Solesm.* II p. LXXX, 488; *Analecta sacra Spicil. Solesm. parata* II p. 88; Le Blant, *De quelques sujets représentés sur des lampes en terre cuite de l'époque chrétienne* nelle *Mélanges* della Scuola Francese in Roma a. 1886 fasc. III.

G. B. de Rossi

sono un ricordo del culto dei due grandi patriarchi dei monaci dell'oriente e dell'occidente, Basilio e Benedetto, e dei monasteri d'ambi i riti sul Palatino <sup>1</sup>.

O. MARUCCHI Segretario.

<sup>1</sup> Del monastero dei Greci sul Palatino ha testè trattato in un articolo magistrale il Duchesne (*Bull. critique* 15 oct. 1885 p. 417-424); dimostrando, che la chiesa *s. Caesarii in palatio*, male confusa da molti con quella del medesimo martire sull'Appia o con un oratorio nel palazzo lateranense, era già ai tempi di Foca (a. 603) quasi diremmo la cappella cristiana imperiale del Palatino; nella quale si ponevano le immagini dei principi inviate da Costantinopoli. Presso cotesta chiesa fu il monastero appellato *s. Caesarii Graecorum*: quivi fu ospitato s. Saba giuniore, monaco basiliano, quando venne a Roma (a. 989-991) mandato dal patrizio di Amalfi ad Ottone III (v. la vita di s. Saba edita dall'emo card. Pitra, *Analecta sacra spicil. Solesm. parata* I p. 311).

Dei Benedettini sul Palatino a s. Sebastiano e s. Maria in Pallara non occorre fare diffusa menzione: è cosa notissima. Di tutto ciò si potrà ragionare con piena cognizione di causa, quando sarà scoperta l'antica chiesa nell'orto dietro l'odierna s. Maria liberatrice. La quale succedette in qualche guisa al prossimo tempio di Vesta: e la leggenda, anche oggidì popolare, del dracone quivi ucciso o reso innocuo dal papa Silvestro è antichissima ed ha un senso storico preciso. Allude alla cessazione del culto di Vesta e del dracone effigiato con lei, cui le Vestali offerivano *quinquennes epulas* ricordate in un poemetto del secolo quarto (v. s. Paulini, *Opp.* ed. Muratori p. 708); le quali debbono essere poste a confronto con ciò che scrisse Tertulliano *ad uxorem* c. 6 e con le apocrife ma assai vetuste *acta Silvestri* (cf. Bursian nelle *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Monaco 1880 p. 19).

G. B. de Rossi

### IL CIMITERO DI S. SENEROTE MARTIRE IN SIRMIO.

L'importante scoperta d'un grande cimitero cristiano a cielo aperto in Sirmio, della quale il ch. sig. ab. Hytrek ha dato relazione ai cultori della cristiana archeologia, merita speciale attenzione pel nome del martire Sinerote ricordato in due epitaffi quivi rinvenuti. I quali dal Frankfurter nelle *Archaeologische epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich* IX (1885) p. 138 n. 322, 323, sono riferiti nel modo seguente.

a      ✕      ω  
*ego aur*ELIA · AMINIA · PO  
*sui* TITVLVM VIRO MEO  
 f L SANCTO EX N · IOV · PRTEC  
 BENEMERITVS QVI VIXIT  
 ANN · PL · M · L · QVI EST DEFVNC  
 TVS CIVIT · AQVILEIA TITVLVM  
 POSVIT AD BEATV SYNEROTI MA  
 RTVRE ET INFANE (sic) FILIAM  
 SVAM NOMINE VRSICINA  
 QVI VIXIT ANNIS · N · III <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Nella copia del sig. ab. Hytrek edita dall'Armellini (Cronachetta 1885 p. 80) v. 4 si legge: SANCTO EX N · IOV · ...; e l'editore inter-



A   ✠   Ω  
 EGO ARTEMIDORA FE  
 CI VIVA ME MEMORI  
 AM   &   AD DOMNVN  
 SYNEROTEM   &   INTE  
 RANTEM AD DEXTE  
 RAM INTER FORTVNA  
 TANEM ET DISIDERIVM  
 A   &   ✠   &   Ω   1

Notabilissima è la menzione del *beatus* e *domnus Syneros*. Egli è certamente il martire ucciso in Sirmio verso la fine della persecuzione diocleziana; i cui atti brevissimi furono aggregati dal Ruinart ai sinceri sotto il titolo: *Passio sancti Sereni martyris*, avvertendo che nei codici il nome varia: *Sirenus*, *Sinerius*, *Sinerus* <sup>2</sup>. Nei martirologii le varietà e corrottele del nome di cotesto martire sommano a tanto numero di forme diverse, che il Castellani ne compose una prolissa litania <sup>3</sup>. Il Romano odierno segna ai 23 di Febbraio Sireno martire in Sirmio. Anche la città in alcuni codici della famiglia usuardina fu mutata da *Sirmi* (Pannonia) in *Firmi* (Piceno) <sup>4</sup>. Ma i migliori esem-

preta: *viro meo sancto ex nomine Iov* . . . . La lapide dice: *(F)l(a)vio Sancto* (*Sancto* cognome, non aggettivo) *ex n(umero) Iov(ianorum) pr(o)tec(tor)*. Della promozione dalla *legio prima Iovia* alla milizia dei *protectores* vedi Iulian nel *Bull. ép. de la Gaule* IV (1884) p. 3-6; cf. Mommsen, *Eph. ép.* V p. 123. Nel v. 9 si legga: *infan(t)em*.

<sup>1</sup> L'edizione dell'Armellini, l. c. p. 79 varia: v. 3 ommettendo ME; 8, 9 FORTVNATIANVM, lezione apparentemente migliore del FORTVNATANEM: sarebbe necessario consultare il calco della pietra. V. 5, 6 *interantem* è idiotismo per *inrantem*; doveva dire *inranti*.

<sup>2</sup> Ruinart, *Acta mm. sincera* ed. Amstaelod. p. 492.

<sup>3</sup> *Ad Martyrol.* 22 Febr. p. 710; Bolland. *Acta ss. Febr.* III, p. 364 e segg.; Soller. *ad Usuard.* 23 Febr.; Georg. *ad Martyrol.* Adonis p. 101.

<sup>4</sup> V. Bolland. l. c.; Soller. l. c.; Tillemont, *Hist. Eccl.* V p. 688.

plari di tutti i martirologii dal centone geronimiano dei fasti primitivi fino alle ultime derivazioni delle compilazioni storiche di Beda, Rabano, Adone, Usuardo, concordano cogli atti sopra citati nominando *Sirmium*; ed alcuni codici geronimiani segnano anche la provincia *Pannonia* (inferiore) o le *Pannoniae*. Le epigrafi testè scoperte pongono il suggello alla verità del martirio e della sepoltura *Synerotis Sirmii in Pannoniis*.

La genuina forma del nome del martire è ora certificata dalle predette epigrafi; le quali danno il vanto di esattezza alla lezione dell'antichissimo codice geronimiano di Epternach: *VII K. Martias in Sirmi Sinerotis*. Anche in alcuni esemplari dei così detti contratti si legge in *Sirmio Sinerotis*<sup>1</sup>. L'area cimiteriale di Sirmio colla cella tricora e con i sepolcri dei fedeli *ad beatum Synerotem martyrem* è monumento solenne del nome e del culto dell'insigne martire in Sirmio; e splendidamente conferma i canoni ed il metodo tante volte inculcati nel Bullettino ed applicati a luoghi e regioni diversissime per la ricognizione e la ricostruzione topografica e storica delle memorie dei martiri e dei primitivi cimiteri delle singole chiese dell'Oriente e dell'Occidente. Ora si dovrà cercare se al medesimo gruppo e cimitero, ove il sepolcro di Sinerote fu tanto celebre e venerato, veramente spettano i sessantadue o settantadue o sedici anonimi soggiunti a Sinerote in quasi tutti i codici geronimiani nel dì *VIII Kal. Martias*<sup>2</sup>. All'area cimiteriale di Sirmio testè esplorata mi sembrano spettare le molte epigrafi cristiane greche e latine scoperte nei passati anni presso Mitro-

<sup>1</sup> Codici Richenoviense (oggi della bibl. di Zurigo *Hist.* 28) ed Einsidlense 117. Cf. i martirologii della famiglia geronimiana al dì precedente: *VIII Kal. Martias* (Florentini, *Vet. Martyrol.* p. 334, 335).

<sup>2</sup> V. Fiorentini, l. c. p. 338; Soller, l. c. Gli atti di Sinerote di niun socio del martirio di lui fanno menzione. Perciò anche dei tre nomi, Antigono, Rutulo e Libio, soggiunti a quelli di Sinerote nei codici geronimiani (23 Febbraio) è molto incerto se veramente spettino al gruppo sirmiense.

vitz <sup>1</sup>; quasi tutte del secolo in circa quarto, ed una con la data consolare dell'anno 352. La quale è adorna del monogramma A X Ω, come le due sopra riferite ed illustrate.

Chiuderò questo breve articolo con una osservazione di qualche momento sul testo degli atti del martirio di Sinerote. In questi è narrato, che l'invitto confessore della fede fu tratto dinanzi ai tribunali pel mal volere d'una matrona impudente da lui ammonita e ripresa; la quale era moglie di un *domesticus imperatoris*. Costui querelandosi col principe contro Sinerote si vanta ripetutamente d'essere *lateri regis adhaerens*. Niuno, per quanto ricordo, ha definito quale grado ed ufficio tenesse presso l'imperatore il marito della matrona accusatrice di Sinerote. Egli fu senza dubbio *domesticus protector* <sup>2</sup>; precisamente come il *Fl. Sanctus*, la cui epigrafe ho sopra riferito. Le guardie del corpo appellate *domestici* erano *protectores lateris Augusti, sacri lateris, divini lateris*; la quale formola fu tanto notoria, che l'ho ravvisata in un epitafio espressa con le sole iniziali P · L · D, *protector lateris divini* o *dominici* <sup>3</sup>. Cotesta formola adunque degli atti del martirio di Sinerote ha, come noi diremmo, il colore del tempo; nè è vaga ed indeterminata, ma propria e di senso definito, legittimo. *Flavius Sanctus protector (sacri lateris)* morì in Aquileia; la moglie volle trasferirne il corpo a Sirmio e deporlo *ad beatum Synerotem*. Forse non fu al tutto estraneo a siffatta pietosa cura il ricordo speciale del martirio

<sup>1</sup> V. Frankfurter, l. c. p. 138 n. 321, p. 139 n. 324-327; Mommsen, *C. I. L.* III, 3245, 6442, 6446-49, e nel Bull. dell'Ist. arch. 1868 p. 143. Cfr. *Mittheil.* della Commissione imperiale di Vienna 1869 p. XLII, CVI; 1872 p. XCIII; Brunsmid e Kubitschek nelle *Arch. ep. Mittheil.* sopra citate IV (1880) p. 101, 118, 121, 123.

<sup>2</sup> V. *Cod. Theod.* VI, 24 *De domesticis et protectoribus* ed ivi il Gotofredo; Jullian, *De protectoribus et domesticis Augustorum*, Parisiis 1883; Mommsen, *Ephem. ep.* V, p. 121-141; Le Blant, *Les actes des martyrs* p. 228.

<sup>3</sup> Bull. 1873 p. 32; cf. Jullian, l. c. p. 22.

---

di Sinerote avvenuto per colpa della moglie d'un *protector sacri iateris*. La pia donna, onorando il santo e raccomandandogli il marito *protector*, fece in alcun modo ammenda del misfatto di colei, che per vendetta lo accusò al marito *protector* e fu cagione della sua morte gloriosa.

---

SCOPERTA D'UNA CRIPTA STORICA NEL CIMITERO DI MASSIMO  
AD SANCTAM FELICITATEM  
SULLA VIA SALARIA NUOVA

La costruzione d'un nuovo sobborgo fuori della porta Salaria nelle terre, che già furono dei religiosi Antoniani di Vienna in Francia alla destra della via, mezzo miglio in circa dalle mura della città <sup>1</sup>, è stata ed è cagione in pari tempo di tagli e guasti dei cunicoli e dei loculi del cimitero sotterraneo, che quivi dirama ed incrocia le linee del suo labirinto, e della scoperta di regioni fino ad ora inaccessibili dell'ampia necropoli. La quale per la natura friabilissima della roccia, in che è scavata, fu dagli antichi fossori in gran parte riempita e colmata di terra fino al sommo delle volte degli ambulacri <sup>2</sup>; e da noi poco esplorata per le difficoltà dell'impresa: nè la Commissione di archeologia sacra poteva nel corso di pochi anni tutti ad un tempo sterrare e mettere in luce i sacri ipogei del suburbano ed i loro più insigni monumenti. Ciò nondimeno nel 1856 fu rinnovato

<sup>1</sup> La vigna ed i terreni, che furono dell'ospedale degli Antoniani in Roma, ad un mezzo miglio fuori della porta Salaria, non sono registrati nel censo del patrimonio di quell'ospedale nell'a. 1580 trovato nell'archivio di Lione e cortesemente trasmessomi dal ch. sig. ab. Doulcet (v. Tomassetti nel Bull. arch. com. 1882 p. 91, 92). Nella seconda metà del secolo seguente quella vigna era già degli Antoniani, i quali mandarono alla casa madre in Vienna di Francia reliquie, cimelii ed iscrizioni cristiane, estratte dal sotterraneo cimitero; che essendo di nome ignoto, fu comunemente chiamato di s. Antonio dal nome dei religiosi possessori della predetta vigna (v. *Voyage littéraire de deux Benedictins* I p. 262; cf. Bull. 1863 p. 45). Alcune iscrizioni tratte da questo cimitero sono tuttora conservate nel museo di Vienna in Francia.

<sup>2</sup> V. Boldetti, Osserv. sui cimit. p. 570.

l'ingresso alle parti accessibili di cotesto cimitero; e fino dal primo anno del mio Bullettino (1863 p. 42 e segg.) ne trattai di proposito. E dimostrarai, che gli si doveva attribuire la storica appellazione ignorata dal Bosio, dal Boldetti e dagli altri descrittori della Roma sotterranea: *coemeterium Maximi ad s. Felicitatem*; che quivi fu sepolta la famosa eroina di quel nome madre dei sette fratelli martiri romani; la quale ebbe seco nella sepoltura uno solo dei figliuoli, Silano o Silvano; che finalmente il detto di alcuni antichi topografi indicanti unite nel medesimo luogo le tombe dei sette fratelli e quella della madre fu errore certamente suggerito dalla vista della pittura, che rappresentava la santa in mezzo ai sette figliuoli coronati nel cielo, della quale davano chiaro indizio le epigrafi metriche conservate nei codici. Tutto ciò era frutto del metodo di ricostruire, quasi direi *a priori*, la topografia e la storia dei cimiteri e dei loro sepolcri e monumenti più illustri sulla scorta degli antichi fasti, itinerarii, testi d'ogni genere criticamente pesati e classificati. Di indizi monumentali sul luogo medesimo suggellanti col fatto la verità della teoria potei allora additarne uno solo ma autorevolissimo, la mutila formola AT SANCTA FEL(*icitatem*) incisa sopra un frammento di lastra cimiteriale staccata dal suo loculo e deposta entro un cubicolo con altri marmi scritti del sepolcreto sotterraneo <sup>1</sup>.

Verso la fine del passato novembre, mentre si scavava uno dei pozzi per le fondamenta della fabbrica del sig. ingegnere Nodari, ci si rivelò poco lungi dalla regione ove giace il marmo

<sup>1</sup> V. Bull. 1863 p. 21, 46. La lastra è opistografa, da un lato greca, dall'altro latina. La faccia scritta in greco è la più antica con lettere regolari e dice così:

TEIMONAO, και  
 TABEINIA, α (?)

colle lettere AT SANCTA FEL... la prima traccia delle immagini di Felicità coi sette figliuoli sull'intonaco di una parete. Sgombrate le terre è apparso tutto lacero il gruppo delle predette immagini colle corone del premio eterno sul capo, e con le chiare vestigia dei nomi; in cima il Salvatore a mezzo busto negli splendori del cielo. La pittura sta nel fondo di ampia cripta; la quale ora è tutta sterrata e vediamo, che ebbe colonne, altare ed ampia scala per dare facile accesso e descenso alla folla dei devoti visitatori.

La Commissione di archeologia sacra fino dal principio delle novelle costruzioni si era adoperata nei modi possibili ad impedire od almeno diminuire i guasti dei venerandi ipogei. Ed ha raddoppiato lo zelo per lo sterramento e la conservazione di sì insigne cripta; sospendendo ogni altro lavoro ed in questo e nel circostante cimitero concentrando ora tutta l'attività. Al quale uopo è potentemente coadiuvata dal Ministero della pubblica istruzione. Come a poco a poco procedevano gli sterri nella cripta principale e nelle adiacenti e sottoposte gallerie, ne rendevo conto nelle conferenze della società di cristiana archeologia. Corse la novella per i giornali e le riviste letterarie d'Europa ed America. Un primo cenno di relazione ne fu mandato a Parigi all'Accademia delle iscrizioni dall'illustre collega ed amico direttore

Nel rovescio in lettere pessime del secolo quarto o degli inizi del quinto:

ian VARIVS ET S  
lo CVM BISOMUM  
e MIT AT SANCTA FELicitate(m)

Un altro frammento di titolo della compra d'un loculo giaceva insieme al precedente:

..... locum emer VNT A MAIV  
(riano fossore sibi et cyr?) IACO  
flio?

della scuola francese in Roma, sig. comm. Le Blant <sup>1</sup>. Il segretario della nostra società di archeologia cristiana sig. Orazio Marucchi ne ha dato più diffusa notizia nella « Nuova antologia » (1 Febbraio 1886). Io ho voluto attendere l'esplorazione compiuta della cripta o chiesa sotterranea; nè prima d'avere esaminato quanto sotto le sue macerie era sepolto mi sono accinto a scrivere intorno ad un edificio, sul quale avrebbe potuto diffondere piena luce anche un solo frammento delle epigrafi storiche viste e trascritte dagli antichi visitatori. Ma la speranza è stata vana. Eccetto l'affresco, la cripta ha perduto i suoi titoli storici e gli ornamenti: ne rivediamo appena la nuda ossatura. Ciò nondimeno mentre scrivo ecco viene in luce da una fossa profonda sotto il pavimento l'epitafio di data certa (anno 390) d'una pia matrona, che per meriti speciali ebbe la grazia della sepoltura nel luogo santo ed ambito di quella cripta. Questo epitafio dà qualche lume; e risparmierà a me ed ai lettori alcune lungaggini di raziocinii ed inutilità di congetture.

### § I.

La pittura ritraente s. Felicità con i sette figliuoli  
testè scoperta nel suo cimitero.

Da uno dei pozzi cavati per murare i piloni di fondamento del nuovo edificio sopra accennato penetrammo entro il vano d'una antica scala discendente a cinque piani o livelli diversi <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Comptes rendus de l'Acad. des inscr.* 1885 p. 367-370.

<sup>2</sup> Nella parte più alta di questa scala un loculo tuttora chiuso ha sulla fronte il titolo seguente notevole pel raro nome e per gli idiotismi:

CITONATA ◊ IN PACE  
QE VEXE ◊ ANV ◊  
ET QATOR MESES ◊  
POSTERV ◊ CALEDAS  
NOBEBES ◊



Sul fianco d'un arco di sostruzione delle pareti e volta di quella scala al secondo pianerottolo si veggono le vestigia scolorite della figura del pastore con le gambe incrociate nel modo e tipo consueto degli affreschi del secolo in circa quarto; per esempio di quello del cimitero di Generosa, edito prima nel Bull. 1868 p. 74, poi a colori nella Roma sott. III tav. L. Prossima a quell'arco, ma al livello del primo piano, era una parete con loculi in antico costruiti o rafforzati d'opera muraria; e quivi apparivano tracce di immagini di santi. Entrati per un pertugio attraverso le rovine dinanzi alla parete, il collega p. Tongiorgi ed io, illuminati dalle storiche notizie del luogo intendemmo tosto quivi essere stato effigiato il gruppo dei sette fratelli colla madre Felicità. Allargato alquanto lo spazio sotto le impendenti minacciose macerie, il valente pittore sig. Gregorio Mariani affrontò il rischio di operare entro la malsicura nicchia; lavare il lacero intonaco dipinto; scoprire i residui dei nomi scritti presso le singole teste; lucidare tutto e trarne eziandio copia colorata grande al vero. Fu grande ventura, che l'opera rischiosa si sia potuta compiere felicemente. Imperocchè poco dopo terminato il lavoro e prima che si fosse potuto procedere all'estrazione delle terre e macerie, la rovina prègna d'acque piovute a diluvio nella stagione invernale scoscese e precipitò sulla parete ove era l'affresco, sempre più ferendolo e sminuzzandolo. Talchè la copia colorata del Mariani, deposta nel museo cristiano lateranense, è documento prezioso dello stato in che dapprima da noi furono viste e ravvisate le storiche immagini. La tavola IX - X,

Il cognome *Citonata* manca nell'*Onomasticon* del ch. de Vit. Già il Sirmondo lo aveva notato, togliendone un esempio dalle lettere di Gregorio il Grande, e paragonandolo con *Seronatus* ricordato da Sidonio, e *Benenatus*, *Benenata* ovvii (*ad Ennod. Ep. III, 16, Opp.* Sirmondi ed. Venet. I p. 850). *Benenatus*, *Benenata* furono usati specialmente in Africa (v. De Vit, *Onomasticon* v. cit.); nè sono vari come dice il Jullian nel *Bull. ép. de la Gaule* 1885 p. 260. *Citonatus* è anche simile a *Cintucnatus*, *Cintugnatus* (*C. I. L.* III n. 6010, 62, cf. *add.* p. 1052).

che ora pubblico litografata dal medesimo Mariani, non è semplice copia a lapis della copia a colori, ma disegno tratto anch'esso direttamente dall'originale, prima degli ultimi danni sopra narrati.

Nella lunetta sul sommo della parete regna il Salvatore a mezzo busto, ornato di nimbo crucigero nel capo; tiene la destra alzata ed aperta; la sinistra, che è perita, sembra essere stata avvolta nel pallio, il cui lembo fa in alto uno svolazzo bipartito in guisa, che dapprima mi sembrò un libro semiaperto, ma certamente non è così. Il fondo del cielo è cosperso di nubecole di luce rossa. Sotto la lunetta ed il busto del Salvatore, in linea e fascia retta lungo il margine superiore d'un loculo, sono disposte otto immagini di santi, cinte il capo di nimbo orbicolare: sembrano essere state intere di tutta la persona in piedi, come insegnano le tracce superstiti delle ultime a destra dello spettatore. Nell'aprire la bocca del loculo e romperne la chiusura, chi devastò la cripta in tempo ignoto e lontano distrusse le parti inferiori delle figure situate nel mezzo del gruppo ed alla sinistra. I laceri avanzi bastano a farci ravvisare nel mezzo un volto alquanto maggiore degli altri di tipo ed acconciatura di capelli femminile; ai lati, sette volti di tipo virile o giovanile, tre alla destra della santa, quattro alla sinistra. Sono vestiti di tunica listata e di pallio gittato sull'omero; in mano ad uno rimane quasi intero il volume, sul capo del medesimo è sospesa la corona gemmata del premio eterno: tutti certamente avevano simile corona pendente sul capo.

Non è necessario esaminare le vestigia dei nomi per intendere chi sieno i sette coronati, in mezzo ai quali primeggia una santa: ciò che nel proemio ho ricordato basta per riconoscere Felicità coi sette figliuoli. Ma poichè non tutti hanno agio di ricorrere all'anno primo del Bullettino (divenuto rarissimo), ove riferii e discussi le testimonianze storiche concernenti il presente quesito <sup>1</sup>, e l'esame dei laceri nomi e della disposizione delle

<sup>1</sup> Bull. 1863 p. 29 e segg.; 43 e segg.

figure esige, che quelle testimonianze sieno qui richiamate alla memoria dei lettori, nè dirò solo quanto occorre al caso, senza ripetere per disteso testi e confronti oggi notissimi ai cultori dei nostri studii. Negli atti del martirio di Felicità e dei sette figliuoli <sup>1</sup> i loro supplizi ordinati da giudici diversi sono classificati così: *Ianuarius*, primo dei sette, è ucciso solo; *Felix et Philippus* (secondo e terzo) muiono insieme; *Silvanus* (quarto) solo; *Alexander, Vitalis, Martialis* (quinto, sesto, settimo) insieme; la madre *Felicitas* ultima e sola. Della loro sepoltura gli atti nulla dicono; e ciò, come in fine meglio dichiarerò, è degno di molta attenzione.

La sepoltura taciuta dagli atti è espressamente notata e ad una voce designata in luoghi diversi dai più autorevoli ed antichi fasti sacri <sup>2</sup>; confermano il fatto i topografi testimoni oculari; la distribuzione topografica dei sepolcri corrisponde con

<sup>1</sup> *Acta ss. Iul.* III p. 12 e segg.; Ruinart, *Acta sincera* ed. Amstaelod. p. 26, 27; Doucet, *Essai sur les rapports de l'église chrét. avec l'état Romain*, Paris 1832 p. 190-193.

<sup>2</sup> Nei codici martirologici geronimiani confrontandoli a vicenda e col celeberrimo ed antichissimo calendario o *feriale* filocaliano (Mommsen, *Chronogr. von 354* p. 632), e col non meno autorevole del codice liturgico di Verona (Muratori, *Liturgia Rom. vetus* I p. 345), al dì 10 Luglio il testo si restituisce con ogni certezza così: *VI idus Iulias Romae natale sanctorum VII germanorum; id est in cimiterio Priscillae via Salaria Felicis, Philippi; in cimiterio (Jordanorum) Vitalis, Martialis, Alexandri, (in) Maximi, Silani; (in) Praetextati via Appia Ianuarii*. Ai tempi poi di Carlo Magno il genuino calendario della chiesa romana, secondo i codici liturgici delle *Capitularia evangeliorum*, al predetto dì 10 di Luglio doveva dire: *Natale VII fratrum Appia (et) Salaria. Via Appia ad s. Ianuarium: item via Salaria ad Aquilonem prima missa: secunda ad s. Alexandrum: item (tertia) ad s. Felicitatem* (v. Frontonis, *Dissert. (Kal. Rom.)* ed. Fabricii Hamburgi 1720 p. 211, 212; Giorgi, *De liturgia Rom. pont.* III p. 268; ed ivi la lezione del codice Vat. Lat. 43, che conserva la menzione espressa di s. Gennaro; nel codice 8 della bibl. capitolare di Lucca dopo le parole *via Appia* è ommesso *ad s. Ianuarium*). L'annotazione edita dal Tomasi (*Opp. ed. Vezzosi* II p. 504): *hac die olim erant quatuor stationes etc.* (v. Bull. 1863 p. 20) non si legge nei codici antichi: è certamente dettato del Tomasi per epilogare le notizie dei calendarii sopra citati.

precisione alla serie dei supplizi ed ai gruppi dei sette martiri secondo gli atti; in fine i monumenti ci si vengono rivelando punto per punto concordi con sì luminoso complesso di notizie e testimonianze. Gennaro fu sepolto solo nel cimitero di Pretestato nell'Appia <sup>1</sup>; Felice e Filippo giacquero insieme in quello di Priscilla ultimo e settentrionale (*ad Aquilonem*) della via Salaria nuova <sup>2</sup>; Alessandro, Vitale e Marziale insieme in quello dei Giordani (*Jordanorum*) parimente sulla via Salaria <sup>3</sup>; Silano in quello di Massimo, il più vicino alla città nella medesima via <sup>4</sup>, con la madre Felicita <sup>5</sup>.

Sopra le immagini ora scoperte, appunto nel cimitero di Massimo *ad s. Felicitatem*, alla sinistra della santa rimangono le vestigia dei nomi (*phili*)PPVS, MARTIA(*lis*), alla destra S(*i-lanus*), (*ia*)NVA(*rius*) <sup>6</sup>. Si avverta, che il primo posto d'onore alla destra della madre è dato a Silano, il quale nella serie secondo gli atti è quarto, e dopo lui a Gennaro il maggiore dei sette. Ciò in cotesto luogo ha importanza topografica e storica. Imperocchè precisamente Silano, solo dei sette, era qui sepolto presso la madre; gli altri giacevano altrove, e furono qui effigiati per concomitanza di culto e perchè all'invitta matrona nel suo santuario facessero corona tutti i figliuoli martiri.

Prima di procedere innanzi nell'esame di questa pittura e

<sup>1</sup> V. Bull. 1863 p. 19 e segg.; 1872 p. 53 e segg.

<sup>2</sup> Bull. 1880 p. 43, 44.

<sup>3</sup> Bull. 1873 p. 5 e segg.; cf. Doucet, l. c. p. 207.

<sup>4</sup> Bull. 1863 p. 43 e segg.

<sup>5</sup> La sepoltura di s. Felicita nei codici geronimiani è segnata ai 23 Novembre in *cimiterio Maximi*: il medesimo cimitero e la santa sono ricordati in quei codici più interamente a proposito di Bonifazio I papa ai 4 Settembre: in *cimiterio Maximi ad sanctam Felicitatem via Salaria depositio Bonifatii episcopi*. Cf. *Lib. pontif. in Bonifatio I* ed. Duchesne I p. 228: *sepultus est via Salaria iuxta corpus s. Felicitatis martyris*.

<sup>6</sup> Le lettere NVA di *Ianuarius* debbono essere più accostate al nimbo sopra il capo della seconda figura; il disegnatore avendone preso nota in fretta poco prima che la rovina nuovamente seppellisse il dipinto, le ha male collocate nella tavola litografica.

di cercarne l'età, fa d'uopo confrontarla con una di identico argomento, ma senza dubbio più antica, trovata in un oratorio aderente alle terme di Tito alle radici dell' Esquilino.

## § II. ●

### Pittura ritraente s. Felicità ed i sette figliuoli in un antico oratorio presso le terme di Tito.

È notissimo, che nel 1812 fu dissepolto presso le terme di Tito dal lato verso il Colosseo un antico oratorio cristiano dedicato a Felicità ed ai sette fratelli martiri. Nella parete di fondo si vede tuttora la nicchia con poche e languide tracce di pittura e di lettere, altre rosse, altre nere: nel primo tempo della scoperta il prezioso dipinto e le epigrafi votive furono più volte ritratte ed esaminate. Primo di tutti ragionò di cotesto oratorio e pubblicò un rozzo disegno della predetta pittura e delle sue epigrafi il conte Troiano Marulli <sup>1</sup>. Poscia il Piale ne diè in luce una poco migliore incisione con la notizia di molti affreschi simili a quelli dei sotterranei cimiteri, periti quasi appena scoperti per la caduta dell'intonaco, d'un calendario graffito sulla parete, e d'ogni particolarità del monumento. Da lui sappiamo, che del dipinto della nicchia furono allora fatte molte copie <sup>2</sup>. Il Garrucci, oltre l'edizione del Piale, ne conobbe due: una a colori della biblioteca Vaticana <sup>3</sup>; una del museo Kircheriano anch'essa a colori, proveniente dal Fea. Preferì l'esemplare vaticano, e ridotto a piccole proporzioni ed a semplici contorni lo

<sup>1</sup> Lettera sopra un'antica cappella cristiana scoperta di fresco in Roma nelle terme di Tito, Napoli 1813.

<sup>2</sup> Nelle Memorie enciclopediche di antichità e belle arti del Guattani per l'a. 1816, Roma 1817 p. 153 e segg.: indi il Doucet, l. c. p. 209.

<sup>3</sup> V. Barbier de Montault, *La bibl. Vaticane et ses annexes* p. 129.

diè nella sua tavola 154 <sup>1</sup>. Io ne vidi, sono già quaranta e più anni, il disegno fattone dal Ruspi, artista di grande perizia nel delineare le antichità: il lucido, che allora ne trassi, oggi divulgò nella tav. XI-XII. Il medesimo Ruspi ne colorì un bellissimo quadro per il cardinale Angelo Mai <sup>2</sup>; il quale più d'una volta nelle sue opere fece menzione dell' oratorio di s. Felicità e delle sue pitture <sup>3</sup>. L'esame dei passi dubbiosi delle epigrafi dipinte è segnato nelle schede autografe del Fea <sup>4</sup>, ed in uno dei cartelli epigrafici dell'Amati <sup>5</sup>. Con questo apparato di sussidii m'accingo all'esame ed alla dichiarazione del disegno del Ruspi, che oggi vede la luce.

Comincio dal notare le differenze tra codesto disegno e quelli sopra annoverati. Nella generale disposizione delle immagini e nel complesso della composizione tutte le copie concordano; nelle singole parti però quella del Ruspi, oltre l'aspetto e le proporzioni delle figure meno goffe e le migliori forme e pieghe delle vesti, che egli parmi avere ingentilito, ha alcune particolarità tutte sue proprie, che non possono essere riputate arbitrio di abbellire il disegno o di supplire le parti svanite. Perciò meritano osservazione. Le due figure più piccole vestite di tunichetta succinta in tutte le altre copie sono effigiate, quella alla destra di chi guarda con una chiave pendente dalla mano sinistra, l'altra con ambe le braccia goffamente pendenti, senza verun arnese nè segno distintivo dell'ufficio. Nella pittura origi-

<sup>1</sup> Arte crist. III p. 87-89.

<sup>2</sup> Non so ove sia ito dopo la morte del Mai, nella cui biblioteca lo vidi durante la vita dell'illustre possessore.

<sup>3</sup> V. la prefazione alle *Picturae codicis Virgiliani bibl. Vaticanae e Spicil. Rom.* IX p. 400, 463.

<sup>4</sup> V. Henzen nel *C. I. L.* VI p. LXV. Per caro dono del compianto cognato Ignazio Angelini queste schede sono ora nella mia biblioteca. I tentativi di lezione delle epigrafi dell'oratorio di s. Felicità sono segnati nei fogli 212, 212a, 213.

<sup>5</sup> Cod. Vat. 9776 f. 5-7.

nale non deve essere stato così. Il Garrucci sospettò, che ambedue le figurette abbiano tenuto la chiave « stando ivi come due custodi del santuario » (l. c. p. 88): l'opinione che coteste immagini sieno di *ostiarii* fu già proposta dal Piale. Ma oltre che giammai gli ostiarii sono rappresentati sulle tante e tante pitture e mosaici delle chiese, non parmi che converrebbe a quel grado benchè infimo di chierici la semplice tunica corta o succinta. Il Ruspi esaminò attentamente le note caratteristiche di coteste figure; imperocchè in quella, che nelle altre copie sta a mani vuote, seppe discernere la verga, e distinguerla dal tronco dell'albero di palma, presso il quale sta il preteso ostiario. Le due figure adunque effigiate in proporzioni piccole per rispetto ai santi, che dovevano primeggiare, sono dei custodi non dell'oratorio, ma del carcere: l'uno effigiato come aguzzino l'altro *clavicularius*. I *clavicularii carceris custodes* sono ricordati da Firmico (III *Mathes.* 6, 6): ed in una iscrizione del museo di Lione, che era stata male letta <sup>1</sup>, l'Allmer ha decifrato: CLAVIC(ularius) CARC(eris) P(ublici) <sup>2</sup>. Questa particolarità notabilissima dimostra quanto più attentamente degli altri tutti il Ruspi osservò la pittura. Se per alcuna ragione speciale sieno stati qui rappresentati il *clavicularius carceris* e l'aguzzino, poi lo cercheremo: certo essi sembrano un fuor d'opera presso le mistiche palme, sulla cui cima raggià luce dal capo la fenice simbolo di risurrezione, e nel giardino celeste ove i santi godono il premio eterno. In mano ai quali ed al Salvatore il Ruspi delineò corone laureate con una gemma nel mezzo, quali sogliamo vederle negli antichi mosaici ed affreschi: negli altri esemplari quelle corone sono a guisa di semplici anelloni senza fronde nè gemma. Il nimbo attorno al capo del Salvatore nel disegno del Ruspi è crucigero; negli altri radiato o quasi squa-

<sup>1</sup> v. Boissieu, *Inscr. de Lyon* p. 42.

<sup>2</sup> *Revue ép. du midi de la France*, Août 1882 p. 302.

mato, in foggia difforme da quella, che vediamo nei monumenti simili al dipinto esquilino. Nella parte scoperta della tunica del Salvatore il Ruspi segnò, come è consueto, la lista, che fu ommessa dagli altri disegnatori. Il tipo iconografico del volto con la breve barba biforcata nel disegno del Ruspi conviene allo stile ed ai monumenti simili meglio, che quello degli altri esemplari. E che il Ruspi non abbia foggiato a mero arbitrio i volti del Salvatore e dei santi, mi sembra provarlo quello di Felicità; nel quale egli solo delineò le orecchie, ma dando loro brutta forma quasi circolare. In questa forma io ravviso non le orecchie, ma i cerchielli degli orecchini espressi dal disegnatore con incosciente fedeltà. Nella fascia superiore però il Ruspi, come gli altri tutti, supplì l'agnello divino sul monte; attestando il Piaie, che nell'atto della scoperta fu vista solo la mistica rupe con i quattro fiumi, l'agnello era perito.

Ora veniamo alle epigrafi. Le delineate a puntini erano dipinte in rosso, le altre in nero. Nella fascia superiore fu letto da tutti: VICTOR VOTVM SVLVIT E (et) PRO VOTV SVLVIT <sup>1</sup>. Ai due lati del capo della santa: FELICITAS . CVLTRIX ROMANARVM; il Marulli ROMANORVM; l'Amati, che vide l'epigrafe già assai deperita e lesse molto meno degli altri, dell'ultima parola raccolse soltanto... AEIA... M; le quali lettere, eccetto EI, convengono al *Romanarum*, non *Romanorum*. Il Garrucci assicura d'aver trovato il seguito di questa epigrafe, togliendo lo scialbo che la copriva: VO... SOLVIT. Perciò legge: *Felicitas cultrix* (cioè devota della martire sua omonima) *Romanarum votum solvit*. Io non ho potuto giammai trovare traccia di cotesto VO... SOLVIT. Ma poichè l'epiteto *cultrix* s'addice meglio ad una devota della santa, che alla santa me-

<sup>1</sup> Il Marulli PRO VOTO; il Fea PRO VOTVM SOLVIT. La lineetta sopra la M di VOTVM è ommessa dal Marulli e dal Fea; nè veramente se ne può rendere ragione.



desima, la lettura proposta dal Garrucci non sarà da me leggermente rifiutata. Il nome della santa (FELICITAS) fu scritto due volte presso il nimbo, probabilmente in tempi diversi. Poi in lettere rosse fu distribuito ai lati della figura e del nome un proscinema in lettere rosse di assai strano ed oscuro dettato, da quasi tutti letto così: SANITA MARTVR MVLTVM <sup>1</sup> PRAESTAS HOB VOTI CEREOR FELICITATES SPERARE INNOCENTES NON DESPERARE. La prima parola dee senza dubbio essere SANCTA; così è scritto nell'incisione del Marulli. Oggi durano le tracce del C, di forma quasi quadrata E; e ciò spiega il commune errore SANITA. Le lettere HOB VOTI anch'esse si veggono, nè parmi possano essere chiamate in dubbio; poi veggo GER, non CER: il rimanente è perito. L'Amati qui nulla vide e segnò tre linee cancellate: il Fea tentò la lettura in molti modi diversi: HOB CERIOREBO, poi cancellò il primo B e sostituì E; poi CERVOEBO; poi CEIVIRBO. È chiaro, che la strana lettura *hob voti cereor*, dal Garrucci accettata ed interpretata *ob votum cereorum*, vacilla dalle fondamenta. Del rimanente l'autore del proscinema votivo diretto a Felicità certamente volle bisticciare sul nome di lei, che è di buon augurio, dicendo: *sancta martyr multum praestas* <sup>2</sup> *ob voti ... felicitates sperare innocentes, non desperare (reos)* <sup>3</sup>. Sopra parte delle lettere rosse di questo proscinema fu poi scritto da altra mano in nero: CONTVRBATVS, e sotto MEMORANDA: che il Garrucci stima nomi proprii. L'Amati sotto CONTVRBATVS segnò: *dubbioso*. La quale dubbietà e l'osservazione, che le parole IPSA

<sup>1</sup> Il τ di MVLTVM dal Ruspi fu fatto quasi a foggia di γ assai aperto: ma erroneamente, essendo tuttora visibile il τ coll'asta orizzontale retta.

<sup>2</sup> La lineetta sul secondo A parmi superflua, come nel VOTVM.

<sup>3</sup> Nella mia tavola il disegnatore ha errato scrivendo O per D nel verbo *desperare*.

FORTVNA CÖSTET<sup>1</sup> fanno seguito al CONTVRBATVS, e che MEMORANDA era scritto dalla medesima mano che tracciò le parole citate, come notò il Piale, mi suggeriscono una piccolissima emendazione, bastante a restituire il senso d'un altro giuoco di parole: *conturbat(i)s ipsa fortuna constet memoranda*.

I nomi dei sette fratelli sembrano essere stati scritti due volte; una in rosso, una in nero. Della scrittura rossa ne furono visti due soli: ALEXANDER, MARTIALIS; della nera tutti. Variano le copie soltanto in due nomi della serie scritta in nero. Ruspi ed Amati ALEXSADER; Piale ALEXSÄDER; Fea ALEXANDER, poi notò ÄDER; l'acquarello vaticano riprodotto dal Garrucci ALESXADER. Nel nome seguente Ruspi e Fea = ENVARIVS (*Zenuarius*); Piale GENVARIVS; la copia vaticana IENVARIVS; l'Amati lezione incerta e mutila. Il Ruspi ha qui manifestamente la palma, eccetto che ommise la lineetta sull'A di ALEXSÄDER.

Dai proscinemi e dalle epigrafi votive sembra raccogliersi che la santa era qui venerata ed invocata, non a nome privato di alcuni in cappella domestica, e come protettrice speciale d'una famiglia, ma a nome di molti, e segnatamente di tutte le donne romane (*Romanarum votum solvit*), ovvero come fautrice e protettrice di tutte le Romane (*Felicitas cultrix Romanarum*). Perchè mai siffatto santuario di Felicità e dei suoi figliuoli in un edificio aderente alle terme di Tito? La presenza dei carcerieri ed aguzzini dipinti negli angoli della nicchia presso i santi già accolti nel cielo mi fa pensare ad alcuna reminiscenza del luogo di detenzione dei martiri durante il processo. È veramente singolare cotesta maniera di alludere al principio del martirio nella scena della gloria celeste. Quando si volle iconograficamente ri-

<sup>1</sup> La lineetta sull'O si vede nella copia vaticana e indi nella tavola del Garrucci: il Fea la segnò a doppia linea sull'O più piccolo: l'Amati COSTET.

NOU

cordare in siffatta scena la *passio* dei martiri, furono delineati a piè di ciascuno gli strumenti del genere di morte da lui subita: *Sub pedibusque iacet passio cuique sua* <sup>1</sup>. Non è adunque senza ragione il cercare un motivo speciale e locale della particolarità dei carcerieri, con singolare esempio effigiati in cotesto dipinto.

La cella è rettangolare oblunga, così formata entro un androne antico, costruendone la parete di fondo di pessima opera a sacco di frantumi di marmi e pietre d'ogni genere in tempi di decadenza della città e dei suoi monumenti. Le pareti laterali sono di buona opera laterizia dei primi secoli dell'impero: non spettano propriamente alle terme di Tito, ma ad edifici contigui ed a quelle quasi aderenti. L'oratorio è nel piano terreno con porta o vestibolo sulla pubblica via, del quale fu visto il pavimento tessellato adorno di due palme <sup>2</sup>. Cotesto edificio forse servì alle persone addette alle terme; certamente fu abitato. Imperocchè quel luogo fu agli antichi noto e dai *cultores ioci sancti* venerato come *domus*, *δóμος*. Il Fea a piè delle epigrafi sacre e votive della nicchia trascrisse la seguente a grandi lettere strette e oblunghe, come quelle delle antiche iscrizioni parietarie, della quale niun altro tenne conto e niuno ha fino ad ora fatto menzione:

#### IVSTINVS DOMO

L'epigrafe è incompleta, probabilmente perchè il seguito ne era già perito, quando il Fea la vide: ma bastano le due sole parole superstiti per intendere, che il proscimena od atto di pre-

<sup>1</sup> Così nell'epigramma di Sisto III (a. 432-440) in s. Maria maggiore (Grut. 1170,7). Nel mosaico di s. Agnese fuori delle mura ai piedi della santa sono effigiate le fiamme e la spada.

<sup>2</sup> V. De Romanis, *Le terme di Tito*, Roma 1882 p. 20, 23; cf. Guattani, *Mem. encicl. per l'anno 1817* p. 123.

senza di *Justinus* era scritto (*in*) *domo*... Un'altra epigrafe più completa in lingua greca, della classe dei graffiti tracciati sulle pareti laterali di questa stanza, conferma che il luogo era una *dóμος*, e ne dice anche il nome: *δόμος Ἀλεξάνδρου*:

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΙΟ ΠΟΤΕ ΔΟΜΟΣ ΕΗΝ  
ΤΟΔ ΕΜΠΑΛΙΝ ΗΝ ΤΟ ΔΙΚΑΙΟΝ <sup>1</sup>

L'oratorio adunque fu dedicato a s. Felicità ed ai figliuoli in un edificio, che era stato un dì *domus Alexandri*. È degno d'osservazione, che *Alexander* è il cognome d'uno dei figliuoli di Felicità, e potè averlo dal padre. Da tutto ciò mi nacque nella mente la congettura, che il luogo sia stato consacrato alla memoria dei celeberrimi martiri come *domus* da loro abitata <sup>2</sup>. E quivi potè essere rinchiusa Felicità o sola o con i figliuoli, in *custodia privata* al principio del processo, come si usava verso gli *honestiores* <sup>3</sup>: indi forse nella pittura la reminiscenza dei carcerieri e del *clavicularius carceris*, benchè questa s'addica al *carcer publicus*, non alla *custodia privata*. Gli atti dicono, che Felicità fu dapprima *privatim adducta* dinanzi al prefetto e trattata con riguardo. Qualunque sia il valore di questa opinione o congettura, certo è che l'androne ove fu dedicato un oratorio alla santa ed ai suoi figliuoli, prima che fosse murato

<sup>1</sup> Amati, cod. Vat. 9776 f. 6: ma egli scrive in fine ΔΙΝΑΙΟΝ. Fea, schede f. 212 a ΔΙΚΑΙΟΝ; ed in fine al v. 1 ΔΟΜΟΣ ΟΔΕ. Il Piale, l. c. p. 153 stampò v. 1 ΔΟΙΚΟΔΕ, 2 ΔΙΚΑΙΟΝ. Non riesco ad intendere il senso o l'arguzia della seconda linea: ma la notizia essenziale segnata nel v. 1 è chiarissima, specialmente seguendo la lezione *ἐν* dell'Amati, in luogo di *ὅδε* del Fea: *Alexandri olim domus erat*.

<sup>2</sup> V. Doucet, l. c. p. 210.

<sup>3</sup> V. Le Blant, *Actes des martyrs* p. 49.

in fondo con la parete e la nicchia ornata delle pitture sacre e delle epigrafi votive, di che sopra abbiamo trattato, appartenne alla *domus Alexandri*; ed anche dopo ridotta ad oratorio, sulla parete di fondo, ove fu effigiata Felicità con i figliuoli, uno dei devoti visitatori scrivendo il proprio nome continuò con una frase, che cominciava *domo*.

Il graffito greco, che faceva menzione dell'antico nome della *δομος*, era scritto sull'intonaco primitivo della parete laterale, anteriormente alle pitture cristiane. Quivi era anche tracciato un calendario con i busti delle sette divinità presidenti ai giorni della settimana e con i segni del zodiaco e la serie dei giorni del mese <sup>1</sup>. Su quel medesimo intonaco si legge tuttora il graffito ACHILLIS VIVAS. E quivi nomi di persone diverse: CASSIDI, MAXI..., SAECVLARI.... (con altre lettere, che nè io nè altri hanno potuto deciferare); sotto veggo INDE, e segue un buco circolare, ove forse era l'O, compiente l'acclamazione IN DEO. Se quest'ultima acclamazione fosse certa, del pari certa sarebbe la cristianità dei primitivi graffiti anteriori alle pitture sacre e votive a s. Felicità. Il complesso delle circostanze del luogo rende probabilissimo, che siffatti nomi ed augurii (*vivas*) non sieno profani nè estranei alla frequentazione religiosa di cote-sta *domus* per la memoria di s. Felicità. Se è così, abbiamo nei graffiti del primo intonaco l'indizio del culto del luogo anteriore alle pitture cristiane, la cui età resta a determinare.

Al quale uopo paragoneremo il dipinto votivo della *domus* esquilina con quello di simile argomento nel cimitero di Massimo; e cercheremo di stabilire l'età dell'uno e dell'altro. Delle pitture cristiane fatte sopra il secondo intonaco delle pareti late-

<sup>1</sup> V. Marulli, l. c. p. 5 e segg.; Piale, l. c. p. 160 e segg.; De Romanis, l. c. p. 12, 21. Io ebbi dal Ruspi il lucido di cotesto calendario (che prontamente perì) grande al vero. Appartenne all'uso privato e domestico del luogo; poterono adoperarlo anche i Cristiani, essendo cosa d'uso civile ed astronomico, non religioso.

rali dell' oratorio, le quali perirono poco dopo la scoperta, non fu tratta copia; sappiamo soltanto, che avevano somiglianza con quelle dei cubicoli sotterranei cimiteriali: Daniele fra i leoni; i fanciulli ebrei nella fornace; Gesù Cristo in mezzo a Pietro e Paolo. Ciò fa supporre, che sieno state vicine più all' età dell' arte primitiva, che a quella del periodo bizantino, cioè più al quinto che al settimo secolo.

### § III.

#### Paragone d' ambedue le pitture rappresentanti Felicità con i sette figliuoli e loro età.

I due dipinti, quello dell' Esquilino e quello della Salaria, sembrano avere tra loro alcuna attinenza di libera imitazione e d' un comune prototipo. Il busto del Salvatore tra le nubi ha in ambedue il particolare d' uno svolazzo del pallio, esagerato e difettosissimo nel secondo, di migliore partito ed effetto nel primo. Quello svolazzo del pallio non si vede nei simili busti del Salvatore in Roma dal secolo quarto al nono: per esempio nel disco d' avorio del museo sacro vaticano <sup>1</sup>, nei mosaici perduti di s. Sabina <sup>2</sup>, e nei più o meno superstiti dell' arco di Placidia in s. Paolo, dell' abside lateranense, di s. Venanzio presso il battistero, dell' oratorio di s. Zenone in s. Prassede. Ne conosco o ricordo un esempio solo, che perciò merita d' essere notato; ed è in uno dei quadri di mosaico del tempo di Sisto III (a. 432-444) nella basilica liberiana <sup>3</sup>. Nel dipinto esquilino il Signore ha nelle mani la corona per donarne Felicità; non però in quello

<sup>1</sup> V. Martigny, *Diction.* 2 ed. p. 388.

<sup>2</sup> Ciampini, *Vet. monum.* I tab. XLVII.

<sup>3</sup> Garrucci, *Arte cr.* tav. 215, I.

della Salaria, ove sul capo di ciascuno ed anche di Felicità doveva essere effigiato il simbolo del premio eterno, come vediamo sul capo di MARTIALIS. Nell'oratorio esquilino la sola Felicità, che in statura massima domina nel mezzo, ha il nimbo orbicolare sul capo, nella cripta della Salaria a tutti i santi è dato quel segno d'onore. I nomi nell'uno e nell'altro dipinto erano scritti senza l'epiteto *sanctus* nè intero nè in sigla: la loro serie nei due esemplari è diversissima.

In quello dell'oratorio esquilino la serie comincia a destra dello spettatore da ZENVARIVS (*Ianuarivus*) e continua con ALEXSANDER, VITALIS, FELIX, FILIPVS, MARTIALIS, SILIANVS. Laonde dicendo gli atti, che il prefetto dopo la madre *rocauit primum filium eius nomine Ianuarium* e l'epitome *de locis sanctis martyrum*, che *Ianuarivus fuit de septem filiis Felicitatis maior natu*<sup>1</sup>, parrebbe che qui il pittore abbia voluto schierare i set e fratelli secondo l'ordine di età; e come Gennaro *maior natu* è primo a chi guarda a destra, così *Silianus* (sepolto colla madre), ultimo a sinistra, sia il più giovane. Ma gli atti lo annoverano quarto; nè la serie in essi notata corrisponde con quella del dipinto esquilino. Nel quale mi sembra piuttosto, che il pittore abbia avuto in mira i gruppi dei sepolcri così: Filippo e Felice sepolti insieme *in Priscillae*, ed al sepolcro dei quali si celebrava la *prima missa ad aquilonem*, furono in primo luogo posti uno per lato ai fianchi della madre: *Martialis*, *Vitalis*, *Alexander* sepolti *in Iordanorum*, ai quali spettava la *secunda missa*, furono parimenti distribuiti ai due lati in secondo luogo, uno a destra della madre, due a sinistra: *Silianus* e *Zenuariivus* (*Ianuarivus*), sepolti il primo colla madre (ed a lui spettava la terza stazione liturgica della Salaria), l'altro isolatamente sull'Appia, sono gli ultimi uno alla destra, l'altro alla sinistra. Nella pittura esquilina tutti hanno

<sup>1</sup> Roma sott. I p. 141.

letto SILIANVS; il Garrucci emenda SILBANVS. Veramente lo appellano *Silvanus* gli atti del martirio secondo la lezione volgata del Ruinart, il codice liturgico di Verona, il *Liber pontificalis* nelle vite di Bonifazio I e di Adriano I; ma nei martirologii più vetusti è scritto *Silanus*. I cognomi *Silanus*, *Silvanus* furono sovente scambiati l'uno per l'altro nei manoscritti. Così nelle *Notae Magnoniana* le iniziali D · I · S · furono male interpretate *Decimus Iulius Silvanus*, in luogo di *Decimus Iunius Silanus* <sup>1</sup>. Il diacono di Lilibeo, che portò una lettera di Leone Magno al suo vescovo Pascasino, in alcuni codici è detto *Silvanus*, in altri *Silanus* <sup>2</sup>. È d'uopo cercare quale delle due forme sia la più antica e genuina rispetto al figliuolo di s. Felicità. Ed è senza dubbio la forma *Silanus*: imperocchè così è scritto concordemente nel feriale filocaliano della prima metà del secolo quarto e nei migliori codici del centone geronimiano, che rappresenta l'antichissimo calendario della chiesa romana. Così anche (*Silanus*, *Sillanus*) scrissero i topografi, testimoni oculari dei monumenti (v. Roma sott. I p. 176, 177). Finalmente *Silanus*, *Silianus* è scritto anche in ottimi codici degli atti del martirio <sup>3</sup>: SILIANVS (forse SILLANVS) nella pittura esquilina.

Nel cimitero di Massimo ad s. *Felicitatem*, la serie dei nomi e la distribuzione delle immagini dei sette fratelli sono al tutto diverse da quella, che abbiamo dichiarato, adottata nell'oratorio esquilino. Silano e Gennaro, nell'Esquilino ultimi, nel cimitero della Salaria sono primi alla destra della madre; ed il *maior natu* cede il posto al giuniore. Di ciò ho già dato ottima ragione propria del luogo; essendo Silano l'eponimo del cimitero

<sup>1</sup> Mommsen, *Notarum laterculi* in Keilii, *Gramm.* IV p. 291: cf. Borghesi, *Oeuvres* V p. 232, 233.

<sup>2</sup> V. Krusch, *Der 84jährige Ostercyclus*, Leipzig 1880 p. 100, 247.

<sup>3</sup> *Silanus* è la lezione trovata anche dal Doucet nei codici da lui adoperati (l. c.).



insieme alla madre sua, presso la quale giaceva. Ma gli altri fratelli non furono disposti nè in ordine d'età secondo gli atti, nè in gruppi topografici secondo i martirologii e libri liturgici. Imperocchè *PhilippVS*, che avrebbe dovuto stare con *Felix*, è in vece contiguo a *MARTIALIS*: degli altri tre i nomi sono periti, nè sappiamo quale luogo e perchè a ciascuno sia stato dato.

Viene in fine il quesito circa l'età dei due dipinti. Che quello dell'Esquilino sia anteriore, l'altro posteriore, è cosa evidente. Non mi fondo sullo stile e sulla bontà del disegno del Ruspi, che può essere stato da lui troppo ingentilito. Ma i segni crociformi, tutti monogrammatici, niuno di nuda croce attorno al capo ed al busto della santa; il sapore latino delle epigrafi, che pure sono in molta parte posteriori al dipinto; la mancanza del nimbo attorno al capo dei sette fratelli; il tipo iconografico del Salvatore; ed in somma tutto il complesso inducono ad attribuire quel dipinto piuttosto al secolo quinto od agli inizi del seguente, che alla seconda metà del sesto, come volle il Piale. Il quale si fondava sul falso supposto, che l'oratorio stesse in una parte propria delle terme, nè possa essere stato fatto prima del totale abbandono di quelle <sup>1</sup>. Il comune giudizio però degli archeologi romani nel primo tempo della scoperta attribuì la pittura al periodo, che corse dal secolo quinto al sesto: e stimo che abbia colto nel segno <sup>2</sup>.

L'affresco del cimitero, manifestamente assai posteriore, ha però una prerogativa caratteristica di molta antichità, ommettendo

<sup>1</sup> Dinanzi all'emiciclo delle terme di Tito, che prospetta la via oggi appellata Labicana ed il lato destro della basilica di s. Clemente, ove appunto fu la porta dell'oratorio di s. Felicità, dee aver fatto alcuna grande opera pubblica Petronio Massimo circa l'a. 443, prima di divenire imperatore (v. *C. I. L.* VI, 1197; cf. 1198). A quel tempo ed a quei lavori forse fu coordinata od almeno contemporanea la decorazione cristiana e votiva della *domus* mutata in oratorio: l'età delle pitture conviene alla metà in circa del secolo quinto.

<sup>2</sup> V. Marulli, l. c. p. 42.

il *SCS* innanzi ai nomi dei martiri. Nei dipinti dei sotterranei cimiteri appartenenti agli ultimi tempi dei restauri ed ornamenti delle cripte storiche quell' epiteto o la sua sigla non sogliono mancare innanzi ai singoli nomi <sup>1</sup>. Ma poichè cotesto indizio mi condurrebbe troppo indietro nell' ordine dei tempi, opino piuttosto, che il dipinto manifestamente spettante ad uno dei restauri della cripta abbia riprodotto con imitazione non rigorosa un' affresco anteriore. Di nuovi lavori e restauri nella basilica e chiese sopra o sotto terra *ad s. Felicitatem* il *Liber pontificalis* registra tre date, nei pontificati di Bonifazio I (a. 418-422), di Simmaco (a. 498-514), di Adriano I (a. 772-795). La prima è troppo antica. Della seconda abbiamo una conferma sul luogo in un mattone trovato tra le rovine dei muri della cripta o del superiore edificio col sigillo del tempo e regno di Teoderico. Ma i contorni delle figure mi sembrano troppo duri per un dipinto degli inizi del secolo sesto, e lo stile è assai inferiore a quello per esempio dell'affresco ritraente i santi del cimitero di Generosa, fatto nel secolo sesto o settimo <sup>2</sup>. Rimane la data di Adriano I: se la pittura non appartiene ad alcun restauro, del quale la storia non faccia menzione, converrà appigliarci a quest' ultima data. È però probabilissimo, che questo, come tanti altri restauri ed ornamenti fatti nelle cripte storiche prima del loro ultimo abbandono, non sia stato registrato nel *Liber pontificalis*. A me l'affresco sembra del secolo settimo volgente all'ottavo.

<sup>1</sup> V. Bosio, Roma sott. p. 126; Boldefti, Osserv. sui cimit. p. 544; la mia Roma sott. I p. 278 tav. VI, VII; II p. 114 tav. VI; III p. 661 tav. LI.

<sup>2</sup> V. Roma sott. III p. 661 tav. LI.

## S IV.

**Della cripta, ove è il dipinto sopra illustrato.**

Ora dovremmo trattare dell'ultimo punto; e descrivere la cripta, in fondo alla quale è il dipinto storico sopra illustrato. Ma il luogo è ingombro di impedimenti per le necessarie riparazioni e le volte, che vi si debbono ricostruire; talchè non se ne è potuta compiere l'analisi architettonica ed archeologica. Il monumento più importante e sacrosanto, cioè il sepolcro-altare, appena vistene le ruinate vestigia e fattane sommaria ispezione<sup>1</sup>, è stato da noi medesimi ricoperto di terra per salvarlo da maggiori danni durante il lavoro dei muratori. Nè le gallerie sotterranee del cimitero circostanti alla cripta sono state al presente giorno tutte esplorate. Indicherò per sommi capi ciò che fino ad oggi ho osservato e potuto conchiudere circa la storica cripta.

Essa è costruita di tufi alternati con mattoni al livello del primo piano del cimitero sotterraneo, trasformando una parte

<sup>1</sup> Il vano dei quattro muriccioli, sui quali fu collocata la mensa quadrilunga, era internamente vuoto e privo delle reliquie asportate in antico. V'era rimasta soltanto una lastra di marmo adoperata come rivestimento del loculo interno; la quale aveva prima servito ad un altro loculo nel cimitero, come dimostra il seguente titolo in lettere non belle, ma regolari del secolo in circa terzo. La faccia scritta era nascosta ed applicata alla parete del muricciolo:

✠ AVRELIVS ✠ CHRYSOGON VS ✠  
 ✠ AVRELIAE ✠ FIRMAE ✠ CONIVGI ✠  
 ✠ DVLCISSIMAE ✠

di questo in piccola basilica. Un descenso di gradini larghi metri 5,55 contiguo all'antica angusta scala del cimitero dava accesso alla chiesa sotterranea, parimente larga da principio m. 5,55, poi alquanto meno; lunga m. 13,60. Le pareti laterali sono state anticamente foderate e rinforzate con un secondo er-tissimo muro, probabilmente per sostenere il peso d'un superiore edificio; cotesto secondo muro ha ristretto l'area della sotterranea basilica, ed ostruito un accesso alle gallerie cimiteriali, che dapprima fu lasciato studiosamente aperto.

Due basi di colonne tuttora ferme ai loro posti al pie' della scala, ed una sulla medesima linea, ma a livello un poco più elevato, sembrano indicare, che l'aula sotterranea ebbe due fila di colonne a guisa delle basiliche a tre navi. Abbiamo trovato molti frammenti delle transenne marmoree del recinto dell'altare. Il quale è costruito in isola, quadrilungo, della lunghezza d'un sepolcro, il cui interno è stato da noi visto e riconosciuto vuoto; occupa il fondo della basilichetta dinanzi la parete adorna delle immagini dei santi. L'altare e la parete di fondo non sono in linea simmetrica rispetto all'aula, ma in linea obliqua. Così la basilica dei ss. Nereo ed Achilleo nel cimitero di Domitilla, quella di s. Alessandro al settimo miglio della via Nomentana, la grande cripta con triplice lucernario nel cimitero di s. Ippolito, furono costruite in seno all'antico cimitero lasciando immoto al posto suo il sepolcro del martire; cadesse questo o no precisamente nel punto centrale dell'abside in esatta simmetria coll'aula <sup>1</sup>. Niun dubbio adunque, che eziandio nella cripta novellamente scoperta il sepolcro di qualche martire insigne, ed il concorso dei devoti, che ad esso venivano pellegrinando da vicine e lontane regioni, sieno stati il motivo di costruire l'ampia scala e di trasformare in siffatta guisa un cubicolo in

<sup>1</sup> V. Bull. 1878, p. 131 e segg.; 1879 p. 115.

vera chiesa e basilichetta sotterranea. Chi fu sepolto sotto l'altare di cotesta storica cripta?

Al cimitero di Massimo sulla via Salaria gli antichi martirologii sopra allegati assegnano le solenni stazioni al sepolcro di Felicita e di Silano suo figliuolo. Nel feriale più antico però, che fa parte del libro cronografico dell'anno 354, al (*natale*) *Silani in Maximi* è annotato: *hunc Silanum martyrem Novati furati sunt* (Mommsen, *Chronograph vom 354* p. 632). Non sappiamo quando precisamente il corpo del martire Silano fu rubato dai Novaziani, quando loro ritolto e riportato al cimitero di Massimo. Altra volta congetturai, che la restituzione sia avvenuta nel pontificato di Innocenzo I (a. 401-417), del quale Socrate narra, che tolse molte chiese ai Novaziani<sup>1</sup>; vedremo fra poco, che le novelle scoperte ci danno ragione di opinare, che già prima del pontificato di Innocenzo il corpo di Silano fosse stato restituito al cimitero predetto. Certo è, che nel pontificato di Bonifazio I (a. 418-422) Silano giaceva o con Felicita od in altra tomba, ma nel medesimo sepolcro. Imperocchè nella vita di quel pontefice è scritto: *fecit oratorium in cimiterio sanctae martyris Felicitatis et sancti Silvani, ubi et posuit hoc* (segue il novero della suppellettile liturgica e di tre corone d'argento da appendere sul sepolcro o sui sepolcri). Poi del medesimo Bonifazio si legge: *sepultus est via Salaria iuxta corpus sanctae Felicitatis martyris*<sup>2</sup>; nelle epitomi però del libro pontificale, appellate Feliciane e Cononiane, si legge *in cimiterio* (in luogo di *iuxta corpus*) *sanctae Felicitatis*, della quale variante poi terremo conto<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Socrat. *Hist. eccl.* VII, 9; cf. Bull. 1863 p. 44.

<sup>2</sup> *Lib. pont.* ed. Duchesne I, p. 227, 228.

<sup>3</sup> Su cotesta variante ha chiamato l'attenzione il Waitz nel *Neues Archiv* XI p. 227. Intorno al valore critico dei testi delle varie recensioni del *Liber pontificalis* ed al dissenso intorno a questo punto tra il Waitz ed il Duchesne, vedi l'articolo di questo ultimo nelle *Mélanges* della scuola

Lo speciale culto di Bonifazio I per s. Felicità e pel suo figliuolo Silano venne dall'essersi lui ricoverato nelle fabbriche annesse al cimitero e sepolcro di quei santi nel tempo dello scisma eccitato da Eulalio suo competitore <sup>1</sup>. Il sepolcro di quel pontefice divenne poi alla sua volta uno dei più celebri nel cimitero *ad s. Felicitatem*, ed è additato alla visita dei fedeli al pari di quelli dei martiri negli itinerarii e nelle topografie del secolo settimo <sup>2</sup>.

In quale modo e disposizione precisa erano collocati i sepolcri di Felicità, di Silano, di Bonifazio papa nel cimitero di Massimo? Le formole adoperate dai topografi e le notizie registrate nel *Liber pontificalis* possono sembrare capaci di interpretazioni diverse; nè facili a ridurre a chiara concordia ed a dimostrazione topografica esatta e distinta. Stabiliamo alcuni punti certi. Il sepolcro di Bonifazio non era nella medesima chiesa o cripta con Silano e con Felicità. Imperocchè il *Liber pontificalis* nella vita di Adriano I (ed. Vignoli § LXXIX) nomina espressamente in plurale le *ecclesiae sancti Silvani martyris et sancti Bonifatii confessoris atque pontificis uno cohae-*

francese di Roma 1886 p. 275 e segg. Il quale dice (p. 278, 279), che io non mi indurrò facilmente ad ammettere col Waitz, che la lezione attribuite al cimitero di Callisto la sepoltura di Aniceto e di Sotere sia più autorevole di quella, che pone i predetti due pontefici *iuxta corpus beati Petri*. La ragione della mia ripugnanza è principalmente questa, che nel catalogo dei papi sepolti in *Callisti* compilato nel secolo quinto niuna menzione si fa di Aniceto e di Sotere. Adunque l'attribuzione dei sepolcri di quei due pontefici a luogo diverso dal cimitero di Callisto ha in suo favore un documento autorevole, certamente assai anteriore alle prime recensioni del *Liber pontificalis* ed alle sue epitomi.

<sup>1</sup> Simmaco prefetto scriveva all'imperatore: (*Bonifatius*) *extra murum deductus non longe ab urbe remoratur* (Symmachi *Epist.* ed. Parei X, 73); il *Liber pontificalis* determina il luogo: *habitavit in cimiterio s. Felicitatis via Salaria*. Delle grandi fabbriche esistite anticamente sopra questo cimitero sono indizio le molte e valide costruzioni ora rinvenute nelle gallerie sotterranee; e nel secolo XVI ne rimanevano ampie vestigia, delineate dal Bufalini, delle quali poi farò distinta menzione.

<sup>2</sup> V. Roma sott. I p. 176, 177.

*rentes solo mirae magnitudinis.* Queste parole esplicite ci danno lume ad intendere quelle meno chiare dei topografi. Dei quali il secondo Salisburgense fa di tutti un gruppo: *iuxta viam Salarariam ecclesia est sanctae Felicitatis, ubi ipsa iacet corpore, ibi et Sillanus filius eius unus de VII est sepultus et Bonifatius papa cum multis sanctis martyribus dormit*<sup>1</sup>. Nella Roma sotterranea (I p. 150 e segg.) ho dimostrato, che cotesta topografia è opera di un epitomatore, il quale sistematicamente sopprime le indicazioni più minute ed aggruppò indistintamente i sepolcri e monumenti di ciascun luogo e cimitero. Il simile, ma con qualche cura di accennare talvolta i singoli monumenti, fece l'epitomatore di Malmesbury: *basilica s. Felicitatis, ubi quiescit illa et Silanus filius eius, et non longe Bonifatius martyr* (si emendi *papa*). Qui Bonifazio è indicato *non longe* dalla basilica di Felicità e di Silano; ed il *Liber pontificalis* ci insegna, che cotesto *non longe* significa in un'altra *ecclesia uno cohaerente solo* (*cum ecclesia s. Silani*). E perciò, a mio avviso, gli abbreviatori del *Liber pontificalis* nella vita di Bonifazio I, avvertendo che era inesatta od esagerata la formola della sepoltura di lui *iuxta corpus s. Felicitatis*, le sostituirono l'altra più generale *in coemeterio s. Felicitatis*. Finalmente l'itinerario più distinto e particolareggiato Salisburgense posto a confronto col testo allegato del *Liber pontificalis* nella vita di Adriano I ci dà la chiave della interpretazione delle altre meno precise topografie e delle notizie storiche ed epigrafiche dei monumenti *ad s. Felicitatem* dicendo: *deinde venies ad sanctam Felicitatem, ibi illa pausat in ecclesia sursum et Bonifacius papa et martyr* (l'aggiunto *et martyr* è erroneo) *in altero loco et filii eius (Felicitatis) sub terra deorsum*. Nella Roma sotterranea ho dimostrato quale è il valore del *sursum* e *deorsum* di cotesta topografia; non significa livello o piano più alto e

<sup>1</sup> Roma sott. I p. 176.

più basso nel sotterraneo, ma *sursum* sopra terra, *deorsum* semplicemente sotto terra, come il medesimo topografo in questo luogo dice in termini espressi, *sub terra*<sup>1</sup>. Adunque Felicita stava in *ecclesia sursum*, Bonifazio in *altero loco* (che il *Liber pontificalis* ci insegna essere *altera ecclesia*), ed i *fili* (*Felicitatis*) *sub terra deorsum*. Dei sette figli però qui era sepolto uno solo. Già nel 1863 ho avvertito e provato, che l'errore di scrivere *fili* in luogo di *Silanus filius* provenne dalla pittura rappresentante tutti i sette fratelli attorno alla madre. La pittura eccola trovata *sub terra deorsum* dietro l'altare della basilichetta sotterranea, che dovette essere l'ipogeo e quasi direi la *confessione* della *ecclesia* e *basilica* superiore *sursum*, ove il topografo più preciso additò Felicita sepolta in tomba distinta da quella di Silano. Insomma la basilichetta sotterranea da noi rinvenuta è propriamente quella di Silano e del suo sepolcro; sopra il suolo dovette sorgere la *basilica s. Felicitatis* e presso a questa il mausoleo sepolcrale od *ecclesia Bonifatii papae*.

Della *basilica s. Felicitatis*, dei suoi dipinti, delle sue epigrafi metriche, in una delle quali ho scorto un'allusione al papa Bonifazio ed alla protezione da lui invocata della santa per non essere *oppresso* dagli avversarii, ho già detto nel Bullettino 1863 (l. c.). Spero, che il seguito delle escavazioni ce ne dirà qualche cosa di più. I ruderi degli edifici sacri ed annessi al cimitero di Massimo in questo luogo erano tuttora in piedi al tempo del Bufalini, che alla metà del secolo XVI ne segnò l'icnografia nella sua grande pianta, e ad uno di quegli edifici, alla sinistra della via, die' falsamente il nome di *templum Veneris Erycinae*. Di tutto ciò e del ricco corredo di notizie da me felicemente raccolte intorno ai trovamenti di epigrafi, sepolcri ed edifici cristiani avvenuti a più riprese nei passati secoli in questo luogo, non posso ragionare, finchè non è compiuta

<sup>1</sup> V. Roma sott. I p. 148.



la pianta topografica del suolo occupato sopra terra e sotterra dal cimitero di Massimo *ad s. Felicitatem*. Intanto discendiamo nella cripta e diciamo dell'epitafio dell'anno 390, scoperto mentre scrivo, come ho accennato nel proemio; e poi concludiamo.

Sotto il pavimento della basilica sotterranea sono costruite molte arche sepolcrali di fedeli, i quali ottennero l'ambito favore di riposare in santuario sì venerato. Una sola pietra scritta è in parte tuttora aderente al pavimento e vi si legge:

|                           |                       |
|---------------------------|-----------------------|
| ..... dep. p <sup>r</sup> | ID ID AVG CONS DYNAMI |
| ..... vixit a             | NN PLM XL             |

Il consolato di Dinamio con Sifidio (più esattamente Sibidio) cadde nell'anno 488 <sup>1</sup>. Molti frammenti sciolti di lapidi sepolcrali trovati nelle macerie, che ingombrarono la basilica sotterranea, presentano residui di date facili a supplire con i consolati dei secoli quinto e sesto, poche le date della fine del quarto. Cinque minuti frantumi riuniti sembrano darci l'espressa menzione della basilica o della cripta di santa Felicità.

|             |                                 |
|-------------|---------------------------------|
| .....       | .....                           |
| .....       | M O ò E(sto et arintheo conss?) |
| .... felici | TATIS                           |

(a. 372?)

<sup>1</sup> V. *Inscr. christ.* I p. LXVIII, LIX, 584.

Il nome (*Felici*)*tatis* in fine dell'epitafio non sembra quello della defonta, ma piuttosto del luogo, ove fu procurato il sepolcro: (*in basilica? sanctae Felici*)*tatis*. Cotesti frantumi furono raccolti quasi a fior di terra, e probabilmente appartenevano ad un sepolcro della basilica superiore o dell'area cimiteriale all'aperto cielo. Il sepolcro dell'anno 488 e la massima parte degli altri frammenti giacenti tra le macerie della chiesa sotterranea sono posteriori al pontificato di Bonifazio I, e potrebbero convenire all'oratorio edificato da lui, come narra il libro pontificale. Ma ecco un epitafio, che precede di circa trenta anni l'edificio costruito da Bonifazio. È stato rinvenuto entro la fossa d'un'arca sepolcrale presso la prima base di colonna a sinistra a pie' delle scale; è inciso su grandissima lastra di marmo, nel cui rovescio rimangono poche lettere d'un epitafio anteriore:

|                                                                                                                                                                                                                               |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| CONSTANTIA QVE ET BONIFATIA<br>EIUS QVIA BENE PRO MERITIS VIGEBAT<br>GRATIA FACTI AD SANCTORUM<br>LOCUM IN PACE QUIESCIT QVE VIXIT<br>ANN · P M · XXXIII D · DIE V NONAS<br>DN · VALENTINIANO AVG III ET NESTORIO<br>VC CONSS |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

La data dell'anno 390 è incisa meno profondamente, con lettere alquanto diverse dalle precedenti. *Constantia quae et Bonifatia* fu deposta *ad sanctorum locum* per privilegio da lei meritato (*pro meritis*) ed in grazia d'alcun fatto speciale: *eius quia bene pro meritis vige(b)at gratia facti*. Coteste frasi sono composte di emistichi e reminiscenze di carmi sepolcrali noti e volgati; e per non guastarne troppo il metro fu posto in principio,

fuori del luogo richiesto dal naturale costruito. il pronome *eius*. L'emistichio *quia bene pro meritis* richiama alla mente il *Quae bene pro meritis* dell'elogio della martire Zosima (Bull. 1866 p. 47): la formola semimetrica *ad sanctorum locum in pace quiescit* ritorna intera in un epitafio in prosa (Bull. 1875 p. 26). Costanza aveva forse fatto le spese del sotterraneo edificio, la cui prima opera muraria conviene alla fine del secolo quarto. L'agnome *Bonifatia*, l'età in che visse contemporanea del Bonifazio, il quale trent'anni dopo la morte di lei fu eletto papa, l'aver il novello pontefice prescelto per ritiro sicuro ne' giorni turbolenti dello scisma le fabbriche annesse al cimitero di Felicità, mi fanno sospettare che la *Bonifatia*, della quale troviamo memoria sì onorata in cotesta storica cripta, sia stata sorella del futuro pontefice del medesimo nome. Il quale avrebbe continuato nell'insigne santuario l'opera cominciata dai suoi e forse da lui medesimo innanzi al pontificato.

*Locus sanctorum* qui non è formola indeterminata; ma allude manifestamente ai *sancti* storici del sito, ove per meriti speciali e *gratia facti* era stato concesso il sepolcro a *Costantia quae et Bonifatia*. Se nel 390 cotesto *locus* tanto ambito e privilegiato non era soltanto *sanctae Felicitatis*, ma in plurale *sanctorum*, l'interpretazione propria e storico-topografica della formola ci insegnerà, che allora era già stato quivi restituito al consorzio con la madre il figliuolo Silano, e le reliquie d'ambidue facevano, che il *locus* fosse appellato in plurale *sanctorum*.

Nè osta, che il topografo del secolo settimo ponga Felicità *sursum*, Silano *deorsum*. Dato, che già nell'a. 390 fossero la basilica ed il sepolcro di Felicità *sursum*, l'ipogeo col sepolcro di Silano *deorsum*, essendo ambedue un edificio probabilmente continuo, come ad esempio le due basiliche di s. Lorenzo nell'agro Verano e quella di s. Sinforosa nella via Tiburtina <sup>1</sup>, tutto il

<sup>1</sup> V. Stevenson nel Bull. 1878 p. 74-81.

santuario *sursum* e *deorsum* sarebbe stato giustamente appellato *locus sanctorum*. Ma dal secolo quarto al settimo corse gran tempo; e molti mutamenti poterono quivi essere stati fatti, in specie dopo i lavori di Bonifazio I e dopo i guasti della guerra gotica nel secolo sesto.

L'*oratorium* di Felicita edificato da Bonifazio I dee essere stato quello, che dai topografi e da altri documenti è appellato *ecclesia* e *basilica s. Felicitatis sursum*, cioè eretto sopra terra. In fatti le epigrafi metriche riferite nella silloge del codice di Verdun trascritte in *introitu ecclesiae sanctae Felicitatis*, sono appunto quelle medesime, nel cui ultimo verso ho ravvisato il papa Bonifazio I parlante il proprio nome della protezione accordatale dalla santa <sup>1</sup>. Dopo appena un secolo l'edificio era fatiscente e fu d'uopo restaurarlo: l'autore della vita di Simmaco lo chiama *basilicam s. Felicitatis* <sup>2</sup>. Nei codici delle omelie di Gregorio il grande ad una è premesso: *habita ad populum in basilica s. Felicitatis die natali eius* <sup>3</sup>. Adriano I ristaurò in genere tutto il complesso delle fabbriche appellato *coemeterium s. Felicitatis*, ed in specie le *ecclesiae s. Silvani et s. Bonifatii*, come sopra ho detto. Ciò non tolse che il luogo poco dopo fosse abbandonato. Imperocchè Leone III, immediato successore di Adriano, trasferì il corpo di S. Felicita dal suo cimitero e basilica suburbana al titolo di s. Susanna entro la città. Lo testificava un'iscrizione in mosaico trascritta da molti in s. Susanna prima che il cardinale Rusticucci rinnovando la chiesa nel 1595 ne distruggesse l'antico mosaico, nel quale erano effigiati Leone III. papa e Carlo Magno. È stata pubblicata in lettere corsive, non nella

<sup>1</sup> V. Bull. 1868 p. 43; cf. Doucet, l. c. p. 205.

<sup>2</sup> *Lib. pont. in Simmacho* §. X.

<sup>3</sup> *Homil. III in Matth. c. 12*: cf. Grisar, *Die Stationsfeier und der erste römische Ordo* nel *Zeitschrift für katholische Theologie*, Juli 1885 p. 396.

sua genuina forma epigrafica <sup>1</sup>. Eccone la copia esatta di Filippo de Winghe <sup>2</sup>:

+

DVDVM HAEC BEATE SVSANNAE MARTYRIS AVLA CO@NGVSTO ET  
TETRO EXISTENS LOCO MARCVERAT QVAE DOMNVS LEO TERTIVS  
PAPA A FVNDAMENTIS ERIGENS CONDENS CORPVS BEATAE FELICITATIS  
MARTYRIS COMPTE EDIFICANS ORNABIT ATQVE DEDICABIT

Sulla porta della chiesa fu scritto più tardi un distico in versi leonini, che è inedito: lo conosco soltanto pel codice di iscrizioni raccolte dal celeberrimo Ciriaco d'Ancona già del Passionei ora nella biblioteca Angelica D. 4. 18 f. 26'.

SVPER: PORTA: S: SVSANNE:

FELICITATI SVSANNAE HEC MENIA PLAVDVNT  
NEC NON GABINO: QVORVM SACRA CORPORA CLAVDVNT <sup>3</sup>

Nè l'una nè l'altra iscrizione parla di Silano; il corpo del quale ignoriamo quando, da chi, ove sia stato trasferito togliendolo alla cripta ora ritrovata <sup>4</sup>.

### S. V.

#### Conchiusione.

I lettori forse aspetteranno, che dalla odierna scoperta io tragga luce a confermare la verità degli atti del martirio di Felicità e dei suoi figliuoli, ed a stabilirne la data, che discussi nel primo

<sup>1</sup> Bosio, Roma sott. p. 482; Ciampini, *Vet. monum.* II p. 140.

<sup>2</sup> Cod. Menestrier posseduto da me, f. 234'.

<sup>3</sup> Nel codice v. 1 *claudunt*, errore evidente dell'*amanuense*.

<sup>4</sup> Il Bosio, l. c. cita iscrizioni medioevali di reliquie di altari delle chiese, che nominano in gruppo *septem fratres*; i quali però possono essere i figliuoli di s. Sinforosa, così appellati per antonomasia. L'epigrafe di Passuale I in s. Prassede nel novero dei corpi di martiri colà portati dai cimiteri pone *septem germanos*.

anno del Bullettino <sup>1</sup>, ed è stata poi sempre più tema di dubbii e controversie. Anzi la medesima realtà storica di cotesto celeberrimo gruppo di martiri è stata più o meno impugnata <sup>2</sup>. La cripta tutta priva dei suoi monumenti, il furto del corpo del martire fatto dai Novaziani probabilmente fino dal secolo terzo, la susseguita riposizione di quelle sacre reliquie non sappiano se nel sito primitivo od in altra parte del cimitero, la trasformazione del cubicolo in basilica verso la fine del secolo quarto ci tolgono ogni dato ed elemento di cronologia monumentale atto ad essere paragonato con quelli, che nel 1863 esaminai e feci valere nella cripta di s. Gennaro sull'Appia. Solo nel restituire la topografia del cimitero di Massimo rispetto alla via Salaria potrò dimostrare, che le sue origini e diramazioni sotterranee si ravvisano coordinate alla antica linea e direzione di quella via, non alla *Salaria nova*.

Nè perciò dico, che l'odierna scoperta sia priva di qualsivoglia attinenza colla questione sugli atti del martirio, e segnatamente sulla realtà storica del gruppo di Felicita con i sette figliuoli. Già ho avvertito, che mentre la distribuzione topografica dei sepolcri di cotesti martiri conviene esattamente col racconto della loro passione, la sepoltura però ed i singoli siti della medesima sono al tutto taciuti in quegli atti. Ciò è notabilissimo. La designazione del luogo o dei luoghi del sepolcro dei martiri, per lo più con la chiusa: *ubi orationes eorum florent usque in hodiernum diem* o con parole simili, non si ometteva nelle *passioni det-*

<sup>1</sup> Bull. 1863 p. 91.

<sup>2</sup> V. Aubé, *Du martyre de sainte Félicité et des sept fils*, *Comptes rendus de l'acad. des inscr.* 1875 p. 125-28; *Hist. des persec.* p. 439 e segg.; *Les Chrétiens dans l'empire Romain* p. 90; Rénan nel *Journ. des savants* Dec. 1876 p. 731; Duruy, *Hist. des Rom.* 2 ed. VI p. 235. Poche parole in favore della realtà storica di cotesti martiri disse il Le Blant nell'Istituto di Francia (*Comptes-rendus*, l. c. p. 141): un'accurato esame della controversia con piena cognizione dei dati archeologici ha pubblicato il Doucet, l. c. p. 187-217.

tate od amplificate dopo la pace della chiesa e nei secoli del trionfale concorso dei fedeli a quei santuarii. Viceversa è segno di molta antichità e di cautela consigliata dal tempo delle persecuzioni il passare sotto silenzio o dissimulare il luogo preciso della sepoltura. Siffatta cautela traspare dagli atti sinceri di s. Policarpo <sup>1</sup>: ed è manifesta in quelli di Giustino il filosofo e dei suoi compagni, che secondo la cronologia da me adottata e difesa sarebbero stati contemporanei del supplizio di Felicita e dei figliuoli: *fideles clam illorum corpora sustulerunt et in loco idoneo illa condiderunt* <sup>2</sup>. I luoghi distinti ed i gruppi delle sepolture dei sette fratelli sono un monumento molteplice della loro realtà storica e della pubblica notorietà di loro memoria; monumento al tutto indipendente dagli atti, e pur con questi mirabilmente concorde. Dire che siffatta concordia sia effetto d'armonia prestabilita e dissimulata con arte astuta e quasi presaga della futura critica, che perciò essa concordia nulla approdi nè valga, è paradosso: che una *passio* sì antica di martiri tanto notorii, venerati anche dai Novaziani distaccatisi dalla chiesa alla metà del secolo terzo, possa con ragione essere trattata come romanzo, non solo sembra ripugnare al buon senso, ma è contrario all'esperienza. Imperocchè le più antiche parafrasi e redazioni successive degli atti dei martiri ci si mostrano dedotte le une dalle altre; le posteriori dalle anteriori con amplificazioni rettoriche e talvolta con errori parziali, non mai composte d'un tessuto quasi interamente immaginario e favoloso <sup>3</sup>. Del rimanente anche l'Aubé oggi ammette come *poco dubbia* almeno la realtà ed unità del gruppo di Felicita coi sette figliuoli <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> V. Allard, *Hist. des persec. pendant les deux premiers siècles* p. 312, 313.

<sup>2</sup> Ruinart, l. c. p. 60.

<sup>3</sup> V. Bull. 1879 p. 63-70, 142-146: cf. Aubé, *Étude sur un nouveau texte des actes des martyrs Scillitains*, Paris 1881; *Actes inédits de l'évêque de Pamphylie Nestor* nella *Révue arch.* Avril 1884 p. 215 e segg.

<sup>4</sup> *Les chrétiens dans l'empire Romain* p. 90.

Nè io affermo, che gli atti loro, benchè assai antichi ed autorevoli, sieno a noi pervenuti nella primissima forma. Essi sono manifestamente tradotti dal greco. Gregorio il grande nell'omelia sopra ricordata ne citò la recensione, che chiamò *gesta emendatiora*. La parafrasi prolissa e di pessimo sapore, fatta nell'ultimo periodo del medio evo, che ne diedero in luce i Bollandisti <sup>1</sup>, nulla può avere di comune colla recensione meno emendata, la quale esisteva ai dì del Magno Gregorio. Il Ruinart opina, che il testo a noi pervenuto sia quello delle *gesta emendatiora*: ciò non è certo, non potendo noi paragonare l'una coll'altra le due recensioni, che correivano nel secolo sesto. Ma posto che il dettato a noi pervenuto non fosse quello delle *gesta emendatiora*, la sua stretta dipendenza dal testo più antico e genuino senza notabili aggiunte sarebbe sempre resa manifesta in modo speciale dal silenzio circa la sepoltura e circa i singoli cimiteri e luoghi, ove con tanta solennità furono venerate le tombe di martiri sì illustri e fu festeggiato il loro natale dai primi anni della pace al secolo ottavo o nono.

<sup>1</sup> *Acta ss. Julii* III p. 14-18.

---



---

Indice del contenuto nel fascicolo IV°.

---

|                                                                                                                     |                 |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|
| <i>Conferenze della Società di Cultori della Cristiana</i>                                                          |                 |
| <i>Archeologia in Roma.....</i>                                                                                     | <i>pag. 127</i> |
| <i>Il cimitero di s. Sinerote martire in Sirmio.....</i>                                                            | <i>" 144</i>    |
| <i>Scoperta d'una cripta storica nel cimitero di Massimo</i>                                                        |                 |
| <i>ad sanctam Felicitatem sulla via Salaria Nuova. ....</i>                                                         | <i>" 149</i>    |
| § I. <i>La pittura ritraente s. Felicita con i sette figliuoli testè scoperta nel suo cimitero.....</i>             | <i>- 152</i>    |
| § II. <i>Pittura ritraente s. Felicita ed i sette figliuoli in un antico oratorio presso le terme di Tito. ....</i> | <i>" 157</i>    |
| § III. <i>Paragone d'ambedue le pitture rappresentanti Felicita con i sette figliuoli e loro età.....</i>           | <i>" 166</i>    |
| § IV. <i>Della cripta, ove è il dipinto sopra illustrato. ....</i>                                                  | <i>" 171</i>    |
| § V. <i>Conchiusione.....</i>                                                                                       | <i>" 181</i>    |

---

AVVERTENZA

Il ritardo di questo fascicolo, avvenuto per gli impedimenti alla esplorazione della cripta di s. Felicita sopra narrati, è compensato da quasi due fogli di testo esuberanti la misura consueta e promessa dell'annata del Bullettino.











**BULLETTINO**  
**DI**  
**ARCHEOLOGIA CRISTIANA**





# BULLETTINO

DI

## ARCHEOLOGIA CRISTIANA

DEL COMMENDATORE

GIOVANNI BATTISTA DE ROSSI

Serie Quarta — Anno Quarto

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1886



## CONFERENZE DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

---

(Anno XI)

13 dicembre 1885.

L'undecimo anno delle conferenze di archeologia cristiana fu inaugurato nella nuova sede della società nel palazzo dell'Accademia ecclesiastica con un discorso del presidente comm. G. B. de Rossi sulla recente scoperta del cimitero di s. Felicità (v. Bull. 1884-1885 p. 149-184).

Poi il segretario lesse un indirizzo di ringraziamento al rev. p. Baravelli Generale dei Barnabiti, esprimente la gratitudine della nostra società per l'amorevole accoglienza avuta nella casa religiosa di s. Carlo ai Catinari nel periodo di dieci anni, dalle origini della sua fondazione sotto gli auspici del compianto p. Bruzza d'illustre memoria. Tutti i presenti sottoscrissero l'indirizzo, che fu presentato al predetto p. Generale, il quale l'accolse con affettuoso gradimento.

3 gennaio 1886.

Il comm. Le Blant lesse alcuni brani della prefazione della sua opera in corso di stampa sui sarcofagi cristiani delle Gallie <sup>1</sup>;

<sup>1</sup> *Les sarcophages chrétiens de la Gaule*, Paris 1886: di quest'opera insigne si parlerà nel resoconto d'una delle adunanze del 1887.

G. B. de Rossi

la quale fa seguito all'altra già da lui pubblicata intorno ai sarcofagi di Arles.

Il comm. de Rossi continuò a parlare dell'importante scoperta avvenuta nel cimitero di s. Felicità sulla via Salaria (v. Bull. 1884-85, l. c.).

Il prof. D. Cosimo Stornajolo parlò di alcune pitture recentemente scoperte in un sotterraneo della basilica di s. Vincenzo al Volturno, ritraenti storie della b. Vergine ed episodi del martirio di s. Stefano e di s. Lorenzo. Le pitture (pubblicate in parte dal ch. p. Piscicelli monaco cassinese in lettera al p. ab. Tosti stampata l'a. 1885) appartengono al secolo nono, come lo indica chiaramente lo stile; e se ne può assegnare anche l'età precisa. essendovi il ritratto dell'abate Epifanio, che ne fu l'autore, ed ha il nimbo quadrato, indizio certo di persona vivente<sup>1</sup>. Dall'esame di queste pitture dedusse, che esse ci presentano un esempio notevole dello stile proprio dell'Italia meridionale; il quale fiorì indipendentemente dal vero bizantino, specialmente per opera dei monaci Benedettini.

Conchiuse facendo voti perchè il monumento sia pubblicato in intero, come merita.

7 febbrajo 1886.

Il comm. de Rossi mostrò agli adunati una bellissima copia eseguita ad olio su tela dell'insigne pittura recentemente scoperta nel cimitero di s. Felicità, che ritrae l'eroica matrona fra

<sup>1</sup> Il culto di s. Stefano nella chiesa Capuana era già grande e notissimo nel secolo IX, come appare dalla leggenda della traslazione delle reliquie del protomartire volta di greco in latino da Anastasio il bibliotecario e dedicata a Landolfo vescovo di Capua (s. Augustini, *Opp.* ed. Bened. Paris, 1685 tomo VII *Append.* p. 11; cf. Tillemont., *Mém. d'hist. eccl.* II p. 468). La narrazione attribuita a Lucio arcidiacono della chiesa Romana (cod. Vat. 5696 f. 159 e segg.), che dice un braccio di s. Stefano essere stato portato a Capua ai tempi di Teodosio II, è manifestamente apocrifa. Indi pendono gli estratti editi dal Mai, *Spic. Rom.* IV p. 285-288. G. B. de Rossi.

i sette suoi figli; e sarà posta nel museo cristiano Lateranense. Cotesta copia fatta dalla mano peritissima del sig. Gregorio Mariani è doppiamente preziosa; imperocchè la pittura originale già tanto lacera, è stata sempre più danneggiata e sminuzzata da nuovi scoscendimenti di terre e rovine, dopo che ne fu tratto il primo lucido ed il bozzetto a colori dal prelodato Mariani. Il quale, coraggiosamente sfidando il pericolo, lavorò nicchiato sotto l'impendente cumulo di sassi e macerie.

Il segretario Orazio Marucchi rese conto di alcune recenti scoperte avvenute nella basilica estramurana di s. Agnese, restaurandosi il grande scalone laterale fatto dal card. Verallo. Ricordò, che nel passato anno rivolgendosi i gradini di quella scala era tornato in luce un frammento marmoreo dell'antica transenna dell'altare, sul quale era scolpita una figura muliebre orante, che da un'iscrizione graffita si conobbe essere l'effigie dell'illustre martire s. Agnese. Disse, che proseguendosi a rivolgere gli altri gradini formati con antichi marmi, vennero in luce vari frammenti epigrafici ed avanzi di urne. Fra questi merita speciale attenzione una fronte di sarcofago baccellato, che ha nel centro la figura del Redentore barbato e di tipo severo, col libro degli evangelii nella sinistra, con la destra protesa in atto di benedire, ed ai piedi lo scrinio dei volumi della legge divina. Ragionò sul tipo iconografico del Salvatore, che nei primi secoli era imberbe e giovanile. E dal confronto di questo monumento con gli altri dell'antica arte cristiana, nei quali il Salvatore quantunque barbato ha un'espressione dolce e gentile, dedusse che dal nuovo basso rilievo apprendiamo come fin dal quarto secolo sia cominciato a venire in uso il tipo del Cristo barbato e di volto severo e maestoso, che ebbe poi il suo pieno svolgimento nei mosaici ed in altre opere dell'arte bizantina.

Il presidente fece un'importante comunicazione a nome del ch. sig. Ignazio Giorgi. Il quale ordinando i codici sessoriani venuti testè alla biblioteca Vittorio Emanuele, ha felicemente

rinvenuto nel prezioso volume miscellaneo del secolo settimo, ora notato 55, l'elogio metrico acrostico d'un martire ignoto, Nabore diacono ucciso dai Donatisti; ed autore del carme nel codice è detto s. Agostino. A cotesto elogio è soggiunto l'epitafio parimente metrico d'un fanciullo cristiano di nome Ilarino: che forse fu Africano, come il martire lodato nell'epigramma precedente. La notizia inviata dal Giorgi è del tenore seguente <sup>1</sup>.

« Fra i codici sessoriani testè recuperati dalla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, importanti quasi tutti, ve n'ha uno, il 55°, di pregio singolare e per l'antichità della scrittura e pel numero e la qualità dei testi che contiene. È un codice in pergamena di scrittura semionciale del secolo VII, sotto la quale in alcune carte palinseste che si trovano verso la fine riappare, scritto in caratteri onciali più antichi, un frammento del libro 25° della Storia naturale di Plinio. Oltre ad alcuni sermoni isolati attribuiti nel codice a S. Agostino, a S. Ambrogio e a S. Girolamo, contiene i tredici libri delle Confessioni di S. Agostino, la celebre lettera consolatoria nella quale S. Girolamo parla ad Eustochio della vita e delle virtù della madre di lei S. Paola, sette collazioni di Giovanni Cassiano, una raccolta di sermoni di S. Massimo e le *Instituta monachorum* di S. Basilio. Ma il codice, quantunque studiato dal Bruni <sup>2</sup>, dal Besozzi <sup>3</sup>, dall'Amatori <sup>4</sup>, dal De Corrieri <sup>5</sup>, dal Mai <sup>6</sup>, e ultimamente dallo Ja-

<sup>1</sup> È stata poi pubblicata nell'Archivio della soc. Rom. di storia patria a. 1886 IX p. 280 e segg.

<sup>2</sup> S. Maximi Episcopi Taurinensis opera iussu Pii Sexti P. M. aucta atque adnotationibus illustrata et Victorio Amedeo Sardiniae Regi dedicata Roma, 1784, fol. pagg. XVI, CLXXIV, e tav. 1<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> *Notae centum quadraginta duo in Sessorianos Codices*. Cod. Sessor. 488 c. 196.

<sup>4</sup> *Bibliotheca membranacea manuscripta Sessoriana*. Cod. Sessor. 589, pag. 220.

<sup>5</sup> *Sermones tres in antiquissimo codice Sessoriano sancti Ambrosii nomine inscripti ex eodem codice nunc primum editi*. Roma, 1834, 4°.

<sup>6</sup> *Spicilegium Romanum*, V, 239.

nus <sup>1</sup>, il quale se n'è servito per la sua edizione di Plinio, serba ancora qualche sorpresa a chi voglia prendere a ristudiarlo. Nel verso della carta 168<sup>a</sup>, dopo il sermone di S. Agostino *de id* (sic) *quod scriptum est: hic* (sic) *est dies quam fecit dominus*, sulla fine della pagina, in caratteri simili a quelli del resto del codice, ma alquanto svaniti, si leggono, sebbene un po' a stento, i due epitafi seguenti:

UERSUS SANCTI AUGUSTINI EPISCOPI.

- D. *donatistarum crudeli caede peremptum*
- I. *infossum hic corpus pia est cum laude nabori(s).*
- A. *ante aliquot tempus cum donatista fuisset*
- C. *conuersus pacem pro qua moreretur amauit.*
- O. *optima purpureo uestitus sanguine causa,*
- N. *non errore perit non se ipse furore peremit.*
- U. *uerum martyrium uera est pietate probatum.*
- S. *suspice litterulas primas ibi nomen honoris.*

*uersus cytheri rethoris.*

*quisque grauas lacrimis hilarini flebile marmor,  
fletu auiam potius duram uiuacibus annis.  
ille deo meruit tenero praelectus in aeuo  
uiuere tiro breuis, sed iam sub milite christi \*.*

Il comm. de Rossi fece intorno ai due epigrammi scoperti dal Giorgi le seguenti osservazioni, che ne confermano l'autenticità ed il valore storico.

Ogni parola del carne acrostico allude con tanta verità ed evidenza ai fatti storici dello scisma dei Donatisti, che solo un contemporaneo potè esserne autore. E la testimonianza del codice, che ne fa autore Agostino, non è leggera nè poco pro-

<sup>1</sup> C. Plinii Secundi, *Naturalis Historiae Libri XXXVIII*, *recognovit atque indicibus instruxit Ludovicus Janus*. Lipsia, 1880, vol. IV, pag. III.

babile. La *pia laus* (v. 2), colla quale fu sepolto il martire Nabore, sembra antitesi del grido feroce *Deo laudes* dei Donatisti. Le stragi de' cattolici fatte a quel grido da schiere fanatiche fecero dire ad Agostino in un'apostrofe ai Donatisti: *Quantum luctum dederunt DEO LAUDES armatorum vestrorum...: ita furiosi estis, ut per DEI LAUDES amplius quam buccina bellica terreatis* (*Enarr. in psalm. cxxxii, 6*). Nel v. 4 *pacem* è vocabolo solenne, che in Africa significava l'unità della Chiesa contro lo scisma dei Donatisti; Agostino l'adoperava tanto spesso, che è superfluo citarne gli esempi. Il verso 6 allude ai Donatisti appellati *Circoncellioni*, che vagando furibondi cercavano d'essere uccisi o si precipitavano dai dirupi e si suicidavano. Nel v. 7 il vero martirio di Nabore è detto *probatum*, cioè giuridicamente ossia canonicamente riconosciuto e approvato. Così del papa Damaso e dei suoi versi scrisse il papa Vigilio: (*martyres*) *Damasus sibi papa probatos affixo monuit carmine iure coki*. Il martirio di Nabore diacono ecclesiasticamente *provato*, avvenne forse nell'anno 412; quando i Donatisti giunsero fino al rapire dalle chiese i vescovi per torturarli ed ucciderli, come consta da una legge di Onorio (v. Sirmondi. *Opp.* I p. 412). Sotto quell'anno però si fa espressa menzione d'un prete, di nome Restituto, ucciso dai Donatisti, e d'un altro di nome Innocenzo cecato e mutilato (Morcelli, *Africa christ.*, III p. 59): niuna di Nabore diacono, la cui memoria oggi ci è rivelata dall'acrostico attribuito ad Agostino.

Un Citerio verseggiatore è noto soltanto per le seguenti parole: *Citerii Sidonii Syracusani* premesse all'epigramma *de tribus pastoribus* (Riese, *Anthol. lat.* n. 393), trovate dallo Scaligero in un codice poscia smarrito. Il novello epigramma è sepolcrale d'un fanciullo di nome *Hilarinus* premorto all'*avia*, che piange per essergli rimasta superstite (v. 2). L'ultimo verso non è chiaro: chi è il *miles Christi*, sotto il quale fece breve tirocinio Ilarino? La frase non sembra intera. Forse l'epigramma



continuava in altri versi, che mancano nel codice Sessoriano: ovvero si dovrà mutarne la lezione, p. e.: *sed iam miles sub duce Christo*. Sembra in fatti chiaro, che si è voluto giuocare sull'antitesi fra *tiro* e *miles*. Il proposto cambiamento però è troppo radicale: meglio è supporre, che l'epigramma non sia intero.

Finalmente il medesimo comm. de Rossi die' relazione degli scavi, che si vengono continuando nel cimitero di s. Felicità. Oltre parecchie iscrizioni sepolcrali, che non meritano speciale menzione, sono stati rinvenuti molti loculi intatti tuttora forniti di quegli ornamenti e segni mnemonici di suppellettile diversa di metallo, vetro, osso, terra cotta, di che ha trattato a pieno il referente nel tomo III della Roma sotterranea. Fra cotesti oggetti di pochissimo valore è notabile un dischetto di vetro con la figura graffita nell'oro della donna orante; del genere di quelli, che furono destinati ad ornamento delle grandi patene di vetro, nelle quali i medaglioncini furono collocati e distribuiti in guisa, che due o tre formassero la rappresentanza d'un soggetto biblico intero. Ciò fu dichiarato nel Bull. crist. 1864 p. 89 e segg. a proposito d'una insigne patena vitrea trovata in Colonia. La donna orante effigiata nel dischetto ora scoperto, come parecchie altre simili, dee essere Susanna: nelle figure dei dischi laterali era completato il gruppo e la scena.

Al tutto inaspettato poi ci riesce un altro oggetto affisso alla calce esterna d'uno dei predetti loculi. È un quadrante del sistema librale antico della serie della ruota, col cane nel rovescio; serie, che il ch. comm. C. L. Visconti ha dimostrato appartenere alla colonia Romana di Sutri tra il secolo quarto e quinto di Roma <sup>1</sup>. Giammai nei cimiteri cristiani suburbani erano state riunite monete dell'età anteriore all'era volgare, ed an-

<sup>1</sup> Il quinipondio ed il tresse del medagliere Vaticano (negli Studi e documenti di storia e diritto I p. 72 e segg.): cf. Garrucci, Monete dell'Italia antica p. 21 tav. XL, 3.

cor meno di tempo sì lontano <sup>1</sup>. Il loculo, al quale era affisso quel quadrante, fa parte d'un gruppo di sepolcri e di gallerie della prima metà in circa del secolo quarto. Adunque il quadrante Sutrinum fu quivi adoperato come segno mnemonico, o come oggetto ornamentale e caro al defunto, sette secoli dopo che ebbe corso come valore monetale.

7 marzo 1886.

Il comm. de Rossi presidente aprì l'adunanza annunciando la scoperta di un oratorio sotterraneo costruito nel cimitero di s. Felicità, presso il luogo dove pochi mesi or sono si scoprì la pittura di quella martire illustre con i suoi sette figli. Disse che l'oratorio, il quale si viene ora sgombrando dalle macerie, fu probabilmente il luogo del sepolcro di Silano, uno dei figliuoli dell'invitta eroina sepolto in quel cimitero; mentre la basilica eretta in onore della madre dovea sorgere sopra terra a breve distanza (v. Bull. 1884-85 p. 149-184).

Il segretario Orazio Marucchi rese conto degli scavi, che sono stati intrapresi da alcune settimane nel cimitero di s. Sebastiano sulla via Appia. Ricordò brevemente l'importanza di quel cimitero, il quale quantunque non possa più riguardarsi come il centro del cimitero di Callisto secondo la falsa opinione dei tempi andati, tuttavia racchiude memorie nobilissime; come la così detta platonica, ove furono nascosti i corpi degli apostoli Pietro e Paolo, e le tombe dei martiri Sebastiano, Eutichio e Quirino. Disse che per i recenti scavi è stato riaperto un lucernario, il quale rischiava un gruppo di tre vasti cubicoli. Uno di questi è del tutto sterrato e vi si vede un loculo ancora chiuso da lastra marmorea, su cui è graffita una colomba fra due monogrammi del nome di Cristo; quivi anche è stata rinvenuta una lucerna di terra

<sup>1</sup> V. Roma sett. III p. 573.

cotta con la figura di un orante, assai rara in quella classe di cimeli, ed una iscrizione collocata colle lettere volte verso l'interno del sepolcro incisa sopra lastra di alabastro, spettante ad una *Postumia Victoria honesta femina*. È del tenore seguente <sup>1</sup>:

POSTVMIAE · VICTORIAE · H · F ·  
QVAE · VIXIT · ANN · XXVI · D LXX  
POSTVMIA · CORAS · ET · PRIM////  
FILIAE · DVLCI

Parlò poi della scoperta di una scala, che in vicinanza dei cubicoli ora accennati traversa il cimitero diriggendosi al piano inferiore. Osservò, che questo descenso avea principio dalle rovine di un oratorio costruito sopra terra presso la via delle sette chiese; e propose la congettura, che per quella scala si scendesse alla tomba di uno dei martiri illustri venerati in quel cimitero; forse a quella di Quirino, che dagli antichi itinerari è indicata verso ponente.

Accennò in fine la scoperta di due iscrizioni delle tombe a fior di terra, aventi le date consolari degli anni 349 e 440 <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> L'epigrafe, benchè volta verso l'interno del sepolcro e perciò nascosta, non mi sembra pagana. È della forma consueta delle lapidi cimiteriali; probabilmente servì nel cimitero cristiano prima al sepolcro di Postumia Vittoria, poi indi tolta fu adoperata come materiale a chiudere un altro loculo nel secolo quarto. Il titolo *Honesta Femina* dimostra, che cotesta Postumia non fu della stirpe *clarissima* di quel nome, alla quale appartennero altri Postumii cristiani ricordati nel Bull. 1866 p. 36. Forse perdette il titolo di *clarissima* per matrimonio con un coniuge di grado inferiore (v. Roma sott. II p. 144). Ma ciò è poco probabile; imperocchè nè anche la madre *Postumia Coras* fa mostra del titolo di *Clarissima Femina*.

G. B. de Rossi

<sup>2</sup> Dell'iscrizione spettante all'anno 349 dirò nell'articolo sul mausoleo

Il comm. de Rossi presentò a nome del sig. abb. Liell residente in Germania la relazione manoscritta accuratissima della scoperta fatta in Treveri della tomba di s. Paolino vescovo di quella città, morto in esilio nella Frigia per la fede cattolica. Il corpo di lui fu riportato alla sua sede nel 395. Il lavoro del sig. Liell è accompagnato da disegni a colori dei varii oggetti trovati nel sepolcro di quell'invitto confessore della fede cattolica; come lamine d'oro, d'argento e di bronzo a traforo col monogramma di Cristo ed altri emblemi cristiani, ed oggetti diversi di arte svariata <sup>1</sup>.

Il medesimo comm. de Rossi parlò di un monumento singolarissimo trovato, molti anni or sono, dal marchese Campana presso il sepolcro degli Scipioni tra la via Appia e la Latina <sup>2</sup>. Ed egli, come già è stato accennato, si proponeva di dedicare cotesta scoperta a perpetuo ricordo della medaglia d'oro offertagli per il

degli Uranii, dopo il presente suntuo delle Conferenze. L'altra iscrizione incisa in grande lastra marmorea è mutila, come nell'esemplare seguente:

|                 |   |                                                 |
|-----------------|---|-------------------------------------------------|
| .....           | { | SSIMA FEMINA ◊ $\overline{SD}$ ◊ VIII KAL ◊ SEP |
| cons. d. n. pla |   | CIDI VALENTINIANI ◊ $\overline{PP}$ ◊ AVC ◊ V   |

La frattura alla fine della linea 2 ci lascia in dubbio se quivi fu segnato il consolato V di Valentiniano III (a. 440), ovvero il VI (a. 445), il VII (a. 450). Le lettere ...SSIMA FEMINA scritte per disteso si addicono meglio ad un epiteto di lode (*sanctissima*, *castissima* o simili), che ad un titolo ufficiale di grado d'onore (*clarissima*), il quale soleva essere compendiato nelle sigle legittime C. F.

G. B. de Rossi

<sup>1</sup> Di questa insigne scoperta ho dato notizia nel Bull. 1883 p. 30-32. Ne hanno scritto di proposito: Fr. Schneider, *Die krypta von St. Paulin zu Trier*, Magonza 1883; e nei *Jahrb. d. Ver. von Alterthumsfreunden im Rheinl.* LXXVII p. 161 e segg.; Schaaffhausen, l. c. LXXVII p. 238 e segg.; Hettner, *Westdeutschen Zeitschr.* III, 1 p. 30 e segg.; Kraus, *Literaturbericht - Christliche Archäol.* 1884-1885 p. 5-8 (dal *Repertorium für Kunstwissenschaft* VIII fasc. 3, 1885).

G. B. de Rossi

<sup>2</sup> V. Roma sott. I p. 89.

suo sessantesimo anno: dovendosi eseguire lo scavo con il denaro residuo della sottoscrizione onoraria. Essendo però riuscito vano il tentativo di rinvenire quel monumento, il cui sito dal defunto scopritore marchese Campana fu indicato in modo troppo vago, il disserente volle far conoscere agli adunati quale sarebbe stata l'importanza di siffatta scoperta (v. Bull. 1884-85, p. 57, 58).

Il monumento, chiuso entro la cerchia delle mura di Aureliano, doveva essere d'origine anteriore all'età di quel principe; non permettendo la legge romana di assegnare a luoghi di sepoltura il suolo intramurano. Era un cubicolo sotterraneo isolato, adorno di pitture ritraenti soggetti biblici; dei quali presentò gli schizzi, appena accennati, che lo stesso Campana abbozzò in fretta quando penetrò nell'ipogeo. Nel centro della volta regnava il pastor buono; attorno ad esso nei quattro spigoli della crociera quattro busti ornamentali, forse alludenti alle stagioni: nei quadri intermedi, Mosè percotente la rupe; Cristo, che moltiplica i pani; il medesimo, che risuscita Lazaro; il quarto soggetto è incerto. Nell'arcosolio di fronte alla porta la lunetta era occupata dall'immagine della donna orante; nella lunetta d'un altro arcosolio era effigiato Daniele fra i leoni; nel terzo arcosolio Noè nell'arca. Ai fianchi della porta il paralitico, e Giobbe sedente sopra un masso quadrilungo.

Entro il cubicolo furono trovate due iscrizioni greche, delle quali appariva il posto sulla fronte di due arcosoli: ora sono conservate nel museo Lateranense. Una è di belle lettere del secolo terzo e dice:

|                   |
|-------------------|
| ΕΥΣΕΒΗΣ ΚΑΙ       |
| ΠΡΕΙΜΑΙΝΙΔΙ (sic) |
| ΑΘΥΓΑΤΡΙCYN       |
| ΤΡΟΦΙΔΙ ΖΗ        |
| ΚΑΧΕΤΗΙΕ          |
| ΜΝΗΜΗC            |
| ΧΑΡΙΝ             |



l'epitafio alla sua moglie, e lo chiuse con quella medesima rara sentenza e precisa formola (O BIOC TAYTA), che leggiamo in Roma nell'iscrizione di BHPATIOYC NIKATOPAC <sup>1</sup>. Siffatta coincidenza non dee essere stimata fortuita. In fatti il luogo, ove Verazio Nicatora fece il suo cubicolo isolato, fra la via Appia e la Latina entro il recinto aurelianèo, ci ha dato altre memorie di Asiani quivi sepolti. Il Campana, poco lungi dal cubicolo di Verazio, scoprì il sepolcro di Patrone venuto dalla Licia a Roma. investito di pubblica legazione <sup>2</sup>. Il disserente, facendo scavare per la ricerca del cubicolo di Verazio, ha trovato il frammento d'un titoletto sepolcrale, che nomina Smirne, patria del defonto. L'epitafio cristiano, ora nel museo Lateranense, d'un *civis Armeniacus Cappadox* morto nel 385 (*Inscr. christ.* I n. 355 p. 155, 156), secondo le notizie date dal marchese Campana, fu da lui medesimo trovato presso il cubicolo, di che si parla. Se la notizia è esatta, quell'epitafio sarà argomento a credere, che l'uso dei sepolcri istituiti prima della cerchia di Aureliano continuò ad essere permesso agli aventi diritto, dopo che quelli furono chiusi entro le mura. Comunque ciò sia, è chiaro che Verazio Nicatora originario da un paese di lingua greca, probabilmente dalla Galazia ove è stato letto l'epitafio sopra notato d'un BHPATIOC, ebbe il suo cubicolo isolato e lontano dai cimiteri comuni dei cristiani di Roma presso i sepolcri d'altri stranieri d'origine asiatica.

La conoscenza esatta di cotesto monumento privato di Cristiani, probabilmente Asiatici, in Roma sarebbe di non lieve importanza. Ma per non sciupare troppo denaro in escavazioni e tasti tentando il suolo alla cieca, è stato necessario rinunciare per ora alla desiderata scoperta.

<sup>1</sup> Perrot, *Galatie et Bythinie* p. 379.

<sup>2</sup> G. P. Secchi, I monum. del sepolcro d'una famiglia greca ecc. sulla via Latina, Roma 1842; *C. I. Gr.* n. 6270, 6271.

4 aprile 1886.

Il comm. Le Blant lesse alcune osservazioni sul concetto, che i pagani dei primi secoli aveano delle dottrine e dei riti del cristianesimo; ricavando queste osservazioni dagli interrogatorii conservati negli atti dei martiri, sui quali documenti egli ha già pubblicato dotti ed importantissimi studii. Mostrò quante idee false e confuse i pagani avevano del Dio adorato dai Cristiani, dei sacramenti e della sacra liturgia; confondendola con le arti magiche, e credendo che i fedeli per mezzo di filtri ed incantesimi si rendessero insensibili ai tormenti <sup>1</sup>.

Il comm. de Rossi ragionò diffusamente sulla *Αἰδαχή τῶν δώδεκα ἀποστόλων* edita dal Briennios in Costantinopoli nel 1883 <sup>2</sup>. Cominciò dall'accennare, che il prezioso documento non è poste-

<sup>1</sup> Queste dotte osservazioni dell'illustre collega Le Blant vengono alla luce, mentre si stampa il presente fascicolo, sotto il titolo: *Le Cristianisme aux yeux des payens*, nelle *Melanges d'arch. et d'histoire de l'école Fr. de Rome*, marzo 1887 p. 196-211. G. B. de Rossi

<sup>2</sup> La bibliografia delle edizioni dell'importantissimo testo e dei commenti intorno ad esso nel breve giro d'un triennio in Europa ed anche in America (v. *The American Journal of Philology* 1885, VI p. 101-105) è tanto ricca, che non potrebbe essere compendiata in una nota. Accennerò soltanto, che il testo consta di due parti: la prima di precetti ed ammonizioni morali (e comincia dalla considerazione delle due vie, della vita e della morte); la seconda di prescrizioni, che possiamo chiamare rituali e canoniche. La prima in antico fu trascritta separatamente col titolo: *Δύο ὁδοί* (v. Hilgenfeld, *Evang. sec. Hebraeos etc.*, addita *Doctrina XII apostolorum et libello qui appellatur « Duas vias » vel « Iudicium Petri »*. Lipsiae 1884). Ne abbiamo un esemplare nel codice greco Vat. Palat. 146. miscellaneo dei secoli XV e XVI, f. 44 (Stevenson, *Codices Graeci Palat. bibl. Vat.* p. 76). D' ambedue le parti si ravvisa la riproduzione più o meno modificata e interpolata nel libro VII delle così dette Costituzioni apostoliche. Il Gebhardt ha riconosciuto un frammento di antica traduzione latina della *Doctrina apostolorum* nel *Thesaurus* del Pez tomo IV, 2 p. 5 e segg. (Harnack, Gebhardt, *Texte u. Untersuchungen zur Geschichte d. altchristlichen Literatur* II, 1 p. 277 e segg.). Il codice adoperato dal Pez è stato teste rinvenuto nella biblioteca del monastero di Melk (v. Funk nel *Theol. Quartalschrift*, Tubinga 1886 p. 650-655). G. B. de Rossi



riore alla prima metà del secondo secolo; nè senza gravi ragioni molti opinano, che possa essere attribuito alla fine del secolo primo <sup>1</sup>. Concentrò le sue osservazioni sopra due punti: il battesimo e la eucaristia.

In quanto al battesimo osservò, che nella *Αἰδαχί* si parla esplicitamente non solo della immersione, ma anche della infusione dell'acqua sul capo, come di rito non al tutto eccezionale nel solo caso di malattia (battesimo clinico), ma praticato frequentemente; cioè ogni volta, che non si aveva acqua corrente o raccolta in un bacino quanta bastasse all'immersione. Cotesta prescrizione così esplicita, come di norma ordinaria, è unica nella primitiva letteratura cristiana relativa al rito del battesimo; e fu soppressa quando quel testo passò dalla *Αἰδαχί* alle così dette Costituzioni apostoliche. La ragione di ciò è nella costruzione regolare di piscine battesimali fatta col progredire del tempo, ovunque le comunità dei Cristiani erano stabilmente costituite od avevano luoghi acconci alle sinassi ed alla liturgia. Talchè il difetto delle condizioni necessarie od opportune al rito dell'immersione allora non occorreva frequente, come nei tempi più antichi; ma d'ordinario nei casi soltanto dei battezzandi in letto per malattia (clinici), od in altre congiunture assai rare. Al testo della *Αἰδαχί* fanno luminoso commento le pitture oggimai notissime della fine

<sup>1</sup> Gli argomenti, che favoriscono la data più antica, cioè la seconda metà del secolo primo, sono stati testè svolti dal p. München nel *Zeitschrift f. Kath. Theol.* 1886 p. 629-676. L'opinione del Sabatier (*La Didaché*, Paris 1885 p. 150 e segg.), che vorrebbe salire alla prima metà di quel secolo, circa gli anni 40-50, fino ad ora non sembra avere seguaci. L'Harnack con l'assenso di molti, forse del maggior numero, sta per la prima metà del secolo secondo. Alcuni vorrebbero anche discendere al terzo od alla fine del secondo (Krawutzki nel *Theol. Quartalschr.* di Tübinga 1884 p. 585 e segg.; Hilgenfeld, l. c.). È impossibile discutere sì gravi discrepanze in una nota; nè vorrei accennare la mia preferenza verso qualsivoglia opinione, senza darne buone ragioni. Solo dirò, che la data più recente è troppo discorde dagli altri documenti della letteratura cristiana di quell'età. La controversia dee essere circoscritta alla scelta tra la seconda metà del secolo primo e la prima del secondo.

del secolo secondo o dei principii del terzo nel cimitero di Calisto. Quivi il battesimo è rappresentato col rito insieme dell' immersione appena iniziale (avendo il neofito soltanto i piedi nell' acqua corrente) e dell' aspersione (v. Roma sott. II p. 233, 334: cf. Bull. 1876 p. 10 e segg.; Kraus, *Encyklop.* art. *Aspersion*).

Più grave è il quesito circa l' eucaristia. La quale nella *Αἰδαχή* è congiunta colla cena; e le preci prescritte per l' azione di grazie sul calice e nella *frazione* (del pane) niuna allusione fanno all' ultima cena ed alla passione di Cristo, niuna alle parole relative al mistero del corpo e del sangue del Redentore. Non così le medesime preci eucaristiche sono riferite poco variamente da quelle della *Αἰδαχή* nel libro VII delle Costituzioni apostoliche. Imperocchè in queste è aggiunta l' espressa menzione τοῦ τιμίου αἵματος Ἰησοῦ Χριστοῦ, τοῦ ἐκχυθέντος ὑπὲρ ἡμῶν, καὶ τοῦ τιμίου σώματος (*pretiosi sanguinis J. Ch. effusi pro nobis et pretiosi corporis*), e della consecrazione del pane e del vino: οὗ (τοῦ σώματος) καὶ ἀντίτυπα ταῦτα ἐπιτελοῦμεν (*cuius (corporis) et haec antitypa perficimus*)<sup>1</sup>. Da ciò molti deducono e francamente ripetono, che l' eucaristia in origine ed al tempo della redazione della *Αἰδαχή* fu la semplice benedizione del calice e del pane dei conviti religiosi e solenni degli Ebrei; più tardi trasformata nel mistero eucaristico della liturgia cristiana.

Già prima della scoperta della *Αἰδαχή*, nel nostro *Bullettino* era stato accennato, a proposito d' un insigne vaso di vetro appartenuto ai Giudei, quale sia la relazione originaria della eucaristia cristiana con quella della cena giudaica; le cui preci ed *eulogie* gli evangeli ci insegnano essere state dal Redentore suggellate colle parole sacrosante, che tutte le liturgie appellano « il mistero del nuovo testamento »<sup>2</sup>. Dovremo adunque, ciò nulla ostante, tenere per complete e cui nulla manchi le *eulogie* pre-

<sup>1</sup> *Constit. apost.* VII, 25 (Pitra, *Juris eccl. Graec.* I p. 362): sul vocabolo ἀντίτυπα v. Pitra, *Spicil. Solesm.* I p. 440.

<sup>2</sup> Bull. 1882 p. 156-158.

scritte nella *Αἰδαχή*; le quali nè di quel mistero fanno menzione espressa <sup>1</sup>, nè almeno indirettamente alludono all'ultima cena ed alla passione e morte del Redentore? Può essere cotesta veramente tutt'intera la originaria liturgia eucaristica cristiana? Il confronto coi documenti certi del tempo degli apostoli e dell'età immediatamente seguente basta a persuadere il contrario.

È notissimo ciò che Paolo scrisse nella prima epistola ai Corintii (la cui autenticità è fuori di seria questione), rammentando gli insegnamenti loro dati, al più tardi circa gli anni 52-54, intorno all'istituzione dell'eucaristia e sua connessione intima coll'ultima cena del Redentore; ed affermando, che il *ποτήριον τῆς εὐλογίας* (*calix benedictionis*) è *κοινωνία τοῦ αἵματος τοῦ Χριστοῦ* (*communicatio sanguinis Christi*), il pane, che si frange, *κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ* (*communicatio corporis Christi*). Egli allude anche al pane come simbolo dell'unità del corpo dei fedeli <sup>2</sup>; e ciò nelle preci della *Αἰδαχή* è svolto ampiamente, mentre di tutto il rimanente si tace. Inoltre Paolo rammenta ai Corintii, che la dottrina sull'eucaristia egli aveva appreso dal Signore; cioè fino dal principio di sua conversione e dagli esordii della cristianità. Il confronto di questi cenni e ricordi di Paolo colle *eulogie* eucaristiche riferite nella *Αἰδαχή* basterebbe anche solo a svelare, che coteste *eulogie* non ci danno intera la primitiva liturgia esprimente la fede e gli insegnamenti, ai quali allude il grande apostolo nei primi decenni della chiesa.

Ignazio di Antiochia, che vide gli apostoli, scrivendo nel principio del secondo secolo ai fedeli di Smirne ed alludendo all'eucaristia, come tuttora congiunta coll'agape, cioè colla cena <sup>3</sup>,

<sup>1</sup> Ho detto « menzione espressa »; imperocchè allusione al mistero fanno le raccomandazioni precettive della medesima *Αἰδαχή*; « chi è santo si accosti a partecipare dell'eucaristia; chi non lo è si penta »; e l'avvertenza, che dell'eucaristia il Signore ha detto: « non date il santo ai cani ». G. B. de R.

<sup>2</sup> I *Chor.* X, 17.

<sup>3</sup> *Ad Smyrn.* c. 7, 8; Funk, *Patr. apost.* Tubingae 1881, I p. 240: cf. Probst, *Liturgie der drei ersten christl. Jahrhunderte* p. 64 e segg.

disse espressamente: τὴν εὐχαριστίαν σάρκα εἶναι τοῦ σωτήρος; ἡμῶν κ.τ.λ. (*eucharistiam carnem esse Salvatoris nostri* etc.). L'autenticità delle lettere d'Ignazio, dopo la luminosa dimostrazione faltane dal dotto prelado Anglicano Lightfoot <sup>1</sup>, oggi è ammessa anche dall'Harnack <sup>2</sup>.

Nell'a. 112 Plinio attesta, i Cristiani avere dismesso le adunanze convivali (le agapi), dopo promulgato l'editto di Traiano vietante le *eterie*. Ma parla anche dei *coetus antelucani*, nei quali si cantava il *carmen Christo quasi Deo* <sup>3</sup>; cioè distingue la sinassi liturgica dall'adunanza per l'agape. Avendo voluto conoscere a fondo il vero di coteste pratiche e fattane inquisizione anche per *tormenta*, non trovò altro che *superstitionem pravam et immo-dicam*.

Per troncare i nervi alle calunnie, che si spargevano fra i pagani circa i riti delle sinassi cristiane, Giustino filosofo e poi martire diresse ad Antonino Pio nel 138 ovvero 139 l'apologia I: nella quale stimò dover parlare senza reticenze dell'oblazione eucaristica e dei suoi riti. Egli, che aveva visitate le comunità cristiane dell'Asia e poi fermata stanza in Roma, descrive la liturgia eucaristica al tutto disgiunta dall'agape e ne svela chiaramente il mistero: ciò che ne dice sì autorevole testimone della prima metà del secolo II conviene esattamente con la liturgia universale di tutte le chiese dell'oriente e dell'occidente <sup>4</sup>. La quale uniformità sostanziale in tanta varietà di regioni, lingue e popoli ed in età tanto vicina all'apostolica dee necessariamente provenire da istituto primordiale e degli apostoli.

<sup>1</sup> *The apostolic Fathers* P. II vol. I p. 315 e segg.

<sup>2</sup> Vedi gli articoli dell'Harnack tradotti in inglese nell'*Expositor* di Londra, Dec. 1885, Genn. 1886.

<sup>3</sup> Si confrontino colle parole di Plinio quelle di Tertulliano: *eucharistiae sacramentum... antelucanis coetibus... sumimus* (*De corona* c. 3).

<sup>4</sup> *Apol.* I c. 13, 65-67; cf. *Dial. contra Tryph.* 41, 117. La liturgia descritta da Giustino è attentamente confrontata con quella della *Αἰδαχὴ* dal Bickell nel *Zeitschrift f. Kath. Theol.* 1886 p. 400 e segg.: cf. Kraus, l. c. art. *Liturgie* (II p. 309 e segg.).

I simboli arcani esprimenti il mistero dell' eucaristia, cioè l' **ΙΧΘΥΣ** (*Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱὸς Σωτήρ*) applicato al pane ed al vino della mensa eucaristica, appaiono uniformi e solenni nell' epigrafia ed iconografia cristiana tra il secolo secondo e gli inizi del terzo in Asia, nelle Gallie, in Roma <sup>1</sup>. Adunque le formole liturgiche, che serbano assoluto silenzio circa quel mistero, quali sono quelle della *Αἰδαχή*, non possono essere stimate complete nè prima nè dopo il disgiungimento dell' agape dall' oblazione eucaristica. E chi voglia supporle complete non potrà ragionevolmente assegnarne il tempo, per quanto salga in dietro dagli inizi del secolo III agli esordii della cristianità.

Il modo di riferire le preci eucaristiche adoperato nella *Αἰδαχή*, sopprimendo le formole più strettamente attinenti al mistero, conviene alla disciplina appellata dell' arcano. L' epoca della sua origine è incerta, ma assai antica <sup>2</sup>: la *Αἰδαχή* sembra un nuovo documento dell' alta antichità di quella disciplina. La quale dai padri fu basata principalmente sulle parole di Cristo: *nolite dare sanctum canibus* (Matth. VII, 6), espressamente applicate dalla *Αἰδαχή* all' eucaristia. Il Delaunay prima della scoperta, di che trattiamo, sostenne nell' Istituto di Francia, che il mistero eucaristico è il « grande secreto » cercato nè potuto scoprire da Plinio nell' inchiesta circa l' agape cristiana <sup>3</sup>. In somma la liturgia eucaristica della *Αἰδαχή* è conforme al

<sup>1</sup> Vedi la mia *Epistola de christianis monum. ΙΧΘΥΝ exhibentibus* nello *Spicil. Solesm.* del card. Pitra, tomo III: e Roma sott. II p. 335 e segg. La celeberrima iscrizione di Abercio, vissuto ai tempi di Marco Aurelio, in parte imitata in una lapide dell' a. 216 (v. Bull. 1882 p. 77), è stata testè verificata nei frammenti della lapide originale ritrovati in Frigia dal Ramsay (*Journal of Hellenic Studies* 1882 p. 339 e segg.; 1883 p. 424 e segg.; cf. Pitra, *Anal. Solesm.* II pag. 169 e segg.; Lighthfoot, l. c. p. 478 e segg.).  
G. B. de Rossi

<sup>2</sup> V. Kraus, l. c. art. *Arcandisciplin.*

<sup>3</sup> *L'église chrétienne devant la législation romaine à la fin du premier siècle* (*Comptes rendus de l'acad. des inscr.* 1879 p. 30-64): le conclusioni del Delaunay sono adottate dal de Celeuneer, *Essai sur Séptime Severe* p. 224.

rigore della consuetudine o legge dell' arcano. Ed in ogni modo dee essere completata in ciò che tace con le nozioni tratte dai documenti contemporanei e suppari: i quali sono principalmente le epistole dell' apostolo Paolo, quelle di Ignazio di Antiochia. l'apologia I ed il dialogo contro Trifone di Giustino; oltre tutto il complesso dei monumenti, degli scrittori e della tradizione liturgica universale dei secoli secondo e terzo.

2 maggio 1886.

Il p. de Feis dei Barnabiti offerì in nome dei suoi correligiosi l'opera postuma del compianto p. Bruzza sul *Regesto della Chiesa di Tivoli*, accennandone l'importanza per la storia e la topografia tiburtina.

Il cav. de Laurière parlò di una iscrizione cristiana ritrovata non ha guari nella chiesa di s. Bernardo de Comminges in Francia, che si credeva perduta. L'epigrafe si riferisce ad una Valeria Severa; nomina anche un *Patroclus presbyter*; ed ha la data consolare dell'anno 347 <sup>1</sup>. Presentò pure la fotografia di un sarcofago con la figura del buon pastore incastrato nelle mura della chiesa medesima. La quale fu certamente in origine un monumento cristiano del secolo IV.

Il comm. de Rossi aggiunse, che l'accennata iscrizione è una delle più antiche cristiane della Francia fornite di data consolare; ed a proposito di Valeria Severa ivi ricordata disse, che probabilmente costei fu della nobile famiglia dei Valerii Aradii Proculi Severi, che aveano la loro *domus* in Roma sul Celio presso s. Stefano Rotondo, ove fu trovata la famosa lucerna con

<sup>1</sup> V. Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* II n. 596; de Laurière, *Saint-Bertrand de Comminges (extrait des Comptes rendus du Congrès tenu à Toulouse par la société Fr. d'archéologie en Juin 1874)* Tours 1875 p. 78, 79.

l'epigrafe *Dominus legem dat Valerio Severo*, ora nel museo di Firenze <sup>1</sup>.

Il prof. abb. Duchesne svolse alcune osservazioni sulle diaconie urbane nominate dall'autore del *Liber pontificalis* nella vita di Benedetto II. Dopo avere chiarito il vero concetto della diaconia, la quale era una istituzione caritatevole destinata al sussidio degli orfani, delle vedove e degli ammalati, stabilì che questi luoghi di beneficenza nei tempi più antichi non aveano tal nome e dipendevano da amministratori anche laici, coadiuvati dai preti per le cose spirituali; nè erano in modo speciale affidati ai diaconi, i quali non prendevano il titolo dalle chiese, ma dalle regioni, dicendosi *diaconus regionis primae, secundae etc.* Però da Pasquale II in poi, cioè dal principio del secolo duodecimo, i diaconi ebbero la sorveglianza speciale di questi luoghi e presero il titolo della chiesa annessa, come *diaconus s. Angeli, diaconus s. Nicolai etc.*

Fece osservare anche la differenza fra i titoli presbiterali ed i diaconali, essendo i primi per lo più in siti diversi ed anche remoti della città, là ove erano i primitivi luoghi di adunanze nelle case private delle antiche famiglie cristiane; mentre le diaconie sono generalmente stabilite nel centro dell'antica Roma e negli stessi monumenti pubblici trasformati poi e dedicati ad uso sacro, come provò passandone in rivista parecchie. Notò che le

<sup>1</sup> Della casa dei Valerii sul Celio nell'età pagana e nella cristiana ho trattato di proposito nella memoria dedicata all'Eŕmo card. Pitra nel suo giubileo sacerdotale il 16 dec. 1886, intitolata: « Il monastero di s. Erasmo presso s. Stefano rotondo nella casa dei Valerii sul Celio »; riprodotta in forma poco diversa negli « Studi e documenti di storia e diritto » ott.-dic. 1886 p. 235 e segg. Il *Patroclus presbyter* nominato nell'epigrafe di Valeria Severa in Comminges fu probabilmente il cappellano, come si direbbe oggi, del cubicolo sepolcrale di quella nobile donna. Così Paolino di Nola domandò, che fosse ordinato prete un suo liberto, affinchè potesse celebrare gli officii (liturgici *pro defunctis*) nella *memoria* (cubicolo sepolcrale) dei suoi genitori in Bordeaux: *ut in domo Domini deserviat, delegatis ad parentum nostrorum memoriam officiiis* (*Epist. XII ad Amandum*).

G. B. de Rossi

distribuzioni caritatevoli delle diaconie aveano qualche somiglianza con la *frumentatio* degli imperatori romani; e che probabilmente le *horrea ecclesiae* furono nel luogo stesso delle *horrea publica* dei tempi imperiali, cioè sotto l'Aventino presso il moderno Testaccio <sup>1</sup>.

Il comm. de Rossi presidente annunziò una preziosa scoperta avvenuta recentemente in Africa a Philippeville, l'antica Rusicade. Ivi sono tornati in luce gli avanzi di una grande basilica cristiana con colonne, capitelli ed altre decorazioni. L'importanza speciale del monumento è testificata dalla seguente iscrizione metrica incisa in marmo, rinvenuta fra le rovine della basilica.

MACNA QVOD ADSVRQVN SACRIS  
FASTICIA TECTIS  
QVAE DEDIT OFFICIIS SOLLICITDO PIIS  
MARTYRIS ECCLESIAM VENERAN  
DO NOMINE DICNAE  
NOBILIS ANTIS TES PERPETVV  
QVE PATER  
NAVIGIVS POSVIT CRISTI LE  
CISQVE MINISTER  
SVSPICIAN CVNCTI RELICIONIS OPVS

L'epigramma parla d'una martire di nome *Degna*, cui fu sacra quella basilica eretta dal vescovo del luogo di nome Navigio; parecchi indizi inducono a credere, che cotesta martire sia stata uccisa nella persecuzione di Diocleziano, ma la storia ed i martirologii ne tacciono. Sotto un ornamento di musaico era posto un sarcofago contenente le ossa di una giovinetta quadrilustre e quattro grandi chiodi. Si domanda se queste sono le spoglie vene-

<sup>1</sup> Vedi la mia memoria intitolata « Le *horrea* sotto l'Aventino e la *Statio Annonae Urbis Romae* » negli Ann. dell'Ist. di corrisp. archeol. 1885 p. 223 e segg.

G. B. de Rossi



rande della martire Degna? Il quesito è ora esaminato con diligenza dall'autorità ecclesiastica di Costantina <sup>1</sup>.

Al fine della seduta il segretario annunciò, che la consueta

<sup>1</sup> Debbo la comunicazione di questa epigrafe insigne e la notizia di tutto il complesso della scoperta a Mgr. Combes vescovo di Costantina, che si è degnato domandare il mio parere intorno al quesito sopra accennato; a Mgr Robert vescovo di Marsiglia, che m'ha fornito due calchi dell'iscrizione fatti dal parroco di Philippeville; ed all'illustre collega nell'Istituto di Francia sig. Gastone Boissier. La relazione ufficiale dell'architetto primario della città sig. Gouilly è stampata nel *Bull. de corresp. Africaine*, Alger 1885 III p. 528-530; e nei *Comptes-rendus de l'acad. des inscr.* 1886 p. 223-227, con la trascrizione e lettura dell'epigrafe del Desjardins. La mia copia dell'iscrizione tratta dai calchi varia nella lin. 4, ove il Desjardins ha letto MARTIRIS: sembra, che il lapicida abbia prima scritto I, poi corretto Y. Le lettere sono rozze; di tipo però, che può essere attribuito al secolo quarto: nelle lin. 1, 6 il lapicida dimenticò l'ultima lettera delle parole: ADSVRGVNT PERPETVVS: nel mezzo della linea 6 un foro fu cagione di separare le ultime lettere dalle prime nel vocabolo ANTISTES.

Il senso dell'epigramma è chiaro: nè si dubiti, se il vocabolo *Dignae* sia nome od epiteto. Le parole precedenti, *venerando nomine*, significano, che la martire era *καλαινυμος*, cioè di nome bene appropriato (v. *Inscr. Christ.* I p. 476 n. 1048); ciò che esattamente conviene al nome *Digna*. Il Desjardins ha attribuito alla *sollicitudo* della martire Degna l'erezione della basilica: l'epigramma però dice, che Navigio vescovo fondò l'*ecclesiam martyris Dignae*, cioè dedicata all'onore di lei. Il primo distico è di costruzione irregolare ed *anacoluthon* rispetto al seguente: dee essere interpretato così: *Quod magna fastigia adsurgunt sacris tectis, quae etc., (nempe) ecclesiam etc. Navigius posuit.* Possiamo chiamare a confronto l'epigrafe di dettato regolare: *omnia quae videntur a memoria sancti martyris Hippolyti usque huc surgere tecta Ilcius presbyter sumptu proprio fecit* (v. *Bull.* 1867 p. 57). *Fastigia* in stile poetico per tutto l'edificio si legge anche in un epitafio metrico di Arles (Le Blant, *Inscr. de la Gaule* II p. 246); ed equivale al *culmina* più spesso usato. Navigio vescovo (*antistes*) è chiamato *pater perpetuus*, con esempio forse nuovo: imitazione evidente della formola *perpetuus Augustus*, che apparve dapprima nelle monete di Probo; fu rimessa in uso dai figliuoli di Costantino e dai successori nel secolo quarto; in fine divenne titolo solenne e proprio degli imperatori nel secolo quinto e nel sesto (v. De Vit, *Onomasticon.* v. *Augustus* § 6). In Rusicade i Donatisti ed i Cattolici ebbero vescovo proprio (v. Morcelli, *Africa christ.* I p. 265). L'epigramma di Navigio, che invita tutti (*cunctos*) ad ammirare il suo *religionis opus*, non dà verun indizio di congrega scismatica. Niuna allusione si fa a circostanze speciali del martirio di Degna; la quale sembra una martire antica *nomine venerando* onorata di culto solenne ed incontrastato. Altri martiri della persecuzione di Diocleziano in

escursione archeologica di chiusura avrebbe avuto luogo in quest'anno nel cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina, dove tutti i soci si sarebbero trovati nel giorno 12 corrente sacro ai ss. Nereo ed Achilleo, che ebbero il sepolcro in quell'antichissimo ipogeo.

Orazio MARUCCHI *segretario*

---

Numidia, *praeside Floro*, ci sono stati rivelati dalle iscrizioni; dei quali, come di Degna, tacciono i fasti martirologici (v. Bull. 1877 p. 109-113; 1878 p. 12, 94, 95). A questa classe probabilmente dovrà essere aggregata la martire di Rusicade.

I chiodi trovati nel sarcofago sopra accennato insieme alle ossa d'una giovanetta, sotto il pavimento della basilica adorno di mosaico, non appartenevano alla cassa di legno, della quale non v'era vestigio: perciò si sospetta, che siano stati posti entro il sepolcro, come istrumenti e prova di martirio. Io ho desiderato, che si verificchi, se il posto di quel sepolcro corrisponde a quello dell'altare nel bema della basilica; nel quale caso potremmo in esso riconoscere il venerando avello della martire. Ma non è stato possibile esplorare tutta l'area e delineare la pianta esatta della basilica oggi in gran parte occupata da edifici moderni; e perciò al mio postulato non si è potuto dare soddisfazione.

G. B. de Rossi

---

**Il mausoleo degli Uranii cristiani  
a s. Sebastiano sull'Appia.**

L'iscrizione dell'anno 349 rinvenuta, non è molto, presso s. Sebastiano sulla via Appia, ricordata dal Marucchi nelle Conferenze sopra epilogate (p. 13), è del tenore seguente:

MIRE BONITATIS AC TOTIUS *innocentiae*? .....  
ADQVE PRVDENTIAE & FL · MA .....  
DVLCISSIME · QVAE VIXIT ANnos .... *menses* ...  
D XXV DEP · INP XI KAL DEC · LIMenio et Catullino *conss.*

Il supplemento dei nomi dei consoli del 349 ci insegna, che manca quasi la metà dell'epitafio; nè è possibile restituire in intero i nomi della defonta *Fl(avia) Ma* . . . e divinare, se essa fu nobile matrona o donzella. I consoli Limenio e Catullino furono sempre segnati ambedue insieme nelle date del 349 e del 350 <sup>1</sup>; perciò non avrebbe fondamento il sospetto, che sia stato qui scritto il nome di Limenio senza quello del collega, e che manchino solo poche lettere alla fine d'ogni linea. Ho detto, che ambedue quei consoli sono notati nei monumenti anche del 350; perocchè in Roma nel luglio di cotesto anno fu adoperata

<sup>1</sup> *Inscr. Christ. U. R.* I n. 105-108.

la formola: *post consulatum Limenii et Catullini*. Della quale altrove ho dato pienissima storica dichiarazione <sup>1</sup>. Nel Bull. 1865 p. 56 riferii un'iscrizione di Chiusi, che secondo la lezione di Mgr. Liverani <sup>2</sup>, adottata dal Cavedoni, offeriva anch'essa la formola: *post Cato(lini et) Limin(i)*. Ma avendo io medesimo attentamente esaminate quelle lettere, graffite sulla calce d'un loculo nel cimitero di s. Mustiola in Chiusi, mi è sembrato, che debbano essere lette e supplite così:

doRMIIS INSSOMNO PACIS

III NON FEB DEPOSITA///

C P LIMINATIA (?)

Le sigle C P (*clarissima puella*), che regolarmente dovrebbero essere non soggiunte, ma premesse al nome della defonta, mi fanno dubitare della loro interpretazione e del contesto finale del rozzo e lacero epitafio. Dal quale però certamente non si trarrà in veruna guisa la formola del *post consulatum* di Limenio e Catullino.

Il luogo, donde è tornata alla luce l'epigrafe della matrona o donzella Flavia Ma . . . morta nel 349, merita speciale osservazione. La pietra stava al suo posto sopra un sepolcro terragno entro l'area d'una delle maggiori aule di mausolei, i cui ruderi si veggono aderenti al lato destro della basilica di s. Sebastiano. Adunque quel grande mausoleo, uno dei più nobili del luogo appellato *Catacumbas*, cioè *ad accubitoria* (*coemeteria Christianorum*) <sup>3</sup>, esisteva ed accoglieva tombe cristiane nella prima metà del secolo quarto. Entro quei medesimi ruderi fu testè rinvenuta una notevole parte d'architrave marmorea, con le seguenti

<sup>1</sup> V. *Revue arch. Déc.* 1865 p. 373, 374.

<sup>2</sup> *Spicil. Librian.* p. 777.

<sup>3</sup> V. Roma sott. III p. 427, 428.

lettere in ambe le facce di grandissimo modulo e tipo del secolo quarto; da un lato greche, e dall'altro latine:

VRANIOR<sup>um</sup>

Nel rovescio

ΜΑΚΑΡΙ

Il titolo scritto in greco sembra essere stato concepito in formula di acclamazione. La faccia principale scritta in latino testifica, che il mausoleo fu degli Uranii, *Uraniorum*.

Di cotesto nome o vocabolo non ricordo esempio in personaggi nobili innanzi al secolo terzo dell'impero. Il ch. sig. Froehner opina, che tra le persone non volgari abbiano cominciato a farne uso i parenti di Elagabalo e di Alessandro Severo, per l'origine loro dalla Siria e la relazione di Urania e dell'epiteto *εποργάριος* col dio del celeberrimo tempio di Emesa. Uranio nelle sue monete è cognominato Sulpicio Antonino, che invase l'impero in Siria al tempo dei due Filippi nella metà del secolo terzo <sup>1</sup>. Qualunque sia l'origine del cognome od agnome *Uranus* in persone non volgari del secolo terzo, esso non è inaudito nelle memorie cristiane e nei magistrati dell'impero ed ufficiali della corte dopo quell'età. Ad Uranio governatore di non sappiamo quale provincia è diretta una legge dell'anno 339 <sup>2</sup>. Testè sono stati rinvenuti in Roma quattro massi grezzi di pavonazzetto (*marmor phrygium*), tutti segnati col nome *Uran*

<sup>1</sup> V. Froehner, *Les monnaies d'Uranus Antoninus* nell'*Annuaire de la société française de numismatique et d'archéologie*, Paris 1886 p. 201 e segg.

<sup>2</sup> *Cod. Theod.* XI, 1, 5.

*trib(uni) et not(arii)* in lettere miste di forme corsive ed unciali <sup>1</sup>. Gli editori le hanno attribuite al secolo settimo od ottavo. Quella forma di scrittura però si trova già in lapidi della fine del secolo 'terzo e dei primi decenni del quarto <sup>2</sup>; nè il titolo *tribunus et notarius* è dei tempi della dominazione bizantina nel ducato romano, ma proprio della corte imperiale nel secolo quarto. I *tribuni et notarii* sono sovente ricordati da Ammiano Marcellino <sup>3</sup>; ed anche da Zosimo <sup>4</sup>, e da Claudiano, che scrisse l'epitalamio di Palladio *v. c. tribunus et notarius* e di Celerina <sup>5</sup>. Il medesimo Claudiano poeta nel titolo onorario della statua dedicatagli nel foro Traiano dagli imperatori Arcadio ed Onorio è detto *v. c. tribunus et notarius* <sup>6</sup>. È chiaro, che l'*Uranus tribunus et notarius*, del quale ora è stata scoperta la menzione nei predetti massi di marmo frigio, dee essere attribuito in circa a questo medesimo tempo.

Ma il personaggio di cotesto nome fiorito nel secolo quarto, che più fa all'uopo presente, e la cui memoria vive imperitura nella storia cristiana, è il fratello del grande Ambrogio vescovo di Milano, Uranio Satiro <sup>7</sup>. Il quale dovè trarre siffatto cognome od agnome da una delle famiglie degli illustri suoi ascendenti dal lato paterno o dal materno. Ho detto cognome od agnome; perchè di simili agnomi e del loro uso in genitivo plurale nei titoli di sepolcri di famiglia, come VRANIORVM, conosciamo molti esempi e ne ho trattato in speciale monografia; dimostrandone la relazione con il diritto in pari tempo famigliare e col-

<sup>1</sup> V. Fiorelli, Notizie di scavi ecc. ottobre 1886 p. 361, 362; e G. Gatti nel Bull. arch. com. 1887 p. 18 n. 1703.

<sup>2</sup> V. *Inscr. Christ.* I n. 21, 50 etc.

<sup>3</sup> *Hist.* XVII, 5, 15; XIX, 9, 9; XX, 4, 2; XXVIII, 6, 12; XXV, 10, 6.

<sup>4</sup> *Hist.* V, 40.

<sup>5</sup> *Carm.* 30 e 31.

<sup>6</sup> *C. I. L.* VI n. 1710: cf. Hagenbuch, *Epist. epigr.* p. 68.

<sup>7</sup> V. *Inscr. Christ.* II p. 162, 163; cf. Bull. 1863 p. 5.

legiale dei sepolcreti <sup>1</sup>. I monumenti gentilizi dei genitori e degli avi di Ambrogio e di Satiro furono in Roma sull'Appia presso il cimitero di Callisto e la regione appellata con vocabolo locale *Catacumbas* <sup>2</sup>. Il mausoleo cristiano degli Uranii, che ora ci si rivela propriamente in quella regione, dee essere stato uno dei *sepulcri patrum* ed aviti di Ambrogio, di Uranio Satiro suo fratello e di Marcellina loro sorella. Sul sepolcro della quale in Milano fu scritto:

*Sprevisti PATRIIS corpus sociare SEPVLCRIS...*  
*Quamvis magna pio suspiret Roma dolore*  
*Tertia quod sacri patitur iam damna sepulcri* <sup>3</sup>.

Forse la Flavia Ma..., il cui epitafio nel mausoleo degli Uranii ci ha chiamato a questo discorso, fu appellata *Ma(rcella)* o *Ma(rcellina)*; nel quale caso la relazione sua con Uranio Satiro fratello di Marcellina sarebbe manifesta. Ma è vera temerità il proporre una divinazione tanto arrischiata sul fondamento delle sole lettere MA..., che si prestano a cento cognomi diversi. Nè il precedente gentilizio FLavia ci dà qualche lume: esso nel secolo quarto fu comunissimo, talchè a poco a poco divenne quasi un prenome.

<sup>1</sup> Nelle *Commentationes in honorem Theodori Mommseni* p. 705 e segg.; cf. Bull. 1884-85 p. 83.

<sup>2</sup> V. Roma sott. III p. 25. Non tengo conto speciale delle lapidi di fedeli appellati *Uranus* od *Urania* trovate nei cimiteri dell'Appia e dell'Ardeatina (v. Bosio, Roma sott. p. 215; Boldetti p. 397; cf. Oderici, *Dissert.* p. 261 n. CII; e la mia Roma sott. tomo I tav. XXIII, 7). Quel semplice cognome fu assai comune; e senza alcun aggiunto di titolo d'onore o di condizione non è indizio sufficiente per ascrivere chiunque ne fece uso alla illustre parentela di Uranio Satiro e di Ambrogio. Per la medesima ragione non parlo di quell'Uranio prete, il quale assistè alla morte di s. Paolino di Nola e ne scrisse la vita: della patria e condizione di lui nulla sappiamo (v. Mazochi, *Kal. Neap.* p. 704, 705). Se la pietra sepolcrale tuttora conservata in Nola d'un *Uranus presbyter* spetta a lui (*C. I. L.* X, 1385), nulla ci dice della sua origine e famiglia.

<sup>3</sup> *C. I. L.* V p. 623, 16; cf. *Inscr. Christ.* II p. 182; Bull. 1864 p. 73; Roma sott. I. c.

## L'EPIGRAFIA PRIMITIVA PRISCILLIANA

OSSIA

LE ISCRIZIONI INCISE SUL MARMO E DIPINTE SULLE TEGOLE  
DELLA REGIONE PRIMORDIALE DEL CIMITERO DI PRISCILLA.

### PREFAZIONE

L'analisi topografica, epigrafica e cronologica della regione primordiale del cimitero di Priscilla delineata nella tav. VII-VIII del Bullettino 1884-85 mi chiama finalmente alla trattazione d'un argomento e discussione d'un problema, i cui dati da lungo tempo vengo raccogliendo; differendone sempre deliberatamente la soluzione precisa<sup>1</sup>. Si tratta di fare l'analisi e di raccogliere la sintesi di tutti gli elementi forniti dal lento tributo di diuturne ricerche ed escavazioni, per definire con la maggiore precisione possibile a quale periodo di tempo debbano essere assegnati i sepolcri manifestamente antichissimi, forniti di iscrizioni, altre incise sul marmo, altre dipinte sulle tegole nella regione primordiale e centrale del cimitero di Priscilla. I fedeli ricordati in quelle epigrafi furono contemporanei degli apostoli od almeno prossimi discendenti da coloro, che videro gli apostoli? Entro quali limiti cronologici certi o probabili dobbiamo circoscrivere sì pregevole e vetusto gruppo di monumenti?

<sup>1</sup> V. Bull. 1880 p. 5-54; 1884-1885 p. 57-85.



Ognuno intende quale faro di luce noi scopriremmo, se nell'esame dell'arduo problema ci fosse dato trovare almeno una data cronologica positiva confermando le conclusioni laboriosamente dedotte dall'analisi attenta e minuta di monumenti privi di date. Torninó gli studiosi con la mente alla lunga epigrafe delineata nella Tav. II, 1 del Bull. 1880, appartenente ad un *Aug(usti) lib(ertus) praepositus tabernaculariorum*: mancano appunto i nomi, che ne definirebbero il tempo e ci farebbero conoscere di quale Augusto colui fu liberto. La mutila epigrafe è incisa nelle precise forme di lettere, che sono proprie e caratteristiche d'una speciale famiglia di titoli sepolcrali della regione predetta; ed è ottimo campione del tipo calligrafico, che chiamerò prisciliano. Nelle epigrafi di questo tipo non sono infrequenti gli *Julii* ed anche i *Caii Julii*, nè mancano i *Claudii*. Saranno costoro i liberti degli Augusti Giulii e Claudii del primo secolo e dell'età degli apostoli, ovvero loro figliuoli e discendenti? Un *Julius* o *Claudius* od *Aurelius* notato come *Augusti libertus* in un'epigrafe di questo gruppo risponderebbe chiaramente al quesito; e sarebbe di valore inestimabile per la cronologia di molti titoli del medesimo tipo, ed usciti dalla medesima officina lapidaria. Ma la desiderata scoperta non m'è stata ancora concessa. Per quanto io abbia frugato in ogni angolo del cimitero, e fatta rimescolare la terra deposta nelle gallerie della regione centrale e delle sue appendici, non una sillaba dei nomi dell'*Augusti libertus praepositus tabernaculariorum*, nè una particella di altra epigrafe simile e decisiva è apparsa a soddisfare la diuturna e paziente aspettazione. È d'uopo adunque che mi rassegni, almeno per ora, a sì deploranda lacuna: e mi contenti di esaminare i dati ed elementi fino ad oggi raccolti da epigrafi prive di note certe cronologiche, per giungere a conclusioni non precise e rigorose, ma late ed approssimative.

Spero che ai lettori non sarà troppo grave la lunga e minuta descrizione analitica, la quale dee necessariamente precedere

Lettere del tipo priscilliano incise sopra una piccola lastra di marmo africano. Il cognome *Agrippinus* nel servo o liberto (*alumnus*) d'una *Julia Calpurnia* può essere originato dall'appellativo *Agrippinus* od *Agrippianus* ed *Agrippianus Germanicianus*, che fu proprio di molti servi dei Giulii e delle loro *familiae* nel primo secolo dell'impero.

4

L · LICINIO . . . . .  
 INCONPARABILI . . . . . vi  
 XIT · ANnos . . . . .  
 ET SORORI . . . . .

Lettere del tipo priscilliano incise e tinte di vivace color minio, come molte di quelle di cotesta regione e del tipo predetto; la lastra è cimiteriale sottilissima, spezzata in minuti frantumi. Altri piccoli pezzi di cotesto titolo trovati nel cunicolo C non si connettono colla parte ricomposta e qui esibita; appartenevano alla memoria della *soror* di L. Licinio ... e d'una COGNATA qVE BIXIT AN.....

5

ANTONI....

Bellissime lettere del predetto tipo, rubricate; il frammento è di lastra cimiteriale.

6

..... sa TVRNIN  
 ..... fo NTEIO }  
 :... filio DVLCISSIMO  
 qui vixit ann IS · V & DIEB · VI

Lettere tinte di minio, di tipo assai meno bello delle precedenti; frammento di lastra cimiteriale. Ometto altri frammenti marmorei, troppo meschini ed anonimi.

Le due iscrizioni seguenti non sono incise, ma dipinte col minio sopra due lastre cimiteriali di marmo caristio (cipollino): paleografia del tipo delle lettere tracciate a pennello, come quelle delle epigrafi dipinte su tegole (n. 9 e segg.).

7

|                          |
|--------------------------|
| GERON FELICIS<br>SIMVS / |
|--------------------------|

8

|       |
|-------|
| SOTER |
|-------|

Il maggior numero dei loculi in questo cunicolo era fornito di titoli brevissimi, simili ai due precedenti, tracciati a pennello col minio sulle tegole o lastre figuline, che ne chiudevano l'apertura. Erano e sono tuttora, almeno in parte, aderenti ai loculi i titoli seguenti 9-11:

9

|                    |
|--------------------|
| ΛΙΚΙΝΙΑ<br>ΧΡΗΣΙΔΗ |
|--------------------|

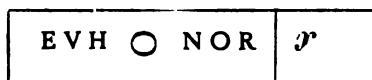
Tegola in pezzi parte aderenti al loculo, parte da me rintracciati e ricomposti. Il loculo è incavato sotto un pilone di tufa all'ingresso del cunicolo. Si noti il gentilizio *Licina*, che già abbiamo letto nei frantumi di marmo raccolti in questo medesimo luogo (n. 4).

10

|    |       |        |
|----|-------|--------|
| ΧΑ | ΠΑΛΑΜ | Π .... |
|----|-------|--------|

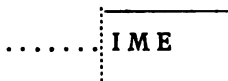
*Χαράλαμπος* o *Χαραλάμπης*; cognome rarissimo dipinto a pennello sopra tre tegole chiudenti la bocca di un loculo.

11



Nel cerchio è improntato il sigillo figulino della DOMITIANA MAIOR, che sovente troveremo nelle tegole dei loculi della regione più antica priscilliana; e del quale ragioneremo di proposito nel paragrafo dedicato ai sigilli figulini <sup>1</sup>. Il cognome EYHNOR, scritto in lettere miste dell'alfabeto greco e del latino, dee essere letto *Εὐήνωρ*: è rarissimo, non conoscendosene esempio nelle iscrizioni del *Corpus inscriptionum Graecarum*. È ricordato da Platone e da Ateneo (v. Pape, *Wörterbuch der Griechischen Eigennamen* v. *Εὐήνωρ*).

12



Anche questo frammento di tegola scritta in lettere rosse, caduto da un loculo, è improntato col sigillo medesimo della *Domitiana maior*, che abbiamo notato nel n. 11. Il sigillo improntato sopra un'altra tegola trovata in questo medesimo gruppo, e che serba tracce della calce per la chiusura d'un loculo, appartiene alle figline Caniniane di *Domitia Lucilla*, a. 108-123 (Marini, *Iscr. doliari* n. 74).

Le tegole seguenti distaccate dai loculi, raccolte tra la terra nel cunicolo C e nello spazio circostante, sono scritte a pennello col minio, come le precedenti 9-12.

<sup>1</sup> Marini, *Iscr. doliari* n. 174: in questo sigillo si scorge dopo EX la R un poco più grande delle altre lettere, sigla di PR(aedis).

13

ΑΕΡΙϚ

14

ὁ ΝΕCΙΜΟC

*Ἀέριος* è nome assai raro: della elisione dell'*o* nella sillaba finale v. Roma sott. II p. 66, 67.

15

 ΟΠΠΙΟCΟC ΔΙΟ  
ΓΕΝΗC

La sillaba OC qui sembra ripetuta per distrazione dello scrittore. Si legga: *῾Οππιος Διογένης*. Il gentilizio *Oppius* è di somma rarità nell'epigrafia cristiana.

16

CELSVS

17

῾PERTINAX

18

MARINA

19

sECVN *dinus?*

20

 IANVA ~  
////////

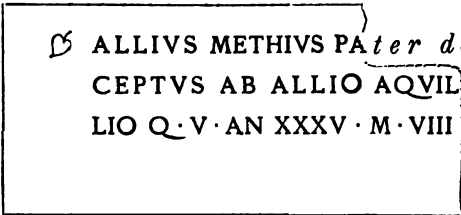
21

INGE<sup>n</sup> VA

Nel n. 20 la seconda linea scritta in lettere più piccole è assai svanita; nè mi riesce deciferarla. Ommetto molti frammenti minori di mattoni della medesima famiglia, scritti altri in greco, altri in latino.

Finalmente registro il titolo inciso sopra grande lastra di marmo appartenente ad un sepolcro posto sotto il pavimento; le cui lettere, piene di fina creta limacciosa incrostata entro gli incavi, sono di tipo diverso e meno bello di quello delle iscrizioni incise sulle lastre cimiteriali dei loculi incavati nelle pareti.

22


 D ALLIVS METHIVS PAter de  
 CEPTVS AB ALLIO AQVILa fi  
 LIO Q·V·AN XXXV·M·VIII d..

Il supplemento da me proposto: PAter deCEPTVS è certissimo; lo suggeriscono l'esiguo numero di lettere perdute, e gli esempi simili di iscrizioni poste dai genitori ai figliuoli premorti, *qui deceperunt spem parentum*<sup>1</sup>. Atteso il piccolo numero di lettere mancanti al fine della linea 2 ho scritto AQVILa piuttosto che AQVILino. Il dettato dell'epitafio è elegantissimo: e benchè la paleografia sia meno bella di quella dei titoli dei loculi nelle pareti, ed i sepolcri costruiti sotto il pavimento sieno d'ordinario di tempo posteriore a quello dei predetti loculi, l'epitafio di Allio Aquila (od Aquilino) non dee essere di bassa età. Il gentilizio *Allius* è rarissimo dopo il primo secolo; il cognome *Aquila* od *Aquilinus* è notabile nel cimitero di Priscilla ed a suo luogo ne ragioneremo.

<sup>1</sup> V. De Vit, *Lexicon totius latin. v. Deceptus*.

## CAPO II.

## Iscrizioni del cubicolo D' e dello spazio h'''

Facendo un solo passo innanzi e volgendo a destra entriamo nel cubicoletto D'. Quivi ho raccolto e ricomposto sulla parete I i frantumi della insigne epigrafe commentata nel Bull. 1884-85 p. 78, 83, 84; che qui è d'uopo ripetere:

23

|                                                                                                                                                                                                                             |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>.... aVREL · PETRO FIL<sup>io</sup><br/>         DVLCISSIMO · QVI <i>Vixit annos...</i><br/>         MENS VII · VIRGO · AVR M<sup>i</sup>.....<br/>         AEL · DONATA PAREN<sup>tes</sup><br/>         PELAGIORVM</p> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Le lettere sono del tipo priscilliano, meno esatto però ed assai meno elegante delle precedenti: la pietra conserva le tracce della calce, colla quale fu affissa ad un loculo. Lo spazio innanzi ad aVREL · nella prima linea sembra indicare, che quivi era segnato anche il prenome di *Aurelius Petrus*.

In un piccolo frantume di pietra cimiteriale, ed in lettere simili a quelle del n. 23, si legge il seguente residuo dell'acclamazione solenne dell'epigrafia priscilliana: *pax tecum o tibi*:

24

|      |
|------|
| PACS |
|------|

La specialità ortografica PACS (= PAX) non è idiotismo di bassa latinità, ma reminiscenza dell'uso arcaico del CS in luogo di X; che nelle iscrizioni dei tempi imperiali fu mutato in XS. Nelle monete di Galba si legge PAXS: e ne troveremo un esempio in questa regione del cimitero di Priscilla.

Il seguente frammento rinvenuto nel medesimo luogo appartiene ad una lastra cimiteriale fornita di belle lettere tinte in minio, incise più sottilmente di quelle del consueto tipo priscilliano:

25

|                        |              |                |
|------------------------|--------------|----------------|
| .....                  | ANNOR XII    |                |
| ..... <i>d u l c</i>   | ISSIMA F     | }              |
| <i>quae vix ann...</i> | I M X        |                |
| ..... <i>luc</i>       | RETIA ARIAGN |                |
|                        |              | <i>e mater</i> |

Il gentilizio *Lucretius*, *Lucretia* ci è già venuto innanzi poco sopra (n. 2): il cognome *Ariagne*, forma greca (*Ἀριάγνη*) di *Ariadne*, è fino ad ora unico (per quanto rammento) nell'epigrafia cristiana e rarissimo nella pagana.

Ad un loculo di cotesto cubicolo D' è tuttora aderente un frammento di mattone coll'impronta del sigillo della *Domitiana maior*, che abbiamo trovato in C (n. 11, 12). Altri due mattoni parimente improntati col medesimo sigillo furono raccolti nello sterrare cotesto cubicolo.

Prima di procedere lungo la via D, entriamo nel prossimo spazio h'''. Qui la volticella sopra il loculo più alto alla destra è adorna di stucchi rappresentanti putti seduti ed encarpi di stile assai antico. Di cotesta particolarità torneremo poi a fare menzione. Nel posto segnato 1 è affisso sul pavimento il titolo in lapide quadrata d'un sepolcro tuttora intatto sotto il suolo:



le lettere sono rubricate, di tipo regolare, meno bello però di quello delle epigrafi priscilliane dei loculi delle pareti:

26

STATILIAE · PHOEBE  
CONIVGI KARISSIMAE  
ET · INCONPARABILISSI  
MAE CVM QVA VIXIT AN  
XX M IX D XX STATILI  
VS MODERATVS · MARI  
TVS · B · M · F

La gente Statilia rarissime volte è nominata nelle lapidi cristiane di Roma: forse in questa medesima regione il Boldetti vide il seguente semplicissimo titolo trovato, dice egli, nel cimitero di Priscilla (Osserv. sui cimit. p. 386):

STATILIE FESTIVAE  
CONIVGI FIDELISSIMAE

Il cognome *Phoebe* ci tornerà innanzi più volte nelle iscrizioni della famiglia antichissima priscilliana; e poi ne ragioneremo.

Un solo residuo di titolo dipinto sul mattone è tuttora affisso al suo loculo in h<sup>m</sup>:

27

GRAT.....

Il cognome *Gratianus* forse non conviene all'età ed al complesso di cotesti titoli dipinti sui loculi priscilliani: perciò leggerei piuttosto GRATilla, ovvero uno dei gentilizi GRATtius, GRATidius, GRATilius, GRATinius, tutti più o meno rari, segnatamente nell'epigrafia cristiana.

I titoli seguenti incisi in marmo erano precipitati dai loculi delle pareti:

28

P · IVLIVS MARON · QVI · VIXIT  
ANN · II · M · II · D · XXVII · N · V ID NOV  
· D · VIII · ID · MART

Belle lettere priscilliane. Si notino la nomenclatura completa del fanciullo bienne *P. Julius Maron*; la rarità del cognome *Maron*; il gentilizio *Julius*, sovente ripetuto negli epitaffi di cotesta regione, qui però congiunto col prenome *Publius*, che nei Giulii di qualsivoglia tempo ed anche di condizione infima è rarissimo. La formola *Natus V IDus NOVembres* chiama l'interpretazione *Decessit* della seguente sigla *D ·* e della data emortuale *VIII · ID · MART*. Il calcolo però dei mesi e giorni non conviene colle due date; e deve essere errato.

29

CLAV } *dus* ....

Bellissime lettere del tipo priscilliano, tinte in minio: frammento di lastra cimiteriale. Si noti il gentilizio *Claudius* alternato col *Julius* nei titoli di questi sepolcri; di che poi diremo.

30

..... soteRICVS · Pater et ..... mater  
..... ATO FILIO dVL cissimo  
qui vixIT ANNIS · XIII · Mensibus VIII

Bellissime lettere del tipo consueto tinte di minio; frammenti di sottilissima lastra cimiteriale. Ho attentamente osservato, che

il frammento precedente colle lettere CLAV..., benchè similissime a quelle di questo titolo, non appartiene però ad esso nè ci dà il gentilizio del *sole*RICVS o *sat*RICVS, *ca*RICVS, nominato nella prima linea.

31

|                             |     |
|-----------------------------|-----|
| ACONIVS VICTO ·             |     |
| AVS · ET · N̄ · AVR · CRESC |     |
| NT · AVR · FIRM NE          | sic |
| FIL · viXS ANIS DVOB · MES  |     |
| DVo dieS XVIII CARE         |     |

Titoletto rozzissimo, lettere irregolari. Si legga: *Aconius Victo(r) a(v)us et N(umerius) Aur(elius) Crescent(inus) Aur(eliae) Firm(i)ne fl(liae vi)xs(it) anis duob(us) mes(es) du(o die)s XVIII car(a)e*. La rozzezza della scrittura di questo titolo non dee essere stimata indizio di bassa età; imperocchè, oltre il dettato semplice e puro e le *tria nomina*, si ponga mente al raro prenome *Numerius*, fino ad ora unico nell' epigrafia cristiana. *Aus* per *avus* è idiotismo di pronunzia assai antico; come *Faor*, *Faorianus*, *Faoralis*, per *Favor*, *Favorianus*, *Favoralis* (v. Marini, *Iscr. doliari* p. 84; cf. *Bull.* 1871 p. 34, 35).

32

|              |
|--------------|
| ΟΝΗCΙΔΟC ΚΑΙ |
| CΕΜΝΗ ΓΟΝΕΙC |
| ΕΠΙΚΤΗΤΩ ΤΕ  |
| ΚΝΩ ΓΛΥΚΥ    |
| ΤΑΤΩ ΕΠΟΙΗ   |
| CAN          |

Titoletto quadriforme inciso in lettere cattive: è però notevole



## CAPO III.

Di due carmi sepolcrali, uno dei quali esemplare antichissimo  
dei versi scritti sul sepolcro di Agape.

Da una massa di frantumi varii di titoli in parte simili ai più belli priscilliani, raccolti in h''', scelgo i bricioli seguenti, che con attento studio ho potuto riordinare, benchè sieno ridotti a minuzzoli e schegge, le cui fratture non tutte si commettono, ma rimangono sciolte e vaganti. Il filo conduttore nel difficile labirinto è stato il ravvisare in cotesti laceri frusti di una grande tavola marmorea alcune parti di riproduzione più o meno letterale d'uno dei due insigni carmi priscilliani del sepolcro della vergine Agape restituito all'integrità ed illustrato nel Bullettino precedente 1884-85 p. 72 e segg. Il luminoso e felice confronto mi ha guidata la mano nel riordinamento dei bricioli, e rivelata la restituzione di molta parte del preziosissimo epitafio nella forma seguente:

36

..... DVL c ESSI .....  
 ..... vos precor o fratres oRARE HVC QVAndo  
 venitis et precibus totis patrem natumque ROGATIS Si t vestrae  
 men T I S S A (netae animae) me M I N i s s E V T D e u s  
 5 omnipote N S ..... m A R C I A I N s a e C V L A S E r v e t

Le lettere sono del tipo priscilliano e tinte di minio; altre assai spaziate, altre serrate; talchè il loro numero non è uguale in

ogni linea, nè può tenersene conto preciso nella distribuzione delle parole del supplemento. È però evidente qui essere ripetuti i versi 2-5 d'uno dei predetti epigrammi sepolcrali con lezione variante appunto nei passi, che sono proprii e personali della vergine lodata in quel carme, nè applicabili letteralmente ad altra persona. Così anche il primo verso *Eucharis est mater, Pius et pater est mi*, tutto proprio del sepolcro di Agape, nè doveva essere nè fu ripetuto nel presente esemplare. Privo di guida nel principio del titolo non posso supplire le troppo scarse e lacere vestigia dei primi versi o della prosa qui premessa ai versi. Il supplemento delle linee 2, 3, è tolto *ad litteram* dal carme citato; col quale le lacere reliquie superstiti in questi bricioli di marmo concordano esattamente. Nelle linee però 4, 5 appaiono le tracce di varianti precisamente nei passi, ove alla menzione di Agape doveva essere sostituita quella d'altra persona. Il carme del sepolcro di Agape dice: *sit vestrae mentis Agapes carae meminisse, Ut Deus omnipotens Agapen in saecula servet*. Qui dopo *menTIS* nel verso penultimo si legge *SA.....*; e poichè questa sillaba è estranea al nome, che poi vedremo sostituito nel luogo di quello di Agape, parmi dover supplire *SAncetae animae*. Nè maggiore è il peccato contro il metro della dieresi tra *sanctae* ed *animae*, di quello della sillaba *tis* adoperata come lunga dinanzi alla seguente vocale sul sepolcro di Agape. Nel verso ultimo, ricomponendo tre schegge di marmo, ho trovato il nome *mARCIA*; ove è chiaro, che il lapicida ha ommesso la *m* finale richiesta dal contesto: *Ut Deus omnipotens... Marciam in saecula servet*. La lacuna precedente al *mARCIA* dee probabilmente essere empita con un altro nome della defonta, che guastava l'esametro ed è impossibile a trovare divinando. Dimostrato così, che noi abbiamo dinanzi gli occhi un secondo e diverso esemplare dell'epigramma, il cui pregio mi studiai di porre in luce nel Bullettino precedente, esaminiamo il valore di un fatto sì degno di considerazione.

L'esemplare, di che ragioniamo, è inciso nelle bellissime lettere del tipo priscilliano; assai più belle di quelle delle tavole marmoree del sepolcro di Agape. Se porremo mente alla sola paleografia, saremo inchinati ad opinare che l'esemplare del sepolcro di Marcia sia il più antico, quello del sepolcro di Agape il secondo, imitato dal primo. Ma il contesto e confronto dei due esemplari male si accorderebbe con siffatta opinione; essendo piuttosto il nome di Marcia intruso ed il suo epitafio lezione modificata di quello di Agape, non viceversa. Imperocchè il carme sepolcrale di Agape non fu circoscritto entro quattro esametri; anzi in tavola separata ne fu incisa un'altra e forse prima pagina; e nè anche così sembra intero, mancando l'esordio (v. Bull. 1884-85 p. 73). Quel carme adunque è antichissimo, dappoichè servì di formulario ad altre epigrafi priscilliane della famiglia e del tipo vetusto. Così testè vedemmo l'epigramma celebre di Abercio in Frigia essere stato in parte riprodotto ed applicato ad un altro sepolcro nell'a. 216 (v. sopra p. 23). Potrebbero però ambedue le epigrafi, quella di Agape e quella di Marcia, essere intessute di versi tolti da una formola comune, propria o fino ad ora nota soltanto per i monumenti della regione primitiva del cimitero di Priscilla. I periti e gli studiosi dell'epigrafia cristiana facilmente intenderanno di quanto alto valore sia cotesta scoperta; e quanto per essa cresca il pregio dell'insigne epigramma prototipo. Il quale chiaramente allude ai convegni sacri dei *fratres* nei cimiteri; al loro orare in comune, con le formole proprie della liturgia (*orare huc quando venitis, et precibus totis patrem natumque rogatis*); ai *memento* ed alle preci per le anime dei trapassati (*sit vestrae mentis sanctae animae meminisse, ut Deus omnipotens (illam) in saecula servet*).

I frantumi, che troppo brevemente ho illustrato, danno lume alla chiusa d'un altro carme, le cui meschine e sparse reliquie giacevano tra le terre insieme a quelle del carme 36.

.....leo P A R D<sup>ae</sup>  
..... MEVPECTVS AMOR<sup>e</sup>  
..... IVSSASORORI  
..... VERISV  
5 ..... AMVLL.....  
..... REPOSSVM  
.....<sup>pl</sup> ANGORIBVS AVRAS  
..... PETATIS  
.... aeternVM VT VIVAT IN AEVVM

Le lettere sono tinte di minio: nella linea prima belle, grandi ed alquanto simili al tipo grafico priscilliano, meno eleganti però e, se non erro, meno antiche di quelle del predetto tipo: nelle seguenti più piccole, oblunghe e serrate, di forme regolari, ma non calligrafiche. Il carme lamentevole termina colla domanda di preghiera (*petatis*), perchè il defonto o la defonta (*aeternum vivat in aevum*). Nel Bull. 1880 p. 29 accennando a questi medesimi frantumi d'epigrafe metrica dissi, che il *petatis* è diretto ai santi sepolti nelle prossime cripte, come in altri esempi dell'epigrafia dei suburbani cimiteri. Ora però il confronto locale col carme sopra dichiarato (*vos precor o fratres orare huc quando venitis* etc.) mi insegna essere molto più probabile, che quel *petatis* sia volto ai *fratres* viventi. La frase finale (*aeternum ut vivat in aevum*) ha il medesimo senso della preghiera: *ut Deus omnipotens (illam) in saecula servet*, che chiude ambedue gli esemplari dell'antichissimo carme sepolcrale priscilliano. Ed è quasi legge o formola costante dei più antichi epigrammi sepolcrali cristiani, che sieno conchiusi colla domanda ai superstiti e fratelli nella fede di avere *in mente* il defonto e pregare per lui. Nel celeberrimo carme di Autun le ultime parole poste in



bocca al defonto Pettorio, dirette al padre, alla madre, ai fratelli sono: *μνῆσεο Πεκτορίον* (ricordati di Pettorio) <sup>1</sup>. In quale senso Pettorio dica *μνῆσεο* lo dichiara il confronto con i monumenti del medesimo genere. Abercio nell'epigramma pel suo sepolcro dice: *εὖξαιτο ὑπὲρ μοῦ πᾶς ὁ συννηδός* (preghi per me chiunque meco consente; cioè chiunque ha con me comune la fede) <sup>2</sup>. L'epitafio dell'anno 216 composto in gran parte colle parole medesime di quello di Abercio, termina col saluto: *εἰρήνη, παράγουσιν καὶ μνησχομένοις περὶ ἡμῶν* (pace ai viandanti, che si ricordano di me) <sup>3</sup>. Così nel carme priscilliano è ripetuta la raccomandazione ai fratelli, quando convengono alla preghiera: *sit vestrae mentis (illius) meminisse*. Finalmente la preghiera volta a Dio (*Deus omnipotens (illam) in saecula servet*) sembra avere suggerito all'autore d'un assai antico carme il seguente centone virgiliano <sup>4</sup>, posto in bocca al genitore sul sepolcro d'un figliuolo:

SET PATER OMNIPOTENS ORO MISERERE LABORVM  
TANTORVM MISERERE ANIMAE NON DIGNA FERENTIS

E furono sotto segnate, come professione di fede, le arcane lettere IX(Θνς) <sup>5</sup>.

<sup>1</sup> C. I. Gr. n. 9890.

<sup>2</sup> Gli editori recentissimi del carme di Abercio, dopo che il Ramsay ne ha ritrovato in parte la pietra originale, sono citati sopra p. 23.

<sup>3</sup> V. Bull. 1882 p. 80. Il mio desiderio, che la cifra numerica rispondente all'anno 216, fosse attentamente verificata (l. c.) è stato compiuto dal Ramsay; nè rimane dubbio intorno a quella data.

<sup>4</sup> V. *Aeneid.* II, 143, 144.

<sup>5</sup> V. la mia *Epistola de christianis mon. IXΘΥΝ exhibentibus* nello *Spicil. Solesm.* III p. 573.

## CAPO IV.

## Iscrizioni della galleria D.

I loculi delle pareti della galleria D, eccetto pochissimi, sono da lunga 'età aperti e devastati. Alcuni però nascosti dietro i muri di rinforzo scamparono dalle mani devastatrici dei barbari antichi e moderni, come parimente avvenne nelle gallerie circonvicine; di che ho ragionato nel Bull. 1880 p. 33 e segg.

Nel punto 2 è tuttora infisso sul pavimento un titoletto quadrato di bellissime lettere del tipo prisciliano:

38

|                    |
|--------------------|
| PAPIRIAE<br>PROCLE |
|--------------------|

Quasi di fronte, eziandio sul pavimento, sta al posto primitivo un altro titolo della medesima forma e di perfetta calligrafia priscilliana; le lettere sono tinte di minio:

39

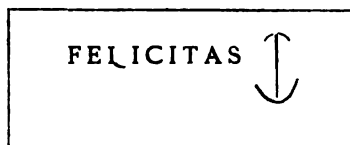
|                                                                               |
|-------------------------------------------------------------------------------|
| TVRCIAE · SABINA<br>ET · VENVLEIVS<br>CHARITONIANVS<br>COIVGES<br>AMANTISSIMI |
|-------------------------------------------------------------------------------|

(sic)

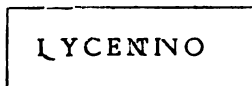
Nella lin. 1 il lapicida errò scrivendo TVRCIAE in luogo di TVRCIA. *Venuleius* è gentilizio assai raro, e fino ad ora forse unico nei titoli cimiteriali: altrettanto dico del gentilizio *Papirius*.

Circa il medesimo luogo giacevano cadute dai loculi le seguenti tegole con lettere rosse dipinte a pennello:

40



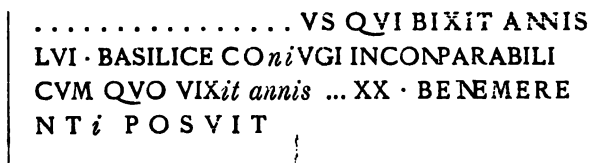
41



Nella seconda (n. 41) leggo: *Lycentino*, sciogliendo dopo N un secondo nesso di lettere IN, indicato forse dall'apice più forte della prima asta della N.

Molti minuti frammenti di sottilissima lastra marmorea cimiteriale, scritta in ottime lettere del tipo calligrafico priscilliano tinte di vivace minio, sono stati raccolti nel primo tratto della via D, e debbono essere ricomposti così:

42



Mancano circa sedici lettere in principio; certamente quelle del gentilizio e cognome del defonto, forse anche del prenome. Mi duole di non averne trovato una sola sillaba.

Dietro il pilone di rinforzo 3 erano nascosti alcuni loculi intatti e conservano le iscrizioni seguenti 43-44. La prima è del loculo inferiore, la seconda del superiore: tra l'uno e l'altro un loculo è chiuso con tegole, sulle quali si leggono languide tracce di lettere dipinte in rosso, forse ICP...

43

|                                                                                                       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| TIMOCRATÈS · PATER TIMO·EO FILIO<br>CARISSIMO POSVIT TITVLVM QVOD<br>VIXIT ANNIS DVOBVS ET DIES XVIII |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Lettere bellissime del tipo priscilliano, incise sopra lastrina di marmo. Del *quod* per *quoad* abbiamo qualche esempio nell'epigrafia classica<sup>1</sup>; perciò nelle linee 2, 3 sottintendo il *vixit* ripetuto: *quoad vixit, vixit annis* etc. All'angolo destro superiore (presso le lettere FILIO) si vede un incavo, che può sembrare l'ancora, ma non è.

44

|                                                                                     |                  |                  |
|-------------------------------------------------------------------------------------|------------------|------------------|
|  | MARCI<br>DVL·CIS | ANETI<br>SIME IN |
|-------------------------------------------------------------------------------------|------------------|------------------|

Lettere dipinte a pennello sulle tegole, l'ancora sulla calce; manca il fine dell'iscrizione. Nella prima linea è ovvio il supplire *filiae, matri, coniugi*: nella seconda sembra parimente ovvio il supplemento IN *pace*. Ma cotesta formola quasi mai è scritta nelle epigrafi latine delle due primitive famiglie priscilliane<sup>2</sup>; laonde dubito, se qui sia stato scritto IN *pace*, ovvero il nome di chi pose il titolo, p. e. IN*genuus*, IN*genua* (v. sopra n. 21).

<sup>1</sup> *Ephem. epigr.* II p. 288 n. 328.

<sup>2</sup> V. Bull. 1880 p. 17.



Nella prima e terza tegola, ove è segnata la lettera *a*, rimane l'impronta del sigillo dell'officina DOMITIANA MAIOR col-  
l'insegna della pigna già più volte sopra notato.

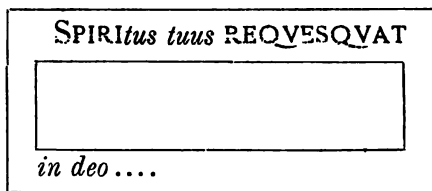
49



La lettera Γ pare metà d'una Π; si legga *Ἰοῦνις Ἐπ(άγαθος)*, *Ἐπ(αφροδίτης)* o simili.

Nella parete di fronte di cotesto cubicolo rimane il principio e il fine d'un'acclamazione dipinta in lettere rosse, non sopra le tegole, come nelle epigrafi della speciale famiglia priscilliana, ma sulla calce che sigillò il loculo; la leggo e supplisco così:

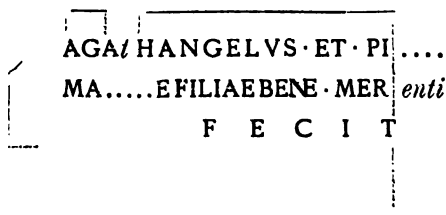
50



Il nome del defonto dee essere stato scritto sulla fronte del loculo, in lettere dipinte sulle tegole o incise sopra lastra marmorea nella formola semplice e laconicissima delle epigrafi priscilliane. L'acclamazione fu aggiunta *extra ordinem* dopo chiuso e suggellato colla calce il loculo; ed è la preghiera degli astanti e dei *fratres*, come testimoniano i versi: *vos precor o fratres orare huc quando venitis* etc., poco sopra dichiarati.

Nel medesimo cubicolo ho ricomposto i frantumi dei seguenti titoli incisi in lastre cimiteriali:

51



Lettere bellissime del tipo priscilliano: il raro cognome *Agathangelus* ci tornerà innanzi in un titolo della contigua galleria H. Il finale *fecit* avrebbe dovuto essere in plurale *fecerunt*.

52

ΑΥΡΔΟ . . . . ΣΤΕΚΝΩΖΗ  
CANTI EN <sup>ι</sup>α ΥΤΩΜΗΝΕC  
ΠΕΝΤΕ ΗΜΕΡΕC ΤΕCCE  
ΡΕC ΕΥΦΡΑΤΑ

Lettere non belle e diversissime dalla calligrafia tipica priscilliana. Il cognome del defunto *Εὐφράτας*, forse dimenticato dal lapicida al luogo debito, fu posto irregolarmente in fine. Trascuro alquanto minuti frantumi di lettere incise in marmo nella vera ed accurata calligrafia priscilliana: in uno dei quali però noto i residui del gentilizio *iVLius*.

Dietro il pilone D 5 sono nascosti alcuni loculi intatti. Il più alto in cima alla parete conserva l'epigrafe incisa in marmo in lettere del tipo priscilliano:

53

DEO BOLENTE  
FELIX  
AMPLIATVS

Notabilissimo è questo titolo, che in luogo d'essere redatto, come gli altri della medesima famiglia, secondo il formulario classico o con l'acclamazione *pax tecum, tibi*, è concepito colla frase, che dee essere stata usitatissima nel linguaggio cristiano: *Deo volente*. Dell'uso continuo delle parole *iubente Deo* nella bocca dei fedeli troviamo eloquente prova nel testo dell'itinerario ai

luoghi santi di Palestina, scritto in pretto latino vernacolo cristiano del secolo quarto, scoperto dal Gamurrini in un codice di Arezzo. *Deo volente* è metamorfosi cristiana del *Diis volentibus* usitato dai classici latini. Il più antico esempio fino ad oggi noto della metamorfosi cristiana di cotesta formola classica è l'epigrafe priscilliana, che abbiamo dinanzi gli occhi.

Altra volta scrissi, che nel secolo quarto anche i pagani dicevano *Deo volente*, appoggiato sull'autorità di parecchie lettere di Simmaco paganissimo <sup>1</sup>. Certo è, che i politeisti assai prima di quel secolo comunemente usarono il singolare *Deus* in luogo del plurale *Diis* <sup>2</sup>: ma in quanto alle formole *Deo volente* e simili nelle epistole di Simmaco l'esame critico dei codici oggi suggerisce il sospetto, che sieno state mutate da un grammatico ed interpolatore cristiano, e Simmaco abbia scritto *Diis*, non *Deo* <sup>3</sup>. Nell'epigrafa cristiana sepolcrale l'esempio della formola *Deo volente* (per quanto ricordo) è fino ad ora unico, nel titolo priscilliano di che trattiamo. Simile, ma non identico, è il *Deo annuente* d'una epigrafe cristiana non sepolcrale del secolo quarto o quinto <sup>4</sup>; ed il *iubente Deo*, o *Christo*, o *Deo et Christo*, che raramente appare in qualche epigrafe sepolcrale e votiva <sup>5</sup>. La singolarità di siffatta sentenza nel titolo di Ampliato; il

<sup>1</sup> Bull. 1863 p. 60.

<sup>2</sup> Dei pagani scrisse Cipriano: *Dici frequenter audimus: 'Deus' et 'Deus videt' et 'Deo commendo' et 'Deus mihi reddet' et 'si Deus dederit' (Quod idola dii non sint c. 9 ed. Hartel I p. 26): cf. Tertullian. De testimonio animae c. 2; Minuc. Felix, Octav. c. 18.*

<sup>3</sup> V. Seeck, *Q. Aur. Symmachi quae supersunt*, Berolini 1883 p. XXXI. 59; *epist.* I, 3.

<sup>4</sup> V. Bull. a. 1873 p. 94: cf. *Deo annuente* in un sermone attribuito a s. Agostino nella *Nova patr. bibl.* del Mai I p. 3.

<sup>5</sup> Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 29; Settele negli Atti della pont. accad. di arch. IV p. 35; Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* II p. 499; *C. I. L.* VIII, 9714. *DE DEI ET CRISTI VOLVMTAS* si legge in un'epigrafe sepolcrale testè scoperta in Africa (Héron de Ville-fosse nel *Bull. trim. des antiq. Africaines* 1885 p. 190 n. 903).



FELIX soggiunto al *Deo volente*, premesso al cognome AMPLIATVS; la totale dissonanza di questa formola da quelle degli altri epitaffi della medesima famiglia mi fanno sospettare, che l'epigrafe sia di indole speciale e di significato diverso da quello degli altri titoli sepolcrali. Il *felix* parmi epiteto, non nome personale. In fatti nella famiglia priscilliana antichissima la nomenclatura suole essere composta del gentilizio e del cognome, non di doppio *cognomen*. Adunque dubito, che *Deo volente felix Ampliatus* possa significare: *quamdiu Deus volet, sanus salvus Ampliatus (sibi posuit)*; come nelle epigrafi cristiane di Ostia sono note e frequenti le formole: *quando o quamdiu Deus volet, permiserit*, ed in una pagana di Châlons-sur-Saône: *vivus sibi posuit et ... coniugi ... victuri quamdiu Deus dederit*<sup>1</sup>.

Sotto il loculo di Ampliato un altro, parimente intatto, conserva la sua epigrafe incisa sopra lastra marmorea in bellissime lettere del tipo priscilliano tinte di splendido minio:

54

CARMINEA · VICTORIA  
CARMINEO · LIBERALI  
ALVMNO

Il gentilizio *Carmineus*, *Carminius*, raro in Roma, apparisce forse qui la prima volta nei cimiteri cristiani.

Un loculo intermedio tra quelli di Ampliato e di Carminio Liberale è parimente intatto, ed ha l'epigrafe dipinta in rosso sulla tegola:

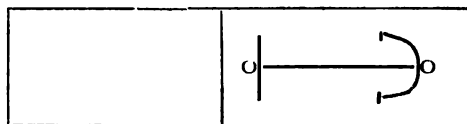
55

ΑΓΑΠΗΤΟΣ  
ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ

<sup>1</sup> De Boissieu, *Inscr. de Lyon* p. 217: cf. Le Blant, l. c. I p. 173.

Si noti l'έν εὐρήνη, tanto solenne e frequente nell'epigrafia degli altri cimiteri, qui unico nel lungo novero delle iscrizioni di cotesta famiglia antichissima.

56



Cotesta ancora è dipinta in rosso sopra una delle due tegole di chiusura dell'ultimo loculo in basso dietro il pilone D 5.

Nel punto D 6 in basso sono tuttora ferme alla bocca d'un loculo intatto due tegole con lettere dipinte così:

57

|           |     |
|-----------|-----|
| MODESTINA | A Ω |
|-----------|-----|

Le lettere apocalittiche A Ω, isolate e disgiunte da qualsivoglia forma del monogramma o *signum Christi*, in sì antica famiglia di iscrizioni, sono certamente il più vetusto esempio oggi noto di quel mistico compendio dell'alfabeto nei monumenti cristiani. Ne torneremo a parlare.

Di fronte al 57 un loculo è similmente fornito di lettere dipinte sulle tegole: rimane al posto la prima tegola, manca la seconda, ho ritrovata e restituita al suo luogo la terza.

58

|     |       |     |
|-----|-------|-----|
| ΛΟΥ | σ ε ι | ΚΙΑ |
|-----|-------|-----|

59

|           |
|-----------|
| ΙΟΥΛΙΑΝΟΣ |
|-----------|

Queste lettere sono scritte sopra una tegola improntata col bellissimo sigillo delle figline Geniane (Marini n. 15), i cui frammenti sono stati raccolti nel tratto D 2-6. Quivi eziandio giacevano vaganti, ma senza tracce di lettere dipinte, una grande tegola con sigillo forse inedito delle figline Domiziane maggiori, che a suo luogo riferirò: una con sigillo dell'anno 123 (Marini n. 323 o 337); una con quello delle figline Vocconiane (Marini n. 223).

60



Lettere grandi dipinte in rosso sopra due tegole mutile: il nome qui segnato dee essere rarissimo, non so come integrarlo.

Nel tratto D 5, 6 furono trovati i seguenti frammenti di grande lastra cimiteriale incisa in assai belle e grandi lettere, non però del tipo priscilliano, ma della foggia delle dipinte a pennello:

61

|                                                                                                   |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SALVIAe .....<br>FILIAE * <i>Dulcissimae</i><br>AVRELL * VICTORICVS ET *<br>MANSVETA * PARENTES * |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|

Il gentilizio *Salviae* raro nelle epigrafi cristiane è notabile nella figliuola di due Aurelii; dee essere stato dedotto da quello dell'avo, che lo ebbe forse da Salvio Ottone imperatore.

Circa il medesimo luogo fu trovato il seguente frammento di lastra cimiteriale con lettere più piccole, ma del medesimo tipo di quelle del n. 61; che mi sembrano residue del nome di Aurelia Mansueta ricordata nella predetta iscrizione:

62

*aurelia* E \* MAN *suetae*

Dietro il pilone D 7 da noi tagliato in mezzo per scoprire i loculi nascosti, uno ha l'epigrafe seguente scritta in lettere nere sopra tegola:

63

|  |                                       |  |
|--|---------------------------------------|--|
|  | MARCIANVS · HIC<br>DORMIT · IN PACE · |  |
|--|---------------------------------------|--|

Si avverta, che della formola di quest'epigrafe (*hic dormit in pace*) non troviamo altro esempio in tutta la famiglia primitiva priscilliana. Ed in fatti essa non è dipinta, come le altre, col minio, ma scritta in nero: nè le sue lettere sono grandi e spaziate, ma strette ed oblunghe. In somma non è delle medesime mani e tipo delle altre; e probabilmente fu scritta in tempo alquanto posteriore alle sue circonvicine. Il cognome *Marciane* due volte è ripetuto sui sepolcri della galleria D (n. 44, 69).

Nel punto D 9 un loculo chiuso con tre tegole scritte nel modo consueto in grandi lettere rosse:

64

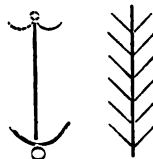
|      |       |     |
|------|-------|-----|
| VICT | O R I | N A |
|------|-------|-----|

Indi non lungi due loculi aperti, sulle cui chiusure infrante rimangono soltanto i segni dell'ancora e della palma dipinti sopra tegole e sulla calce, che le sigillava:

65



66



Nel punto D 10 un loculo chiuso con tre tegole scritte in rosso così:

67

|         |             |             |         |
|---------|-------------|-------------|---------|
| A Y P H | Λ I A H     | Λ I O       | Δ Ω P A |
|         | Π A N Θ N Θ | Δ Ε Κ Ε Μ Θ |         |

La data del giorno della morte o sepoltura è rarissima nelle epigrafi d'ambedue le famiglie priscilliane; si noti però, che non è preceduta dal vocabolo solenne della *κατάθεσις* (*depositio*).

Nel punto D 12 il loculo delineato nella tav. VIII, 4 del Bullettino 1881; lettere rosse dipinte sopra tegola:

68

|                     |
|---------------------|
| C A E L E S T I N A |
| P A X               |

Della laconica acclamazione *pax*, e *pax tecum, tibi*, altri molti esempi verremo trovando nel seguito di cotesta descrizione; e poi ragioneremo del loro complesso.

Nel punto D 11 altro loculo chiuso con tegole e fornito di lettere dipinte; manca la prima:

69

|    |       |   |     |
|----|-------|---|-----|
| ma | R C I | A | N E |
|----|-------|---|-----|

Nella medesima galleria n. 44 abbiamo letto MARCIANETI, n. 63 MARCIANVS, qui *ma*RCIANE; tutti probabilmente spettanti alla medesima parentela.

Trascuro molti minuti frantumi d'ambedue le serie (cioè della dipinta su tegole e della incisa in lastre marmoree); perchè non se ne trae nome od altro costruito.

## CAPO V.

## Iscrizioni delle gallerie E, F, G.

Nel cubicolo E 2 è tuttora affisso ad un piccolo loculo un titoletto quadrato di marmo con lettere leggermente incise:

70

|                                                                         |
|-------------------------------------------------------------------------|
| P R<br>DIOGENETI ·<br>EVPORIA · FILIO<br>FECIT · QVI BIXIT<br>TRENIVM · |
|-------------------------------------------------------------------------|

La sigla PR dinanzi al cognome del fanciullo Diogenes, che di legge ordinaria significa il prenome *Proculus*, è cosa rarissima nell'epigrafia dei tempi imperiali (v. Orelli-Henzen n. 7063), e senza esempio nella cristiana. Mancando qui però il gentilizio, sarei d'avviso che le lettere PR si debbano interpretare *PRoculeio*, piuttosto che del prenome *PRoculo*. Nè il gentilizio *Proculeius* sarebbe meno singolare di quel prenome nell'epigrafia cristiana cimiteriale (v. il num. seguente). Nell'ultima linea si legga *tr(i)en(n)ium*.

Nel medesimo cubicolo la seguente lastra cimiteriale, staccata da un loculo, incisa in belle e grandi lettere del tipo priscilliano, alquanto però degenerato dalla pristina forma calligrafica.

71

(sic)

PROBVS FYRMINVS.....  
BENEMERENTI GONI*ugi fecit*

Fino ad ora non abbiamo trovato il doppio cognome, che qui comincia ad apparire (v. sopra al n. 53): nè ciò mi reca meraviglia, sembrando le epigrafi di coteste parti lontane dal punto di partenza, alquanto meno antiche delle precedenti. Vedremo però anche qui e nelle gallerie seguenti continuare la famiglia di epigrafi tracciate a pennello sulle tegole colle sue proprie e caratteristiche note di arcaismo. Il binomine *Probus Fyrminus* mi fa dubitare, che anche nel titoletto 70 appartenente al medesimo luogo sia segnato un doppio cognome, e che la sigla PR possa essere letta *PRobo*.

Alcuni minuti frantumi di pietra cimiteriale incisi in lettere regolari, tinte di minio, ma non del tipo priscilliano, raccolti dinanzi al predetto cubicolo appartengono all'epitaffio seguente d'un *Ulp(ius) (?) Petrus* figliuolo d'un *C. Ulp(ius)*.... Si noti il cognome *Petrus*, negli altri cimiteri rarissimo, nelle parti meno antiche e nel piano inferiore di quello di Priscilla fino ad ora non mai apparso. Nella regione, che descrivo, è ripetuto almeno sei volte in titoli marmorei e dipinti sulle tegole, disseminati a grandi distanze (v. n. 1, 23, 108, 149, 157). Ne ho già trattato nel Bull. 1884-85 p. 77 e segg.

72

B ~ M  
.. ul P · PETRO *flio*.....  
F E cerunt C VLP · .... *pater*  
et ..... ma TER

Di pochi altri bricioli della medesima lastra non si può stabilire il posto e la restituzione.

Lungo il cunicolo E sono state rinvenute quattro tegole vaganti; una improntata col sigillo delle *Domitianae maiores* (Marini n. 177), tre con quello di *Caecilia Amanda de praedis Augg. nn. ex figlinis veteribus* (Marini n. 245); intorno al quale diremo a suo luogo. Inoltre parecchi frammenti di tegole con lettere rosse dipinte a pennello, greche e latine, troppo lacere perchè se ne possa cavare alcun costrutto. Ho però ricomposto di molti frantumi il seguente titolo in lettere latine, lingua mezzo greca e mezzo latina, dipinto sopra tegola:

73

|                                             |
|---------------------------------------------|
| AVGVRIVS AVGV<br>RIO TOKOTO GLICI<br>TATO ✓ |
|---------------------------------------------|

*Augurius Augurio tokoto glicitato* (τοκοιῷ γλυκυτάτῳ). È strano il τοκοιῷ in luogo di τέκνῳ.

74

*pax*

|        |
|--------|
| TECVMA |
|--------|

.....

Frammento di tegola con lettere dipinte; nella quale il confronto colle altre iscrizioni di questa famiglia mi fa ravvisare il saluto *pax tecum* al defonto di nome A.....

Nel medesimo cunicolo molti frantumi di grande lastra mar-



morea cimiteriale con buone lettere incise della foggia, che diciamo a pennello; i quali ricomposti danno il titolo seguente :

75

|             |                           |           |
|-------------|---------------------------|-----------|
| (sic) ..... | A + SEC VMDINA +          |           |
|             | et .. fVLVIVS + IDEVS +   |           |
|             | pareNTES + FVLVIAE +      |           |
|             | felic? ITATI · FILiae DVL | agnello   |
| 5           | CISANctAEVixiT +          | sopra     |
|             | aNNISXIII + MENses IIII + | una scure |
|             | dIEBVS + VLI + BENEME     |           |
|             | RENTI FeCERVN -           |           |

Nelle lin. 4, 5 forse il lapicida errò scrivendo DVLCISAE per DVLCISSIMAE; nel quale caso in luogo di SANctAE suppliremo quAE etc. Le strane immagini simboliche laterali debbono essere esibite in disegno; che, mentre scrivo, non è pronto.

Segue la galleria F piena di epigrafi scritte col minio sulle tegole; il massimo numero però infrante e ridotte a minimi pezzi e lettere e sillabe isolate ed inutili. Registrerò prima i titoli incisi in marmo; poi quelli dipinti nelle tegole, scegliendone solo i pezzi, che danno nomi o parole intere o sillabe capaci di certo supplemento. Nel posto F 2 furono rinvenute le iscrizioni seguenti in lastre marmoree cadute dai loculi, spezzate in molti frantumi, e ricomposte.

76

|                                                                                                                         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| SEP · AVGVRIO · SEPT · AVGVRIVS · FILIVS<br>ET CAMPANVS · ET · VICTORICVS · FRATRES<br>ET IVLIA · CHRYSIS · CONIVX · FF |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Lettere del tipo priscilliano, ma decadente. Alla famiglia di co-testi *Septimii Augurii* certamente appartiene il vicino titolo greco e latino n. 73. Il doppio FF in fine significa *fecerunt* (cf. Orelli n. 2017).

77

.....SFACVNDAE  
.....AIMNESTO EPOESEN

Lettere regolari, ma non del tipo priscilliano. Qui, come nel n. 72, il titolo è misto di lingua greca e di latina. La linea 2 è greca in lettere latine: *aimnesto epoesen* (ἀιμνήστη ἐποίησεν).

Nel posto F 4 un loculo tuttora chiuso conserva nel mezzo della fronte il suo titolo in lastra marmorea quadrilunga:

78

NOVIGIAE  
CONIVGI  
VENEMERENTI

Belle lettere del tipo priscilliano, simili a quelle del n. 76. Parmi, che il lapicida abbia errato scrivendo NOVIGIAE in luogo di NOVICIAE; come nel vicino n. 71 GON*iugi* in luogo di CON*iugi*.

Nel posto F 3 un loculo semichiuso con tegole scritte in rosso, lettere greche; manca l'ultima tegola:

79

|                 |           |  |
|-----------------|-----------|--|
| ΠΡΟΦΟΥ<br>ΤΟΥΡΑ | ΔCVNKPITE |  |
|-----------------|-----------|--|

L'epiteto ἀσύγκριτε (*incomparabilis*) posto in vocativo chiama un'acclamazione, che dee essere stata scritta nella terza tegola;

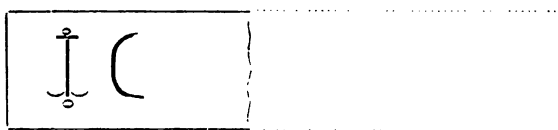
certamente  $\epsilon\iota\phi\acute{\iota}\nu\eta$  (*pax*), come nei residui di epigrafi latine dipinte sopra tegole aderenti ai loculi in F 5.

80



Le lettere ultime del vocabolo *tecum* sono coperte da un muro di rinforzo.

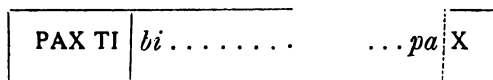
81



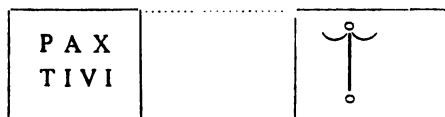
L'ancora e la lettera residua sono dipinte sul frammento di tegola, che aderisce al capo del loculo.

82

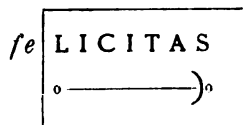
82 a



83



84



Il n. 84 è tegola staccata dal suo loculo. Tra le tegole cadute

dai loculi nella galleria F quattro sono improntate coi sigilli della officina. Uno di cotesti sigilli *ex praedis d. n. ex fig. Faurianis* (Marini n. 207) ci tornerà innanzi nella galleria G; uno *ex pred. domini n. Aug.* coll' insegna del cane (Marini n. 214) sarà da noi esaminato nella galleria K, ove un esemplare ne è tuttora affisso al suo posto: uno mutilo è delle *Domitianae maiores* già poco sopra notato (Marini n. 177); il quarto male impresso è difficile a leggere.

In F 5 il vano è ostruito da una scala fabbricata entro l'antica galleria, per discendere dal suolo esterno al secondo piano del cimitero. Del tratto del sotterraneo primitivo, che fu così diviso e separato dalla regione, cui in origine appartenne, e dei suoi sepolcri ed epitaffi dirò nel capo seguente.

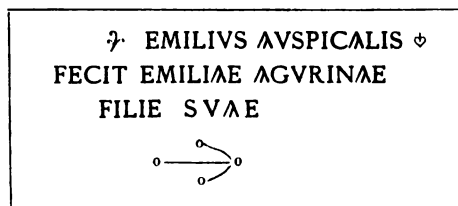
Proseguendo il nostro viaggio lungo la linea G, troviamo il termine della lunga arteria D, E, F, G della regione primitiva entro larghe ed irregolari gallerie arenarie sorrette e rinfiancate da grandi piloni di costruzioni. Anche il tratto G era, come i precedenti, ricco di sepolcri forniti di epigrafi dipinte in rosso sulle tegole: un' iscrizione incisa in marmo (n. 85) spezzata in moltissimi bricioli quivi è stata raccolta circa il punto G 1: il titolo n. 87 parimente in marmo è tuttora aderente al suo loculo G 2.

85

|                                                                                                  |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|
| ☉ PRI · MIL · LAE<br>A · LVM · NAE · B e<br>NE · ME · R e N · TI · Fecit<br>☉ VR · . . . . . S ☉ |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|

Grandi e belle lettere, non del tipo priscilliano; lastra sottile cimiteriale. Si noti l'*alumnae* tanto frequente fino dal principio di questa serie di iscrizioni antichissime cristiane: poi ne ragioneremo.

86



Lastra di marmo affissa al suo loculo G 2; lettere leggermente incise, imitanti le fogge di quelle che appelliamo a pennello, ma poco regolari. Cotesta *Emilia A(u)gurina* è probabilmente della parentela o discendenza degli Augurii nominati nelle iscrizioni vicine n. 73, 76. Il cognome *Auspicalis* è rarissimo.

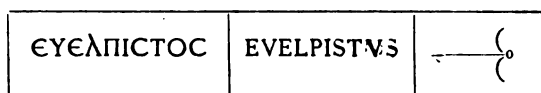
Nel posto G 3 fu trovato un frammento di tegola con lettere dipinte in rosso, ove rimaneva soltanto parte dell'ancora e la voce *pax*:

87



Un loculo tuttora intatto in G 4 chiuso da tre tegole dipinte in rosso è delineato nella tav. VIII n. 2 del Bull. 1881:

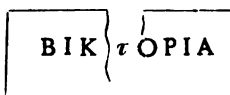
88



Al cognome *Evelpisto*, ripetuto in ambedue gli alfabeti greco e latino, con speciale appropriazione sulla medesima linea è soggiunta l'ancora; avendo quel vocabolo la significazione di buona speranza, ed essendo l'ancora simbolo di speranza e salvezza. Talchè quasi si direbbe, che quel nome è qui scritto in tre modi; in lettere greche, latine ed in ideografia.

Al termine dell'arteria G in *g* due tegole colle seguenti lettere rosse: la prima tegola mutila è tuttora aderente al suo loculo.

89



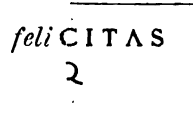
La galleria arenaria nello spazio *g* era ostruita e chiusa fra due muri di rinforzo. Il primo muro fra G e *g* è rotto (non regolarmente aperto, come parrebbe dalla pianta); viceversa il secondo è intero, costruito però a mezza altezza, e lascia aperto l'adito all'arenaria, che è interrata. Nè qui nè nei cunicoli laterali ultimi dell'arteria G continua il sepolcreto.

Dei troppo meschini frantumi di tegole scritte in rosso, di che era cosperso il tratto G, riferirò solo i seguenti, che danno in tutto o in parte alcun nome o simbolo:

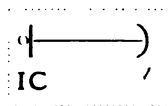
90



91



92



93



Nel medesimo tratto G ho veduto su cinque tegole i sigilli delle officine. Uno è delle figline Fauriane (Marini n. 207) già notato poco sopra; e forse anche un secondo assai malconcio: uno è varietà del sigillo frequentissimo in questa regione, quello delle *Domitianae maiores* coll' insegna della pigna (Marini 172 secondo la lezione del Dressel in nota); uno è DORI SERVIL SECVN*di*

coll' insegna del caduceo alato (Marini n. 837), di tempo incerto; il quinto finalmente è quello di *Iulius Theodotus eq. r. EX Praedidis* FL·TITIANI C·V (Marini n. 948). Il Marini (Iscr. dol. p. 284) opina, che costui sia il Flavio Tiziano vissuto ai tempi di M. Aurelio e L. Vero.

Un piccolissimo frantume d' epitafio cristiano trovato al principio del tratto G merita speciale osservazione, perchè ci offre le lettere ·DEP·V.... Nelle epigrafi delle due famiglie priscilliane, che veniamo esaminando, giammai è segnata la *depositio* nè in latino nè in greco. Ed in fatti il frammento, che qui ci viene dinanzi colla nota DEP·, è senza dubbio un intruso. La pietra non è sottile, come il massimo numero delle lastre cimiteriali, segnatamente di cotesta regione; le lettere male e leggermente tracciate niuna somiglianza hanno con quelle degli epitaffi, la cui serie veniamo registrando, e sono identiche a quelle di cento e cento epitaffi posti nei sepolcreti sopra terra nei secoli quarto e quinto: nè è d' uopo molto cercare come e donde cotesto frantume vagante siasi t. aforato entro la galleria G: esso giaceva a piè d' una frana di terre precipitate dal suolo superiore.

#### CAPO V.

##### **Iscrizioni dell' ultimo tratto della galleria F occupato poi da una scala discendente ai piani inferiori.**

La galleria arenaria F nella pianta da me esibita termina in una costruzione muraria, che sembra il suo ultimo confine; ma in fatto non è così. Quel muro è sostruzione d' una ampia scala, che quivi occupò parte della primitiva galleria arenaria e dei suoi loculi, ne ostruì il vano e trasformò quello spazio in un profondissimo descenso ai piani inferiori. Ai quali però si accedeva dal suolo esterno; non dalla regione delle gallerie arenarie. La regione arenaria

primitiva non ebbe veruna regolare comunicazione con l'intrusa scala e con le gallerie, alle quali quel descenso serviva in questo punto della necropoli sotterranea. Alla predetta scala ne fu poi sovrapposta un'altra; talchè dobbiamo qui distinguere tre tempi e stati successivi del sotterraneo. Lo stato primitivo fu quello della galleria arenaria F coi suoi loculi forniti di epigrafi dipinte sopra tegole, spettanti alla famiglia antichissima, che veniamo descrivendo: poi fu costruita la scala, che dal suolo esterno venne a sboccare nel vano della galleria F ed in parte la ostruì e ne approfondì il piano per discendere agli ordini inferiori della necropoli: finalmente una nuova scala, fabbricata non sappiamo perchè a livello alquanto più alto e sovrapposta alla prima, diede accesso ai piani inferiori negli ultimi tempi dell'uso o della frequentazione dei suburbani cimiteri.

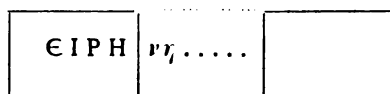
Il tempo della prima scala non dee essere anteriore a quello degli ipogei, ai quali dava accesso. La cronologia dei piani inferiori del cimitero di Priscilla non può ancora essere definita con certezza precisa; continuandosene ora lo sterramento e l'esplorazione. Tuttavia ciò che ho registrato nel Bullettino precedente (1884-85 p. 66, 67) basta a persuadere, che le origini del piano più profondo sono anteriori nè forse di pochi anni al secolo quarto.

A piè del secondo pianerottolo della scala ora additata i fossori moderni avevano fatto una maceria di pietre e tegole certamente raccolte dalle rovine del luogo e dei sepolcri e cunicoli circostanti. Tra i frammenti di tegole ve n'erano alcuni con lettere dipinte in rosso, che restituiremo ai loculi della galleria F occupata dalla scala, ove molte simili tegole fornite di lettere sono tuttora affisse ai sepolcri. Le iscrizioni incise in marmo qui trovate sono al tutto estranee alla famiglia antichissima priscilliana, sembrano però anteriori all'età costantiniana: in esse è due volte ripetuta l'acclamazione IN DEO VIVAS, (*vivas in*) DEO. In una di queste pietre è graffito il simbolo assai raro della cattedra isolata. L'epitafio di *Maccilius Hylas nutri-*



tor *Caeioniorum Fuscianae c. f. et Cameni c. v.*, riferito dallo Stevenson nel Bull. 1882 p. 93 fu tratto dalla predetta maceria. Ceionio Camenio nominato in quest' iscrizione sembra il prefetto di Roma nel 333, diverso da Alfenio Ceionio Giuliano Kamenio, morto nel 385. La distinzione dei due Camenii seniore e giunior ci è stata testè rivelata da un' insigne lapide sepolcrale scoperta nelle paludi Pontine<sup>1</sup>. Adunque il balio *Maccilius Hylas*, probabilmente morto prima che il suo allievo giungesse alla prefettura urbana nel 333, sarà stato sepolto in cotesta parte del cimitero di Priscilla nei primi anni dell'impero di Costantino. Ma queste notizie spettano alla descrizione dei piani inferiori della necropoli priscilliana. Ora noi dobbiamo registrare soltanto le epigrafi dipinte sulle tegole dei loculi della primitiva galleria F nella parte, che dalla scala predetta fu tagliata fuori e separata dalla regione delineata nella icnografia, che veniamo analizzando e dichiarando. Scelgo le tegole, che serbano nomi interi o sillabe, onde si trae qualche costrutto; ometto i frammenti minori.

94



95



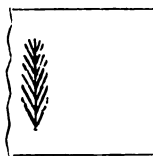
96



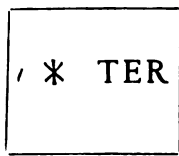
<sup>1</sup> V. Elter nel Bull. dell' Ist. arch. 1884 p. 61; e a seconda della distinzione dei due Ceionii Camenii illustrata dall'Elter si corregga ciò che scrissi nel mio Bull. 1882 p. 94.



103



104

✕ TER *entius?*

Le ultime tegole fornite di segni simbolici ci chiamano ad una importante osservazione. Ancore e palme, come nei n. 100, 103, già abbiamo trovato e molto più le troveremo in cotesta famiglia di iscrizioni. La foggia però di croce decussata e di monogramma del nome di Cristo ✕ apparisce per la prima volta nel n. 104, nè mai più ci tornerà innanzi nella regione originaria delle gallerie arenarie. Vero è, che la tegola 103 raccolta tra le macerie è di sede incerta; e può provenire dalle gallerie cimiteriali aggiunte o svolte da quelle della primitiva arenaria. E certamente è stata rinvenuta negli ultimi confini dell'arteria F e della regione più antica. È però un fatto degno d'essere registrato e tenuto a memoria, che il monogramma delle iniziali *Ἰησοῦς Χριστός*, del cui uso assai anteriore a Costantino conosciamo monumenti certi del secolo terzo <sup>1</sup>, appare anche in alcuna delle ultime epigrafi di cotesta famiglia antichissima priscilliana. Un altro esempio parimente ne noteremo nelle ultime appendici di sepolcri della medesima famiglia nell'arteria I. Nè dee recare meraviglia l'uso di siffatto monogramma negli ultimi tempi della famiglia antichissima priscilliana. Un segno stelliforme simile a quel monogramma fu adoperato dai figuli nei loro sigilli fino dagli ultimi anni del secolo primo e nel secolo secondo; e si è sospettato e si sospetta, che possa avere talvolta il significato nascosto di segno monogrammatico cristiano <sup>2</sup>. Qua-

<sup>1</sup> V. Roma sott. II p. 320; cf. Bull. 1884-85 p. 67.

<sup>2</sup> V. Bull. 1870 p. 10, 11. Il sigillo con quel segno adoperato da uno dei liberti dei due Domizii Cn. Domizio Evaristo (Marini n. 828) dal Dressel è assegnato agli anni in circa 75-100 (*Untersuchungen über die Chronologie*

lunque valore abbia cotesto sospetto, il segno X adoperato nei sigilli figulini fino dal secolo primo sembra essere il più antico nesso di lettere adottato dai Cristiani per compendiare il nome di Cristo in un monogramma decussato, cioè crociforme.

Molte sono le tegole coi sigilli delle officine, trovate tra le terre e macerie in cotesto luogo. Niuna tegola sigillata essendo qui tuttora al posto, niuna con tracce di lettere rosse degli epitaffi antichissimi, è assai difficile ed incerto il discernere quali appartengano ai loculi della regione e galleria primitiva F, quali ai sepolcri del profondamento e delle pareti della scala discendente ai piani inferiori. È però da notare, che del sigillo delle *Domitianae maiores* coll'insegna della pigna (Marini n. 177), il quale nelle gallerie della regione primitiva è assai meno frequente di quello che sembra nominare in singolare la *Domitiana maior* (Marini n. 174), qui troviamo cinque esemplari. Una delle tegole qui raccolte ha interissimo il sigillo con data consolare dell'anno 110 (Marini n. 297); un frammento appartiene al sigillo di *Iulius Theodotus eq. r.* (Marini n. 948) già da noi incontrato sopra nelle gallerie arenarie; uno alle *Publianae ex pr. Aug. n.* (Marini n. 190); un sigillo intero (C·VICI) è quello del Marini 1389. Quattro frantumi, che non saprei restituire in intero con certezza, sono del tipo dei sigilli fin qui notati, non di quelli delle officine del secolo terzo ed ancora meno del quarto o seguenti.

## CAPO VI.

### Iscrizioni dell'arteria H.

L'arteria di galleria arenaria H corre in linea quasi retta e parallela alla galleria sinuosa D; termina in un piccolo braccio di escavazione e forma cimiteriale H 1, con un cubicolo H 2

---

*der Ziegelstempel der Gens Domitia*, Berlin 1886 p. 53). Ma non sembra avere il pescetto, che volle vedervi il Marini.

e breve diramazione laterale. Comincio da questa appendice della galleria arenaria H, la quale è necessariamente ultima di tempo nell'arteria, che imprendo a descrivere; indi procederemo lungo quella linea ed i suoi passaggi laterali verso D finò al principio, che si perde in una grande spelonca sgrottata dinanzi il cubicolo doppio h<sup>iv</sup>. Laonde naturalmente ci avverrà di procedere a rovescio nell'ordine del tempo; e di registrare in primo luogo i sepolcri ultimi di cotesta arteria della regione antichissima, poscia i penultimi e così in seguito.

Nel cunicolo di forma cimiteriale H 1 si vede il loculo delineato nella tav. VIII, 3 del Bullettino 1881, che ha la seguente epigrafe dipinta in lettere rosse sopra tre tegole:

105

|     |         |           |   |
|-----|---------|-----------|---|
| Z O | S I M E | P A X T E | ⌚ |
|     |         | C V M     | ⌚ |

Tutto il cunicolo e la sua diramazione laterale, benchè sieno appendici della regione primitiva scavate dai fossori cristiani per ampliarla, era seminato di frantumi delle tegole con lettere dipinte della famiglia antichissima, dai quali non si trae alcun nome intero. Tre loculi serbano tracce di simili lettere nelle tegole tuttora aderenti al loro posto: uno dei quali offre in due tegole il sigillo delle officine *Oceanæ maiores ex praed. Aug. n.* (Marini n. 185). Una terza tegola colla medesima impronta giaceva tra la terra caduta dai loculi delle pareti nel cunicolo H 1. L'*Aug. n.* delle *Oceanæ maiores* a me sembra M. Aurelio, del quale troveremo in un sepolcro vicino (H 3) un sigillo indubitato. Ma di ciò ragioneremo poi.

Sopra una delle predette tegole affisse al loculo si legge il nome seguente, che ci tornerà innanzi nel loculo n. 129:

106

|  |           |
|--|-----------|
|  | ⌚ SILVINO |
|--|-----------|

Sopra una tegola vagante parmi, che si debba restituire  
(*Cast*)ricia o (*Vic*)tricia od alcun nome di simile desinenza:

107

....TRICIA

Nel predetto cunicolo furono raccolti pochi frantumi di epigrafi cimiteriali incise in marmo, greche e latine: una (latina) era incisa in belle lettere del tipo priscilliano; una in lettere del tipo di quelle, che diciamo a pennello, serba i residui del cognome PETRO o del gentilizio PETRONIO:

108

.... PETRO filio?  
dulcissIMO

Il gentilizio *Petronius* non è fino ad ora apparso nelle epigrafi della regione antichissima priscilliana; il cognome *Petrus* ripetuto più volte è nota caratteristica speciale di cotesta famiglia epigrafica (v. n. 1, 23, 72, 149, 157). Perciò opino, che qui si debba leggere *Petro* non *Petronio*. In fatti l'epiteto *dulcissIMO* o *carissIMO* nella seconda linea è indizio che nella prima mancano parecchie lettere innanzi all'interpunzione; quelle cioè del gentilizio, premesso al cognome PETRO.

Nel cubicolo H 2 è tuttora affissa ad un loculo l'epigrafe incisa in lastra marmorea con lettere sottili e serrate:

109

DOMITIAE MARCIAE

Quivi ho ricomposto il titolo seguente di molti minuti frantumi incisi in lettere del tipo priscilliano, ma decadente:

110

..... per EGRINA POLLIO A/RODIS io  
 coniugi inco NPARABILI CVMQVEM VI xit  
 annis { V..... }

In una tegola è impresso il sigillo delle figline *Propetianae* di età incerta (Marini n. 923).

Nel posto H 3 dietro il pilone angolare sono nascosti antichi loculi, ad uno dei quali è affisso il seguente titolo inciso in belle lettere, non però del tipo quadrato priscilliano, ma di quello imitante la scrittura fatta col pennello, oblunga e serrata.

111

PVBLIAE · HERMIONETI ·  
 IVLIA · HERMIONE ·  
 FILIAE · DVLCISSIMAE ·  
 FECIT ·

Nel loculo immediatamente sottoposto rimane il principio d'un'iscrizione greca incisa in marmo in belle lettere del tipo in circa priscilliano:

112

ΦΡΟ.....  
 C E I.....

Il loculo sovrastante al sepolcro coll'epigrafe n. 111 è chiuso da tegola improntata con un sigillo notissimo di Marco Aurelio (Marini n. 109), del quale dovremo poi fare speciale menzione.

Entro il cubicolo giacevano cinque meschini pezzi di tegole con le solite lettere dipinte in rosso della famiglia priscilliana.

Nel passaggio *h* dall'arteria H all'arteria D sono conservati loculi intatti con i loro titoli. Nel posto 1 è dipinto sulle tegole in bellissime lettere del tipo di quelle appellate a pennello, come nei programmi elettorali sulle pareti di Pompei, il seguente gentilizio:

113

|  |     |        |
|--|-----|--------|
|  | POM | PONIVS |
|--|-----|--------|

Sopra è il loculo disegnato nella tav. VII, 4 del Bull. 1881, parimente fornito di lettere dipinte in rosso e del medesimo tipo, ma meno belle delle precedenti:

114

|         |        |
|---------|--------|
| SABINAE | BEATAE |
|---------|--------|

L'epiteto *beatae* è unico in tutta la serie delle epigrafi latine di cotesta famiglia. Avrà forse un significato speciale; alluderà alla certezza della beatitudine acquistata col martirio? Ne parleremo a proposito d'un'altra epigrafe poco da questa lontana.

Di fronte ai sepolcri 113, 114 nel posto 2 il muro di rinforzo nascondeva simili loculi, tre dei quali con le epigrafi seguenti:

115

|   |                  |   |
|---|------------------|---|
|   | FORTVNATA MATER  |   |
|   | PHOEBIANE FILIAE |   |
| ↑ | FVIBIAN          | ↑ |
|   | TIFIAE           |   |
|   | ΔΟΥΑΚΙ           |   |
|   | ΣΙΜ...           |   |



Le prime due linee e le due ancore sono incise; le linee 3-6 sono dipinte col minio sul marmo, in lettere e lingua miste di greco e di latino. Si legga: *Fuibianti* (*Phoebianeti*) *filie δουλι(σ)σιμη*. La madre Fortunata od altri a nome di lei volle aggiungere co-teste parole; l'ibrida scrittura e linguaggio, e l'inesperienza del modo di esprimere in lettere latine la pronuncia del vocabolo *Phoebianeti* tradiscono l'origine straniera dello scrittore.

Sopra il sepolcro di *Phoebiane* in un loculo chiuso con tegole è dipinto con belle lettere minori del modulo consueto il titoletto seguente:

116

|  |                                     |  |
|--|-------------------------------------|--|
|  | FELICISSIMA · HIC<br>~ POSITA EST - |  |
|--|-------------------------------------|--|

Un terzo loculo più alto dei precedenti è già delineato nella tav. VII, 3 del Bull. 1881: ma allora non avevo trovato la terza tegola:

117

|     |        |     |
|-----|--------|-----|
| M · | ZOYCTI | NOC |
|-----|--------|-----|

*Ζουστῖρος* vale *Ἰουστῖρος*. La M· precedente, compendio notissimo del prenome *Marcus*, nel presente caso è strana; mancando il gentilizio, al quale, non al cognome, suole essere prefisso il prenome. Quella lettera forse non è della medesima mano delle seguenti: ne ragioneremo a lungo nel capo VII. La terza tegola è rotta, e le lettere NOC non ne empivano tutta la lunghezza; nello spazio rimanente era probabilmente effigiata l'ancora o la palma, come in tante altre della medesima serie.

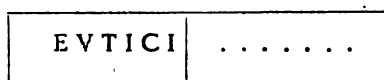
In un loculo aperto rimangono solo le lettere del cognome dipinte sulla tegola:

118

|       |       |
|-------|-------|
| ..... | ΕΛΠΙC |
|-------|-------|

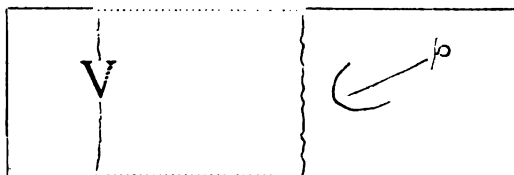
Tornando alla linea retta H vediamo dietro il pilone 4 un loculo semiaperto, che conserva la prima tegola con lettere dipinte; mancano le altre:

119



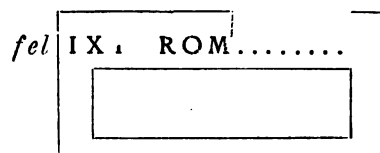
Le prime due lettere quasi al tutto svanite sono state viste dall'occhio acuto del sig. ab. Wilpert. Residui di simili lettere dipinte qui rimangono nelle rotte chiusure di altri loculi, e sopra molti loro frantumi. In uno dei quali si vede l'ancora non eretta, ma obliqua:

120



Non sulle tegole, ma sulla calce della chiusura d'un loculo, è scritto in lettere rosse:

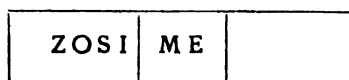
121



Le prime lettere *fel* sono coperte da un muro di rinforzo.

Nel passaggio *h'* si veggono i seguenti loculi con epigrafi in grandi e belle lettere dipinte sulle tegole:

122



123

|  |        |                        |
|--|--------|------------------------|
|  | FLAVIA | EVFRO S <sup>yne</sup> |
|--|--------|------------------------|

124

|       |         |                    |
|-------|---------|--------------------|
| ..... | N H E N | €IPHN <sub>η</sub> |
|-------|---------|--------------------|

125

|  |               |  |
|--|---------------|--|
|  | IVNIE<br>FIAE |  |
|--|---------------|--|

La F della seconda linea è chiarissima ed alta sopra le lettere seguenti, nè si può leggere PIAE. *Fiac* è idiotismo di pronuncia, anche oggi usitato nella bocca del volgo romano, per *filiae*. Nei nn. 123, 124 le ultime lettere sono coperte dal muro addossato: nel n. 124 quelle della prima tegola sono illeggibili.

In una tegola simile alle precedenti, ma staccata dal suo loculo e trovata in *h*<sup>1</sup>, si legge:

126

|                     |
|---------------------|
| STEFA <sup>ms</sup> |
|---------------------|

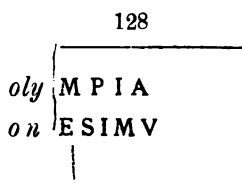
In una lastra cimiteriale rotta in molti pezzi, il seguente residuo di epigrafe incisa in lettere buone e regolari, ma non del tipo priscilliano:

127

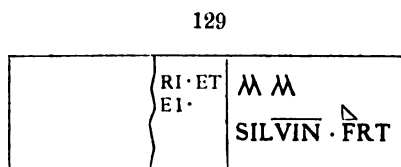
|                |                |
|----------------|----------------|
| .....          | LIA REDEMPTA ◊ |
| .....          | AE ◊ EVPORIAE  |
| <i>filiae?</i> | DVLCISSIMAE    |

La vicinanza di titoli, che fra poco vedremo, di *Aelii* ed *Aurelii* (n. 134, 136, 137) suggeriscono di supplire nelle lin. 1, 2 l'uno o l'altro di quei gentilizi.

Torniamo alla linea retta H. Dinanzi al pilone 7 giaceva una tegola mutila con lettere rosse, caduta da un loculo bisomo:



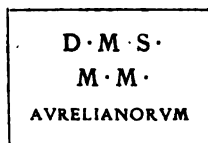
Nella parete 8 uno dei loculi serba intera l'epigrafe dipinta in rosso sopra la seconda tegola, e parte delle lettere parimente dipinte sulla colonna di calce, che cementava la prima tegola colla seconda (v. Bull. 1881, tav. VII, 2; ove però le lettere dipinte in mezzo sulla calce sono errate, i segni di abbreviatura ommessi):



Dell'epigrafe in lettere più piccole dipinte sulla calce rimane troppo poco; nè ardisco tentarne il supplemento. La linea sovrapposta al nome troncato SILVIN· non è netta; potrebbe essere un baffo fortuito del pennello tinto di rosso.

Il titolo dipinto sulla tegola è intero. In un loculo contiguo a questo nel passaggio *i* leggeremo per disteso SILVINA SOROR: il quale confronto tra due epigrafi manifestamente appartenenti a persone della medesima famiglia sembra insegnarci, che qui dobbiamo leggere: SILVINus FRaTer. Come interpreteremo però le lettere MM? Della M geminata in capo ad una epigrafe cristiana di Milano l'Hagenbuch scrisse: *Pro D. M. praescribere interdum Christiani M·M· i. e. Memoriae: etsi memoriam eodem sensu etiam pagani dixerunt* (Orelli n. 4460). Veramente l'uso di quella lettera geminata in capo alle iscrizioni è assai raro nell'epigrafia primitiva cristiana, nè è suo

proprio. La medesima città di Milano, che ce ne dà l'esempio notato dall'Hagenbuch, ci offre le sigle M M in capo ad una iscrizione pagana (C. I. L. V n. 7882). E nel palazzo del vescovo di Porto le sigle M · M · sono congiunte al D · M · S · nel modo seguente :



Nell'epigrafia cristiana un esempio assai antico e notevole delle lettere M · M · in capo al titolo è quello della stele di Ravenna commentata nel Bull. 1879 p. 107.

Nelle iscrizioni cimiteriali di Roma ora non ne ricordo esempio di interpretazione certa. Anzi il medesimo vocabolo intero *memoria* o *memoriae* in principio degli epitaffi, usitatissimo segnatamente in Africa, nelle iscrizioni dei cimiteri sotterranei suburbani è raro. In tanto difetto di confronti ed esempi congeneri è assai dubbioso, se nell' epigrafe 129 si debba veramente leggere *MeMoria* SILVINI FRATRIS; e non piuttosto cercare nella lettera M geminata il plurale d'un vocabolo, come quando MM significa *Marci duo*. L'interpretazione; che in cotesto doppio MM sia da cercare un plurale sembra più probabile anche a qualche dotto epigrafista da me consultato. Leggeremo adunque *Marci duo Silvini fratres*? Urtiamo nel medesimo scoglio, in che ci siamo imbattuti nel semplice M dell'epigrafe M · ZOYCTINOC (n. 117); cioè nel prenome prefisso al cognome senza il gentilizio. Ma della sigla M nella famiglia priscilliana delle tegole con lettere dipinte ci offre esempio insignissimo un sepolcro quasi contiguo a quelli, di che ragioniamo; cui non è punto applicabile l'interpretazione *memoria*. In somma la sigla M qui non è di esempio isolato, ma appartiene ad un gruppo di sepolcri di cotesta parte del cimitero. Ne ragioneremo di proposito nel capo VII.

Circa il tratto della galleria H, ove è il loculo la cui epigrafe ci ha fin qui trattiene, giacevano infranti in cento pezzi bellissimi titoli marmorei cimiteriali; ne riferisco solo quelli, che ho potuto più o meno ricomporre. Quivi eziandio i frantumi d'una lastra di marmo già affissa alla bocca d'un loculo con le immagini di due colombe graffite con rara eleganza e finitezza, tinte di minio e di proporzioni grandi inusitate nelle epigrafi ordinarie cimiteriali, nelle quali l'immagine più o meno rozza e rudimentale della colomba è frequentissima. Questo marmo ci offre uno dei più antichi esempi oggi noti delle colombe simboliche nei monumenti cristiani.

130

φλάβι A · ΑΡΚΑC · ΧΗΡΑ · ΗΤΙC  
 ἐξ ἑσσε N · ΑΙΤΗ · ΠΕ · ΜΗΤΡΙ ·  
 γλυκὺ TATH · ΦΛΑΒΙΑ · ΘΕΟΦΙΛΑ  
 διὰ τὴν Π ἐπ ΟΙΗCΕΝ

Belle lettere del tipo priscilliano tinte di minio. I cognomi femminili Ἀρκάς Χήρα sono forse inauditi. Ἀρκάς è noto soltanto come cognome maschile antichissimo: si legge nelle celebri tavole di Eraclea <sup>1</sup>. Il suo uso femminile dee essere paragonato col cognome di simile desinenza Δορκάς d'una Cristiana ricordata negli Atti degli apostoli IX, 36, 39.

131

ΑΙΜΙΛΙΑΝ ΚΑΝΚ ταν  
 Α · ΑΙΜΙΛΙΟC ΕΥ....  
 ἐποίησεν Μνήμης χάριν

<sup>1</sup> Mazoechi, *Tab. Heracl.* I p. 249; *C. I. Gr.* n. 5774-75: cf. *C. I. Attic.* III, 1025, 1026.

Bellissime e grandi lettere del tipo priscilliano: le lettere AN della lin. 1, MI della 2 sono rescritte sopra un' abrasione. Altri titoli di Emilii verremo trovando in cotesta regione, e ne ragioneremo poi in complesso. Del cognome *Σάνκτος* col prenome e gentilizio *Πόπλιος Ἰούλιος* è testè venuto in luce un esempio in epigrafe della Pisidia <sup>1</sup>.

132

CΩ ΤΗΡΙC...
   
αὐτῶν ΤΗΡΙ...
   
ΜΗΤΡΙ ΓΑ νκντάτη

Frantumi di lastra cimiteriale; lettere bellissime del tipo sopra detto: la restituzione della seconda linea è incerta.

133

... CLAVDIO • EPICTECTO Q ui
   
rīXIT • ANNIS • IIII MESIBVꜥ V...
   
DIEBVS • III ÇANNIIA • SATVRNINA
   
ALVMNO CARISSIMO
   
..... CI • VII | ..... / O |

Bellissime lettere rubricate del tipo di quelle, che diciamo dipinte a pennello. Le lettere superstiti nell' ultima linea mi riescono assai difficili a supplire: al fine della linea 4 sembra che fosse effigiata un' ancora obliqua. Il fanciullo Claudio Epictecto aveva certamente qui le *tria nomina*; lo dimostra la lacuna di una o due lettere al principio dinanzi a CLAVDIO. Gli pose il titolo, come a suo alunno, *Cannia* (leggi *Canneia*) *Saturnina*. Cotesti *alumni* essendo quasi tutti servi o liberti, si domanderà perchè Epictecto non abbia il gentilizio della patrona. Rispondo,

<sup>1</sup> *Bull. de corresp. Hellen. Mars* 1887 p. 221 n. 16.

che egli dee essere stato liberto del marito di Canneia, dal quale ebbe il gentilizio *Claudius*. Il nome *Canneius* è rarissimo, e fino ad ora unico nelle iscrizioni cristiane: forse però il lapicida doveva scrivere CANINIA.

134

AELIAE ....  
 NVTRICIBENE  
 MERENTI

Bellissime lettere del tipo priscilliano: manca nella parte inferiore il nome dell'*alumnus* od *alumna*, che pose il titolo. La frequenza degli *alumni* in questa serie ci fa intendere, che essi sono liberti o servi; e di ciò diremo poi. Perciò *nutrix* qui probabilmente equivale a *patrona* (v. n. 205, 206).

135

.....APON  
 .....IANE  
 ....aLVMNE  
 beneMERENTI  
 fECIT

Lettere belle del tipo priscilliano, incise in marmo e tinte di minio: frammenti di lastra cimiteriale.

136

AEL....ANVS.....  
 FIDELISSIMUS  
 alumnVS BENemerITus

Lettere assai grandi e belle del tipo priscilliano tinte di minio.



Nella lin. 3 il supplemento *alumnVS* suggerito da molti esempi della medesima famiglia si adatta esattamente alla misura della lacuna. Nei frammenti d'un'altra pietra trovati in questo luogo, con lettere grandi e regolari, non però del tipo priscilliano, mi sembra che si debba leggere e supplire: *patrOnAE...ALVmnuS*. Della quale epigrafe rimangono reliquie troppo lacere e sciolte; nè ardisco proporle con sì dubbioso supplemento.

137

an RELIA....

Piccolo frantume di bellissima calligrafia priscilliana, simile a quella delle lapidi precedenti; lettere tinte di minio.

Nello spazio in circa H9 nell'anno 1851 vidi giacenti e vaganti le pietre cimiteriali ed i loro frammenti 138-142; che potevano, almeno in parte, provenire da altre gallerie.

138

...PRIMITIB|a dulcissima  
filIA IC POSITa est

Bellissime lettere tinte in minio del tipo priscilliano incise in lastra cimiteriale: la formola (*h*)ic posita est è già stata letta nel n. 116.

139

pom? PONIO.... pATER  
C CV

Buone lettere tinte di minio della foggia di quelle, che diciamo a pennello, incise sopra lastra marmorea cimiteriale. Un *Pomponius* abbiamo già visto nell'epigrafe 113; e troveremo poi POMP. (n. 231), compendio più probabile di *Pomponius*, che di *Pompeius* nell'epigrafia cimiteriale. Ma la prima lettera residua è rotta

in guisa che potrebbe essere R: nel quale caso dovremmo supplire un gentilizio desinente in *ronio*; p. e. *sempRONIO*, *perONIO*, *apRONIO*.

140

adi? ECTA CLE menti? ...

Bellissime lettere del tipo priscilliano: frammento di lastra cimiteriale. Non supplisco *Proiecta*, cognome volgatissimo nell' epigrafia cristiana; perchè dubito se già fosse in uso nell' età della primitiva famiglia epigrafica priscilliana. Si può anche pensare ad *Electa* cognome raro, ma assai conveniente a persone cristiane (v. De Vit, *Onomast.* v. *Electa*)

141

<sup>α</sup>  
 ΑΝΤΙΓΟΝΟ  
 ΜΑΡΙΤΟ ΔΟΥ  
 ΑΚΙCЦИΟ

Titoletto quadrato di buone lettere, ma non del tipo propriamente priscilliano.

142

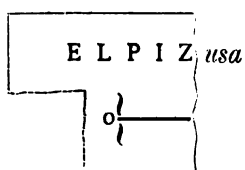
ΠΑΡΘΙΟΝ  
 ΑΥΛΟΝ·ΕΤ  
 CΕΠΤΙΜΙΟC  
 BACCOC TOIYI·

Lettere regolari e di tipo antico, ma non priscilliano: piccola lastra marmorea. Il lapicida sembra avere errato nelle linee 2, 4. Nella linea 2 parmi, che il prenome di Σεπτίμιος ΒάσσοC debba essere emendato CT·(Στάτιος): le ultime lettere della lin. 4 forse debbono essere emendate TON ΥΙΟΝ. Stazio Settimio Basso, fornito di antico prenome, dee essere assai anteriore al Settimio

Basso console dell'a. 317: probabilmente fu un antenato di lui. Le lettere non sono del secolo quarto; nè di sì bassa età è nell'epigrafia cimiteriale la costruzione classica delle epigrafi greche in accusativo, che abbiamo già veduto nel n. 131 e torneremo poi ad incontrare e notare.

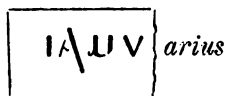
Le seguenti tegole con lettere dipinte in rosso furono da me viste in questo medesimo luogo H 9 nel 1851.

143



È stata trasferita al museo Pio-Lateranense e collocata nella cl. XVIII, 10.

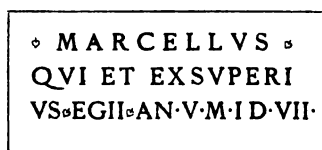
144



Era tuttora aderente al suo loculo e dietro uno dei piloni di rinforzo.

Nel tratto H 9-12 fu trovato giacente il titoletto quadrato di singolare calligrafia delineato nella tav. II, 4 del Bull. 1880:

145



Della specialità di coteste lettere elegantemente incise in marmo nelle fogge delle così dette a pennello ragioneremo nel discorso generale paleografico. Alla singolarità della scrittura corrisponde quella del dettato: *egit annos* etc. Anche il doppio cognome

espresso colla formola *qui et* è di esempio unico nella famiglia priscilliana. Questo titolo è probabilmente di tempo diverso da quello degli altri della doppia serie priscilliana. Nel discorso paleografico vedremo, che la forma speciale della L, la cui asta inferiore orizzontale risale in linea curva a guisa di S, ebbe principio verso la fine del secolo secondo e giunse alla perfezione circa l'età di Alessandro Severo..

Nel medesimo sito è affissa sul pavimento, colle lettere però volte verso la parete, non verso gli occhi del lettore, la pietra delineata nella tav. II, 5 del Bull. 1880, incisa in lettere irregolari, diversissime dal tipo priscilliano. In fatti l'epigrafe è concepita con l'acclamazione *vivas in Deo*; che è veramente d'uso assai antico, ma nelle due famiglie primitive di epigrafi priscilliane non è stata fino ad ora letta mai, ed appare in quelle del piano inferiore (v. sopra p. 76).

146

AGAPE VIVAS IN DEO

Nel passaggio tra H e D segnato *h''* due tegole dipinte in rosso, una con lettere, una col ramo di palma; forse ambedue cadute dal medesimo loculo:

147

ΛΑΚΧΙΑC

147 a

palma

*Λακχιᾶς* è cognome, per quanto so, inaudito; certamente contratto da *Λακχιανός*, come *Σιλᾶς* da *Σιλανός* e simili. Parmi, che debba essere emendato *Λαγκιᾶς*, cioè *Λαγκιανός* (*Lancianus*), cognome derivato dal gentilizio rarissimo *Lancius*.

Tornando nella linea H, nel punto 10 troviamo affisso al

suo posto il titolo seguente inciso in marmo in belle lettere del tipo prisciliano:

148

AGATHAN  
GELVS RVFIN  
E FILIAE DVLC  
CISSIMAE

Cotesto *Agathangelus* è probabilmente il medesimo, che con la moglie pose ad un'altra figliuola l'epitafio n. 51, i cui pezzi sono stati raccolti poco lungi dal punto H 10, in D 3, 4.

Qui (H 10) parimente è tornato alla luce il titolo greco già riferito nel Bull. 1884-85 p. 78:

149

ΠΕΤΡΟΣ ΕΖΗ  
CΕΝΕΤΗΕΙΗ  
ΜΕΡΑC · ΝΑ-

Le lettere sono irregolari. Del nome *Πέτρος*, che qui ci torna innanzi la quarta o quinta volta (v. n. 1, 23, 72, 108, 157), ho detto nel Bull. l. c.

Nel posto H 12 due bellissimi titoli affissi al loro posto primitivo sul pavimento, l'uno accosto all'altro, chiusi poi dal parapetto di un sepolcro sovrapposto e dalla muratura di rinforzo addossata alla parete:

150

IVL · TARSHEC  
G · SECVNDINE COIVGI  
DVLCISIME PAX

151

AVRELI · VARRO  
DVLCISSIME · ET  
DESIDERANTIS  
SIME · COIVX · PAX  
TIBI · BENE · DICTE

Lettere incise in tabelle di marmo del tipo priscilliano più bello ed accurato; quelle del n. 151 sono anche tinte di minio. Alla parentela di costoro sembra appartenere l'*Aurelia Secunda*, cui è dedicato il titolo n. 46 del medesimo tipo di questi due ed affisso come questi nel pavimento del vicino cubicolo D 4. Forse *Aurelia Secunda* fu madre di *G. Secundina*. Nell'epigrafe n. 150 il cognome TARSANEK pare deprivato dal lapicida: dee essere derivato da *Ταρσός*, vocabolo della patria di Paolo apostolo, forse *Ταρσεύς*, ovvero *Τάρσιος*, *Ταρσειός*, male tradotto in latino e peggio inciso in marmo. Anche il G. (*Gaius*) in principio della seconda linea può sembrare errato ossia spostato: il luogo suo legittimo sarebbe al posto del prenome innanzi al gentilizio IVLIUS. Ma *Gaia* sembra qui adoperato come nome gentilizio di *Secundina*; cosa singolarissima, perchè espressa con il solo G. a guisa di prenome. La laconica acclamazione *Pax*, e la più piena *Pax tibi bene dicte* in titoli sì belli e di sì antico sapore sono notabilissime. Nella famiglia priscilliana l'acclamazione *pax*, *pax tibi*, *pax tecum* fu più usitata nei titoli dipinti sulle tegole, che in quelli incisi in marmo. Si notino nel titolo 151 le voci *bene dicte* disgiunte dall'interpunzione, secondo l'uso di parecchie epigrafi pagane dei tempi migliori. D'ambe le voci però fu fatto un epiteto solo.

*Benedicti*, *benedictae* fu appellazione, colla quale solevano mutuamente chiamarsi i primitivi Cristiani: ciò è manifesto da molti passi in specie di Tertulliano, che non occorre citare. Assai più antichi sono gli esempi, che possiamo allegare dalle epistole di Ignazio di Antiochia. Il quale negli indirizzi agli Efesii ed ai Magnesii dà alle loro chiese l'epiteto *εὐλογημένη*; e lo ripete a proposito di Burro diacono *ἐν πᾶσιν εὐλογημένον* (ad Ephes. II, 2). Benedetti (*εὐλογημένοι*) del padre celeste per antonomasia sono gli eletti (Matth. XXV, 34); perciò *benedictus* nel linguaggio cristiano equivaleva ad eletto e santo. Paolino di Nola, nel secolo quarto, nominando Endelechio oratore, lo ap-

pellò *benedictum*, *id est Christianum virum*. L'uso cristiano di quel vocabolo continuò nel secolo quinto <sup>1</sup>. Nell'epigrafia cristiana però gli esempi ne sono rarissimi: ricorderò l'epitafio d'una *virgo benedicta* in lettere incise e dorate, ora conservato in Anagni <sup>2</sup>.

L'epiteto *benedictus*, *benedicta* fu adoperato anche dai pagani; talchè la sua presenza sola in un'epigrafe, senza altro vocabolo o formola concomitante (come nel *pax tibi bene dicte*), non è indizio di cristianità. In una lapide, già del museo Passionei, attorno alla patera incavata sul marmo coi forellini per le libazioni ed inferie del rito pagano, si legge: ANIMVLAE BONAE ET BENEDICTAE SIT TIBI TERRA LEVIS <sup>3</sup>. Sulla stele pagana di *Julia Heuresis* morta *volente fato* fu scritto: HIC SVPER OSSVA CINERESQVE TVOS BENEDICTA QVIESCIS <sup>4</sup>. L'epiteto *benedictae* è ripetuto due volte in un epitafio pagano edito dal Fabretti p. 745, 533. Un'ara con l'epigrafe D·M·FVLVIAE·TROPHIMAE BENEDICTAE etc. è delineata nella raccolta di disegni di monumenti antichi fatta dal Pighio <sup>5</sup>. Notabilissimo è l'epiteto *benedictae* per esprimere la lode di sommamente cara e venerata memoria nel titolo primario del monumento di Atilia Pomptilla in Sardegna; matrona insigne, che offrì la vita sua per quella del marito, come narra egli stesso in molti epigrammi greci e latini (*C. I. L.* X n. 7563-7568). Ma in tanti versi non una parola allude ad alcun significato speciale religioso, o di iniziazione a misteri, dell'epiteto *benedictae* scritto nel titolo in prosa. Nè siffatto senso di iniziazione o grado nei misteri pagani ha l'epigrafe riferita dall'Orelli al n. 2311

<sup>1</sup> V. Sirmond. ad *Sidon. Apoll. epist.* VII, 2 (*Opp.* ed. Venet. I p. 599).

<sup>2</sup> Marangoni, *Acta s. Victorini* p. 88.

<sup>3</sup> Passionei, *Iscriz.* p. 96 n. 77.

<sup>4</sup> V. *C. I. L.* VI n. 20513.

<sup>5</sup> Bibl. di Berlino *lib. pict.* A. 61 f. 69': v. Jahn in *Berichte d. K. Sächs. G. d. W.* 1868 p. 206 n. 120.

(C. I. L. VI, 2278), nella quale si legge: *Claudia Ianuaria benedicta sacrorum*. Nell'epigrafià latina il *sacrorum* fu adoperato in modo assoluto, sottintendendo *vir* o *femina sacrorum* probabilmente *Isidis* <sup>1</sup>. Laonde non si dee congiungere l'epiteto *benedicta* col *sacrorum*; nè interpretare il *benedicta* di questa epigrafe e di quella di Pomptilla in senso religioso o di sacerdozio o grado nei misteri pagani, come alcuni hanno opinato <sup>2</sup>. In senso religioso speciale e determinato quel vocabolo fu proprio soltanto del linguaggio cristiano.

*Benedictus*, *Benedicta* furono eziandio cognomi personali: ne abbondano gli esempi pagani e cristiani, nè è pregio dell'opera tesserne il novero. Talvolta *Benedictus* fu non cognome, ma soprannome di uso familiare o sodaliciario. Nell'epitafio posto dai genitori a L. Domizio Evaristo si legge: *pater.... mater fecerunt f(ilio) s(uo) Benedicto: hoc nomen imposuerunt sodales* (C. I. L. VI, 16932). Finalmente una tabella marmorea, certamente insegna di bottega, vista e delineata in Roma dal de Winghe <sup>3</sup> rappresenta una coppia adagiata sulla cline, coronata, libante il vino; un servo, anch'esso coronato, porge un encarpo o corona sciolta di fiori e sotto è scritto:

#### AD BENEDICTOS

In cotesta insegna *benedicti* significa *qui sibi bene faciunt* in senso epicureo di deliziarsi e godere la vita <sup>4</sup>; precisamente l'opposto dei *benedicti* in senso cristiano.

Le iscrizioni del passaggio *h<sup>m</sup>* tra D e H già sono state registrate sopra n. 26-37. Del cubicolo doppio *h<sup>v</sup>* e del termine della via H in una spelonca sgrottata diremo alla fine del capo IX.

<sup>1</sup> C. I. L. VI n. 2280-2282, e vedi l'annotazione complessiva quivi soggiunta.

<sup>2</sup> Garrucci, Vetri 2 ed. p. 150: De Vit, *Lexicon tot. latin. v. Benedicta*.

<sup>3</sup> Nella copia del codice del de Winghe fatta di mano del Menestrier da me posseduta f. 15.

<sup>4</sup> V. Le Blant nella *Revue arch.* Juin 1875 p. 358 e segg.



## CAPO VII.

Iscrizioni dei cunicoli *i*, *i*<sup>1</sup>:

la sigla  $\overline{M}$  in una di quelle iscrizioni dee essere interpretata  
 « Martyr? ».

Prima di entrare nell'arteria I dobbiamo esaminarne i passaggi *i*, *i*<sup>1</sup>, che la pongono in comunicazione con l'arteria H; perocchè i loculi di quei due brevi ambulacri hanno relazione evidente con quelli della linea H e dei suoi passaggi *h* sopra descritti.

Nel passaggio *i* dietro il pilone 1 da noi squarciato per scoprire i loculi, che dietro esso erano celati, ne apparve la serie quasi tutta integra, delineata nella tav. I del Bullettino 1880; della quale è necessario qui ripetere le iscrizioni. In cima alla parete:

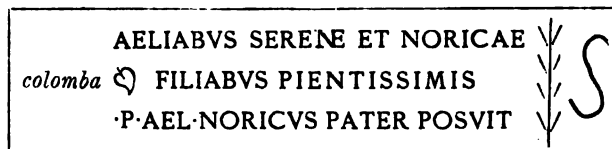
152

|       |                |       |
|-------|----------------|-------|
| VERIC | $\overline{M}$ | VNDVS |
|-------|----------------|-------|

Le lettere del cognome VERIC VNDVS sono dipinte in rosso sopra due tegole; la sigla  $\overline{M}$  posta nel mezzo, di tipo diverso stretto ed oblungo fu dipinta parimente in rosso sulla calce, che sigilla l'interstizio tra le due tegole, cioè aggiunta dopo chiuso il loculo. Cotesta sigla dee essere paragonata con quelle dei sepolcri vicini sopra descritti n. 117, 129. La sua interpretazione è di somma importanza; la discuteremo dopo descritto tutto il contenuto degli ambulacri *i*, *i*<sup>1</sup> alla fine di questo capo.

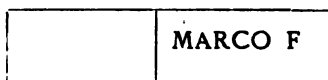
Sotto il loculo 152 viene un loculo anepigrafo; poi quello, che è fornito dell' epigrafe seguente:

153



Le lettere del titolo sono incise in lastra marmorea nell' accurata calligrafia priscilliana: la colomba, la foglia, la palma, il segno simile ad S furono dipinti in minio col pennello, come la  $\overline{M}$  del n. 152, dopo che il loculo era già stato chiuso e sigillato colla calce. Imperocchè il gambo inferiore del ramo di palma e l'apice superiore della S trascorrono sulla calce sovrapposta ai margini della pietra. Ma in quanto a questi segni la tavola edita nel Bullettino 1880 non è esatta: la curva inferiore della presunta S è quasi chiusa ed ha un punto entro lo spazio vuoto. Forse è una grande foglia, come quella dell'altro lato, ommessa nel disegno edito l'a. 1880. Alle due figliuole *Aeliabus* (forma classica del plurale fino ad ora inaudita nell'epigrafia cristiana) *Serenae et Noricae* pose il titolo *P. Ael(ius) Noricus*. Si noti il prenome *Publius* congiunto col gentilizio *Aelius*, adottato e propagato da coloro, che ebbero la cittadinanza romana o la libertà dall'imperatore Adriano.

154



Lettere dipinte in rosso sulla tegola: *Marco f(ilio)*.

155



Lettere parimente dipinte sulla tegola.

Il loculo seguente è anepigrafo: così anche forse i due ultimi, ma non sono intatti.

Nella parete di fronte i 2 simile serie di loculi integri, dei quali quattro forniti di epigrafi nell'ordine seguente, cominciando dal basso:

156

|          |
|----------|
| SVS ANNA |
|----------|

Lettere di belle forme simili, a quelle dei programmi elettorali in Pompei, dipinte sulla tegola. Il nome ebraico Susanna, ricordato anche negli evangeli tra quelli delle pie donne che accompagnavano il Signore (Luc. VIII, 8), è raro, ma non inaudito nell'epigrafia cristiana dei cimiteri suburbani.

157

|            |                                |
|------------|--------------------------------|
| ΠΕΤΡΟ<br>C | PETRVS<br>FILIVS · A · SANCTIS |
|------------|--------------------------------|

Lettere parimente dipinte sulle tegole, che chiudono il loculo; quelle della seconda tegola sono coperte e corrose dalla calce del muro addossato: le tre ultime sono dipinte sulla calce, che sigilla il loculo. La parola SANCTIS è di lettura certa. Del nome ΠΕΤΡΟC vedi n. 1, 23, 72, 108, 149: la ripetizione del medesimo nome in latino coperta dalla calce è stata letta dagli occhi sagaci del sig. ab. Wilpert, il quale nella seconda linea vede FILIVS. Del senso dell'epigrafe latina, che termina in SANCTIS, diremo al fine di questo capo.

158

|         |
|---------|
| ARSINOE |
|---------|

Bellissime lettere del tipo priscilliano incise sul marmo: il cognome Arsinoe, notissimo in Egitto, è assai raro nell'epigrafia

romana ed anche più nella cristiana. Se ne ha un esempio in iscrizione greca dell'area prima del cimitero di Callisto popolata di sepolti tra la fine del secolo secondo ed i primi decenni del terzo (Roma sott. II tav. XXXIX, 23).

159

|       |        |
|-------|--------|
| SILVI | NA SOR |
|-------|--------|

Lettere del tipo pompeiano dipinte sulle tegole; sono delineate nella tav. VII, 1 del Bull. 1881. Nel loculo n. 129, che a questo è vicinissimo, si legge il nome *Silvinus* o *Silvinianus*, coll'aggiunta FRT (*frater* o *fratres*), certamente spettante alla medesima famiglia di *Silvina sor(or)*. Ne torneremo a parlare alla fine di questo capo.

Nel passaggio i<sup>1</sup> tre loculi conservano le loro chiusure con lettere dipinte sulle tegole.

160

|                            |                  |  |
|----------------------------|------------------|--|
| due<br>palme<br>incrociate | FAVIS<br>M Y P O |  |
|----------------------------|------------------|--|

Questa epigrafe è già delineata nella tav. VIII, 1 del Bull. 1881. Benchè la prima linea sia scritta in lettere latine, la lingua in ambedue i nomi è greca. Imperocchè FAVIS è *Φάβις* (*Φάβιος*) secondo la pronunzia greca ordinaria in *ις* dei gentilizi terminati in *ιος* (vedi sopra p. 41). Il cognome sembra MYPOC, non MYPON; l'ultima lettera è forse coperta dalla calce, che sigilla il loculo. La tegola, ove sono dipinte le palme, è improntata col consueto sigillo della *Domitiana maior*.

161

|  |      |      |     |
|--|------|------|-----|
|  | APTE | MIΔΩ | POC |
|--|------|------|-----|

Lettere grandi dipinte sopra tre tegole: nella prima tegola si veggono tracce di una seconda linea, che non sono riescito a decifrare. Il loculo sta a pie' della parete, ove è il precedente.

162



Loculo al pie' della parete opposta sopra descritta (n. 160, 161); il principio del loculo e dell' epigrafe è ostruito dal pilone di rinforzo dell' angolo. Le lettere e l'ancora sono dipinte in rosso sulla prima tegola.

Nel medesimo luogo fu rinvenuta una tegola staccata dal loculo con belle e grandi lettere dipinte:

163



Le epigrafi seguenti non sono dipinte sulle tegole, ma incise in marmo; furono rinvenute distaccate dai loculi e giacenti nello spazio i<sup>1</sup>.

164



Titoletto inciso in bellissime lettere del tipo priscilliano (v. Bull. 1880 tav. II, 3). Il lapicida nell' ultima linea emendò l'errore dapprima commesso scrivendo ΕΘΗΚΗΝ: nella lin. 2 avrebbe dovuto parimente correggere il dittongo *ει* male posto nell'epiteto *μαχαρία* (*beatae*), del quale abbiamo un altro esempio nel n. 242 (cf. n. 173 e pag. 111).

165

KΟΡΝΗΛΙΑ  
ΙΟΥΛΙΑΝΗ  
ΚΟΡΝΗΛΙΑ +  
ΒΗΡΑ + ΤΗ ΑΠΕ  
ΛΕΥΘΕΡΑ + ΪΝΗ  
μ Η Σ Χ Α Ρ Ι Ν ε

Titoletto inciso in lettere belle e regolari, non però del perfetto tipo priscilliano. È delineato nella tav. II, 2 del Bull. 1880. Si noti ἀπελευθέρω (*liberta*) in questo solo tra i titoli greci priscilliani ricordata col vocabolo proprio e legale; mentre negli altri è scritto θρεπτή (*alumna*).

166

..... *semp*ERMEI FVRIAE .....  
*coniugi b*ENEMERENTI QVAe *vixit*. .....  
*et fecit mec*VM ANN XXXV | .....

Lettere bellissime del più perfetto tipo priscilliano. Il principio dell' epitafio è di formola singolare. Il contesto del titolo male si adatterebbe ad una acclamazione diretta alla defonta (p. e. *memor esto semp*ER MEI) premessa ai nomi ed agli epiteti, che sono in caso dativo. Forse qui fu adoperata una formola elogistica premessa ai nomi della defonta; p. e. *amantissimæ semp*ER MEI. Nel titolo n. 39 abbiamo letto COIVGES AMANTISSIMI.

167

FELICitati coniugi incompara  
BILI QVAe *vixit ann.* .....  
QVI MEcum *fuit* ..... *men*  
SIBVS .....  
MEIN *Mente habe coniux* (?)  
OPTIMA .....  
VALERIVs ..... *maritus*  
ET DVLCISSimi *parentes fecerunt* (?)

Lettere poco regolari, ma di tipo antico a foggia delle dipinte a pennello, tinte di minio. Della parte che manca ho ravvisato moltissimi bricioli sminuzzati a colpi di mazza con furore barbarico in guisa, che non m'è riuscito a ricomporli e trarne supplementi certi. Il femminile *optima* nella lin. 6, il nome maschile del dedicante *Valeriu(s)* nella 7 mi fanno supporre che cotesto epitafio sia stato posto dal marito alla moglie e non viceversa; e che perciò nella lin. 3 il lapicida abbia errato incidendo QVI per QVE (*quae*), errore avvenuto sovente. Della formola d'invocazione *me in m(ente habe)* supplita nella linea 5 si veggia la Roma sott. tomo II p. 19. Cotesto epitafio non è del tipo calligrafico nè dello stile laconico primitivo priscilliano; è però anteriore al secolo quarto. Opino, che appartenga al secondo periodo dell' epigrafia priscilliana, contemporaneo allo svolgersi del cimitero dalla regione primordiale delle gallerie arenarie, come dichiarerò nel capo seguente.

Ora viene che io adempia la promessa di discutere il quesito circa l'interpretazione della sigla  $\overline{M}$  nell' epigrafe n. 152. Nel 1880 pubblicando il disegno della parete, ove è quel loculo tuttora intatto, avvertii la predetta sigla essere posta in condizioni speciali e dover compendiare un vocabolo solenne. E soggiunsi: « Sarà esso *Martyr*? Chiunque ha mediocre notizia « della cristiana epigrafia bene intende quanto grave sia il quesito; che non potrà essere convenientemente discusso, finchè « io non abbia prodotte e poste a mutuo confronto tutte le simili iscrizioni della famiglia priscilliana ». Ecco giunto il tempo ed ecco il luogo opportuno allo scioglimento del delicato problema. Imperocchè oltre il complesso di tutta intera l'antichissima famiglia epigrafica priscilliana, che ora vede la luce, noi siamo proprio di fronte al gruppo speciale di essa, al quale appartiene il titolo di *Vericundus* tramezzato dalla misteriosa sigla  $\overline{M}$ .

Il punto è divenuto assai meno difficile e la risposta assai meno dubbiosa, dopo che ho felicemente trovata la tegola che

compie il nome ed il titolo del loculo n. 117; e ne fa scomparire definitivamente la sigla ed interpretazione *Memoria*. Quivi il nome seguente alla sigla M non fu scritto, come fino ad ora era sembrato, in genitivo ZOYCTI, che invitava a leggere *Memoria Zusti (Justi)*; ma M · ZOYCTINOC. Dovremo adunque leggere: *Μάκρος Ἰουστίνος*? Sarebbe strano in epigrafi di cotesta famiglia il prenome col cognome senza gentilizio; e cotesta anomalia ci tornerebbe innanzi nel n. 129, ove la sigla duplicata MM, premessa alle lettere SILVIN · FRT, direbbe *duo Marci Silvini* o *Silviniani fratres*. Ma il titolo di *Vericundus* appartenente al medesimo luogo ci insegna manifestamente, che qui la M isolata ha valore diverso da quello dell'iniziale di prenome. Imperocchè in quel loculo la M non è premessa al nome, come è essenziale alla natura e posizione di qualsivoglia prenome; ma è collocata studiosamente nel mezzo, e regna, come talvolta il monogramma  $\mathfrak{M}$ , nel centro delle lettere esprimenti il nome del defunto. Il  $\mathfrak{M}$  in quella condizione ed in quel posto d'onore testimifica la fede cristiana professata dal defonto, il cui nome è intramezzato dalla sigla solenne; ed equivale all'epiteto *fidelis Christi* o *Christianus, vivit in Christo*. La M in mezzo al nome *Vericundus* dee similmente significare un vocabolo solenne, notorio, che in alcuna guisa qualifichi la persona e la sua condizione o professione religiosa o civile. In fatti quella lettera fu studiosamente e con attenta cura aggiunta dopo chiuso il loculo e scritto il nome: a maggiore dimostrazione di compendio diverso dalla volgata iniziale *Marcus* fu munita, con nuovo esempio, di doppio segno d'abbreviatura, cioè di linea attraverso il corpo e di virgola ondulata sopra: fu dipinta col minio in forma assai più elegante di quella delle lettere del nome e probabilmente da mano diversa da quella che scrisse il nome. Il vocabolo *Memoria* nè può essere costruito col caso retto del nome *Vericundus*; nè ha importanza capace di spiegare la studiosa cura di siffatta aggiunta; nè ha esempio compendiato in M



nell'epigrafia priscilliana, dopo che ne è stato eliminato il presunto *Memoria Zusti*. In somma nè io so trovare nè altri ha saputo suggerirmi interpretazione probabile fuori della solenne appellazione *Martyr*. Ed a questa, dopo tanti anni di prudente riserva e di esame complessivo di tutti i dati, oggi mi attengo e leggo: VERICVNDVS *Martyr*. Nè restringo l'interpretazione della M priscilliana al solo loculo, ove quella sigla fa tanto spiccata mostra di sua solennità. Parmi doverla applicare eziandio al M · ZOVCITNOC; ove la M · forse fu parimente aggiunta da seconda mano, e fu premessa al nome, perchè quivi la tegola offeriva spazio vuoto. Adunque leggo; Μάρτυρ Ἰουστίνος. Finalmente vorrei applicarla all'epigrafe n. 129, quasi contigua a quella di *Vericundus martyr*, leggendo: (duo) MM (*martyres*) SILVINI o SILVINiani FRT (*fratres*).

Inaspettata riescirà a tutti, nè forse senza alcuna diffidenza sarà da tutti accettata siffatta rivelazione di sepolcri di martiri, espressamente indicati come tali dalla sigla M in loculi semplici e da tanti secoli ascosti o negletti nel cimitero di Priscilla. Ma nel discorso cronologico e storico, ove faremo la sintesi dei dati forniti da cotesta lunga serie di iscrizioni priscilliane, molta luce raccoglieremo intorno a questo punto. Ed apparirà naturalissimo e conveniente con la storia e con i fasti martirologici ciò che a prima giunta sembra strano e non conforme alla pratica ed ai riti degli antichi Cristiani; che cioè le spoglie dei martiri riconosciuti espressamente come tali nelle epigrafi dei loro sepolcri sieno state quasi dimenticate e neglette entro il cimitero di Priscilla, quando nell'età della pace e del trionfo della chiesa l'amore verso i monumenti dei confessori della fede ed il culto delle loro reliquie venerande trasformarono i poveri loculi primitivi e gli angusti ipogei in nobili santuari adornati e frequentati da pii visitatori d'ogni nazione.

La proposta ed asserita interpretazione ci invita a por mente ad un'altra particolarità del luogo, ove contempliamo intattissimo

il loculo di *Vericundus M(artyr)*. Proprio di fronte ad esso l'epigrafe n. 157 dipinta sopra due tegole aggiunge al nome del defonto in lettere latine (PETRVS) una strana frase, nella quale con esempio fino ad ora unico in tutta la famiglia priscilliana sono nominati i *sancti*. L'ultima parola della frase è intera e di lettura certa: SANCTIS. Precede una lettera, che non è finale del vocabolo precedente; imperocchè l'una dall'altro è separata da interpunzione. La lettera dapprima mi sembrò M: debbo però avvertire, che la seconda metà non era visibile con certezza, perchè coperta e corrosa dalla calce; ed i tentativi di scoprirla e di togliere l'incrostazione calcare hanno più nociuto, che giovato. Lo spazio stesso però sembra invitarci a supporre, che quivi sia stato scritto M, non semplicemente A. Ciò posto, noi avremmo sul luogo medesimo l'interpretazione della sigla M: cotesta lettera sola premessa al *sanctis* direbbe manifestamente *martyribus sanctis*. Non ardisco però affermare questa lettura: il sig. ab. Wilpert quivi vede A con la seguente interpunzione. La quale darebbe il fine d'una frase costrutta con le parole *a sanctis*: p. e. *receptus, acceptus a sanctis*. Le lettere precedenti non si adattano ad una simile frase nè alla formola *pax tecum* o *tibi cum sanctis*; che in Bolsena ed anche in Roma fu compendiata nelle sigle P·T·C·S.<sup>1</sup> Nè anche possiamo leggere *pax tibi a sanctis*, come in un epitaffio del cimitero di Priscilla, ma non della sua regione più antica, *pax a fratribus*<sup>2</sup>.

Il prelodato sig. ab. Wilpert legge: FILIVS · A · SANCTIS. L'aggiunto *filius* sembrerebbe qui apposto al nome latino PETRVS per distinguerlo dall'omonimo ΠΕΤΡΟΣ padre. Ma ho fatto un piccolo foro per vedere se entro il loculo giacciono due corpi: non è così, quivi ne è deposto uno solo di tenera età. Laonde il nome della medesima persona è qui ripetuto in greco ed in

<sup>1</sup> V. Bull. 1882 p. 75, 1880 p. 113, 129, 130: Stevenson, Ipogeo crist. di Bolsena n. 3, 16, 29.

<sup>2</sup> V. Bull. 1864 p. 12.

latino, come nel n. 88. Diremo, che *filius a sanctis* equivalga a *filius sanctorum*? Non mi sovviene esempio nè analogia, che favorisca cotesta interpretazione. Qualunque sia la lettura certa e definitiva di sì difficile passo, mi sembra probabile che qui si parli di ciò, che più tardi fu espresso con formola propria e solenne *sociatus, sociata martyribus, sanctis* in relazione al luogo della sepoltura prossimo a quella dei martiri <sup>1</sup>. E siffatta singolarissima epigrafe posta di fronte al sepolcro di *Vericundus m.*, quantunque di lettura tanto enigmatica, sembra confermare che i sepolti in questa parte dell'ipogeo ebbero alcuna relazione speciale, sia di parentela sia di contiguità di sepolcro con i *sancti* (*martyres*).

La precedente discussione dà qualche peso al sospetto sopra accennato, che l'epiteto *beatae* soggiunto al nome *Sabinae* nell'epigrafe n. 114 in un loculo vicinissimo a quelli, di che ora abbiamo ragionato, possa alludere alla beatitudine acquistata col martirio. Ma anche nel loculo d'un fanciullino in cotesta serie troveremo (n. 173), che il nome di lui fu scritto coll'epiteto *macare* (μακάρε), cioè *beate* in vocativo; nè si dee senza prove interpretare come titolo di martirio e di culto l'epiteto *beatus*, *beatissimus* dato ai fanciulli morti in tenerissima età ed in stato di innocenza (v. Bull. 1880 p. 94, 95).

## CAPO VIII.

### Iscrizioni dell'arteria I.

Il principio dell'arteria I fu ostruito dal cubicolo 1, murato entro la galleria arenaria e rivestito di cattivo intonaco nel secolo in circa quarto. L'adito verso I 2 è stato riaperto dai moderni fossori demolendo il muro di chiusura. In somma qui

<sup>1</sup> Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* I p. 471 e segg.

lo stato primitivo del sotterraneo fu poi radicalmente mutato; e d'un tratto di galleria fu fatto un cubicolo. Adunque niuna meraviglia se troveremo miste nel medesimo luogo epigrafi della famiglia antichissima con altre di tipo e di età al tutto diverse. Alla famiglia epigrafica propria di questa regione appartiene il titolo seguente, che ho ricomposto di molti frantumi raccolti per la massima parte entro il predetto cubicolo.

168

|                                    |       |
|------------------------------------|-------|
| .....'AVIO MACRINO FLIO            | (sic) |
| dVLCissiMO QV <i>i</i> VIXIT ANNIS |       |
| ...mensIBVs SEX DIES · XV          |       |
| .....IA VERIANE MATER              |       |

Belle lettere del tipo priscilliano tinte di minio: nella linea 1 il gentilizio sembra fLAVIO, ed il lapicida errò scrivendo FLIO per FILIO: nell'ultima, del gentilizio della madre rimane solo la finale ...LIA o CIA. Non trascrivo altri meschini frantumi di epigrafi in bellissime lettere del più perfetto tipo calligrafico priscilliano, tinte di minio: in uno rimane la sillaba CEIA in prima linea, forse *luc*CEIA.

Nel medesimo cubicolo il titolo seguente inciso in cattive lettere del secolo quarto o poco più antiche, sopra una lastra oblunga di marmo caristio: spetta ad un sepolcro trisomo.

169

|                            |
|----------------------------|
| DEP CAECILIAE XIII K IVN   |
| dEP HONORATAE XVII K · AVG |
| dep. SOFIAE XV K IAN       |

Qui veramente è il caso di certificare la verità dell'assioma: *exceptio firmat regulam*. Cotesto titolo unico e solo nella regione

primordiale priscilliana ci presenta il vocabolo *DEPositio*, solenne nell'epigrafia cristiana; che però non fu adoperato o non divenne frequente prima della seconda metà in circa del secolo terzo <sup>1</sup>. Ed in fatti il predetto titolo è di paleografia diversissima e lontanissima da quella delle iscrizioni del tipo speciale priscilliano; ed i suoi frammenti giacevano in un cubicolo costruito assai tardi chiudendo il primo tratto ed il varco della galleria arenaria I.

La lastra, sulla quale vediamo rozzamente inciso cotesto epitafio d'un trisomo, è assai erta e pesante; e bene s'addice alla fronte d'un sepolcro solidamente murato, non ai tramezzi dei loculi incavati nella friabile roccia arenaria. Avendolo però applicato alla bocca dei loculi costruiti nelle pareti laterali l'ho trovato minore delle loro dimensioni in altezza; nè quei loculi sono trisomi. Stimo adunque, che sia stato murato sulla fronte del grande arcosolio nella parete di fondo del cubicolo, ove il posto è capace di tre corpi: come l'epigrafe di similissimo dettato nella fronte d'un arcosolio trisomo nel cimitero di Callisto (Roma sott. II p. 295). Nella parete sinistra è tuttora murato il fondo d'un piccolo sarcofago, d'arte pagana, rappresentante una danza di eroti e di baccanti, i cui frammenti quivi giacevano sul suolo con vestigia del gesso studiosamente spalmato dai Cristiani su quelle figure pagane <sup>2</sup>.

Nella cartella della fronte d'un piccolo sarcofago, fiancheggiata dai soliti putti alati si legge in lettere trascurate, del secolo terzo volgente al fine o del quarto:

170

|                       |
|-----------------------|
| ..... A FELE TE       |
| ..... VIX · AN        |
| .....                 |
| PVRPVRIVS.....VS      |
| FE CIT INPA <i>ce</i> |

<sup>1</sup> V. Roma sott. II p. 308.

<sup>2</sup> V. Matz e von Duhn, *Antike Bildwerke* II p. 211.

Quando la prima volta esplorai il cimitero di Priscilla nel 1851 vidi dinanzi a questo cubicolo un grande frammento di ampia lastra servita ad un sepolcro terragno od a mensa di arcosolio, incisa in pessime lettere del secolo in circa quarto. Lo stile retorico dell'elogio, diversissimo dalla prisca e laconica semplicità, conferma la bassa età e la spettanza di cotesto marmo ai sepolcri aggiunti nel ricostruire il cubicolo, che descriviamo.

171

|       |                                      |
|-------|--------------------------------------|
| (sic) | ..... CASTISSIME EMINE               |
| (sic) | ..... hOC SCRIPTVM FECERVNT.         |
|       | ..... VIXIT ANIS XXXV QVEIVS         |
|       | ..... SERINT PARENTES DESTOMA        |
| (sic) | chati ..... fuit AMATRIX PARENIIORVM |

Nella linea 1 manca la F di *femin(a)e*; nella seconda la I di *scriptum*; il lapicida pose I per T in *parentorum*. Cotesto idiotismo, come *martyrorum* per *martyrum*, è noto nel latino volgare <sup>1</sup>. Del *queius* per *cuius* abbiamo esempi anche nelle lapidi pagane <sup>2</sup>. Difficilissimo è il supplemento della strana frase mutilata nelle linee 4, 5. *Parentes destomachati*, secondo l'espressa avvertenza di Donato il grammatico, significa *indignati*: « *proprium est parentibus indignatione velut abiicere curam filiorum, quum destomachati fuerint* » <sup>3</sup>. Nè *stomachati*, *destomachati* può avere altro senso. Le ultime parole *amatrix parentorum* sono in opposizione colle precedenti. Sembra che i *parentes destomachati abiecerint curam* (per dirlo colle parole di Donato) delle esequie della defonta <sup>4</sup>. E perciò fu scritto: *queius*

<sup>1</sup> Le Blant nel *Journ. des savants Mai* 1882 p. 307, 308.

<sup>2</sup> *C. I. L.* III, 1846; X, 5409; Garrucci, *Iscr. di Fabrateria* p. 22.

<sup>3</sup> *Ad Terent. Andr.* III, 5, 15.

<sup>4</sup> È noto, che *parentes* nel latino volgare erano appellati non i genitori soltanto ma tutti i consanguinei ed affini. Del lutto pubblico nelle

(*licet mortem non lux*)serint parentes destoma(chati, fuit tamen illa) amatrix parentorum. Sopra è notato, che altri (non i parentes) hoc scriptum fecerunt.

Insieme a cotesto elogio giaceva un piccolo frammento di grande lapide con lettere del secolo quarto o quinto alquanto consunte da attrito: vi si legge PRESBYter, e dee appartenere ad un sepolcro posto sotto il pavimento di alcuna cripta o luogo frequentato. Tale non mi sembra essere stato il cubicolo I 1. Finalmente noterò, che qui troviamo una tegola col sigillo circolare mutilo: { · R · S · F · F · O · } · Dee essere letto a rovescio: O · F · F · S · R · ....; ed è manifestamente del tipo di quelli annoverati dal Marini sotto i n. 1190 e segg., che sono dell'età diocleziana e costantiniana. Bene s'addice ad alcuno dei sepolcri del cubicolo I 1, costruito circa il secolo quarto, cotesto sigillo figulino tanto diverso da quelli, che veniamo notando nelle chiusure dei loculi primitivi priscilliani. Nel medesimo cubicolo giace una tegola col sigillo delle figuline Ponticulane Aug. n. (Marini n. 188); intorno alle quali vedi il Marini, Iscr. dol. nel commento al n. 121.

Il tratto dell'arteria I 1-2 è costruito di opera muraria, in parte del medesimo tempo di quella del cubicolo I 1, in parte assai più antica. Quivi la roccia è molto friabile; e lungo la parete furono escavati pochissimi loculi. Nel punto 2 un loculo conserva parte della prima lettera d'un nome € o Θ e la palma finale della epigrafe dipinte sulle tegole in rosso. Giacevano tra la terra frantumi varii di epigrafi incise sopra lastre marmoree cimiteriali: le quali non solo per la paleografia rozza del secolo quarto o di età non molto più antica, ma eziandio pel dettato sono diversissime da quelle della famiglia primitiva priscilliana. In una è segnato il giorno della morte colle sigle sillabiche

---

esequie d'un magistrato dei primi secoli dell'impero fu scritto: *Esse tibi credas omnes de morte parentes, Usque adeo aequalis maeror in ora fuit* (C. I. L. X, 6785).

DCS (*DeCesSit*); in una, ricomponendo i laceri pezzi, si legge l'acclamazione: *in pACE REQVesQVAS IN ETERNO*; in una IN PACE. Coteste epigrafi debbono essere attribuite al vicino cubicolo I 1 del secolo in circa quarto; od ai loculi fatti, quando il tratto I 2 in origine quasi privo di sepolcri fu consolidato con nuove opere murarie; perciò non le registro nella serie presente.

Ad epigrafi di età più antica, benchè incise in pessima paleografia, forse spettano i frammenti seguenti di lastre cimiteriali raccolti nella miscellanea di pietre varie circa il tratto I 2.

172

Ε.....CA ΠΑΠΙ<sup>ρ</sup><sub>ρ</sub>? ...ANO....  
Φ ΕΙ ΛΙΩ

173

OCtAViAE CONIVGi.....  
.....SIMAE CONsERVVAe....  
*cres?*CES BenEMERENTi FECIT  
PAX2 TIBI OCTAVIA IN P*ace*

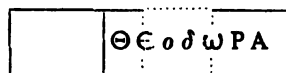
Del cognome *Cresces* troveremo qui presso altri esempi in iscrizioni assai antiche: *conservae* non dee essere inteso nel senso legale di quel vocabolo, *Octavia* non essendo nome servile, ma nel significato speciale del linguaggio cristiano (v. Bull. 1879 p. 107-109). L'iscrizione è forse restituita; e di ciò parmi indizio l'aggiunta finale IN *Pace*, che è inutile tautologia del saluto PAXS TIBI.

Nel largo spazio I 3 termina la galleria arenaria primitiva e comincia l'escavazione regolare del cimitero fatta dai fossori cristiani, che poi si svolge nella rete di diramazioni laterali a

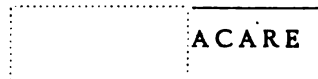


dritta ed a sinistra della continuazione dell'arteria retta I. Questo è il punto principale dello svolgimento della necropoli dal suo nucleo primitivo entro grotte arenarie e del passaggio da quello alla rete sistematica di gallerie cimiteriali: il luogo e le sue epigrafi meritano attenta considerazione. Nel largo I 3 molti loculi conservano in tutto o in parte le loro chiusure di tegole dipinte in lettere rosse:

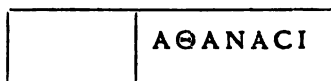
174



175



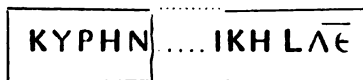
176



177



178



Il n. 175 sembra scritto in lettere latine, lingua greca; al nome del defonto in vocativo fu soggiunto l'epiteto *μάνναρε* (*beate*): cfr. n. 164, 114; il loculo è d'un fanciullino (v. sopra p. 111). Il nome scritto nel loculo n. 177 dee essere supplito: *agathAE-MERVS* (la retta scrittura è *Ἀγαθήμερος*, non *Ἀγαθαίμερος*); le prime lettere sono coperte da calce e muratura di rinforzo. Nel loculo 178 è notabilissima la sigla L dinanzi la cifra del

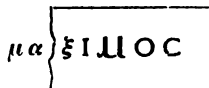
numero degli anni, usitata nell'epigrafia classica <sup>1</sup>, di somma rarità nella cristiana.

Nel medesimo luogo vagano caduti dai loculi molti frammenti di tegole con lettere dipinte in rosso; dei quali due soli ho potuto ricongiungere e trarne un nome intero, o quasi intero:

179



180



Nella tegola seguente, che conserva tre sole grandissime lettere, il vicino loculo n. 176 ci invita a supplire il nome cristiano *Ἀθανασίος* od *Ἀθανασία*:

181



Prima di riferire le epigrafi incise in marmo, che troviamo in cotesto tratto del sotterraneo, è utile continuare la rassegna di quelle dipinte sulle tegole, che sono tuttora aderenti ai loculi nelle gallerie escavate dai fossori cristiani dopo l'ultimo limite dell'arenaria primitiva nell'arteria I. Indi impariamo, che la famiglia priscilliana di iscrizioni dipinte sulle tegole continuò eziandio per qualche tempo, quando dall'arenaria i fossori cristiano svolsero regolarmente la rete di vie cimiteriali. La quale non è delineata nella pianta, che ora descriviamo, perchè è posteriore al nucleo ed alla regione arenaria dei primordii del cimitero. Il punto di passaggio dall'una all'altra regione esige speciale attenzione.

<sup>1</sup> V. Franz, *Elem. ep. Graecae* p. 375.

Nel primissimo tratto della galleria cimiteriale dopo lo spazio I 3 sono tuttora affisse ai loculi le seguenti epigrafi dipinte in rosso sulle tegole:

182

|    |     |    |    |
|----|-----|----|----|
| ΠΟ | ΛΥΝ | ΙΧ | ΙΗ |
|----|-----|----|----|

Lettere grandissime: il nome *Πολυνίκη* è di somma rarità.

183

|                  |        |          |
|------------------|--------|----------|
| ΦΕΙΛΟΠΑ<br>ΤΟΡΟΣ | QVINTA | ΦΙΛΟΠΑΙΣ |
|------------------|--------|----------|

Loculo trisomo: le tre tegole furono forse scritte da tre mani diverse. L'ultima è di scrittura tanto informe, che si decifera con somma difficoltà; quella di mezzo latina è dipinta in lettere regolari. La retta ortografia del primo nome dovrebbe essere *Φιλοπάτορος*: l'ultimo nome *Φιλόπαις* appare forse qui per la prima volta.

184

|  |             |               |
|--|-------------|---------------|
|  | TACT///CYLI | ΒΙΩ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ |
|--|-------------|---------------|

Manca la prima tegola, nè mi sovviene quali possano essere le prime lettere, che quivi erano scritte del nome ....TACT...: le due lettere finali sono cancellate in una macchia quadrata di color minio.

185

|       |     |  |
|-------|-----|--|
| METRO | BIA |  |
|-------|-----|--|

186

|  |    |    |    |
|--|----|----|----|
|  | RE | na | TA |
|--|----|----|----|

187

|       |  |         |       |
|-------|--|---------|-------|
| (sic) |  | AVRLIVS | ..... |
|-------|--|---------|-------|

Manca l'ultima tegola, nella quale era scritto il cognome di co-  
testo AVR(e)LIVS. La tegola superstite pare improntata col si-  
gillo EX PRAEDIS DOMINI NOSTRI AVGVSTI (Marini n. 215),  
del quale non so definire l'età precisa; mi sembra però della  
fine del secolo secondo. Si avverta, che cotesto sigillo non ci è  
fino ad ora venuto innanzi mai nelle gallerie arenarie primitive.  
Qui, ove comincia l'escavazione regolare cimiteriale, esso appare  
la prima volta; e qui eziandio giaceva vagante una tegola for-  
nita di sigillo di anno certo, cioè del 164 (Marini n. 524). Il  
medesimo sigillo del 164 ci tornerà sotto gli occhi insieme a  
tegole, che fanno espressa menzione di M. Aurelio, nel cui im-  
pero cade quell'anno. Qui altri frammenti di tegole dipinte col  
minio, che ricordano defonti nominati Aurelii:

188

|      |      |
|------|------|
| AVR. | .... |
|------|------|

189

|       |      |    |            |
|-------|------|----|------------|
| AVREL | .... | FO | rtunat...? |
|-------|------|----|------------|

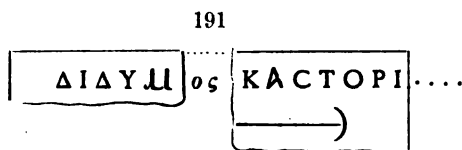
In un loculo a destra nel primo principio della via ci-  
miteriale, che parte da I 3, si leggono le lettere seguenti di-  
pinte sopra una tegola delle figline Oceane maggiori *Aug. n.*  
(Marin. n. 185). Del quale sigillo abbiamo visto altri tre esem-  
plari in condizioni di luogo identiche a quelle del sito presente;  
cioè ove la galleria arenaria H fu continuata dai fossori in forma  
cimiteriale (v. sopra p. 83).

190

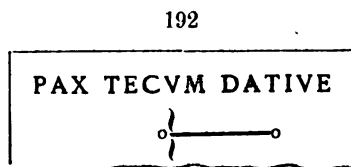
|  |          |
|--|----------|
|  | LE MATRI |
|--|----------|

Qui giaceva anche vagante una tegola delle figline *Domitianae maiores* (Marini n. 177); delle quali un gruppo di esemplari ho notato a pag. 80.

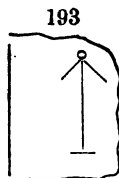
Nella via retta cimiteriale continuante l'arteria I vidi nel 1851 un loculo con epigrafe dipinta in lettere rosse sopra due tegole infrante, che poscia scomparvero:



Ed in una tegola staccata dal suo loculo lessi:



In un'altra tegola infranta rimane soltanto la consueta ancora dipinta così:



Non m'accingo a registrare tutti i frantumi di simili tegole con lettere dipinte in rosso, sparsi per la via retta e le prime sue diramazioni laterali; ma non debbo omettere i dati e le osservazioni seguenti.

Nella prima diramazione a sinistra furono scoperti nel 1869 loculi intatti con epigrafi della famiglia priscilliana, che veniamo ricomponendo: poi disseppellita quivi la scala, che scende ai

piani inferiori ed occupò il luogo delle antiche gallerie del primo piano, questi loculi divennero inaccessibili:

194

|        |        |
|--------|--------|
| FLAVIA | DONATA |
|--------|--------|

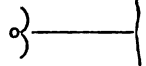
195

|      |         |     |
|------|---------|-----|
| BICI | RIA·PRI | MA· |
|------|---------|-----|

Le lettere sono al solito dipinte in rosso. *Biciria* (*Viciria*), gentilizio non molto usitato, è rarissimo e forse fino ad ora inaudito nell'epigrafia cristiana. Sulla terza tegola del n. 195 è improntato il sigillo DOMITIANA MAIOR, tante volte sopra notato nella regione primitiva delle gallerie arenarie. Alla quale veramente spettano anche questi due loculi. Ad essi nel 1869 giungemmo accedendovi dalle vie della rete cimiteriale; non fu però così in origine. Quei loculi furono da principio collegati colla regione delle gallerie arenarie; e poi la scala descritta nel capo V li separò dal gruppo originario, al quale appartenevano.

Nel medesimo luogo fu raccolta vagante, ed al medesimo gruppo facilmente appartiene, la seguente tegola con epigrafe e simbolo dell'ancora trascuratamente dipinte in rosso:

196

|                                                                                     |
|-------------------------------------------------------------------------------------|
| V I P R I A . . . .                                                                 |
|  |

È strano e forse inaudito il gentilizio *Viprius* od il suo derivato *Viprianus*: è però oggi noto (benchè rarissimo) *Vibrius*,

che leggiamo in Pompei nell'epigrafe d'un sepolcro <sup>1</sup> e nelle tavole cerate degli anni 53-62 <sup>2</sup>.

A cotesto gruppo stimo spettare eziandio alcune altre tegole con lettere dipinte dell'antica famiglia priscilliana, disperse nelle diramazioni a sinistra della via ed arteria cimiteriale I:

197



198



199



Il cognome *Hilaritas* ci tornerà innanzi nel n. 201; perciò l'ho preferito ad *Hilarius*, *Hilarina*. È notevole nel frammento 198 l'immagine dell'uccello, che fin qui non abbiamo visto mai nelle epigrafi priscilliane dipinte sopra tegole nelle gallerie arenarie.

Anche nelle prime due diramazioni laterali a destra della via cimiteriale I si veggono residui di epigrafi di cotesta classe. Una sola è aderente al suo loculo e coperta da un'incrostazione di stalattite, che rende difficile la lettura del cognome:

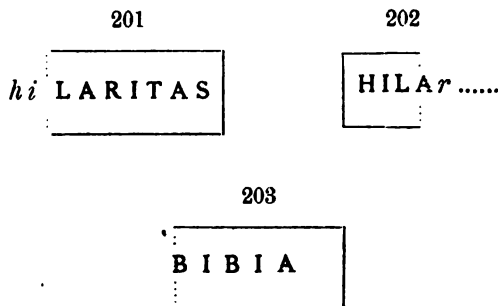
200



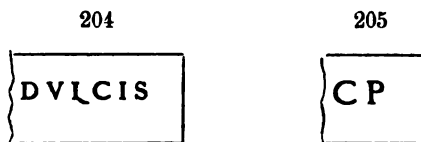
<sup>1</sup> C. I. L. X, 1033.

<sup>2</sup> De Petra, Le tavolette cerate di Pompei rinvenute nel 1875 (in Atti della R. Accad. dei Lincei, cl. delle scienze morali ecc. ser. 2, tomo III).

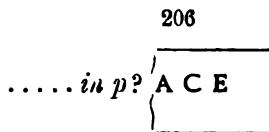
Le lettere MASY dell'inaudito cognome *Masya* mi sembrano certe, delle ultime dubito alquanto. Tra le molte tegole spezzate e vaganti scelgo i pezzi seguenti, dai quali si cava qualche costruito:



Manca la tegola, ove era segnato il cognome di *Bibia* (*Vibia*): le cui lettere assai grandi non possono essere accompagnate con quelle dei frammenti 201, 202 *Hilaritas*, *Hilaria*?, *Hilarina*? (cfr. n. 199).



La seconda di queste tegole (n. 202) è notabile per le lettere C P, che in quel posto, cioè al fine del titolo dopo il nome od i nomi, di regola ordinaria significherebbero *clarissimus puer*. Ma poichè rimangono quelle due lettere sole, non ardisco affermare con certezza, che sieno le sigle della predetta appellazione di onore.

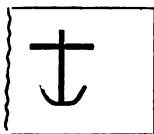


Potrei supplire *CyriACE*; ma qui stimo probabile la restituzione della solenne formola *in pace* inusitata nelle epigrafi più antiche



di questa famiglia; perchè siamo agli ultimi suoi limiti cronologici e topografici. Un esempio certo dell' *in pace* in un' epigrafe priscilliana dipinta in rosso sopra le tegole del loculo di *Septimius Maximus* ho prodotto nel Bull. 1880 p. 16. Quell'epigrafe dee probabilmente essere annoverata tra le ultime della presente famiglia.

207



208



Suggello coll' ancora crociforme (n. 207) e col monogramma  $\times$  (n. 208) la serie delle tegole dipinte appartenenti all'arteria I ed alla prima orditura della rete di vie cimiteriali, che a quell'arteria fa capo. L'ancora è il simbolo dominante in cotesta famiglia; ma qui essa fa mostra spiccata della foggia crociforme, ciò che non avviene nel massimo numero delle ripetizioni di quel simbolo nelle epigrafi sopra registrate. Del  $\times$  un altro solo esempio abbiamo notato; e precisamente, come qui, negli ultimi confini delle gallerie arenarie, ove da quelle si entra nella rete cimiteriale (v. p. 79, 80). Siffatte coincidenze non sono fortuite; a suo luogo raccoglieremo in uno tutte coteste osservazioni e ne faremo convergere i tenui raggi di luce alla soluzione del quesito cronologico. Intanto è certificato per prove di fatto manifeste, che la famiglia priscilliana di iscrizioni dipinte in rosso sopra tegole continuò per alcun tempo, anche dopo che empite di sepolcri le gallerie arenarie fu cominciata a scavare dagli estremi limiti di quelle grotte la rete regolare delle vie cimiteriali. Nelle epigrafi ultime però di cotesta famiglia appare qualche simbolo prima non adoperato, e qualche indizio della formola *in pace* cominciata a sostituire al più antico saluto *pax, pax tibi, tecum*. Ed eziandio nelle impronte delle tegole

appare diversità da quelle dei sepolcri antecedenti, segnatamente nell'uso delle figline Oceane maggiori *Aug. n.* e di sigilli di data certa appartenenti al tempo dell'impero di Marco Aurelio.

Ora esaminiamo i titoli sepolcrali incisi in marmo nel passaggio dalle gallerie arenarie alla rete cimiteriale nell'arteria principale I. Niuno dei marmi scritti raccolti in questo luogo è aderente al sepolcro e fermo al suo posto. Perciò la loro precisa posizione topografica non è certificata al pari di quella delle tegole dipinte, parecchie delle quali sono tuttora o furono da me viste aderenti ai loculi.

Nello spazio I 3 erano raccolti molti frammenti di marmo letterati; parecchi dei quali ho potuto ricomporre, ricongiungendoli con altri pezzi trovati nelle prossime gallerie arenarie K. Perciò ad esse con probabilità restituiamo i frammenti vaganti in I 3, che sono di tipo e stile simili a quelli delle epigrafi del tratto K. Un piccolo sarcofago però baccellato a spire, i cui frammenti ci danno intero il titolo della fronte, facilmente spetta alla nicchia, ove ne giacevano i pezzi.

209

α

ΤΗ· ΑΠΛΟΥΣ  
ΤΑΤΗΚΑΙΠΙΣ  
ΤΗΘΡΕΠΤΗ  
ΕΥΠΟΡΙΑΙ  
ΑΡΤΩΡΙΑΠΑ  
ΤΡΩΝΑ

|         |
|---------|
| ΕΤΩ· ΚΘ |
|---------|

Il titolo superiore è inciso entro un clipeo rotondo; le date della vita della defonta nel zoccolo rettilineo sottoposto al clipeo. Le lettere sono rubricate, di forme regolari, ma non del bellissimo tipo priscilliano. Si noti che Artoria facendo il titolo alla sua *alumna* (Ἀρτερίη) prende il titolo espresso di *patrona*;

e conferma ciò che d'altra parte è chiaro, gli *alumni* frequentissimi nei sepolcri più antichi priscilliani non essere *discentes* d'arti e mestieri, nè semplici allievi di nutrici e di *nutritores*, ma veri liberti e servi. Così poco lungi da questo sarcofago nella continuazione della via e linea retta I in un frammento di lastra marmorea cimiteriale incisa in buone lettere della foggia appellata a pennello e rubricate leggo e supplisco:

210

|                                                                                                               |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>.....sote? R I D I<br/> <i>patr</i> O N A E r<br/>         .....T I N I A I V S<br/> <i>alum</i> N V S</p> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

La disposizione delle lettere mi sembra indicare, che qui ai cognomi furono premessi i gentilizi. Il cognome, del quale nella linea 3 rimane il finale *tinianus*<sup>1</sup>, è derivato da un gentilizio terminato in *tinus*; come *Atinius*, *Catinius*, *Latinius* e simili. *Valentinianus* forse non è supplemento adatto all'età di quest'epigrafe, molto anteriore al secolo quarto.

Nel medesimo luogo I 3, ove era il sarcofago n. 209, giaceva vagante un frammento di lastra marmorea incisa in lettere assai grandi della foggia appellata a pennello, tinte di minio, poco accurate; ma che non perciò mi sembrano di bassa età:

211

|                     |
|---------------------|
| <p>CRESCES.....</p> |
|---------------------|

Circa il principio della via retta, che parte dell' arenaria I 3, raccolsi molti anni or sono e ricomposi i frantumi d'un epitafio

<sup>1</sup> Il nesso delle lettere AN è stato dal lapicida male inciso come AI.

inciso in lastra cimiteriale tutta spalmata sulla superficie di color rosso; poscia uno dei frantumi è stato smarrito:

212

|                         |
|-------------------------|
| AEMILIAE F.....         |
| MATR <i>i</i> .....     |
| IVLIA..... <i>fecit</i> |
| IN REFRigerium et in    |
| PACEM.....              |

Lettere regolari, non del tipo priscilliano, ma tendenti alla paleografia della foggia, che diciamo a pennello; poco dissimili da quelle dei frammenti di fasti priscilliani d'una serie di *depositiones* di persone di famiglia *clarissima* con date della fine del secolo secondo e della prima metà in circa del terzo, che ricomposi e tentai di restituire nel Bull. 1880 p. 30 e seg. Non perciò sarò subito corrico al congetturare, che cotesta matrona *Aemilia F.*... sia uno dei personaggi di quella famiglia *clarissima*. Degli Emilii ricordati nelle epigrafi del cimitero di Priscilla dirò nel discorso finale complessivo.

Non può essere dubbio, che le lettere IN REFR.... debbano essere supplite col vocabolo *refrigerium* solenne nelle acclamazioni degli epitaffi cristiani del secolo in circa terzo <sup>1</sup>. Dell'accoppiamento delle due formole *in refrigerio et in pace* abbiamo altro esempio nel bellissimo titolo, che nel secolo XVI era nel museo domestico di Angelo Breventano, il quale delineò per il de Winghe una pianta del cimitero di Priscilla e forse da cotesto cimitero tolse l'iscrizione da lui posseduta <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> V. Bull. 1877 p. 30, 31; 1882 p. 126.

<sup>2</sup> *Apud Angelum Breventanum*, de Winghe nella copia fatta dal Menestrier sopra citata f. 247. Il Grutero 1057, 10 l'ha pubblicata colla sola indicazione *Romae*. Del Breventano amico e collaboratore del de Winghe fa menzione il Bosio, Roma sott. p. 177, 185.

· PRIVATA DVLCIS  
· IN REFRIGERIO  
ET IN PACE

Ho supplito però IN REFRigerium, non IN REFRigerio, per accordarlo col PACEM dell'ultima linea. Nel cimitero di Priscilla fu rinvenuto l'anno 1806 il titolo seguente inciso in marmo, che conosco soltanto per le copie manoscritte nell'archivio della lipsanoteca del cardinale Vicario:

⌘ DVLCISSIMO ⌘  
ANTISTHENI ~  
CONIVGI-SVO  
REFRIGERIVM

Qui *Refrigerium* potrebbe sembrare cognome femminile di forma neutra (come i greci *Eustochium* e simili); cioè nome della moglie di Antistene, che pose al coniuge il titolo. Ma quel vocabolo è formola solenne di acclamazione e preghiera, alla quale allude Tertulliano scrivendo appunto della vedova cristiana: *pro anima (mariti) orat et refrigerium interim adpostulat ei* (*De monog.* c. 10). La formola *in refrigerium*, manifestamente identica alle notissime *in refrigerio* e *Deus refrigeret spiritum tuum*, è espressamente completata in un insigne epitafio, che nel secolo XVI e XVII lastricava con altri marmi antichi tolti dai cimiteri suburbani il pavimento della chiesa di s. Eustachio. In quella pietra posta dai genitori sulla tomba d'una figliuola si leggeva: CVIVS SPIRITVM IN REFRIGERIVM SVSCIPIAT DOMINVS, e presso queste parole era delineato l'uccello, simbolo

dello *spiritus* della defonta <sup>1</sup>. Più brevemente sopra un altro sepolcro nel cimitero di s. Agnese od Ostiano fu scritto: LICINI SPIRITVS IN REFRIGERIVM <sup>2</sup>. Dell'uso di coteste formole nell'epigrafia cristiana anteriore all'età costantiniana abbastanza ho detto nel Bull. 1877 p. 30 e segg. L'esempio, che ne troviamo ora nei frammenti dell'epitafio n. 212 vaganti circa il luogo ove dall'arenaria primitiva priscilliana si svolse sotterra la rete delle vie cimiteriali, mi sembra del secolo terzo.

Nel medesimo tratto della via retta I, nella sua prosecuzione e nelle prime diramazioni laterali giacevano frammenti vari di epigrafi: altre simili alle più antiche priscilliane e forse provenienti dalle vicine gallerie arenarie; altri diversi e che niun indizio ci invita a muovere di luogo ed a togliere alle vie cimiteriali, ove li abbiamo trovati. Tra i primi è notabilissimo il titolo già delineato nel Bull. 1880 tav. II, 1 <sup>3</sup>, spettante al poliandro della famiglia d'un *Aug. lib.*, del quale ho fatto menzione nell'esordio di questo trattato.

213

..... AVG·LIB·PRAEPOSITVS·TABERNACVLOrum  
*fecit sibi et chrysid* SORORI BENEMERENTI QVAE VIXIT·ANNIS....  
*et* ..... SORORI·QVAE VIXIT·ANNIS·XVII·SERAPIONI av?o  
*qui vixit annis...* XXXV·CHRY SOMALLO·PATRI QVI VIXIT·ANNIS .....  
..... I·FRATRI·QVI VIXIT·ANNIS·XXII·NICENI filiae  
*quae vixit*.....EX VOLVNTATE·EIVSDEM·CHRYSIDIS

<sup>1</sup> Il Muratori 1922, 1 l'ha pubblicata secondo la copia comunicatagli dal Bianchini (cioè dal codice Vallic. G. 28 f. 52), ove è ommesso il simbolo dell'uccello: lo vide però e delinè il de Winghe (cod. cit. f. 211').

<sup>2</sup> Laderchi, Discorso al magistrato della città di Faenza nel presentare al medesimo un'antica lapide ecc. 2 ed. Roma 1733 p. 9.

<sup>3</sup> Editò anche nel *C. I. L.* VI, 9054: quando detti la mia copia per le schede del *Corpus*, non era stato riunito al frammento principale quello che serba due sole lettere finali delle linee 3, 5.

Bellissime lettere incise e tinte di minio del preciso e caratteristico tipo priscillianiano; talchè non può essere dubbio, se cotesto titolo spetti o no alla famiglia epigrafica locale e propria del cimitero, nel quale ne abbiamo trovato tanta parte in due pezzi. In quanto al luogo però, ove quei pezzi vaganti giacevano, cioè nella via retta cimiteriale I, non sembra che possiamo crederli quivi caduti da uno dei loculi delle pareti. Imperocchè quei loculi sono tutti semplici o bisomi: il titolo, di che diciamo, è per un poliandro di famiglia e di almeno sei o sette posti. Parmi adunque che debba essere restituito ad uno dei grandi nicchioni delle gallerie più antiche, dei quali ragioneremo nel capo seguente. L'ufficio di cotesto *Aug. lib. praepositus tabernaculorum* dee essere confrontato colle epigrafi commemoranti i *tabernacularii domus Augustae* ed il loro *collegium* <sup>1</sup>.

Circa il medesimo luogo, ove furono dissotterrati i due pezzi del titolo precedente, erano dispersi nel 1851 i frantumi del seguente epitafio inciso in lastra cimiteriale, che allora ricomposi tutto intero, ed ora ne manca qualche lettera:

214

|                                                   |
|---------------------------------------------------|
| TITVS FLA<br>VIVS FE<br>LICISSIMVS<br>POSITVS EST |
|---------------------------------------------------|

Lettere buone del tipo, che diciamo a pennello. La formola classica *positus* (non *depositus*) è già stata da noi letta nelle epigrafi delle due primitive famiglie di iscrizioni entro i confini delle gallerie arenarie primordiali (n. 116, 138). Le *tria nomina* di *Titus Flavius Felicissimus* convengono all'età dei liberti e *civitate donati* dei Flavii Augusti e dei loro prossimi discen-

<sup>1</sup> V. Orelli-Henzen n. 6361, 6362, 6101, cf. 6370; Wilmanns n. 445; C. I. L. VI, 5339, 9054, 9053 a, cf. 5183.

denti. È probabile, che cotesto titolo sia caduto dai loculi della via retta cimiteriale I, ove nel 1851 ne vidi dispersi e vaganti i frantumi.

Di paleografia poco dissimile da quella dell'epigrafe n. 214 sono le due seguenti dissepolti nel 1869 nella via retta I:

215

..... fELicissimo? compARI Optimo?  
et mihi LOCv PARAVI SECVS · EO &  
in pACE.

*Secus eo* vale *secus eum*, cioè, *secus coniugem*, come in una epigrafe di Spagna: *ipsa sibi se viva secus coniugem suum f. c.*<sup>1</sup>. Si noti la solenne formola *in pace*, che non si legge nelle più antiche epigrafi priscilliane.

216

... alexa? N D E R † pesce  
..... N †

Edita nel Bull. 1880 tav. II, 7. La N della seconda linea sembra residuo del nome del mese *iaN* o *iuN*, e della nota del giorno della morte o della sepoltura.

217

† ΠΑΚΤΟΥ ΜΗΙ αN † ΠΑΥΛΑΝ  
× ΑΙΦΛΑΒΙΑΝΟ ν. ΟΛΥ ΜΠΙ ον  
pesce  pesce

Belle lettere, ma non del tipo priscilliano (v. Bull. 1880 tav. II, n. 6): la costruzione classica dell'epitafio greco in caso accusa-

<sup>1</sup> C. I. L. II, 507.



tivo, rarissima nelle epigrafi cristiane, fu adoperata anche nei titoli sopra riferiti ai n. 131, 142. Chi stimerà caso fortuito, che in tante e tante epigrafi delle due primitive famiglie priscilliane l'ancora sia sempre sola, giammai accoppiata col simbolo, che da assai antica età fu suo principale e quasi indivisibile compagno, cioè col pesce; e qui la solenne coppia simbolica (ancora e pesci) appaia la prima volta, appena varcati gli ultimi confini delle gallerie arenarie e della regione primordiale? E sarà egli caso fortuito, che tosto appaia nel medesimo luogo un secondo esempio del pesce (n. 216), il quale facilmente ebbe a riscontro la consueta ancora nel lato della pietra ora mancante? La prima apparizione del pesce simbolico in cotesto sito preciso della necropoli priscilliana è in relazione manifesta con gli altri indizi di transizione dalla prima alla seconda epoca del cimitero e dello svolgimento della sua epigrafia e simbologia. Di sì importante e luminosa osservazione ragioneremo nel discorso generale.

#### CAPO IX.

##### **Iscrizioni, sarcofagi, pitture e monumenti dell'arteria K con le sue appendici.**

L'arteria tortuosa K, la quale a chi viene dall'odierno ingresso presso le cripte maggiori A, B sembra l'ultima e più interna della regione primordiale, è in vece la principale e più vicina alla scala, che in origine diè accesso e descenso dal suolo esterno al cimitero cristiano creato entro le gallerie arenarie. Cotesta scala fu da me vista involta in rovine nel sito, ove la mia pianta è interrotta in basso all'angolo destro del foglio rispetto a chi guarda. Essa è ora chiusa da una maceria fatta dai nostri fossori. Un secondo braccio ne fu scavato, quando si volle creare i piani inferiori, profondando l'ultimo tratto della

galleria arenaria K, all'angolo destro infimo della mia icnografia. Nella quale cotesta scala non è segnata, perchè appartiene allo svolgimento posteriore del cimitero, non allo stato originario delle gallerie arenarie. L'ingombro però ed il vuoto del pozzo K 6 è disegnato, perchè essenziale alla storia del luogo.

Il libero corso dell'arteria primitiva K è interrotto dal vuoto della tromba dell'ampio pozzo predetto e dai suoi parapetti ed archi laterali. Quel pozzo fu aperto e costruito per l'estrazione delle terre provenienti dal taglio della roccia nello scavare la grande rete del piano inferiore; rete, che i nostri fossori oggi esplorano, come ho detto nell'ultimo fascicolo del passato anno. Ed è manifesto, che l'arteria K in origine fu libera da quel vuoto ed ingombro: e che poscia i parapetti e gli archi del grande pozzo ossia lucernario ostruirono la galleria preesistente, ne interruppero il corso, ne occuparono in parte tre nicchioni laterali destinati a sarcofagi. Sull'intonaco dell'arco di quel pozzo, che è volto verso la scala, antichi visitatori graffirono nomi ed acclamazioni (VIVAs).

Ciò è indizio di luogo frequentato nei secoli della pace e del pellegrinaggio ai sepolcri dei santi. Quando speravamo trovare nel piano inferiore una insigne cripta illuminata da cotesto pozzo, ossia lucernario, e sospettavamo che quivi fosse il *cubiculum clarum* nominato in alcuni codici del *Liber pontificalis* a proposito della sepoltura del papa Marcellino e dei martiri della persecuzione di Diocleziano, ad essa ed ai suoi visitatori attribuivamo i predetti graffiti <sup>1</sup>. Oggi però, esplorato il profondo là ove sbocca e dava luce l'ima tromba del pozzo, e trovato quivi il centro e principale quadrivio dello stupendo sistema di gallerie del piano inferiore, senza il *cubiculum clarum* nè altra cripta illustre <sup>2</sup>, dobbiamo cercare la cagione e lo scopo della

<sup>1</sup> V. Bull. 1880 p. 26.

<sup>2</sup> V. Bull. 1884-85 p. 60.

visita di questo luogo in una delle cripte prossime all'arteria arenaria K ed alla sua scala; nella parte però, il cui libero accesso non era impedito dal pozzo K 6. I quali dati ci invitano a volgere gli occhi alla vicinissima cripta fornita di grande arcosolio absidato M', costruita d'opera muraria del secolo in circa quarto. Essa da molti anni aveva a sè chiamato l'attenzione dei miei colleghi della Commissione di sacra archeologia. Ma lo sterramento fattone non diè frutto veruno; niun marmo scritto quivi era rimasto; e le pareti sono nude di qualsivoglia ornamento; nè colà penetrò mai uno spiraglio di luce. Dato che quella cripta sia stata visitata nell'età della pace per la venerazione d'alcun insigne sepolcro (ciò che io non credo), non potremo in essa ravvisare il *cubiculum clarum* dei martiri diolezianei. Dinanzi alla cripta absidata nello spazio M fu costruita una angusta scaletta per profundare il suolo e moltiplicare i loculi nella parete posta di fronte alla porta, costruiti circa il secolo quarto. Nei tramezzi di due tra quei loculi si leggono graffiti sull'intonaco in grandi lettere corsive del tipo alfabetico unciale i nomi seguenti:

VERECUNDIANO

URBICO

(*Verecundiano, Urbico*). I quali non sono di visitatori, ma dei sepolti in quei loculi. Pochi e sciolti frantumi di epigrafi in marmo con belle ed assai vetuste lettere incise e tinte di minio vaganti nello spazio M debbono essere aggruppati con quelli della prossima ed antichissima arteria K e dei luoghi circostanti, come nel seguito di questo capo dichiarerò.

Di cotesta regione non si potrà trattare con piena cognizione di causa, prima che ne sia riaperta la scala primitiva e ne sieno sgombrate ed esplorate le adiacenze. Intanto accingia-

moci all'esame dell'arteria K, quale essa era nello stato suo primitivo di galleria arenaria adoperata ad uso di cimitero.

Eliminato il vuoto con i parapetti ed archi del pozzo K 6, e restituita la galleria alla sua pristina forma e libero corso, ci troviamo in un ampio ambulacro tutto fiancheggiato da nicchioni arcuati per sarcofagi marmorei o per grandi arche sepolcrali costruite ad uso di poliandri. Anche le prossime adiacenze della galleria K in M, L e verso la scala predetta sono fornite di siffatti grandi nicchioni arcuati e poliandri. Ad uno dei quali forse dobbiamo restituire l'epigrafe dell'*Aug. lib. praepositus tabernaculorum* (n. 213). Così la galleria antichissima dell'ingresso dopo il vestibolo del cimitero di Domitilla fu in origine tutta preparata e disposta a grandi nicchie e posti per soli sarcofagi senza loculi nelle pareti. E quivi i primi loculi furono adornati di stucchi e foggianti nella fronte in guisa da parere sarcofagi; talchè in quei sepolcri di forma singolare ho ravvisato il campione del passaggio dal sarcofago al loculo nei primordi degli ipogei cimiteriali cristiani <sup>1</sup>. Una serie primitiva di sarcofagi baccellati a spire, tuttora ai loro posti vediamo eziandio nel piano d'un'antichissima galleria sotto il pavimento della basilica dei ss. Nereo ed Achilleo e Petronilla nel medesimo cimitero di Domitilla. Poco dissimile è il caso, che ci offre l'arteria K della necropoli priscilliana. Dal suo principio a piè della antica scala, fino al quadrivio K, L, eccetta la parete 5, i posti furono in origine destinati a sarcofagi di marmo o ad arche costruite. Numerosi sono quivi sparsi sul suolo i frantumi marmorei di sarcofagi assai semplici, baccellati a spire, come quelli del cimitero di Domitilla, con barbarico furore spezzati a colpi di mazza <sup>2</sup>. Esplorando il cimitero nelle parti non ancora sterate nè delineate nella pianta che percorriamo, sono penetrato

<sup>1</sup> V. Bull. 1865 p. 36-38.

<sup>2</sup> V. Bull. 1880 p. 38, 39.

in un simile grandioso ambulacro, tutto rivestito di intonaco dipinto con fasce e stelle, ingombro di frantumi di sarcofagi, le cui nicchie arcuate si veggono lungo le pareti. Quell' ambulacro è vicino alla scala, che discendeva alla galleria principale K, della quale è continuazione. Ne ragioneremo quando sarà disseppellito dalle rovine in che giace involto: è luogo insigne e darebbe belle speranze, se i barbari non lo avessero devastato, come il rimanente dei sepolcri più nobili del cimitero di Priscilla.

Nello spazio K 1, 2, 3 prevalgono i loculi. Molti dei quali in questo tratto hanno segni ed impronta di grande antichità. Il nicchione arcuato K 2 ristretto poi da piloni di rinforzo sta di fronte al loculo più insigne ed in singolare modo adorno, che sia in tutta la regione primordiale priscilliana. Quel loculo è incavato in cima alla parete 1 presso la volta. E come in un loculo già sopra notato e prossimo all'arteria K (in *h'''*) la volticella con raro esempio è decorata di figure a rilievo in stucco; così qui la volta sopra il loculo è adornata di figure a rilievo in stucco e dipinte a fresco: ne rimangono le vestigia del pastor buono tra gli alberi; ed alla sinistra di chi guarda, al fianco del loculo, è dipinto l'omai celeberrimo gruppo della Vergine sedente e allattante il divino figliuolo col profeta ritto in piedi, che addita in alto la stella <sup>1</sup>. Il classico stile del bellissimo dipinto lo fa annoverare tra i più antichi dell'arte cristiana. Il giudizio artistico è confermato dalla topografia; essendo il loculo adorno di quegli stucchi ed affreschi il principale campione di quel modo di sepolcri nell'arteria più antica della regione primordiale priscilliana. A piè dell'insigne loculo ho raccolto due frammenti di lastra marmorea cimiteriale con residui di lettere incise e tinte di minio, notabilissime per il loro modulo assai maggiore del consueto e per le forme di somma eleganza, che sono quasi direi le prototipe della calligrafia speciale da me

<sup>1</sup> V. Bull. 1880 p. 23 e segg.

chiamata priscilliana. Cercando tutt'attorno ne ho ravvisato un terzo frammento; e li darò delineati nelle tavole di saggi paleografici priscilliani, che non sono ancora pronte. Intanto ricomponendo i tre pezzi e confrontandoli coi nomi, che leggo negli epitaffi circostanti, parmi poterli supplire così:

218

VCR etius cre SCES

Il cognome *Cresces* si legge nel frammento n. 211 errante in questi dintorni: la forma *Cresces* per *Crescens* è assai antica, e fu usitata nella forma greca di quel cognome anche nelle epistole dell'apostolo Paolo (II *Tim.* IV, 10). Il gentilizio *Lucretius* ci è già venuto innanzi più volte in epigrafi di questa serie (n. 2, 25); un altro esempio ne troveremo qui presso, nel principio della galleria L. Le bellissime e grandi lettere prototipe della calligrafia priscilliana nell'epitafio n. 218 sembrano cadute propriamente dal loculo più insigne e adorno di pitture e stucchi, a piè del quale ne giacevano due frammenti. Un altro frammento con due lettere di modulo alquanto minore, ma della medesima accuratissima e prototipa calligrafia, ed appartenente ad una lastra di loculo cimiteriale diversa da quella dei frantumi n. 218 fu disseppellito in K 1. Cotesti indizi sono eloquenti, e dimostrano l'antichità dei loculi principali di questo punto del cimitero. L'ultimo loculo scavato presso il pavimento a piè della parete, ove in alto domina il sepolcro ornatissimo, che fu chiuso con lastra marmorea, serba la metà della sua chiusura in semplice tegola senza lettere dipinte in rosso: e questa è sigillata coll'impronta *ex pred. domini n̄ aug.* e l'insegna del cane (Marini n. 214), della quale un secondo esemplare vaga nel medesimo luogo. Spetta ad uno degli Antonini; il Dressel propende per Commodus. Gli ultimi loculi però al piè delle pareti sono sovente assai meno antichi dei superiori.

Quasi di fronte alla predetta parete ed al suo insignissimo loculo era il grande posto arcuato per sarcofago K 2; la cui fronte fu poi ristretta da due piloni di rinforzo, che in parte coprono i loculi incavati nei fianchi del nicchione. Dietro il pilone destro (rispetto allo spettatore) si vede tuttora al suo luogo dinanzi al loculo la metà della lastra di chiusura incisa in belle lettere del tipo priscilliano tinte di vivace minio, alle quali fu aggiunta col minio, non incisa, la consueta immagine simbolica dell'ancora così:

219

... hila?RIANO

ἐπιτ'Η C O I

⌊ ——— ⌋

Dietro il pilone sinistro un loculo della parete K 3 conserva al posto pochissime ma assai grandi e belle lettere sopra lastra di marmo di dimensioni maggiori delle consuete; come anche in altri cimiteri notiamo nei loculi più antichi. A piè della medesima parete ho raccolto molti frantumi d'una grande epigrafe greca cimiteriale incisa in belle lettere del tipo priscilliano tinte di minio. Mi duole di non aver potuto ritrovare i frantumi mancanti di più che la metà dell'epitafio. Il quale è di dettato al tutto singolare; nè le formole note dell'epigrafia cristiana mi aiutano a restituirlo in intero.

220

ANTΩρία.....ΕΨΙΗ'.....

ΑΖΙΑ.....ΝΟC Z.....

ΑΝΠΑΥ.....ΕΑ Ε Χ.....

ΕΙCΟΝCΟΙΓΕ *vos?* ΕΙΨΙΖ.....

Ο.....ΧΙΧΑΡΙΤΙΤΕΙΨ.....

(sic)

ΕΙCΟΘΕΟΝΔΩΡΗΨΑΦΕ *ετις*

Le prime tre linee sono in prosa; le seguenti in versi, cioè un distico (esametro e pentametro) ed un esametro. Dei nomi della defonta sembra certo il gentilizio *Antonia* od il cognome *Antonina*. Alla quale l'autore del titolo volge la parola nell'epigramma metrico dicendole: *εἶσον σου γένος?* (*εἶμι*: e probabilmente si deve intendere nel senso dell'epigramma celebrativo di Autun: *Ἰχθύος ουρανίου ἁγίου γένος* (*Ἰχθύος caelestis sanctum genus*). Se è così, il superstite dice alla defonta, che ambedue erano del medesimo *genus* (*εἶσον γένος*); di quello cioè, che nell'epistola I di Pietro apostolo (II, 10) è appellato *γένος ἐκλεκτόν, ἔθνος ἁγίων, λαὸς Θεοῦ* (*genus electum, gens sancta, populus dei*). E nell'ultimo verso il medesimo dice alla defonta: *εἰσὺθεὸν δῶριμα φέρεις* (*deo par donum tenes, consequuta es*); cioè « hai ottenuta la corona immortale di vita eterna ». Questi versi mi sembrano tolti da un insigne epigramma, il cui intero testo è ignoto (cf. sopra p. 42-51).

In lettere greche simili a quelle del n. 220 è inciso il titolo seguente precipitato dal pozzo K 6 nel piano inferiore: nei passati anni io medesimo lo vidi nella galleria K:

221

. . Ι Ν Ι Α Ν Ω Α Δ  
ε Λ Φ Ω Γ Λ Υ Κ Υ Τ Α Τ Ω

Nella medesima galleria circa lo spazio K 4 ho raccolto molti frammenti, che ricomposti ci danno i seguenti titoli latini, tutti incisi in belle lettere del tipo priscilliano.

222

|                                              |  |
|----------------------------------------------|--|
|                                              |  |
| C · IVL · CHRYSOGONVS · P · ET · AVR · HEL · |  |
| AS · M · C · IVL · FRVCTOSO · FIL · D · D ·  |  |
|                                              |  |



Si legga: *C. Iu(lius) Chrysogonus p(ater) et Aur(elia) Hel(i)as m(ater) C. Iul(io) Fructoso fil(io) d(ulcissimo) d(ederunt?)* Le sigle di questa epigrafe debbono essere paragonate con quelle del seguente frammento inciso in simili lettere priscilliane, vagante anch'esso nel passaggio tra K ed I:

223

..... VAL · F · D  
 ..... hera? CLES · P · F

.... Val(erio) f(ilio) d(ulcissimo).... (hera?)cles p(ater) f(ecit). Così anche nei titoli della famiglia epigrafica ostriana, similissima alla priscilliana, si leggono più volte F · D · per *filio*, *filiae dulcissimo*, *dulcissimae* <sup>1</sup>.

Il titolo seguente manifestamente spetta alla famiglia o discendenza del *C. Iul. Chrysogonus* nominato nel 222. È stato da me ricomposto congiungendo frammenti sparsi lungo la galleria K con quello, che già nel Bull. 1884-85 p. 69 giudicai precipitato dal pozzo K 6 nel piano inferiore. Il fatto dell'averne ritrovato il posto nella ricomposizione del titolo 224, infranto in pezzi vaganti per la galleria K, dimostra la verità del giudizio intorno alla provenienza di quello e di altri frammenti rinvenuti nel piano inferiore sotto la bocca del pozzo predetto.

224

C · IVLIVS CHRYSOG <sup>onus</sup>  
 CONIVX ET AELIA <sup>7777</sup> ..... a  
 MICA CAEDICIAE .....  
 ////CASTAE FIDelissimae  
 benemereNTI Fecerunt

<sup>1</sup> V. Armellini, cim. di s. Agnese p. 152, 153.

Lettere bellissime del tipo priscilliano, più grandi e perfette di quelle del n. 222; cotesto *C. Iulius Chrysogonus* è probabilmente il padre dell'omonimo, il quale pose nel medesimo luogo ad un figliuolo il predetto titolo 222. La menzione dei *Caedicii* è assai rara dopo il primo secolo dell'impero.

Nella parete K 5 il penultimo loculo verso il basso conserva una tegola di sua chiusura coll'impronta consueta nella più antica regione priscilliana: DOMITIANA MAIOR. Sopra vi è dipinta in rosso una palma: il ramo di palma è similmente dipinto nel frammento d'un'altra tegola vagante in K. Nel mezzo del loculo ultimo nella medesima parete è affisso il seguente titoletto inciso in una tabella di marmo: le lettere sono buone, non però del tipo calligrafico priscilliano; assomigliano piuttosto a quelle del titolo di Cornelia Vera (n. 165; Bull. 1880 tav. II, 2).

225

|  |                                                                                             |  |
|--|---------------------------------------------------------------------------------------------|--|
|  | B A K X V Λ Λ I C<br>B A P B A P A N H<br>Φ I A I A I B E<br>N E M E P E N<br>T I Φ H K I T |  |
|--|---------------------------------------------------------------------------------------------|--|

Nella prima linea è male ripetuta la lettera Λ del rarissimo cognome femminile *Βακχυλίς*.

Circa il posto K 3 giaceva caduta da un loculo la seconda metà d'una grande lastra marmorea; ne manca la parte, che più avrei desiderato trovare, ove erano segnati i gentilizi:

226

|                  |             |
|------------------|-------------|
| .....            | TAE CONIVGI |
| ..... <i>hip</i> | POLYTVS     |

Belle lettere del tipo priscilliano, meno perfette però di quelle del n. 224.

Nell'ingresso della galleria L, ove essa parte dall'arteria K, giacevano i frantumi del seguente titolo marmoreo d'un piccolo loculo, in lettere del tipo priscilliano decadente.

227

· LVCRETIA · PAX TECVM  
 IN · DO ·

Qui due particolarità sono notabili; l'acclamazione *pax tecum* esplicita con la giunta IN DO(*mino*)<sup>1</sup>, ed il nome *Lucretia*. Quella giunta bene s'addice ad un'epigrafe, nella quale il tipo della calligrafia priscilliana decadente è indizio di tempo alquanto meno antico di quello delle più perfette della medesima serie e famiglia. Del gentilizio *Lucretia* abbiamo già notato parecchi esempi; e quasi con certezza l'ho supplito nelle lacere reliquie del titolo, che attribuisco al loculo più insigne della galleria K (n. 218), poco lungi dal quale nel primo andito contiguo L troviamo la memoria di un'altra *Lucretia*. Ora mi avveggo, che alla pietra infranta, ove leggiamo i nomi di *Lucretia Ariagne* (n. 25) trovata in D', debbono essere ricongiunti tre frammenti vaganti presso l'arteria K in M<sup>2</sup>. Laonde il sito preciso di quel titolo è fluttuante nelle adiacenze dell'arteria K. A sinistra di chi entra da K in L fu scavato in età posteriore un breve cunicolo di forma cimiteriale, nella pianta delineato per errore come cubicolo. Quivi in fatti troviamo frammenti di lapidi di età diversissima da quella della primitiva famiglia

<sup>1</sup> Leggo *DOMINO* (non *DEO*) perchè manca la linea propria della sigla *DO*; nè questa mi sembra dell'età delle epigrafi priscilliane.

<sup>2</sup> Nell'appendice di piccole correzioni ed aggiunte a questa lunga serie di iscrizioni riprodurrò il n. 25 con i tre pezzi, che gli debbono essere ricongiunti.

priscilliana ed un mattone col bollo dei tempi dioclezianei (Marini n. 1214).

Trascurando altri pezzi di lapidi varie e di provenienza incerta disseminati in K e sue adiacenze, veniamo a dire dei posti per sarcofagi e delle reliquie dei loro titoli. Dei sarcofagi di maggior mole appaiono solo frantumi, quasi tutti baccellati a spire, niuno di arte cristiana: dei loro titoli nulla rimane. Solo in un frammento del margine superiore d'un sarcofago, nel quale rimane una testa barbata di buona scultura, di soggetto difficile a determinare, e le cui proporzioni convengono alla fronte d'un'arca non piccola, sul listello si legge:

228.

..... TVS · IN DEO

Le lettere sono elegantissime del tipo di quelle, che diciamo a pennello. L'acclamazione *in deo*, benchè di sapore assai antico, non è però fino ad ora apparsa nei titoli primitivi delle due famiglie priscilliane. I posti per sarcofagi furono da principio preparati e disposti in grande numero nell'arteria K e nelle sue adiacenze; ma non furono tutte ad un tempo quivi collocate le arche. Ed ai primi sarcofagi di grande mole furono poi sovrapposti altri minori, e piccole arche per fanciulli; come più volte ho visto negli antichi ipogei <sup>1</sup>. Siffatte sovrapposizioni di sarcofagi minori ai maggiori dichiarano come qui sieno misti con le infrante reliquie di grandi arche marmoree titoli incisi sulle cartelle di coperchi di piccole dimensioni e di varia paleografia; parte vaganti in K e sue adiacenze, parte precipitati pel pozzo K 6 nel piano inferiore.

Eccone la serie:

229

|        |                  |
|--------|------------------|
| mem    | ORIAE · C · IVLI |
| e X    | SVPERI · EQ R    |
| vix. a | NNIS · XXII      |

<sup>1</sup> V. p. c. Bull. 1876 tav. XII.

Buone lettere regolari, non però del tipo priscilliano, tinte di minio ed incise sopra un cartella incorniciata. Nel Bull. 1884-85 p. 70 ragionando del predetto piano inferiore, dissi che questo epitafio a mio giudizio era colà precipitato dalla superiore galleria, ove già avevo notato altri *C. Iulii*, ed ove furono numerosi i sarcofagi. In fatti ho poi trovato nelle mie carte (che quando scrissi quel fascicolo in Siena non avevo meco) cotesto titolo di coperchio di sarcofago essere stato da me visto prima del 1870 nella galleria K, donde negli ultimi lavori precipitò al basso per l'ampia bocca del pozzo.

230

|             |
|-------------|
| IVLIA e.... |
| MATR i....  |

*dulCISS imae*  
 . . . . .

Lettere regolari, diverse da quelle del tipo priscilliano, incise sopra una cartella di coperchio di sarcofago. Il gentilizio *Iuliae* qui ha facilmente attinenza con le altre persone di quel nome ricordate negli epitaffi del medesimo luogo.

231

|            |                 |
|------------|-----------------|
| D O R M    | <i>itioni</i>   |
| POMP · TER | <i>entiani?</i> |

. . . . . SCA *rissimi* &  
 . . . . .

Belle lettere, non esattamente priscilliane, tinte di minio: sono incise in un coperchio di sarcofago giacente presso l'arteria K in M. L'abbreviatura POMP. può significare *Pompeius* o *Pomponius*. In un'iscrizione greca del secolo III pubblicata nel tomo II della Roma sott. p. 282 senza dubbio vale *Pomponius*. La formola *dormitioni* ci torna innanzi in un'altra cartella di

coperchio di sarcofago, precipitata pel pozzo K 6 nel piano inferiore, e perciò già edita nel Bull. 1884-85 p. 70: un frammento però ne era rimasto vagante nella superiore galleria K. È necessario ripeterne qui l'edizione:

232

d'ORMITIONI  
....ISIDORAE

Belle lettere incise e tinte di minio. Un terzo esempio della medesima formola in bellissime lettere del vero tipo priscilliano fu parimente trovato sotto la bocca del pozzo predetto; nè dubbio punto, che debba essere restituito al piano superiore, del quale sono proprie le epigrafi di quel tipo:

233

d o R · MI · TI · o n i  
..... O · IVC · un.do?  
IVC

La solenne formola *dormitioni*, che appare in gruppo su due coperchi di sarcofagi ed in un frammento di lapide in questo luogo, fu di uso antichissimo nei più vetusti monumenti dei cimiteri suburbani; lo dimostra l'esempio allegato nella Roma sott. tomo I p. 186.

234

DISIDI o ..... an  
BROSIO ..... Mo  
FAVstinus · FILIVS  
ET · SABINVS PARENS  
· B · M · F ·

Frammenti di titolo inciso nel cartello d'un coperchio di sarcofago in lettere regolari, non però calligrafiche. Due pezzi erano

precipitati nel pozzo K 6, uno era rimasto vagante nella galleria K. Il gentilizio *Disidius*, *Desidius* è di somma rarità (v. De Vit, *Onomasticum v. cit.*).

235

"EMILIC

Lettere non belle incise nel listello inferiore d'un coperchio di sarcofago: frammento trovato presso la scala primitiva della galleria K destinata ai sarcofagi. Sopra le lettere si veggono le vestigia in scultura delle onde marine; cioè della scena di delfini od ippocampi nuotanti a fior d'acqua, scena frequentissima nei coperchi delle arche marmoree prescelte dai Cristiani. Sono incerto se alla cartella e titolo d'un sarcofago appartenga il seguente frammento marmoreo inciso in assai belle lettere del tipo a pennello, tinte di minio, vagante nella galleria K:

236

II.....  
AVRELIA.....  
.....

Alcuni dei nicchioni aperti dinanzi, cioè destinati a sarcofagi, furono adoperati a guisa di arcosoli; costruendone di muratura il parapetto, e formandone così l'arca ed il poliandro. Alla fronte d'uno di cotesti arcosoli attribuisco il titolo del poliandro fatto *ex voluntate Chrysidis* da un *Aug. lib(ertus)* (n. 213). E forse alla fronte d'un simile arcosolio, piuttosto che ad un grande loculo, convengono le due tavole marmoree dell'insigne epigramma di Agape, restituito e commentato nel Bull. 1884-85, n. 72-76, e di nuovo in questo medesimo volume p. 49-53. Un frammento della seconda tavola di quel carme era precipi-

tato, come tanti altri sopra descritti, per la bocca del pozzo K 6; la prima tavola intera e la seconda mutila furono viste alla fine del secolo passato nel piano superiore del cimitero di Priscilla. Il frammento rimasto sotterra e traboccato pel pozzo predetto ci insegna, che il posto di quell'insigne carne e sepolcro fu propriamente nell'arteria K, principale e prossima alla scala della regione primordiale priscilliana, o nelle sue adiacenze.

Finalmente nelle adiacenze di K verso H l'arenaria è diroccata; ed indi si accede al cubicolo doppio *h<sup>v</sup>* 1, *h<sup>v</sup>* 2. Il primo è dipinto a linee leggere col pastor buono nel centro della volta, una o due figure oranti nelle pareti, e la colomba volante verso l'arca noetica. Coteste pitture sono meno antiche di quella del loculo sopra lodato. Nel cubicolo *h<sup>v</sup>* 1, furono fatti poi rinforzi murari con nuovi dipinti di semplici linee; ed allora furono scavati nel fondo nuovi loculi e l'appendice *h<sup>v</sup>* 2. Perciò quivi sono raccolti frammenti di epigrafi di tempi assai diversi. Alla serie, che ora esaminiamo, appartengono le due seguenti dipinte in rosso sulle tegole, probabilmente provenienti dai loculi della prossima arenaria diroccata.

237



238



È notabile in questo luogo il gentilizio *Iulia* (n. 237), che nella serie di epigrafi dipinte sulle tegole fino ad ora non avevamo ancor letto: imperocchè gli *Iulii* appaiono frequenti propriamente nel tratto K, *h<sup>m</sup>*, C (n. 3, 28, 222, 224, 230). Ometto



i frammenti marmorei di titoli incisi in belle lettere priscilliane tinte di minio, misti con quelli di altre serie nel cubicolo doppio *h*<sup>iv</sup>: sono troppo meschini, nè se ne trae alcun nome, eccetto il seguente:

239

...  $\overline{\text{I} \epsilon \text{O} \Delta \text{O} \text{TH}}$

Lettere del tipo priscilliano: frammento di lastra cimiteriale.

Delle adiacenze dell'arteria principale K mi rimane a dire soltanto, che nella linea L l'arenaria minacciava rovina; perciò fu tutta rinfiancata da continua muratura. Nè dietro questa sono nascosti gli antichi loculi: l'ho verificato forando e squarciando in molti punti quel muro in ambe le pareti. Nè quivi fu continuato poi dai fossori il cimitero. Le vie di forme cimiteriali svolte dall'arteria K partono dal punto K'. Ma diversamente da ciò che abbiamo notato nell'arteria I, la via cimiteriale K' non ci offre indizio veruno di tegole con lettere dipinte in rosso nè titoli marmorei spettanti alle due più antiche famiglie epigrafiche priscilliane. Qui il lavoro fossorio e l'escavazione cimiteriale non presenta continuità di tempo con i sepolcri dello spazio K 1; come nello spazio I 3. In fatti la via cimiteriale I parte regolarmente dall'ultimo termine dell'arenaria I 3: viceversa il principio della via K' è irregolarmente scavato nell'angolo dell'ultimo tratto di galleria arenaria K. Adunque i sepolcri di quel tratto e segnatamente il più insigne adorno di stucchi e dipinti e del celebre gruppo della Vergine col divino figliuolo niuna relazione hanno di età contemporanea o di vicinanza di tempo con la contigua via cimiteriale K'.

## CAPO X.

## Iscrizioni scelte nelle cripte A, B.

Il gruppo delle cripte più insigni e fino ad oggi note della regione primordiale del cimitero di Priscilla nella pianta è segnato A, A'-A<sup>vi</sup>, B. Le nobili decorazioni in stucchi, affreschi e marmi dimostrano la dignità di queste cripte. La maggiore A' absidata è tutta costruita d'opera muraria; e fu rivestita di grandi lastre marmoree, delle quali vediamo le impronte ed alquante larghe fasce superstiti di marmo bianco. La cripta A<sup>v</sup> fu decorata di bellissimi fregi a volute eleganti e leggere di fogliami e di figure muliebri panneggiate in fino stucco di arte classica, che mi sembra dei tempi in circa di Adriano o dei primi Antonini: ne rimangono poche vestigia. La grande cripta A<sup>vi</sup>, volgarmente appellata *Cappella greca*, è adorna di affreschi antichissimi ed omai celeberrimi e di fregi architettonici in stucco<sup>1</sup>: ebbe in origine l'ingresso a rovescio dell'odierno nella attuale parete di fondo. E viceversa la sua primitiva parete di fondo fu ove ora è l'ingresso verso la spelonca A. Così giudicai fino dai primi miei studii sul cimitero di Priscilla; e ciò ora è certificato e manifesto per le recentissime escavazioni dietro il fondo di quella cripta. Finalmente nella cripta B abbiamo

<sup>1</sup> A questa cripta ha dedicato una speciale, amplissima monografia il ch. sig. ab. Davin, in una serie di articoli pubblicati nella *Revue de l'art chrétien* a. 1876-1880, che saranno ora riuniti in un volume (V. Bull. 1880 p. 12, 14).

rinvenuto i pezzi barbaramente infranti a colpi di mazza d'un grandissimo sarcofago marmoreo baccellato a spire, con figure panneggiate di arte antica, non di quella dei sarcofagi cristiani: si cercherà di ricomporne i frantumi, ed allora se ne potrà ragionare.

I lavori fatti circa il secolo quarto o poco dopo per unificare cotesto gruppo di cripte, volgondone tutti gli accessi verso la grande spelonca A, alla quale si discendeva per la scala A 2, e le trasformazioni quivi allora operate sono argomento evidente della frequentazione del luogo nell'età dei pellegrinaggi ai sepolcri dei martiri. Tutti oggi intendono e con noi consentono, che quivi fu uno dei precipui gruppi dei sepolcri di martiri e personaggi insigni venerati per il corso di molti secoli nel cimitero di Priscilla. Se non possiamo ravvisare i singoli monumenti e restituirne con precisione i singoli storici nomi, ciò avviene per la barbara e sacrilega guerra fatta ai sarcofagi, i quali in queste cripte furono la forma ordinaria dei sepolcri più insigni. Di ciò dissi nel *Bullettino* 1880 p. 37 e segg.; nè le posteriori ricerche ed escavazioni mi hanno fornito i dati certi e decisivi, che allora desideravo. Resta però ancora ad esplorare il tratto della maggiore galleria destinata a sarcofagi con le cripte adiacenti alla sua scala, che ho accennato a pag. 137.

Ora debbo soltanto compiere la serie dei titoli sepolcrali delle due più antiche famiglie epigrafiche priscilliane. La quale impresa nella grande spelonca A colle cripte laterali è assai più malagevole, che nelle altre parti fin qui da noi percorse della regione primitiva di gallerie arenarie. La spelonca A e la sua appendice B non hanno comunicazione regolare colle gallerie arenarie sopra descritte C-M. Il passaggio odierno tra B e C è traforo fatto dai moderni fossori: anche la fessura del muro A<sup>vi</sup> 1 è irregolare e moderna. Coteste cripte ebbero in origine uno o più ingressi proprii, i cui siti non si possono ancora definire in

modo preciso. Nè ciò punto toglie della loro originaria connessione ed unità col cimitero di Priscilla. Nelle prime origini delle necropoli cristiane l'unità di ciascun cimitero fu costituita dall'area esteriore e dall'*ager* o *praedium* assegnato dal proprietario alla sepoltura dei fedeli; non dall'intreccio e dalla rete continua delle gallerie sotterranea. Le quali col procedere del lavoro fossorio e nel corso di più secoli collegarono in uno sotterra gli ipogei, dapprima distinti e disseminati a piccole distanze entro l'area cimiteriale. Così fu in origine nel cimitero *in praedio Domitillae*, così in altri antichissimi; nè questo è il luogo di svolgere sì fondamentale teoria.

Le cripte di origini diverse coordinate poi ed unificate con la grande spelonca A ed i lavori di trasformazione quivi fatti nell'età della pace hanno necessariamente mescolate in cotesto gruppo di cubicoli iscrizioni di famiglie e di tempi assai vari. Io debbo adunque da siffatta mescolanza prescegliere soltanto le epigrafi manifestamente appartenenti alle due famiglie, la cui serie siamo venuti ricomponendo in ordine topografico, o che con esse hanno alcuna attinenza. Incomincio dalle epigrafi dipinte in rosso sulle tegole. Delle quali una sola è stata trovata vagante nella spelonca A:

240

|                   |
|-------------------|
| Ι Ο Υ Λ Ι Α Ν Ο C |
|-------------------|

Dee provenire dalle gallerie arenarie circonvicine: nella grande spelonca e nelle sue cripte non appare traccia di loculi forniti di siffatta classe di epigrafi dipinte sulle tegole.

Alla quale classe per la tecnica della scrittura sembrano in qualche guisa attinenti i due titoli greci dipinti in lettere rosse sull'intonaco dell'abside, ossia della conca costruita sopra

la grande nicchia poligona irregolare destra della cripta A<sup>vi</sup>. Il primo è intero e di lettura chiarissima:

241

ΟΒΡΙΔΙΟΣ ΠΑΛΛΑΔΙΩ  
ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ ΑΝΕΨΙΩ  
ΣΥΝΣΧΟΛΑΣΤΗ ΜΗΝΙΔΗ  
ΧΑΡΙΝ

(*Obrimus Pailadio dulcissimo consobrino condiscipulo memoriae gratia*). L'altro era velato ed in parte coperto da tenace crosta di colore bianco spalmato sopra le lettere nell'occasione d'un ristauro. Per ciò non ne era stata fino ad ora letta la linea terza. Io ho potuto distaccare parte di quella crosta e vedere le tracce delle lettere nel modo seguente:

242

ΟΒΡΙΔΙΟΣ ΝΕΣΤΟΡΙΑΝΗ  
ΜΑΚΑΡΙΑ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ  
ΣΥΝΒΙΩ ΜΗΝΙΔΗ ΧΑΡΙΝ

(*Obrimus Nestorianae beatae dulcissimae coniugi memoriae gratia*). Il Garrucci dalle vestigia delle lettere YN, che erano visibili, trasse γΝαί<sup>1</sup>; e ciò in quanto al senso torna al medesimo di ΣΥΝΒΙΩ. Non così debbo dire del giudizio intorno alla relazione delle recitate epigrafi con la cripta, ove le leggiamo, e con i bellissimi affreschi delle sue pareti rettilinee. I due titoli greci scritti da Obrimo a memoria del cugino e della moglie furono cagione della denominazione volgare *Cap-pella greca* imposta a cotesta cripta dai rozzi fossori. Il Garrucci (l. c. p. 84) diè quasi sanzione scientifica al nome volgare scrivendo: « dalle iscrizioni (n. 241, 242) risulta, che non erano « di certo Latini, ma venuti a Roma da alcune delle provincie,

<sup>1</sup> Arte crist. II p. 85.

« ove la lingua comune era la greca », coloro che adornarono la cripta di stucchi e di insigni pitture, in specie di quelle da lui esibite nella tavola LXXX. Ma attentamente osservando la così detta Cappella greca si scorge, che essa consta di due parti distinte, a guisa di *cubiculum duplex*; che le sue decorazioni sono di tempi diversi; che l'abside, ove furono dipinte le due epigrafi greche di Obrimo, è assai posteriore agli insigni dipinti delle maggiori pareti rettilinee e di tutta l'aula quadrilunga. La quale in origine fu la parte principale ed interna: poi, mutati i posti degli ingressi, divenne aula precedente lo spazio tricoro, cioè finito in tre nicchie irregolari ed illuminato da lucernario. Quivi furono costruite due conche absidali; una nel fondo, che chiuse la porta primitiva ora riaperta, una alla destra sulla nicchia poligona, ove sono le epigrafi greche di Obrimo. La grande nicchia quadrangolare sinistra, in origine aperta, fu poi accecata con muro ora rotto dai fossori moderni nel punto 1 per aprirsi il varco e passaggio verso C, quando la cripta B era inaccessibile. Il cubicolo tricoro fu anche esso adorno di pitture, non ancora pubblicate: sopra fondo rosso furono condotti ornati e figure, delle quali rimangono parti notabili. A pie' d'uno dei quattro spigoli della volta aperta nel mezzo e terminata nel pozzo del lucernario si vede Noè nell'arca di buono stile, ma diverso da quello delle insigni pitture del primitivo cubicolo quadrilungo. Queste sembrano più antiche di quelle del secondo cubicolo tricoro; nè hanno relazione alcuna con le epigrafi greche di Obrimo, che seppellì i suoi cari sotto l'abside destra. Il dettato però di quei due titoli è semplice e del medesimo tipo di quello di molte epigrafi greche incise in marmo della antichissima famiglia priscilliana. Laonde sempre più crescono gli argomenti di somma antichità delle bellissime pitture del cubicolo quadrilungo; essendo esse anteriori, nè forse di breve spazio di tempo, ai titoli greci, anch'essi di età non tarda, che sono stati cagione del nome volgare dato al cubicolo doppio A<sup>vi</sup>.

Nella spelonca A e nelle cripte circostanti sono poche le reliquie di epigrafi incise in marmo nella bellissima calligrafia del tipo speciale, che ho appellato priscilliano. Un'epigrafe greca incisa sopra lastra di loculo cimiteriale offre lettere di quel tipo, non però perfettissima, nè forse della prima maniera :

243

.....\*AI KOC.IIA  
 .....TEKNΩ  
 .....ἐϛϛIPHNH

La solenne formola ἐϛ ἐϛιϛη, che non sembra usitata nelle epigrafi più antiche di questa famiglia, concorda con l'osservazione paleografica sopra accennata.

Del medesimo tipo calligrafico non perfettissimo sono due frammenti di lastre spettanti a due diversi loculi cimiteriali :

244

245

|                     |                     |
|---------------------|---------------------|
| VALE <i>ri</i> .... | ... A ET FELIX<br>S |
|---------------------|---------------------|

Di buona paleografia, ma non propriamente del tipo priscilliano, è l'epitaffio seguente (già riferito nel Bull. 1880 p. 52), il cui dettato è similissimo a quello delle epigrafi incise in marmo della serie antica, che ricomponiamo :

246

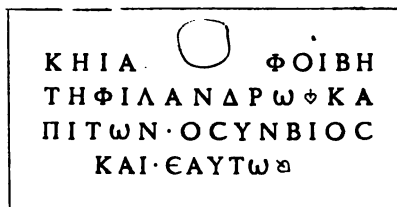
|                                                                                                           |             |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| PRISCVS<br>VLPIAE · HEL<br>COIVGI · KARIS<br>SIMAE · ET · AMA<br>N · TIS · SIME<br>BENÈME · RENT <i>i</i> | <i>adi?</i> |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|

Il cognome della defonta può essere *HELiadi*, *HELLadi*, *HELenae*. Del raro cognome *Heli*as abbiamo sopra un esempio (n. 222).

Il frammento, del quale ragionai nel Bull. 1880 p. 51, che sembra ricordare un' *AQVila* è inciso in lettere assai grandi, bellissime; di tipo però diverso dal consueto della famiglia epigrafica priscilliana. Ne darò il fac-simile nelle tavole paleografiche, che non sono ancora pronte.

Assai notevole è un'altra epigrafe incisa in lettere di tipo diverso dal priscilliano. È affissa al basso della parete destra della cripta absidata A<sup>1</sup> sotto il rivestimento di lastre marmoree; e parmi quivi conservata al posto suo primitivo, anteriore agli adornamenti di quella cripta. L'incavo rotondo nel mezzo della prima linea sembra avere contenuto un grande medaglione.

217



Lettere grandi e regolari, non però di forme calligrafiche; nè è facile definirne l'età. Il gentilizio *KHIA* (*Ceia*) rarissimo, il cognome *ΦΟΙΒΗ* (*Phoebe*) di uso assai antico presso i Cristiani<sup>1</sup>, ricordato anche nelle epistole di Paolo (*Rom.* XVI, I), ripetuto più volte nelle epigrafi delle gallerie arenarie del cimitero di Priscilla (v. n. 26, 115) aggregano in qualche guisa questo epitafio a quelli della primitiva famiglia epigrafica priscilliana.

<sup>1</sup> V. Armellini, *Cim. di s. Agnese* p. 96, 97.



Nella medesima cripta A<sup>1</sup> è affisso sul pavimento l'epitafio seguente di dettato simile a quello di Ceia Febe :

248

ειρ? I-INI-I TI-I CEMNOTATI-I  
 \* AIΦΙΑΝΔΡΩΛ°ΥΚΙC  
 O CYNBIOC

Lettere grandi non calligrafiche: le forme dell' I-I, € sono di tipo ed uso assai antico. Il *Λούκις* (*Λούκιος*), che fece questo epitafio alla moglie, pose nel medesimo luogo alla figliuola il titolo seguente :

249

ΑΥΡΗΛ ϙ ΛΟΥΚΙΑΛΛΑ  
 ΤΗ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ ΘΥΓΑΤΡΙ  
 ΛΟΥΚΙC Ο ΠΑΤΗΡ ϙ

Lettere regolari; non però del tipo calligrafico priscilliano. Il cognome Lucilla fu derivato da quello del padre Lucio; il gentilizio Aurelia dovette essere comune alla figliuola ed al padre, il quale fu adunque *Aurelius Lucius*. È notissimo il prenome *Lucius* adoperato come cognome nei secoli secondo e terzo dell'impero.

In un' epigrafe del cimitero di Priscilla il Boldetti lesse: *P. Aelius Lucius*<sup>1</sup>; le *tria nomina* la aggregano a quelle della più antica famiglia priscilliana. Un'altro Aurelio era nominato in epigrafe greca del medesimo tipo delle precedenti, trovata nella spelonca A, e della quale rimane solo un frammento :

250

αΥΡΗΛΙΩCΑ,

<sup>1</sup> Boldetti, Osserv. sui cim. p. 572.

Flavii ed Aurelii ravviso in due frantumi sciolti d' epitafio greco inciso in buone lettere rubricate, appartenenti a cotesto gruppo :

251

|             |             |
|-------------|-------------|
| <i>a</i>    | <i>b</i>    |
| ...B, ....  | ...A Y P... |
| ...Φ Α Α... | ...POYH...  |
| ...Η Τ...   |             |

Finalmente ad un Aurelio, che con raro esempio sembra cognominato Bracaro, spetta l'epigrafe latina trovata nella spelonca A, incisa sopra erta lastra di marmo, probabilmente posta nel pavimento, in lettere del tipo priscilliano, ma assai decadente dalla primitiva eleganza :

252

.....AVRELIO BRAC<sup>aro?</sup> ...  
*dulcis*SIMO VENVSTV*s* *pater?*

Il nome *Aurelius* tante volte ripetuto in cotesto gruppo di epitaffi greci e latini dee essere posto a confronto con altri dati, che m'accingo a registrare, e con i quali chiuderò cotesta lunghissima serie di iscrizioni.

L'epigrafe n. 248 è tuttora al suo posto nel pavimento della cripta A<sup>1</sup>; sotto il quale furono sepolti sarcofagi marmorei, naturalmente quando non v'era più posto per collocarli visibili sopra il pavimento. Due sono stati da noi scoperti nel 1881, l'uno dinanzi all'altro a piè della parete sinistra. Quello, che è più prossimo alla parete, ha la fronte adorna nel mezzo di clipeo con protome soltanto abbozzata, e sotto il clipeo la cartella per il titolo anch'essa abbozzata; il resto della fronte è baccellato a cannelli retti. L'altro sarcofago è baccellato a spire; nel mezzo entro clipeo un busto virile e sotto due cornucopi con frutta incrociati; in ambe le estremità il *genius somni*, che spegne la face. Una terza arca marmorea era priva di qualsivoglia ornamento.

Nella spelonca A i sepolcri sotto il pavimento non furono marmorei, ma costruiti e chiusi con tegole commesse a sesto acuto, o come sogliamo dire a capanna. I sigilli delle officine di quelle tegole da me medesimo viste nell'esplorazione del sottosuolo fatta nel 1881 sono degni di attenta osservazione. In tre esemplari vidi ripetuto il noto sigillo PORT(u) LIC(ini), che espressamente nomina M. Aurelio Antonino Aug. (Marini n. 109); e che sopra abbiamo veduto affisso ad un loculo nell'ultimo confine della galleria H, presso al punto, onde comincia l'escavazione cimiteriale. E si avverta bene, che dalla medesima spelonca A nel 1863 tornò alla luce una tegola con la data espressa dell'anno 164 (Marini n. 524), contemporanea di M. Aurelio: appunto quel sigillo, che già abbiamo notato nel principio della rete cimiteriale nell'arteria I (v. p. 120). Un'altra tegola trovata nella spelonca A ha l'impronta dell'anno 159 (Marini n. 522). Due esemplari d'un sigillo, che manca alla serie del Marini, nominano un *Pannychus* figulo CAE(saris) N, cioè di M. Aurelio o di L. Vero Cesare; come imparo dal confronto col sigillo dell'anno 147 (Marini n. 505). Insieme con queste tegole del tempo di Marco Aurelio furono trovate una *ex figulinis domitia(nis)*, *ex pred. dom. n. Aug.* (Marini n. 218), che il Dressel crede essere certamente di Commodo: una della *Ponticlae ex praed. Aug. n.*, colla quale pongo a confronto quella scavata nella medesima spelonca nel 1863 parimente delle *Ponticulanae ex prae(dis) Faus(tinae) AVS* (cioè *Augustae*) (Marini n. 122 a): una del tipo già sopra descritto a p. 138 ed attribuito ai tempi in circa di Commodo: una *ex praedis Fl(avii) Titiani clarissimi viri* (Marini n. 880), del quale vedi sopra p. 75 <sup>1</sup>. Sarà adunque caso fortuito, che

<sup>1</sup> Non tengo conto di altre tegole sigillate deposte nella così detta Cappella greca, perchè la loro provenienza è varia ed incerta dalle macerie e rovine dalle cripte A-A' e dalle loro adiacenze. Del rimanente anche queste, eccetto pochissime, sono delle figline sopra notate e delle *Oceanae maiores* (v. pag. 81).

cotesto gruppo di tegole, quelle in specie notate col nome di Faustina, di M. Aurelio Antonino (tre esemplari) e con le date degli anni 159, 164, appaiono nei sepolcri costruiti sotto il pavimento della spelonca A, ove e nella contigua cripta A<sup>1</sup> in un gruppo di iscrizioni di tipo poco posteriore a quello della più antica famiglia epigrafica priscilliana domina il nome *Aurelius*? E precisamente la medesima osservazione abbiamo fatto nel primo passaggio dalla galleria arenaria alla rete cimiteriale nell'arteria I. Nè i sigilli doliari con i nomi e le date certe del tempo di M. Aurelio e di Commodo nei loculi e nelle tegole con epigrafi dipinte in rosso sono apparsi altrove, che negli ultimi limiti delle gallerie arenarie primordiali e nei punti del loro passaggio alle vie di forme cimiteriali e nei sepolcri sotto il pavimento della spelonca maggiore A.

Da tutto ciò mi sembra raccogliersi, che il tempo del primo svolgimento del cimitero dalle gallerie e grotte arenarie e del moltiplicarsi i sepolcri sotto il pavimento di quelle grotte fu quello in circa di M. Aurelio, di Commodo e della fine del secolo secondo: e che l'età dominante o prevalente nei sepolcri del nucleo primitivo di grotte arenarie, specialmente nei più lontani dai punti ove principia il lavoro fossorio proprio del cimitero cristiano, è anteriore a quel periodo e dee salire nella scala degli anni dalla metà in circa del secolo secondo nel corso dei lunghi imperi degli Elii Antonino e Adriano (v. 117-161) e forse anche più indietro fino ai Flavii ed ai Claudii. Con la quale illazione cronologica concordano i gentilizi *Julius*, *Antonius*, *Claudius*, *Flavius*, *Ulpus*, *Aelius*, *Aurelius* ed i loro gruppi; il sistema generale della nomenclatura diversissima da quella del massimo numero delle epigrafi cristiane degli altri cimiteri, simile a quella della famiglia epigrafica speciale del vicino cimitero Ostiano; l'arcaismo dello stile epigrafico e della simbologia cristiana, alle cui origini qui assistiamo; l'ancora isolata, tanto frequente, sempre senza il pesce simbolico, il cui uso era solennissimo negli inizi

del secolo terzo; finalmente il confronto colle epigrafi cimiteriali di età conosciuta del secolo terzo o della fine in circa del secondo.

Ma la soluzione definitiva di sì grave problema, dalla quale tanta luce debbono prendere le origini dell'epigrafia cristiana, dipende dall'esame complessivo della somma dei dati fin qui raccolti in ordine topografico; e dalla loro sintesi avuta in mira fino dall'esordio del presente trattato. La quale sintesi cronologica e storica e la discussione coscienziosa d'ogni punto ambiguo ed oscuro saranno il tema del discorso finale più volte promesso, e che riservo al Bullettino dell'a. 1887.

---

## APPENDICE

La difficoltà della lettura di molte delle epigrafi dipinte in rosso sulle tegole m'ha richiamato sovente nel corso della stampa a riesaminarle; e per supplire al difetto della mia vista indebolita ho chiesto anche il soccorso dell'occhio acuto e perito del sig. ab. Wilpert, già più volte sopra lodato. Frutto di questa revisione sono le seguenti aggiunte e correzioni alla serie epigrafica priscilliana.

Pag. 44 n. 25. L'altro pezzo di questa epigrafe, del quale ho dato un cenno a p. 143, ne accresce il mutilo testo così:

|              |                            |               |           |
|--------------|----------------------------|---------------|-----------|
| .....        | AE MARCEL                  | lin a e       | ANNOR VII |
| (sic) filiae | SVAVII ~ INNOCENT          | ISSIMAE       |           |
| et....       | MARCEL L... quae vix. ann. | IMX           |           |
| .....        | et luc                     | RETIA ARIAGNE | parentes  |

Nella linea 2 sembra non potersi leggere altro che SVAVII in luogo di SVAVI, di che ora non ricordo esempio. La linea 3 fu aggiunta da altra mano ed in lettere più piccole e rozze.

Pag. 62 n. 58. Nella terza tegola i segni dipinti in rosso sono assai svaniti; ed ove a me era sembrato vedere KIA, il sig. Wilpert ha giustamente veduto l'immagine d'un' ancora crociforme, cioè coll'asta perpendicolare nel mezzo, come negli

esempi prodotti nella Roma sott. tomo I tav. XX, 1; tomo II tav. XLI, 32; XLVII, 22, 28; LV, 11, ed illustrati, l. c. tomo II p. 318. Il nome cominciato colla sillaba MOY sarà facilmente MOYσα.

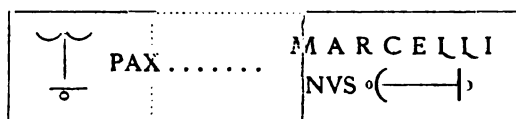
Pag. 65 n. 67. Il prelodato sig. Wilpert a ragione mi avverte, che la linea sovrapposta al ΔΕΚΕΜδ è studiosamente foggata in forma di ancora; simbolo dominante in questa famiglia epigrafica.

Pag. cit. n. 68. Quest'epigrafe quando fu scoperta, ed io ero assente da Roma, mi fu delineata come la pubblicai nel Bull. 1881 tav. VIII, 4. Al mio collaboratore della presente revisione ed anche a me oggi sembra doversi leggere CAELESTINO. Nel punto però, ove è l'ultima lettera, la tegola è scheggiata.

Pag. 67 n. 72. Dopo PETRO si vede traccia del punto, che il tipografo ha confuso con i segni della frattura. È certo, che qui fu scritto PETRO, non PETRONIO.

Pag. 70. Il loculo posto sopra il n. 78 conserva parte della chiusura in tegole con lettere e segni dipinti assai svaniti; nelle quali coll'aiuto anche del prelodato sig. Wilpert ho potuto deciferare:

253



Pag. cit. Quasi a canto al loculo n. 79 un altro serba più della metà della chiusura in tegole, nelle quali l'occhio lineo del Wilpert ha scorto lettere tracciate in linee rosse lievissime appena visibili e di forme assai irregolari. Esse sono adunque di tipo diverso da quello delle altre della medesima famiglia. Ed in fatti la consueta acclamazione *pax* qui non è laconica, come nelle altre epigrafi della serie priscilliana; e mi duole, che non sia stato possibile deciferarne in intero la formola amplificata. Le ultime

lettere erano nascoste dietro un pilone di rinforzo: rotto il muro e scoperto il posto delle lettere, poco se n'è potuto discernere. Ecco quanto il sig. Wilpert ha visto e con la scorta del disegno di lui anch'io ho verificato:

254

|           |              |
|-----------|--------------|
| I M E K E | PAX TIBI     |
| N         | X DEO NIPFR° |
|           | ETO          |

Il nome del defonto forse è *KalIMERE*: ma la penultima lettera è chiaramente K non R. Nell'acclamazione fu male scritto X in luogo di A (*pax tibi a deo*). Intorno al rimanente non ardisco proporre congetture; nè io ho potuto discernere nella linea 2 le lettere prive di senso dopo DEO.

Pag. 74 n. 93. Ho poi trovato il frammento, che compie questa tegola così:

|          |       |
|----------|-------|
| CORNELIA | ..... |
| CG       |       |

Della geminata lettera G non so proporre altra interpretazione, che *duo germanae* o meglio *gemellae*: se è così nelle tegole seguenti furono scritti i cognomi di due *Corneliae*. Circa il medesimo luogo ho letto sopra una tegola infranta:

255

|        |     |
|--------|-----|
| ACYNK  | græ |
| BEIBHC |     |

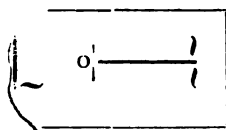
L'acclamazione latina in lettere greche BEIBHC (*vives*) è di esempio singolare in tutta la doppia serie priscilliana. Si noti.



che la troviamo verso gli ultimi o più lontani confini delle gallerie arenarie, ove molti altri indizi abbiamo raccolto di transizione dallo stile primitivo a quello del secondo periodo.

Nel medesimo luogo sopra una tegola infranta le tracce dell'ancora ripetuta due volte:

256



In fine tra molti frantumi di tegole scritte, i cui nomi sono ridotti a sillabe e lettere mutile, ho potuto discernere intero il seguente raro cognome:

257

ERMOGYNE

Sembra, che dapprima sia stato scritto ERMOGINE, poi corretto mutando I in Y. *Hermogenes* fu cognome usitatissimo; *Hermogyne* parmi inaudito. Forse il correttore avrebbe dovuto emendare I in E, non in Y.

Pag. 94 n. 141. Questa iscrizione, quando fu da me vista nel 1851, era aderente al suo loculo nelle adiacenze del pozzo K 6.

---

DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE

---

Tav. I. Epigrafe accuratamente incisa sopra lastra di terra cotta, della quale è stato promesso il fac-simile nel Bull. 1884-85 p. 63 nota 1; e se ne tornerà a ragionare, quando porremo a confronto le iscrizioni della serie ora prodotta appartenente al primo piano del cimitero di Priscilla con quelle del piano inferiore.

Tav. II, III. Pitture della volta e degli arcosoli del cubicolo isolato intramurano presso il sepolcro degli Scipioni tra l'Appia e l'Ardeatina, descritto sopra a pag. 5. Dagli schizzi ed abbozzi di disegno, che fece il marchese Campana nel momento della scoperta, e dal loro confronto coi dipinti cimiteriali superstiti il valente archeologo da me spesso lodato sig. ab. Wilpert ha tratto questa restituzione approssimativa delle scene bibliche e delle decorazioni del cubicolo, il cui ritrovamento non mi è riuscito. Oggi però, che si vuole destinare anche i vigneti posti tra le vie Appia e Latina a costruzioni di case per i cittadini, la scoperta del singolare monumento nel gittare le fondazioni dei nuovi edifici è quasi sicura. Ci riserviamo adunque di riparlare quando ciò sarà avvenuto.

---

Le tavole IV-XII sono tutte destinate ai saggi paleografici e simbolografici delle due serie di iscrizioni priscilliane sopra dichiarate. Cotesto album non essendo ancora pronto sarà distribuito insieme ad un foglio speciale di dichiarazione.

---

**Saggi paleografici delle iscrizioni  
della regione più antica e centrale del cimitero di Priscilla.**

(Tavole IV-XII del Bull. a. 1886).

Pubblicando nel passato anno 1887 in un intero volume il Bullettino per l'anno precedente 1886, non potei dare completa la serie delle tavole. Mancavano quelle dei saggi paleografici delle due famiglie di epigrafi antichissime del cimitero di Priscilla; cioè, delle incise sopra lastre di marmo in caratteri assai belli di tipo speciale, che ho appellato priscilliano; e delle dipinte col minio sopra tegole in lettere del tipo, che diciamo a pennello, come le iscrizioni parietarie di Pompei. Promisi pubblicarle poi con un foglio speciale di dichiarazione. Qui si adempie la promessa e si compie il volume 1886.

Liberato ora l'autore dalle cure del tomo delle *Inscriptiones Christianae* testè venuto in luce, e da altri lavori arretrati, che si dovevano rimettere in corso, anche il Bullettino riprenderà vita. E poichè delle insigni scoperte avvenute nel cimitero di Priscilla durante l'inverno e la primavera del corrente anno 1888, già annunziate in atti di accademie ed in periodici d'ogni genere dell'Europa e dell'America, è assai desiderata la piena esposizione, nè si potrebbe ad essa dar luogo nel Bullettino del 1887, ravviando il corso sospeso del Bullettino, pubblicherò in pari tempo il primo fascicolo del corrente anno 1888 ed uno del passato 1887.

Segue la dichiarazione delle tavole IV-XII, spettanti al volume del Bullettino 1886.

Tav. IV n. 1. Vedi Bull. 1886 p. 37 n. 1; cf. Bull. 1884-85 p. 77 e segg. In questa tavola e nelle seguenti fino alla IX le lettere sono ridotte alla proporzione ottava dell'originale.

Id. 2. Bull. 1886 l. c. n. 2. Nella linea 2 il lapicida dapprima incise QVT, poi corresse QVI; nella lin. 3 HI in luogo di III, ma probabilmente l'errore fu emendato (come in molti simili casi) riempiendo di stucco l'asta orizzontale della falsa lettera H.

Id. 3. Bull. l. c. n. 3 pag. 37, 38. Anche qui il lapicida nella lin. 2 errò scrivendo I in luogo di L.

Id. 4. Bull. l. c. p. 43 n. 23; cf. 1884-85 p. 83. Lo spazio vuoto innanzi al gentilizio e cognome dimostra graficamente, come ho avvertito (l. c.), che quivi fu inciso il prenome di *Aurelius Petrus*.

Id. 5. Bull. 1886 p. 46 n. 28. L'errore del calcolo dei mesi e giorni dovrebbe essere emendato M · III · D · XXVIII, per concordarlo colle date della nascita e della morte: N(*atus*) V ID(*us*) NOV (9 novembre) D(*ecessit*) VIII ID(*us*) MART (8 marzo).

Id. 6. Vedi Bull. l. c. n. 29.

Tav. V n. 1. Bull. l. c. p. 49 n. 36. Il testo, che ha servito di guida a questo supplemento, è delineato nella tav. IX. Le lettere supplite qui sono disposte in modo alquanto diverso da quello della stampa (l. c.). Il calcolo degli spazi ha così consigliato. Dato eziandio che l'epiteto *omnipotens* sia stato tutto scritto nella linea 5, la lacuna seguente pure esigerà che quivi sieno segnati due nomi della defonta. Ponendo mente alle lettere superstiti della prima linea DVLcES SIM..., mi viene il sospetto, che l'epitafio sia di due cari (*dulces*) *sim(ul)* composti nel medesimo sepolcro. Nella quale ipotesi i due nomi della linea 5 apparterrebbero a due persone; ma osta il singolare *SAetae*

*animae* della linea 4, che non sembra poter essere facilmente mutato. Ad ogni modo il verso della formola originale, nell'applicarlo a questo epitafio, fu sconciato e perdè la misura dell'esametro.

Id. 2. Bull. l. c. p. 54 n. 39. Nella prima linea il lapicida errò incidendo TVRCIAE in luogo di TVRCIA.

Id. 3. Bull. l. c. p. 63 n. 61. Lettere imitanti la scrittura dipinta a pennello, come nelle epigrafi delineate tav. VI, 1; VII, 1; diverse da quelle del tipo dominante nell'officina lapidaria priscilliana.

Tav. VI n. 1. Bull. l. c. p. 69 n. 75.

Id. 2. Bull. l. c. p. 69, 70 n. 76.

Id. 3. Bull. l. c. p. 70 n. 78.

Id. 4. Bull. l. c. p. 90 n. 131. Posto che il XAPIN sia stato inciso nella terza linea, come è probabile, non nella quarta, la euritmia della bella scrittura di questo titolo ci darà la lunghezza delle due linee superiori, e le persone della gente Emilia qui ricordate saranno state polionime.

Tav. VII n. 1. Bull. l. c. p. 91 n. 133. Nell'estremo margine della frattura della lin. 2 il disegnatore ha dimenticato la traccia della nota numerale V. La lacuna in principio dimostra, che vi fu notato il prenome.

Id. 2. Bull. l. c. p. 90. Quivi è fatta menzione di questi frammenti di pietra cimiteriale; le colombe delineate e graffite assai meglio, che non sogliono esserlo nei titoletti dei cimiteri, sono tinte di vivo minio, come il massimo numero delle iscrizioni della più antica famiglia priscilliana, alla quale questa pietra senza dubbio appartiene.

Id. 3. Bull. l. c. p. 92 n. 134. Le lettere supplite nella seconda e terza linea dovrebbero essere più spaziate.

Id. 4, 5. Bull. l. c. p. 97 n. 150, 151. Sono affisse nel piano di due sepolcri terragni l'una accanto all'altra, come nella stampa l. c. Nel titolo n. 150 il lapicida prima incise CVIVGI, poi corresse COIVGI.

Tav. VIII n. 1. Bull. l. c. p. 103 n. 158.

Id. 2. Bull. l. c. p. 106 n. 166.

Id. 3. Bull. l. c. p. 138 n. 218.

Id. 4. Bull. l. c. p. 143 n. 227.

Id. 5. Bull. 1880 p. 51; si vegga ciò che ho avvertito in questo volume (1886) p. 156.

Tav. IX nn. 1, 2. Bull. 1884-85 p. 72; 1886 p. 49 e segg. È il carme sepolcrale di Agape, che ha servito a supplire quello del sepolcro di Marcia ridotto a pochi frantumi (tav. VI, 1): ma ambedue sembrano pendere da un prototipo più antico, fino ad ora sconosciuto (v. *Inscr. Christ.* tomo II p. XXX). La paleografia del tipo speciale priscilliano adoperata nell'epitafio di Marcia (tav. V, 1) è forse più antica di quella dell'epitafio di Agape (tav. IX, 1, 2), imitante in modo trascurato la scrittura, che diciamo a pennello (v. sopra tav. V, 3).

Tav. X. Bull. 1886 p. 130 n. 213. È altresì delineata nel Bull. 1880 tav. II, 1 in più piccola riduzione. Essendo questa iscrizione ricordata, per la sua importanza, fino dal principio del mio discorso (v. p. 35), nè tutti gli odierni associati al mio Bullettino avendone l'anno 1888, ho stimato utile riprodurla in proporzione maggiore delle altre. Del rimanente l'aspettazione e la speranza di ritrovare la parte mancante di cotesto titolo, ed in essa il nome gentilizio dell'*Augusti libertus*, è forse vana. Imperocchè quando la formola AVG · LIB · non era intercalata tra il gentilizio ed il cognome, ma posta dopo la nomenclatura, come avviene qui, d'ordinario il gentilizio era ommesso ed espresso il solo cognome.

Tav. XI, XII. Saggi di epitaffi non incisi, ma dipinti col minio sulle tegole di chiusura dei loculi. Altri saggi ne furono già delineati nelle tavole del Bull. 1880 tav. I; 1881 tav. VII, VIII. Il disegno originale delle iscrizioni della tav. XI, e della seconda della tav. XII è dovuto alla cortesia e perizia del ch. sig. ab. Wilpert.

Tav. XI n. 1. Bull. 1886 p. 87 n. 123. La parte mancante del cognome EVFROSYNE è coperta da antica muratura.

Id. 2. Bull. l. c. n. 24. Manca la prima tegola, nella quale era scritto il principio del nome della defonta: forse ΕΙΡΗ — ΝΗ ΕΝ — ΕΙΡΗΝΗ. Le ultime lettere, come nel loculo superiore, sono coperte da antica muratura.

Id. 3. Bull. l. c. p. 78 n. 101. Le linee incrociate, che sembrano tre croci, sono le lettere IH iniziali di ΙΗσους legate con un'asta orizzontale, come da altre scoperte nel cimitero di Priscilla è certificato, e sarà dichiarato nel Bull. 1888.

Id. 4. Ancora crociforme dipinta sopra una tegola, intorno alla quale vedi Bull. 1886 p. 162 n. 58.

Id. 5. Bull. 1886 p. 61 n. 55.

Tav. XII n. 1. Bull. 1880 tav. I; 1886 p. 101 n. 152. La M posta in mezzo al nome e la parte superiore della S finale sono dipinte sulla calce, che sigilla le tegole. Dell'importanza di questa epigrafe v. Bull. 1886 p. 107-111.

Id. 2. Bull. l. c. p. 103 n. 157. Le ultime quattro lettere sono dipinte sulla calce, che sigilla il loculo. Quivi il prelodato sig. ab. Wilpert ed io avevamo letto A · SANCTIS. Ma il ch. sig. comm. Stevenson ha scorto le tracce del piccolo N innanzi a TIS; e interpretando come lettera V il segno che era sembrato semplice interpunzione dopo la prima A, ha proposto la sagace lezione: PETRVS FILIVS AVSANONTIS. Perciò non si tenga conto veruno di quanto ho scritto (p. 110, 111) circa la presunta formola A · SANCTIS.

Id. 3. Bull. 1881 tav. VII, 2; 1886 p. 88 n. 129. Il disegno edito nel 1881 è inesatto, come ho avvertito in questo volume p. 88: cf. p. 109.

Id. 4. Bull. 1886 p. 85 n. 117; vedi ivi pag. 109.

---





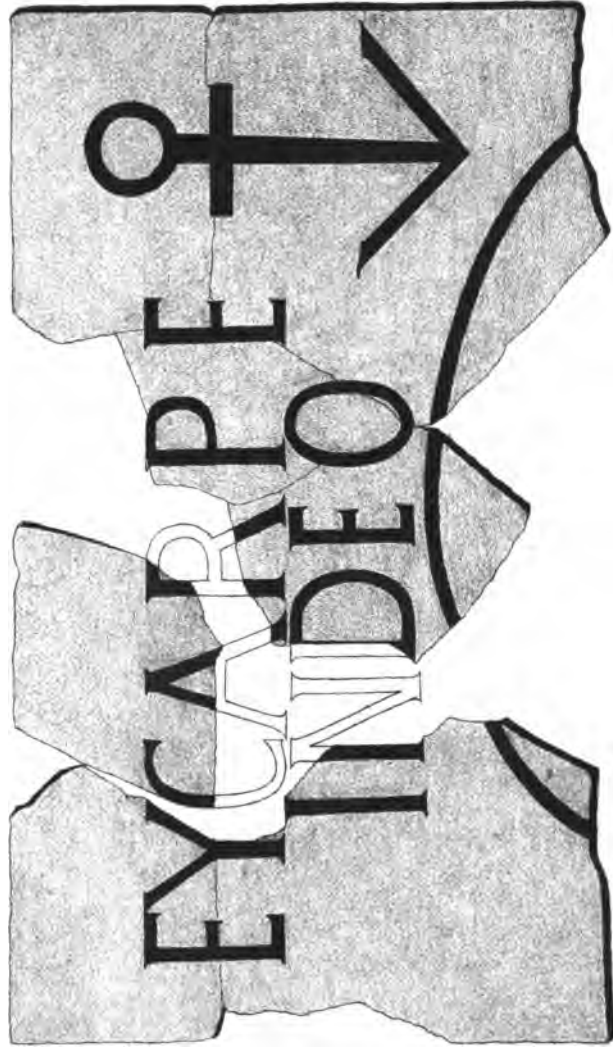
## INDICE

---

|                                                                                                                                                                       |               |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| <i>Conferenze di archeologia cristiana. . . . .</i>                                                                                                                   | <i>Pag. 5</i> |
| <i>Il mausoleo degli Uranii cristiani a s. Sebastiano<br/>sull'Appia . . . . .</i>                                                                                    | <i>" 29</i>   |
| <i>L'epigrafia primitiva priscilliana, ossia le iscrizioni<br/>incise sul marmo e dipinte sulle tegole della<br/>regione primordiale del cimitero di Priscilla. "</i> | <i>34</i>     |
| <i>I. Gruppo di iscrizioni del cubicolo C. . . . .</i>                                                                                                                | <i>" 36</i>   |
| <i>II. Iscrizioni del cubicolo D' e dello spazio h''' . . "</i>                                                                                                       | <i>43</i>     |
| <i>III. Di due carmi sepolcrali, uno dei quali esem-<br/>plare antichissimo dei versi scritti sul sepolcro<br/>di Agape. . . . .</i>                                  | <i>" 49</i>   |
| <i>IV. Iscrizioni della galleria D. . . . .</i>                                                                                                                       | <i>" 54</i>   |
| <i>V. Iscrizioni delle gallerie E, F, G. . . . .</i>                                                                                                                  | <i>" 66</i>   |
| <i>V.<sup>bis</sup> Iscrizioni dell'ultimo tratto della galleria F<br/>occupato poi da una scala discendente ai piani<br/>inferiori. . . . .</i>                      | <i>" 75</i>   |
| <i>VI. Iscrizioni dell'arteria H. . . . .</i>                                                                                                                         | <i>" 80</i>   |
| <i>VII. Iscrizioni dei cunicoli i, i<sup>1</sup>: la sigla M̄ in una<br/>di quelle iscrizioni dee essere interpretata<br/>" Martyr " ? . . . . .</i>                  | <i>" 101</i>  |
| <i>VIII. Iscrizioni dell'arteria I. . . . .</i>                                                                                                                       | <i>" 111</i>  |
| <i>IX. Iscrizioni, sarcofagi, pitture e monumenti del-<br/>l'arteria K con le sue appendici . . . . .</i>                                                             | <i>" 133</i>  |
| <i>X. Iscrizioni scelte nelle cripte A, B. . . . .</i>                                                                                                                | <i>" 150</i>  |
| <i>Appendice. . . . .</i>                                                                                                                                             | <i>" 164</i>  |
| <i>Dichiarazione delle tavole . . . . .</i>                                                                                                                           | <i>" 166</i>  |

---





Scala di 0 5 10 15 20 centim.



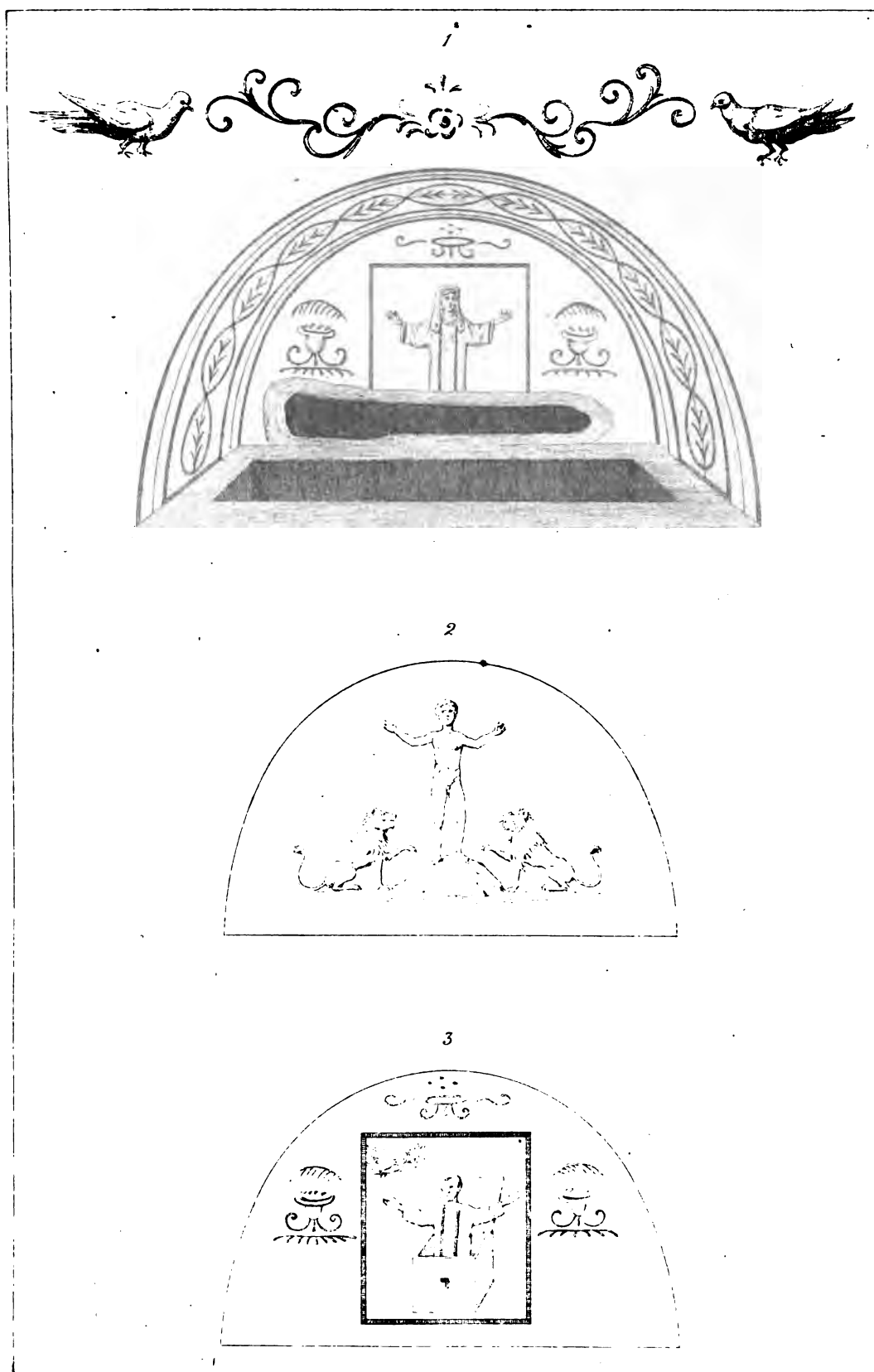
## INDICE

---

|                                                                                                                                                                             |             |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|-----|
| <i>Conferenze di archeologia cristiana. . . . .</i>                                                                                                                         | <i>Pag.</i> | 5   |
| <i>Il mausoleo degli Uranii cristiani a s. Sebastiano<br/>sull'Appia . . . . .</i>                                                                                          | <i>"</i>    | 29  |
| <i>L'epigrafia primitiva priscilliana, ossia le iscrizioni<br/>incise sul marmo e dipinte sulle tegole della<br/>regione primordiale del cimitero di Priscilla. . . . .</i> | <i>"</i>    | 34  |
| <i>I. Gruppo di iscrizioni del cubicolo C. . . . .</i>                                                                                                                      | <i>"</i>    | 36  |
| <i>II. Iscrizioni del cubicolo D' e dello spazio h'' . . . . .</i>                                                                                                          | <i>"</i>    | 43  |
| <i>III. Di due carmi sepolcrali, uno dei quali esem-<br/>plare antichissimo dei versi scritti sul sepolcro<br/>di Agape. . . . .</i>                                        | <i>"</i>    | 49  |
| <i>IV. Iscrizioni della galleria D. . . . .</i>                                                                                                                             | <i>"</i>    | 54  |
| <i>V. Iscrizioni delle gallerie E, F, G. . . . .</i>                                                                                                                        | <i>"</i>    | 66  |
| <i>V.<sup>bis</sup> Iscrizioni dell'ultimo tratto della galleria F<br/>occupato poi da una scala discendente ai piani<br/>inferiori. . . . .</i>                            | <i>"</i>    | 75  |
| <i>VI. Iscrizioni dell'arteria H. . . . .</i>                                                                                                                               | <i>"</i>    | 80  |
| <i>VII. Iscrizioni dei cunicoli i, i': la sigla M̄ in una<br/>di quelle iscrizioni dee essere interpretata<br/>" Martyr " ? . . . . .</i>                                   | <i>"</i>    | 101 |
| <i>VIII. Iscrizioni dell'arteria I. . . . .</i>                                                                                                                             | <i>"</i>    | 111 |
| <i>IX. Iscrizioni, sarcofagi, pitture e monumenti del-<br/>l'arteria K con le sue appendici . . . . .</i>                                                                   | <i>"</i>    | 133 |
| <i>X. Iscrizioni scelte nelle cripte A, B. . . . .</i>                                                                                                                      | <i>"</i>    | 150 |
| <i>Appendice. . . . .</i>                                                                                                                                                   |             |     |
| <i>Dichiarazione delle tavole . . . . .</i>                                                                                                                                 |             |     |

---









1.

ΤΕΤΡΟC

2.

LVCRETIOPAVLOINBANTIDVLCIS  
SIMOQVIBIXITANOVNOMENS  
HIDIESXVILVCRETIVSEVTYCHES  
ETIVCRETIAMAXIMILLAPARENTES

3.

IVL·CALPURNIA  
AGRIPPINO·AIVMNO  
P O S

4.

AVRELPETROFILIO  
DVICISSIMO·QVTV  
MENS·VII·VIRGO·AVRM  
AELDONATA·PARENTES  
PELAGIORVM

5.

P·IVLIVSMARON·QVTVIXIT  
ANN·II·M·II·D·XXVII·N·VIDNOV  
·D·VII·ID·MART

6.

CLAY



1.

VOS PRECOR O FRATRES ORARE HVCOVANDO VENITIS  
 ET PRECIBVS TOTIS PATREM NATVMQVE ROGATISSIT VESTRAE  
 MENTIS SANCTAE ANIMAE MEMINISSE VT DEVS OMNI  
 POTENS MARCIANIN SAECVLA SERVET

2.

TVRCIAESABINA  
 ET VENNVLEIVS  
 CHARITONIANVS  
 COIVGES  
 AMANTISSIMI

3.

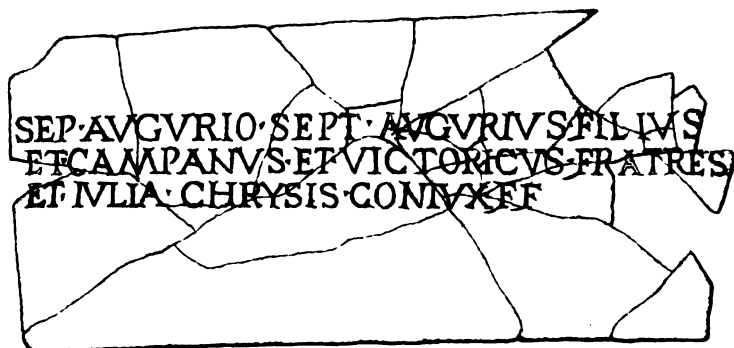
SALVIAE  
 FILIAE DVICISSIMAE  
 AVRELL & VICTORIEVSEI  
 MANSVETAPARENTES



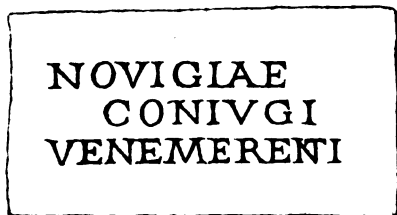
1.



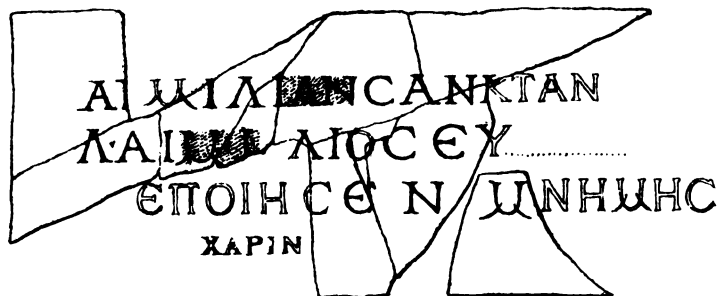
2.



3.

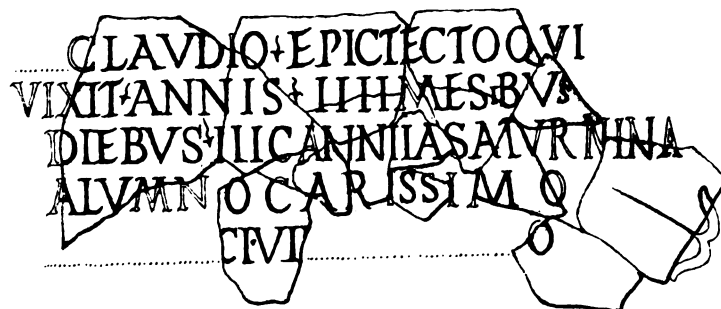


4.





1.



2.



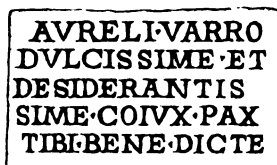
3.



4.



5.







1.

CLAVDIO·EPICTECTO·QVI  
VIXIT·ANNIS·LIIII·MES·BVI  
DIEBVS·HIC·ANNI·IASA·VRNINA  
ALVINO·CAR·SSIM·Q  
C·VI

2.



3.

AELIAE  
NVTRICIBENE  
MERENTI

4.

IVL·TARS·A·H·E·C  
G·SEC·VNDINE·C·IVGI  
DVLCISIME·PAX

5.

AVRELI·VARRO  
DVLCISIME·ET  
DESIDERANTIS  
SIME·COIVX·PAX  
TIBI·BENE·DICTE



1.

ARSINOE

2.

ERMEIVRIAE  
BENEMERENIQVAEVIXIT  
MECVMANXXXV

3.

LVCRETIVS CRESCES

4.

LVCRETIA·PAXTECVM  
IN·DO·

5.

RATIAE  
AQVI  
T



1.

EVCHARIS·EST·MATER·PIVS·ET·PATER·EST·M  
 VOS·PRECOR·O·FRATRES·ORARE·HVC·QV·ANDO·VENI  
 ET·PRECIBVS·TOTIS·PATREM·NATVM·QV·ERO·C·ATIS  
 SIT·V·ESTRA·MENTIS·AC·APES·CARA·MEMINISSE  
 VT·DEVS·OMNIPOTENS·AC·APENIN·SA·CV·LAS·SERVET

2.

DIXIT·ET·HOC·PATER·OMNIPOTENS·CVM  
 DE·TERRA·SV·MPTVS·TERRAE·TRADERIS·HV  
 SIC·NO·BISSITA·FILLIA·ETA·CA·PE·CR·HIST  
 BIS·DE·NOS·SEPT·EM·Q·ANNO·SE·ME·SA  
 HA·EC·ILLI·PER·CR·HISTVM·F·VERAT·SIC



AVGLIBPRAEPOSITVS·TABERNACVLO  
 IDISORORIBENEMERENTIQVAE·VIXIT·AN  
 SORORI·QVAE·VIXIT·ANNIS·XVII·SERAPI  
 XXXV·CHRY·SOMALL·OPATRI·QV·VIXIT·AN  
 IFRATRI·QV·VIXIT·ANNIS·XXX·J·NICEN  
 XV·LVNATE·E·IV·SDEM·CHRY·S·IDIS

0 25 50 75

Scala di Centimetri





